

Cerchi una farmacia? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.210

venerdì 26 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ieri Tremonti avrebbe dato del trafficante d'armi al maggiore imprenditore

italiano. Lo riportano i quotidiani di oggi e non ho visto alcuna smentita».



Luciano Violante, dal resoconto parlamentare, Montecitorio, 25 ottobre

Il Pentagono dubita di poter catturare Bin Laden

Inaspettata dichiarazione di Rumsfeld. L'efficacia dell'azione militare discussa in tv
L'antrace colpisce al Dipartimento di Stato. Il capo della Sicurezza: è prodotto in Usa

WASHINGTON Un annuncio a sorpresa in Tv. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld dice agli americani che si, «ci sarà un Afghanistan senza telean», ma «sarà molto difficile catturare Osama Bin Laden. Il mondo è grande, Osama ha molti soldi, molta gente lo appoggia...». L'America deve quindi incominciare a rassegnarsi all'idea che il capo dei telean potrebbe anche farla franca.

Intanto, sul fronte dell'antrace, il contagio procede, a dispetto di chi vorrebbe avere tutta la situazione sotto controllo. Le spore adesso hanno colpito un addetto alla corrispondenza del

dipartimento di Stato, sono state trovate nella sala stampa del Senato, un giornalista è positivo, c'è un'altra vittima negli studi della Nbc e un'altra nella redazione del New York Post. Nel New Jersey contagiato ancora un postino: forma polmonare, la più grave.

In cima alla lista degli stati che potrebbero aver fornito le spore ai terroristi balzano gli Stati Uniti. Lo ha ammesso persino il responsabile della sicurezza nazionale, l'ex marine Tom Ridge, durante il briefing di giovedì alla Casa Bianca.

ALLE PAGINE 3-9

Pakistan

Arrestati due scienziati di «Al Qaeda»

MARSILLI A PAGINA 7

Soraya

Morte di una donna ripudiata dallo Scià di Persia

PALIERI A PAGINA 10



Camera

I soldi sporchi possono tornare in Italia
Berlusconi ottiene la fiducia, passa la legge

ROMA Il colpo di spugna è passato: la Camera ha votato la fiducia al provvedimento del governo sul rientro dei capitali esportati all'estero, contenuto nel decreto legge sull'Euro. Ieri a Montecitorio, in un clima meno risoso ma ugualmente duro, il maxi emendamento (che sostituisce l'intero decreto) è stato approvato con 331 voti a favore, 237 contrari, un astenuto. L'opposizione è ferma nel condannare la legge come un «cattacco alla legalità», un «condono all'uscita di capitali illeciti» e un modo per favorire chi ha riciclato denaro sporco. Ma l'Ulivo e Rifondazione critica- no anche il metodo, come hanno fatto notare Luciano Violante e Pierluigi

Castagnetti nei loro interventi: la maggioranza ha voluto porre la fiducia senza far conoscere, né discutere il testo di legge, togliendo così la voce al Parlamento.

Un segno di debolezza e un modo per nascondere crepe nella maggioranza di centrodestra ed evitare sorprese e defezioni con il voto segreto. Il centrodestra, da parte sua, difende il ricorso alla fiducia come strumento per evitare di perdere tempo che «l'intento ostruzionistico dell'opposizione».

Oggi il dibattito sul decreto e il voto finale.

A PAGINA 11

LA VERA STORIA DELLO SCUDO FISCALE

Ferdinando Targetti

Perché la legge sul rimpatrio dei capitali è scandalosa? Per vari motivi, ma mi soffermerò su di uno in particolare, quello fiscale. La legge in questione non è né più né meno che un condono fiscale. Il centrosinistra aveva bandito i condoni, fossero essi edilizi fiscali o di altra natura per l'elementare ragione che il perpetuarsi di sanatorie induce l'azzardo morale di perpetuare il reato. Un condono in quanto tale, tuttavia, non è scandaloso, è solo biasimevole. Ma il condono che il centrodestra sta varando sotto il nome di «scudo fiscale» è invece scandaloso per le sue modalità di esecuzione.

Innanzitutto crediamo che il cosiddetto «scudo fiscale» consiste in un condono fiscale. Molti sono i motivi che nel passato hanno indotto un cittadino a portare dei denari all'estero, motivi politici, di insicurezza, perché all'estero c'era un ventaglio maggiore di strumenti finanziari, ma il motivo principale è stato quello fiscale. Individui, lavoratori autonomi e imprese si facevano accreditare fondi all'estero su un conto il più delle volte cifrato sul quale non si pagava nessuna forma di imposta. Questo fenomeno è andato avanti per anni e le somme evase non stupisce che siano consistenti e spesso eccedono la cifra di duecento milioni di imposta evasa, oltre la quale il reato ha valenza penale.

Cosa succedeva nei condoni passati, ad esempio in quelli del 1982 e del 1991? Chi aveva commesso il reato si autodenunciava, diceva che cifra voleva condonare e indicava il periodo in cui aveva commesso il reato. In cambio del pagamento di una integrazione d'imposta otteneva l'estinzione del reato.

SEGUE A PAGINA 31

Nel «tunnel sicuro» incendio, morte, 128 dispersi

Nel tratto nord del traforo ottanta auto e quindici camion completamente bruciati. Crollate le volte

UNA FATALITÀ AL GIORNO

Oreste Pivetta

Testimoni o quasi della tragedia del Gottardo, ricordando quella del Bianco, testimoni o quasi del disastro di Linate, viaggiatori quotidiani di strade, autostrade e tangenziali, sempre a rischio, al sereno o con nebbia (facciamo alcuni riferimenti, ciascuno aggiunga i suoi: Milano-Brescia, Mestre, Milano-Bologna, Roma-Salerno, eccetera eccetera) viene spontaneo chiedere più sicurezza e soprattutto se la sicurezza esista, sia possibile.

SEGUE A PAGINA 2

AIROLO Secondo giorno di inferno sotto il tunnel del Gottardo. I soccorritori sono riusciti finora a recuperare undici corpi e ad identificarne otto: una delle vittime è un camionista italiano, Rosario Caggiano, 37 anni. Ma si teme che i morti possano essere molti di più, sono stati infatti segnalati 128 dispersi. Sul fronte nord della galleria sono stati trovati un centinaio di veicoli, quindici dei quali sono autocarri. Ci vorrà però un'altra giornata per sapere se le lamiere bruciate nascondono altri corpi. Le targhe dei veicoli sono tedesche, italiane e svizzere. Lo sgombero si farà dopo lo spegnimento di tutti i focolai e dopo che saranno puntellate le volte, in parte crollate. Dalla Ue arriva intanto l'invito a bloccare la riapertura del traforo del Monte Bianco se non saranno garantite tutte le misure di sicurezza e a privilegiare il traffico ferroviario rispetto a quello su gomma.

BURZIO A PAGINA 2



fronte del video Maria Novella Oppo Processo indecente

La cosa più gentile che si possa dire della puntata di 'Porta a porta' dell'altra sera è che si è trattato di una azione di killeraggio, alla quale si sono prestati entusiasticamente il giornalista Belpietro e il capogruppo di Forza Italia al Senato, Schifani (copia conforme di Elio Vito). Condanna ed esecuzione di Antonio Di Pietro sono avvenute sotto l'alta autorità di Bruno Vespa, ma è chiaro che la sentenza era stata decisa altrove e soprattutto che non interessava tanto l'eliminazione dell'ex pm, quanto colpire nel mucchio l'intera magistratura. Ma a indignarci è stata poi la notizia che il nominato Schifani ha avuto assegnata la scorta. Proprio così: la scorta tolta ai giudici antimafia di Palermo è stata invece concessa a Schifani, La Loggia e Micciché, tre signori accomunati dall'essere di Forza Italia, e, guarda caso, tutti e tre nati a Palermo (forse in diversi mandamenti). Ora, è chiaro che Schifani non corre alcun pericolo, visto che nessuno gli può fare niente di peggio di quello che gli ha già fatto Dio, condannandolo a stare eternamente con se stesso. Ma l'ingiustizia scandalosa è che, se Schifani ha avuto una scorta, a Elio Vito, che di Schifani è l'originale, gliene toccherebbero almeno due.

DUE O TRE COSE CHE CONOSCO DI SALÒ

Antonio Tabucchi

Caro Direttore, vedo con soddisfazione che sul tuo giornale, dopo il mio articolo sulle parole del Presidente Ciampi sulla Repubblica di Salò, si è aperto un ampio dibattito. Esso palesa un disagio diffuso nell'opinione pubblica e allo stesso tempo la voglia di discutere i giudizi che vengono pronunciati con solennità ma che spesso prescindono dalla realtà storica che il nostro Paese ha vissuto.

La discussione è l'ossigeno della democrazia, perché come diceva uno che se ne intendeva nessuna democrazia è perfetta ma sempre perfezionabile. In Italia, poi, essa mi sembra più perfezionabile che altrove. E poiché sono convinto che la Storia non si fa con asserzioni astratte ma con documenti, credo

che se essa oggi, in alcuni casi, si può prestare a una riscrittura, significa che gli inequivocabili documenti che essa ci ha lasciato non sono stati sufficientemente difesi dalla memoria nazionale che

Dibattito

Nicola Tranfaglia e Gianni D'Elia: fascismo e antifascismo

A PAGINA 30

avrebbe dovuto farne patrimonio di libertà, di democrazia, di sentimento dell'unità del Paese e di insegnamento per i giovani. Credo che un giornale come il tuo, in questo momento di apnea storica che l'Italia sta vivendo potrebbe dare il suo modesto contributo per illustrare agli italiani alcuni momenti, alcuni episodi e alcune figure della nostra storia recente che le giovani generazioni ignorano perché la scuola italiana, nei licenziarli, li lascia senza informazione sul nostro passato prossimo. Ti faccio perciò una proposta: quella di intraprendere dei servizi informativi di carattere storiografico che credo possano essere assai utili.

SEGUE A PAGINA 31

• È ARRIVATO IL 2002 • È ARRIVATO IL 2002 • È ARRIVATO IL 2002 •

L'italiano parla Zanichelli

Anche in CD-ROM

www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Vigili del fuoco all'interno e in basso all'esterno della galleria del Gottardo si apprestano a incamminarsi verso il luogo dell'incidente

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

AIROLO Dalla galleria sale ancora un filo di fumo bianco ed escono i cadaveri. I vigili del fuoco sono alla fine arrivati ai camion bruciati e alle auto incolonnate di fronte a quel tragico ostacolo da una parte e dall'altra. Così, risalendo, trovano via via i morti, poveri corpi sfigurati dal fumo e dal fuoco, dieci più uno, morto presunto, non ritrovato, l'autista che ha provocato l'incidente, sbandando con il suo autoarticolato e invadendo la corsia di lato, quando sopraggiungeva il camion di Bruno Saba, carico di gomme, l'autista che ha dato l'allarme, cacciando indietro quanti sopraggiungevano. Otto cadaveri sono stati identificati, quattro tedeschi, uno del Lussemburgo, un francese, uno spagnolo e c'è anche un italiano tra quei morti, lui solo per ora, un camionista piemontese che viene da Verbania e si chiama Rosario Caggiano, un giovane di trentasette, con una moglie, Rosa, due figli di sei e sette anni, Stefano e Giuseppe, il terzo in arrivo. Lavorava da una settimana soltanto per una ditta svizzera di Bellinzona. Aveva chiamato dal cellulare: «Sono bloccato in galleria...». Poi più niente. Lo hanno riconosciuto dai documenti e hanno avvertito il cugino, Mario Pennella, che aspettava nel centro assistenza di Camorino, poco dopo Lugano, e che ha dovuto riconoscerlo. Rosa è stata ricoverata in ospedale: temevano uno choc, dopo la notizia. Si erano sposati sette anni fa.

Accanto a morti certi ci sono i dispersi. Il capo della polizia del Canton Ticino, Romano Piazzini, parla di centotrentotto dispersi, ma ammette: «La situazione è caotica. Bisogna essere cauti. Stiamo raccogliendo le denunce dei parenti, che però telefonano più volte». Sul «fronte» nord del tunnel i soccorritori hanno trovato cento veicoli, quindici dei quali sono autocarri. Lo racconta ancora Piazzini. Che cosa significhi questo è ancora tutto da capire: ci vorrà un altro giorno per saperlo. Ore e ore, ancora, per conoscere le dimensioni esatte della tragedia. Le targhe dei veicoli sono tedesche, italiane, svizzere. Altre sono in via d'accertamento. Lo sgombero si farà dopo lo spegnimento totale dei focolai e dopo «indispensabili opere di pre-munizione»: la posa cioè di puntelli, sotto le volte pericolanti, che comincerà questa mattina alle 7 e chiederà almeno ventiquattro ore di lavoro. Consolidata la galleria, si cominceranno a rimuovere auto bruciate e macerie. A quel punto si conterranno fino in fondo i morti.

L'attesa continua così davanti al tunnel, gli occhi fissi a quella volta di pesante cemento, il portale come lo chiamano, oltre il quale è stato per ventiquattro ore l'inferno e adesso è ciò che resta dell'inferno. Gli sguardi si sono levati un attimo quando un'altra notizia si è aggiunta, molto simile a quelle ascoltate in queste ore: anche l'autostrada A13 bloccata, quella del San Bernardino che svolta a destra subito dopo Bellinzona ed entra subito nei Grigioni. All'uscita meridionale della galleria un tir targato Gran Bretagna sbanda e travolge un furgone tedesco, si capovolge e travolge due auto. Un morto, il guidatore del furgone, alcuni feriti e il traffico bloccato per alcune ore e cioè fino alle quindici del pomeriggio. «La chiamano autostrada - racconta un camionista fermo ancora ad Airolo - ma quella è poco meglio di una bella strada di montagna. Una strada per turisti. Non sopporta i tir. Ma se non si passa dal San Bernardino, dove si passa? Bisognerebbe scendere al San Bernardo, al Sempione o girare per il Brennero. Aspettando la neve... un disastro...».

La parola disastro assume significati diversi: quello dei morti là dentro e quello dei traffici interrotti, del caos lungo le strade, dell'inquinamento del Frejus.

Oltre i rottami e i morti presunti, che cosa si troverà là dentro ancora si sa poco. La caldaia di gomma e gasolio si è spenta lentamente, il calore che è salito a mille gradi di temperatura non si è ancora disperso. Si è cominciata a vedere la soletta intermedia di cemento armato della galleria spezzata e crollata a terra lungo quasi trecento metri. In alcuni punti si sono dissolti i muri di contenimento laterali. Gli impianti si sono sciolti. Si dovrà ricostruire tutto, dopo l'inchiesta, e stabilendo nuovi criteri di sicurezza. Ci vorranno mesi. Si comincerà probabilmente a metà no-



L'inferno del Gottardo continua

Un italiano tra gli undici morti, ma si teme possano essere molti di più

vembre. Dopo la storia del Monte Bianco nessuno fa previsioni. Invece si accendono gli animi. Per qualcuno è l'occasione buona per rilanciare il progetto del raddoppio del traforo, che per altri, per molte associazioni ambientaliste, sarebbe un'altra catastrofe. Più strade - spiegano - portano più traffico, è una banale legge urbanistica. Gli animi si accendono anche a proposito della «sicurezza» del Gottardo. E' vero che i vigili del fuoco stazionano da una parte dall'altra, ma la loro pattuglia può intervenire solo per incidenti lievi. Altrimenti può dare solo l'allarme. Di fronte all'incidente sono anche loro inermi. Il Gottardo ha una galleria di fuga, parallela a quella principale: attraverso le uscite di sicurezza di lì sono passati quelli che si sono messi in salvo. «Ma - protesta Markus Gisser, parlamentare del Canton di Uri - è larga solo due metri e quindi i veicoli del soccorso non possono passare». E Alf Arnold, direttore di

Iniziativa Alpi, centro studi sulla viabilità alpina, rincara: «Maggior sicurezza si raggiunge diminuendo il traffico: limiti di velocità, distanza minima tra automezzi pesanti, ridurre ulteriormente il trasporto stradale di carichi pericolosi».

Il consigliere di Stato, Marco Borradori, commenta: «Per noi è un salto indietro di vent'anni. Per l'emergenza istituiremo un servizio-navetta su rotaia per collegare il Ticino al Canton Uri. Saranno utilizzati due convogli per ogni direzione in grado di trasportare circa 150 auto, mentre per i passeggeri sono stati allungati i percorsi di un Eurocity e di un Intercity. Per il trasporto merci provvederemo ad aumentare il numero dei convogli su rotaia». Si torna dunque al ferro.

Alla centrale di comando della polizia cantonale ticinese di Airolo arriva il presidente della Confederazione, Moritz Leuenberger. Dice: «Una tragedia per tutta l'Europa».



Una parte della galleria caduta dopo l'impatto tra i due camion

Bruxelles invita alla prudenza Francia e Italia. La priorità va data al trasporto ferroviario

La Ue: riaprite il Bianco solo in condizioni di sicurezza

MILANO Il traforo del Monte Bianco va riaperto solo se tutte le «condizioni di sicurezza» saranno rispettate. E questa la posizione della Commissione europea, che invita alla prudenza Francia e Italia e ricorda che la «priorità assoluta» resta la realizzazione dell'asse ferroviario Torino-Lione e quello del Brennero.

Pur non avendo poteri decisionali, la Commissione europea ha deciso di intervenire e lo ha fatto ieri con un intervento davanti al Parlamento di Strasburgo del commissario Ue Franz Fischler. Nel suo intervento Fischler ha confermato che all'inizio dell'anno prossimo Bruxelles avvanzerà proposte per una direttiva «sull'armonizzazione

delle norme minime di sicurezza» dei tunnel ferroviari e stradali.

Circa il traforo che collega Italia e Francia e in cui nel marzo di due anni fa morirono 39 persone, Fischler ha ricordato «che non spetta alla Commissione esprimere il proprio accordo preventivo sulla riapertura del tunnel del Monte Bianco». «La Commissione comunque - ha detto ancora il commissario - ritiene che la riapertura di questo tunnel non potrà avvenire che sulla base di criteri di sicurezza e di monitoraggio con telecamere e sensori e sono state aumentate le bocche anti incendio e, ancora al Frejus e al Bianco, sono stati costruiti dei rifugi di sicurezza lungo i rispettivi 12,9 e 11,6 chilometri di sviluppo.

Ma il problema principale è quello del senso di marcia. Avere, in una galleria, un fiume di veicoli che si incrociano è oltremodo pericoloso. Basta un errore, un incidente, un guasto e succede l'irreparabile. Servono, insomma e soprattutto, delle gallerie a «doppia canna» dove non vi sia contiguità nel flusso, opposto, di circolazione. In

sistema di ventilazione, le vie di fuga, la gestione amministrativa. L'esecutivo Ue ha contribuito con 22,5 milioni di euro ai lavori di riparazione costati 200 milioni di euro.

Per gestire il flusso di trasporti terrestri nella regione del Monte Bianco però, ha affermato ancora Fischler, la Commissione ritiene che «la priorità assoluta sia quella di realizzare e mettere in servizio il primo possibile i due assi ferroviari già identificati negli orientamenti del 1996 per le Reti transeuropee di trasporto, ossia l'asse Lione-Torino e quello del Brennero», strutture che però non saranno pronte prima della «metà del decennio prossimo».

Fischler ha anche ricordato che

segue dalla prima

Una fatalità al giorno

Date ovviamente le condizioni di traffico che aumenta, di velocità esasperate, esistenze di corsa, concorrenze durissime che si vincono riducendo i prezzi (e prima le spese e quindi, ad esempio, le manutenzioni) e lasciamo stare il malaffare, le inerzie, le burocrazie, i conflitti di competenza, le carte bollate (quelle che ad esempio hanno impedito la messa in opera di un radar di terra a Liniate, radar regolarmente montato e pagato, solo non funzionante).

Il triste caso del Gottardo «globalizza» il problema e ci potrebbe distogliere da una logica e da un accanimento troppo nostri, troppo paesani. Si dovrebbe cominciare da quei morti in galleria per risalire alla mucca pazza, all'inquinamento, al buco nell'ozono. Ma se la crisi è di un modello di sviluppo per ora molto occidentale, di una crescita che ha congestionato, accumulato squilibri e dissesti, noi italiani ci abbiamo messo del nostro, rinunciando a governare o governando male secondo gli interessi d'altri, costruttori d'auto o di ponti, senza previsione, senza programmazione. Insomma senza «politiche». La storia è vecchia, ma la vecchia Dc un disegno di strade e ferrovie per la piccola Italia del dopoguerra comunque l'aveva. Il peggio è capitato dopo, quando l'Italia è cresciuta e nuove necessità e nuovi pericoli si sono presentati concreti, quando sarebbe stato necessario un cambiamento di rotta, mentre dobbiamo avvertire tutti, davanti alla tragedia (ma anche alla «normalità» della tragedia, quella che produce semimorti in un anno di incidenti stradali) o nella quotidianità degli ingorghi, quale sia il peso del vuoto politico e dell'ingerenza affaristica.

Il ministro alle infrastrutture e trasporti, Pietro Lunardi, che ancora ieri denunciava il terrorismo ambientalista, s'è presentato scoprendo l'Italia dall'alto, un'Italia - diceva - in cui il cemento gli appariva soffocato dal verde. Nell'ansia di liberare il cemento, l'ingegner Lunardi prometteva strade e ponti, gallerie e valichi a chiunque facesse richiesta. A nessuno però ha mai presentato un piano per i trasporti, qualcosa di credibile che non cadesse insomma nella «linea del raddoppio», negando la semplice legge che «strada chiama traffico», eludendo la questione delle ferrovie e del trasporto su ferro o delle alternative alla «gomma» (possibile che lui, padano, non ricordi la disponibilità di un'autostrada naturale come il Po, che farebbe respirare le altre autostrade, quelle d'asfalto).

Se come per il Gottardo e per il Bianco, si è parlato soprattutto di tir, siamo ai dati che li riguardano: se quarant'anni fa per ogni tonnellata di merce che prendeva il treno, due si muovevano su gomma, oggi la ferrovia muove il dieci per cento delle merci, mentre i camion ne assorbono il settantasei per cento. La sicurezza comincerebbe modificando questi numeri. Appena dopo il cordoglio.

Oreste Pivetta

il Libro Bianco sui trasporti, che contiene le proposte di Bruxelles per questo settore per il prossimo decennio, consiglia di modificare il sistema di finanziamento delle infrastrutture per «contribuire ad un riequilibrio in favore delle modalità più rispettose dell'ambiente».

Le dichiarazioni del commissario europeo hanno dato il via ad un breve dibattito, con interventi soprattutto di eurodeputati italiani e francesi. Tutti hanno tracciato un parallelo tra il disastro del Monte Bianco, del 24 marzo 1999, e il gravissimo incidente al Gottardo.

Per il Pse, Fiorella Ghilardotti e Gianni Vattimo (Ds) si sono pronunciati per una riapertura del traforo, «a patto che vengano rispettate tutte determinate condizioni». Il traforo del Monte Bianco rappresenta la principale via di comunicazione dell'Italia verso l'Europa e la sua chiusura ha causato ingenti danni all'economia delle regioni interessate. «Tuttavia - hanno detto i due esponenti del Pse - vi è la necessità di garantire norme di sicurezza severissime per evitare qualsiasi rischio. Questo significa che il traffico privato e commerciale deve essere regolamentato e contingente soprattutto per quello che riguarda il trasporto di sostanze pericolose». Ma anche per gli eurodeputati Ds il grave incidente del Gottardo dimostra «che non si può più attendere» e che il trasferimento del traffico pesante sulle Alpi dalla strada alla ferrovia «deve essere ora una assoluta priorità dall'Unione europea e dagli Stati membri».

Sulla preannunciata riapertura del traforo del Monte Bianco è intervenuta ieri Legambiente, con una interrogazione parlamentare del suo presidente Ermete Realacci, in cui si sottolinea che «la tragedia del Gottardo impone al governo italiano un attento esame delle politiche dei trasporti, della sicurezza e della compatibilità ambientale».

In particolare Legambiente chiede di rivalutare assolutamente con attenzione l'ipotesi da far passare: «Ci chiediamo se, alla luce dei fatti di ieri (mercoledì, ndr), è davvero opportuno, come fa Lunardi, spingere sull'acceleratore per riaprire il Bianco anche al traffico pesante».

Gli esperti sostengono che bisogna evitare il doppio senso di marcia sotto lo stesso tunnel. Gli interventi di sicurezza nei grandi trafori

In Italia 1100 km di gallerie, con poche vie di fuga

Massimo Burzio

TORINO La sciagura del San Gottardo ripropone con tragica puntualità il problema della sicurezza nelle grandi gallerie stradali. Dal rogo del Monte Bianco del marzo 1999 in poi, in Europa gli incidenti si sono susseguiti con una cadenza inquietante e hanno evidenziato la presenza di rischi reali e non soltanto potenziali, per chi si trovi a transitare in un tunnel all'interno del quale avvenga un incidente o si sviluppi un incendio. E questo nonostante le società di gestione dei trafori abbiano dato un grande impulso alle misure di prevenzione e gestione delle emergenze.

Oltre ai tre grandi tunnel alpini: Frejus, Monte Bianco e Gran San Bernardo ed a quello appena menzionato del Gran Sasso, in Italia ci sono circa 1.100

chilometri di gallerie autostradali che sono, salvo eccezioni, sufficientemente illuminate e dotate di impianti di aerazione. Meno positiva, invece, è la situazione di quelle ricavate sulle strade statali che soffrono spesso di problemi di «vecchiaia». Soltanto l'1% dell'intera rete italiana, poi, dispone di by pass da utilizzare come vie di fuga anche perché si tratta sempre di opere costruite nell'ultimo biennio. Per quanto riguarda i grandi trafori, invece, il discorso diventa più complesso. In questi anni sono entrati in servizio dei mezzi antincendio sofisticati sia al Gran San Bernardo sia al Frejus dove opera, anche, un portale che prima dell'ingresso in galleria dei camion «legge» eventuali anomalie termiche. I mezzi pesanti vengono, quindi, monitorati e in caso di surriscaldamento meccanico delle motrici e dei rimorchi e, nel caso di pericolo, vengono immediatamente bloccati e

controllati. E anche al Monte Bianco ci saranno particolari veicoli di pronto intervento anti-fuoco e una squadra di pompieri in servizio permanente a metà del tracciato. Sempre al Frejus, al Gran San Bernardo e al Monte Bianco, inoltre, sono stati accresciuti i sistemi di ventilazione e di monitoraggio con telecamere e sensori e sono state aumentate le bocche anti incendio e, ancora al Frejus e al Bianco, sono stati costruiti dei rifugi di sicurezza lungo i rispettivi 12,9 e 11,6 chilometri di sviluppo.

Ma il problema principale è quello del senso di marcia. Avere, in una galleria, un fiume di veicoli che si incrociano è oltremodo pericoloso. Basta un errore, un incidente, un guasto e succede l'irreparabile. Servono, insomma e soprattutto, delle gallerie a «doppia canna» dove non vi sia contiguità nel flusso, opposto, di circolazione. In

Italia soltanto il Gran Sasso con i suoi 10,1 chilometri di lunghezza è stato costruito con questa soluzione che se all'origine è risultata più costosa, risulta anche la più sicura. In caso di fiamme l'aria e i fumi non ristagnano ma vengono spinti fuori o aspirati in una sola direzione ottimale e le persone coinvolte possono fuggire dal lato opposto al luogo dell'incidente o tramite dei by pass di evacuazione e, infine, i mezzi di soccorso hanno maggiore spazio per manovrare o intervenire sul focolaio dell'incidente. Questo il Gran Sasso. Ma gli altri? Una soluzione è quella piccola galleria parallela a quella principale da usare per soccorso, fuga e servizio. Questa c'era al San Gottardo e, in parte, ha funzionato. E ci sarà al Frejus e sui 5,8 chilometri del Gran San Bernardo. Ambedue hanno ricevuto il via libera proprio in questi giorni ma per vederle realizzate serviranno alcuni anni.

venerdì 26 ottobre 2001

oggi

l'Unità | 3



Bruno Marolo

WASHINGTON Inafferrabile Osama. George Bush lo vuole «vivo o morto» e Tony Blair annuncia che sarà ucciso prima della fine della guerra. Ma per ucciderlo bisognerebbe sapere dov'è. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld che ieri ha rassicurato Putin sullo Scudo spaziale annunciando che gli Usa non violeranno per ora l'Abm e sono pronti a sospendere i test, non ha la più pallida idea di dove sia Osama. Comincia a rassegnarsi alla possibilità che il terrorista più ricercato del mondo possa evitare la cattura.

«Credo - ha ammesso Rumsfeld in una intervista a USA Today - che ci sarà un Afghanistan senza taleban, ma rovesciare un regime è più facile che scovare una singola persona. Sarà molto difficile catturare Osama Bin Laden. Il mondo è grande. Osama ha molti soldi, molta gente lo appoggia. Ovviamente sarebbe altamente desiderabile trovarlo, ma proprio non so se avremo successo».

Più tardi, di fronte al sarcasmo di molti, il ministro ha corretto un poco il tiro. «Potete scommetterci, lo prenderemo», ha assicurato ma in uno slancio di sincerità ha subito aggiunto: «è come cercare un ago nel pagliaio».

In una guerra che finora ha dato loro più delusioni che soddisfazioni, i generali del Pentagono cambiano obiettivi come se cambiassero cravatta. Si rassegnano con la facilità di un personaggio di Lorenzo Da Ponte, il poeta delle opere di Mozart: «Non può quel che vuole, vorrà quel che può». All'inizio delle ostilità il portavoce della Casa Bianca dichiarava solennemente che agli Stati Uniti non interessava quale governo fosse al potere in Afghanistan. Interessava soltanto la cattura dei terroristi, primo fra tutti Osama Bin Laden. Oggi il ministro della Difesa promette di spazzare via i taleban, e se alla fine non si troverà Osama, pazienza: non si può avere tutto dalla vita.

Fino a pochi giorni fa, il presidente George Bush in persona annunciava intenzioni del tutto diverse. Era implacabile. «Lentamente ma sicuramente - diceva - cironderemo i terroristi. Li isoleremo, prosciugheremo la palude delle complicità, e li consegneremo alla giustizia». In America come nel resto del mondo, molti erano convinti che nel caso di Osama Bin Laden la giustizia deva essere sommaria. Il primo ministro britannico Tony Blair ha spiegato al Daily Telegraph che gli americani e i loro alleati «hanno tutto il diritto di agire» nei confronti del loro peggiore nemico. Per «agire», si intende «ammazzare». Senza l'inutile formalità di un processo. «Ho sempre pensato - ha sottolineato Tony Blair - che sia del tutto improbabile vedere un giorno Osama Bin Laden davanti a un tribunale».

Ma il terrorista che tanta gente vorrebbe vedere morto viene dall'Arabia, come l'Araba Fenice: che vi sia, ciascuno lo dice, dove sia, nessun lo sa. Meno di dieci giorni fa i servizi segreti americani hanno sparso la voce, ripresa da molti giornali, secondo cui sarebbe stato localizzato «nel raggio di una decina di chilometri». Ma come, dieci chilometri? Ammettiamo pure

CHAMAN
Una giovane rifugiata davanti la sua tenda nel campo profughi Khurshed/Reuters

Dopo diciotto giorni di raid i militari sono frustrati. Blair: Osama sarà ucciso prima della fine della guerra



Khoja Bahawuddin (Afghanistan) Un combattente dell'alleanza del nord

Fedosenko/Reuters

Il Pentagono: non è facile catturare Bin Laden

Rumsfeld ammette difficoltà nelle operazioni. Gli Usa sospendono i test sullo Scudo



che i satelliti americani siano davvero in grado di fornire un'immagine riconoscibile del ricercato, con tanti barbuti che ci sono in Afghanistan. Delle due l'una: o si sa precisamente dove è, o non lo si sa per nulla. Dieci chilometri, dicono, è la distanza che un uomo può percorrere nel tempo che passa mentre l'immagine captata dai satelliti viene trasmessa a terra e analizzata. Percorrere come? A piedi, in bicicletta, a dorso d'asino, in elicottero? Osama ha tanti soldi, può prendere il taxi quando vuole. Magari si è tagliato la barba. Magari è travestito da donna. Quale satellite potrebbe scoprirlo sotto la spessa giacchetta nera che i taleban impongono alle mogli, e chiamano eufemisticamente velo? Sulla testa di Osama c'è una taglia di 25 milioni

di dollari, e in tutto il mondo c'è gente che venderebbe anche la madre per molto meno. Ma a quanto pare tutte le informazioni ricevute finora dai servizi segreti americani si sono rivelate fasulle. Una volta, prima dei massacri dell'11 settembre a New York e a Washington, la Cia aveva ricevuto una segnalazione sicura. Il presidente di allora, Bill Clinton, aveva ordinato di uccidere Osama dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa. Venne lanciato un missile, che colpì un edificio vuoto. Osama e i suoi compagni nel frattempo se ne erano andati.

L'America in guerra sostiene il suo presidente con un patriottismo che il resto del mondo può soltanto invidiare, ma vuole vincere, vuole risultati. L'unico risultato che il presi-

dente Bush, il ministro Rumsfeld e i loro generali possano ottenere è appunto la caduta dei taleban, anche se dopo di loro potrebbe essere il diluvio, il caos, la guerra civile. E nemmeno questo obiettivo sembra a portata di mano.

L'ammiraglio John Stufflebeem, capo delle operazioni di guerra del Pentagono, ha ammesso che il nemico è ancora forte. «I taleban - ha detto, con una punta di ammirazione - si stanno rivelando guerrieri coriacei. Noi dobbiamo muoverci in un ambiente difficile che essi conoscono molto meglio di noi». Esattamente dieci giorni fa il portavoce del Pentagono annunciava che i bombardamenti dell'aviazione americana avevano «sventato» l'apparato militare dei

taleban privandoli quasi completamente della capacità di combattere. Ora si scopre che la lotta è dura. Nessuno può avere simpatia per un regime retrogrado che protegge i terroristi.

Ma la superpotenza americana sembra sempre meno super. Fa la figura del gigante buono che non riesce a picchiare il nano cattivo.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

Congresso americano

I democratici sui fondi antirecessione: sono un regalo alle lobby repubblicane

NEW YORK La Camera degli Stati Uniti ha approvato con una risicata maggioranza i provvedimenti economici per dare stimolo alla ripresa economica. Il pacchetto, del valore di 100 miliardi di dollari per il 2002 e di 160 miliardi del prossimo decennio, sembra avere poche speranze di sopravvivere, così com'è scritto, al vaglio del Senato.

Con 216 voti a favore e 214 contrari, è saltato lo spirito bipartisan che il presidente George W. Bush si era fatto promettere in televisione dai leader parlamentari dopo l'11 settembre. I democratici hanno accusato i repubblicani di approfittare dell'emergenza per saldare il conto con le grandi imprese che hanno sostenuto la campagna elettorale di Bush. «Se avessi proposto una riduzione fiscale per chi guadagna meno di 25mila dollari l'anno con effetto retroattivo di 15 anni, mi avrebbero detto che sono fuori di testa», è sbottato Jim Dermott quando ha visto il regalo indirizzato alla Corporate America. «Vergonatevi», ha gridato verso i banchieri repubblicani Martin Frost, texano come Bush. Sette deputati della maggioranza hanno votato contro, accogliendo le pressioni delle organizzazioni sindacali, aspramente critiche nei con-

fronti del provvedimento.

Nel dettaglio il pacchetto prevede: un assegno di 300 dollari per i lavoratori a basso reddito; un'accelerazione nella riduzione al 25 per cento dell'aliquota del 27 per cento, già prevista per il 2004; la possibilità per le aziende di ammortizzare immediatamente gli investimenti in attrezzature e tecnologie; un rimborso alle società che hanno pagato l'Alternative Minimum Tax retroattivo al 1986, anno della sua istituzione; tassa sui guadagni da capitale ridotta dal 20 al 18 per cento; estensione a tempo indeterminato delle agevolazioni fiscali per le multinazionali che operano nel settore dei servizi finanziari.

«I lavoratori che hanno perso il posto si vedono arrivare un pugno di briciole da questa legge», è stato il bilancio del capogruppo democratico Dick Gephardt. Il ministro del Tesoro, Paul O'Neil, si è stizzito: «Abbiamo bisogno di dare uno stimolo all'economia e ne abbiamo bisogno ora». La Casa Bianca ha abbozzato; il presidente Bush vuole trattare con i democratici, ma insiste con la sua ricetta a base di tagli fiscali: «Sono già stati stanziati 60 miliardi e vanno bilanciati con una manovra fisca-

le. Questo non è il momento di varare altre spese», ha fatto sapere giovedì dal Maryland.

Al Senato, dove i democratici hanno la maggioranza, il leader Tom Daschle promette di far arrivare la sua proposta sul tavolo del presidente entro il giorno del Ringraziamento, il prossimo 22 novembre.

I senatori democratici hanno tutt'altre idee su come contrastare le spinte recessive che minacciano la locomotiva Usa. Edward Kennedy, insieme all'area liberal, ha proposto un pacchetto di 71 miliardi di dollari che prevede una spesa di 10 miliardi nel settore pubblico, sussidi di disoccupazione più consistenti perché possano essere sostenuti i costi delle assicurazioni mediche private e un solo taglio fiscale: 300 dollari per i contribuenti a basso reddito.

Hilary Clinton e Charles Schumer vogliono che la legge comprenda aiuti speciali per la città di New York, e misure per richiamare gli investimenti nell'area del World Trade Center.

Il numero due dei democratici al Senato, Whip Reid, sta promuovendo tra i colleghi uno stanziamento di 27 miliardi di dollari per i trasporti, di cui 12 da destinarsi all'alta velocità nel settore ferroviario.

Il leader repubblicano alla Camera ha difeso il testo appena approvato: «Questa legge premia chi si assume dei rischi per creare posti di lavoro», ma ha già messo in conto che ci sarà parecchio da lavorare per trovare un accordo con il Senato.

r. re.

Maria Annunziata Zegarelli

Una scatola di cartone, alcune pietre e una minaccia: colpiremo l'Italia. Lettere sospette alla Cassazione e ad una nave della VI flotta Usa ormeggiata a Gaeta

Paura anche a Roma: falso allarme bomba al Colosseo

ROMA Falso allarme bomba al Colosseo, paura vera ieri per qualche minuto a Roma. «Stavo uscendo dalla metropolitana quando ci hanno bloccato, ci hanno detto di aspettare. Forse una bomba, dicevano, non si sapeva bene», racconta un passeggero della metro B. Dopo pochi minuti, continua, «si è sentito un botto». Stazione Colosseo della linea B, il sole ancora non è alto sulla capitale. Sono circa le otto. Quel boato soffocato fa pensare ad un attentato, all'inizio. Il rumore arriva dal Colosseo, il simbolo di Roma. La gente si guarda attorno, per capire. Cerca risposte. Rassicuranti. E dopo qualche minuto arrivano. Per fortuna il botto è «soltanto» la detonazione provocata dagli artificieri dei carabinieri arrivati dopo una segnalazione anonima raccolta dal 112 alle 6.32. Al telefono una voce con accento arabo aveva annunciato più ordigni dislo-

cati lungo l'area archeologica. Qualche minuto dopo un'altra telefonata: la stessa voce (si presume) annunciava, stavolta, un ordigno a Ponte Mammolo.

Al Colosseo sono arrivati militari, vigili del fuoco e artificieri. Sono scattate le misure di sicurezza e la bonifica dell'intera area. Alla fine i carabinieri - anche su indicazione di un operaio che lavorava all'interno del Colosseo - hanno trovato una scatola di cartone, piattina, appoggiata su una scala di metallo, vicino alla piccola cappella dentro l'Anfiteatro Flavio, proprio dove ci sono dei lavori di restauro in corso. La scatola era foderata con carta a stelle e strisce fuori, un biglietto scritto in un

italiano stentato, appoggiato sopra: «Attanzione, colpemo tutta l'Italia se partecipa militare con l'America». Firmato «Osama Bin Laden».

La scatola di cartone, in realtà la forma ricordava una valigetta, dentro era foderata con un altro strato di carta pressata e conteneva solo pietre. Pietre, pesanti come la provocazione di chi le ha depositate. All'inizio i tecnici pensavano che si trattasse di una valigetta di metallo, dato che non erano riusciti a fotografarne l'interno. Invece cartone e pietre. Niente altro. Come a Ponte Mammolo, dove una cassa era stata appoggiata vicino ad un pilastro. Gli artificieri dopo averla spostata l'hanno fatta brillare. Vuota. Ma

anche lì un volantino dello stesso tenore di quello trovato al Colosseo e in un altro punto della capitale, alla fermata Valle Aurelia della linea A della metro. Gli inquirenti parlano di scherzi di cattivo gusto. Ma chi ha voluto divertirsi ci ha lavorato sopra un bel po'. Forse non è stato solo il gesto di un buontempone. Forse serviranno ulteriori indagini per chiarire i contorni di questa vicenda.

«Il botto che abbiamo sentito era forte - racconta un ambulante che staziona davanti al Colosseo con il carrello pieno zeppo di souvenir ancora da sistemare - Per fortuna era un falso allarme, ma se dentro ci fosse stata davvero una bomba?». Già, cosa sareb-

be successo? E come mai qualcuno è riuscito a passare inosservato con una scatola non grandissima, ma neanche piccola, piena di pietre, foderata con carta che riproduceva la bandiera americana, senza destare sospetti? «Non è difficile - spiega un carabiniere - perché la scatola non era poi così grande e perché il luogo dove è stato trovato è aperto al pubblico. D'altra parte non possiamo blindare la città e i suoi monumenti. Quale sarebbe la reazione se si decidesse di chiudere i luoghi d'arte?». In realtà nel luogo dove è stata trovata la scatola di cartone ci sono dei lavori in corso e dunque i percorsi guidati non arrivano in quella zona. I primi a preoccuparsi dei continui falsi

allarmi sembrano essere soprattutto gli ambulanti che vivono di turismo e statuette, foulards e portacenere a forma di Colosseo. Dice l'anziano venditore di miniature in gesso: «Sono le dieci e mezzo del mattino, il Colosseo è ancora chiuso e noi non facciamo una lira».

Il Colosseo, il simbolo di Roma e dell'Italia, uno degli 800 obiettivi a rischio, ha comunque mostrato le sue falle. Malgrado i controlli - un camper fisso della polizia con tre uomini che staziona poco distante dal luogo del ritrovamento del finto ordigno, le pattuglie a piedi che controllano l'area, non tutti i giorni però, e quelle sulle volanti che quotidianamente perlu-

strano la zona - qualcuno dei tantissimi turisti che quotidianamente affollano l'arena è riuscito a entrare con una scatola piena di pietre e a lasciarla su una scalinata, fuori dal percorso guidato. Scherzo o avvertimento, resta il fatto che sembrano strane le due telefonate forse partite dalla stessa persona.

Ma qui, alle 10.30 i cancelli dell'Anfiteatro si riaprono, le biglietterie sono già affollate di turisti pazienti che hanno atteso la fine della bonifica e che non sembrano per nulla spaventati. Fuori i centurioni, avvolti nei loro mantelli, posano davanti agli obiettivi.

Quella di ieri in Italia è stata un'altra giornata piena di falsi allarmi. Oltre al Colosseo, tre lettere "sospette" inviate alla Cassazione e una busta, contenente polvere bianca e spedita dagli Stati Uniti, recapitata a bordo della nave «La Salle» della VI flotta Usa attraccata al porto di Gaeta. I primi esami, immediatamente effettuati, escluderebbero la presenza di antrace.



Roberto Rezzo

NEW YORK Qualcuno ha tentato di contagiare Bill Clinton con la salmonella. Le fiale spedite all'ufficio dell'ex presidente nel cuore di Harlem contengono, appunto, i germi della salmonella, un batterio che provoca gravi disturbi intestinali e che può essere fatale per i bambini e gli anziani. Il risultato delle analisi, insieme alla notizia dell'attentato, è stato diffuso ieri mattina, tre settimane dopo che un misterioso pacco era stato aperto e consegnato alle autorità. «Clinton non si è mai avvicinato alle fiale - ha fatto sapere Jim Mackin, portavoce del Secret Service, il servizio che veglia sulla sicurezza del presidente e degli ex inquilini della Casa Bianca - e dunque non ha corso rischi». Il pacco, che sarebbe stato recapitato il 6 o il 7 ottobre, conteneva tra le dodici e le quindici fiale e i batteri non sembrano cresciuti in laboratorio. «Forse non si è trattato di un attacco mirato», azzarda Mackin, senza però spiegare cosa mai contenessero le fiale per poter trasmettere una malattia che di solito si contrae mangiando carni e uova non sufficientemente cotte.

Clinton si trova a Roma e rifiuta di fare qualsiasi commento; il suo staff, quello che si è ritrovato tra le mani le fiale, è convinto che sia il gesto di un malato di mente e che non ci siano collegamenti con chi spedisce le lettere all'antrace. Magari uno scherzo di cattivo gusto. «È certamente un fatto strano e faremo le nostre indagini - ha tagliato corto Mackin - Ma non c'è niente che indichi un legame con i casi di antrace».

La salmonellosi alimentare colpisce in America 1,4 milioni di persone ogni anno, ma l'ipotesi del bioterrorismo avrebbe almeno un precedente. Nel 1984 i seguaci di un santone che predicava l'amore libero, Baghan Sri Rajneesh, contagiarono con la salmonella 750 persone nell'Oregon per metterle fuori combattimento e influenzare così il risultato delle elezioni locali.

Sul fronte dell'antrace, il contagio procede, a dispetto di chi vorrebbe avere tutta la situazione sotto controllo. Le spore adesso hanno colpito un addetto alla corrispondenza del dipartimento di Stato, sono state trovate nella sala stampa del Senato, un giornalista è positivo, c'è un'altra vittima negli studi della Nbc e un'altra nella redazione del New York Post. Nel New Jersey contagiato ancora un postino: forma polmonare, la più grave.

In cima alla lista degli stati che potrebbero aver fornito le spore ai terroristi balzano gli Stati Uniti. Lo ha ammesso persino il responsabile della sicurezza nazionale, l'ex marine Tom Ridge, durante il briefing di giovedì alla Casa Bianca. In mattinata il senatore Daschle aveva detto che l'antrace arrivato al suo ufficio «non era geneticamente modificato. Era chimicamente modificato». Per renderlo più pericoloso. Il New York Times e il Washington Post hanno scritto che solo gli Stati Uniti, l'ex Unione Sovietica e l'Iraq disponevano della tecnologia necessaria a produrre una polvere così fine. A riconoscere la qualità è stato anche un microbiologo che ha lavorato nei laboratori Usa che producevano batteri da guerra: «È di tipo high-grade - ha detto William Patrick - Si presenta in forma libera. Non è elettrostatica. È altamente concentrata. Sembra che ci sia un additivo per impedire alle spore di fare grumi». «È chiaro che i terroristi vogliono usare quest'antrace come arma» - ha detto Ridge, confermando che la lettera del senatore Daschle e quella arrivata al telegiornale della Nbc contenevano spore provenienti dallo stesso tipo di ceppo batterico prodotto negli Stati Uniti». Un virologo che ha lavorato al Centro di controllo per le malattie di Atlanta spiega che «non è difficile produrre antrace. Il problema è rimuovere la massa gommosa che si forma e ottenere una polvere asciutta, capace di disperdersi nell'aria, come un aerosol». Una volta ottenuta questa polvere, maneggiarla non è uno scherzo: occorrono strumenti protettivi per non contagiarsi da soli. Una precauzione non necessaria se l'untore è un kamikaze suicida. Un particolare che non è sfuggito agli investigatori, che stanno cercando di capire se Mohammed Atta, uno dei dirottatori lanciatisi contro il World Trade Center, avesse contratto l'infezione da antrace.

L'Fbi cerca aiuto nelle università, così come il Pentagono consulta gli sceneggiatori di Hollywood per la campagna d'Afghanistan. Michael Osterholm, un esperto di bioterrori-



Gli Stati Uniti in cima alla lista dei paesi che potrebbero aver prodotto il batterio utilizzato dai terroristi. Nuovi contagi

Il quotidiano tedesco «Bild» rivela: Atta portò spore da Praga a New York

Il terrorista kamikaze Mohammed Atta, che aveva vissuto ad Amburgo, potrebbe essere l'uomo che ha portato le spore di carbonchio in Usa attraverso agenti dei servizi segreti iracheni: è quanto ha scritto ieri il quotidiano tedesco *Bild* riferendosi alle indagini degli inquirenti tedeschi e dell'Fbi americana. Stando a informazioni dei servizi segreti israeliani, Atta sarebbe andato due volte a Praga dove ricevette da agenti dei servizi iracheni le spore di carbonchio. Secondo gli inquirenti, Atta «avrebbe potuto portare le spore a New York»: gli impiegati della dogana controllarono infatti il bagaglio cercando «droghe non batteri», scrive *Bild*. Assieme ad altri due sospetti terroristi che pure avevano vissuto in Germania, Atta è ritenuto essere uno dei piloti kamikaze che l'11 settembre hanno guidato gli aerei della morte a New York, Washington e Pittsburgh. La giustizia tedesca ha ordinato mandati di cattura contro altri tre sospetti terroristi coinvolti probabilmente negli attentati. Secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano *Welt* citando stime dei servizi segreti, la rete terroristica di Osama bin Laden conterebbe in tutto il mondo circa 5.000 affiliati. Cento sarebbero infiltrati in Germania come cellule «dormienti».

Antrace, lettere contaminate con spore prodotte in Usa

Il capo della sicurezza Ridge: vogliono usarlo come un'arma. E Clinton riceve fiale di salmonella

sino all'università del Minnesota, ha ipotizzato nel suo libro "Living Terrors" che uno scienziato dell'Unione Sovietica sia emigrato in America in cerca di una vita migliore e si sia portato appresso qualche campione dal suo laboratorio. Gli Arabi lo avvici-

cano e gli offrono 50mila dollari per qualche campione di vaiolo. A Washington hanno notato che sostituendo l'antrace al vaiolo, la storia calza a pennello con quanto, probabilmente, sta accadendo nella realtà. La Cnn intanto a fornito la dimo-

strazione scientifica che la polvere all'antrace può uscire da una busta. In uno scenario da prestigiatore, contro un fondo nero, si sono viste due mani scuotere una busta chiusa contenente un po' di talco. La polvere non solo esce dagli angoli superiori,

ma anche attraverso la carta. Eppure, assicurano gli esperti, le particelle di talco sono cinque volte più grandi di quelle della polvere speciale arrivata al Senato.

Adesso sono spiegati i due morti all'ufficio postale di Brenton.

Antrace made in Usa

Gli investigatori ritengono che i germi dell'antrace usati dai terroristi siano probabilmente di produzione americana. Soltanto altri due paesi, Russia e Irak, sono in grado di manipolare le spore in modo che rimangano sospese nell'aria e abbiano un effetto mortale, come quelle diffuse dagli untori in America. Agli esperti i campioni analizzati finora sembrano simili a quelli prodotti fino al 1969 per le forze americane a Fort Detrick nel Maryland. Il metodo di produzione, scoperto da un ingegnere militare di nome Bill Patrick, è coperto da cinque brevetti: consiste nel congelare spore secche e trattarle con additivi chimici. Non è chiaro però come materiale prodotto dai militari americani sia finito in mano ai terroristi.

Antrace made in Irak

L'Irak è in grado di produrre antrace «di qualità militare» con un metodo artigianale. I laboratori di Saddam Hussein sono stati scoperti dagli ispettori dell'UNSCOM, la commissione dell'Onu costituita dopo la guerra nel Golfo per la distruzione delle armi nucleari, biologiche e chimiche in Irak. Il metodo usato è relativamente semplice: le spore vengono essiccate su uno strato di polvere di gesso o di silicio. Gli ispettori sono stati allontanati dall'Irak prima che potessero bloccare la produzione. Quando si tratta di terrorismo negli Stati Uniti l'Irak è sempre ai primi posti nella lista dei sospetti. Almeno tre lettere degli untori sono state spedite da Trenton nel New Jersey, dove è la moschea dello sceicco Omar Abderrahman, in carcere per gli attentati ai grattacieli gemelli nel 1993, in cui sono risultati coinvolti agenti iracheni.

Antrace made in Urss

Durante la guerra fredda l'Unione Sovietica, come gli Stati Uniti, produceva armi biologiche in quantità. Il sospetto che germi dell'antrace o di malattie ancora più terribili, come il vaiolo, possano essere fornite ai terroristi da scienziati russi rimasti senza lavoro turba da molto tempo i sonni degli americani. Il senatore Edward Kennedy ha proposto di stanziare aiuti americani perché la Russia possa custodire meglio i laboratori. Un terrorista della rete di Osama Bin Laden, processato in Egitto, ha sostenuto che una quantità di spore dell'antrace, modificate per uso militare, è stata comprata per 10 mila dollari dall'organizzazione Al Qaeda in un paese dell'Europa dell'est. Gli investigatori americani non sono in grado di confermare questa informazione.

Europarlamento, allarme per le centrali nucleari

Allarme all'Europarlamento per la sicurezza delle centrali nucleari europee in caso di attacchi aerei terroristici simili a quelli dell'11 settembre. I verdi europei soprattutto, ma anche le altre famiglie politiche, hanno chiesto ieri e l'altro ieri a Strasburgo misure drastiche di protezione per un possibile disastro in caso di attacco. Mercoledì la stampa britannica ha pubblicato un rapporto sulle possibili conseguenze di un attentato alla centrale di ritrattamento delle scorie radioattive di Sellafield, nel Regno Unito. «Se un aereo fosse lanciato contro la struttura B125 di Sellafield, è stato calcolato che provocherebbe una emissione di radioattività 44 volte superiore a quella del disastro di Chernobyl, e potrebbe causare 2 milioni di tumori» ha detto l'eurodeputata verde Caroline Lucas. «Gli attentati dell'11 settembre impongono una revisione dell'analisi dei rischi per gli insediamenti industriali che prima ritenevamo sicuri» ha aggiunto il conservatore Bryan Chichester. Le autorità francesi negli ultimi giorni hanno deciso misure di sicurezza straordinarie attorno ad alcuni siti nucleari, e in particolare alla centrale di ritrattamento di La Hague: l'impianto è ora protetto anche da batterie di missili terra aria e il suo sorvolo è vietato. Il timore di molti eurodeputati è che le centrali nucleari possano essere trasformate dai terroristi in gigantesche bombe a orologeria, micidiali per intere regioni.



L'Oms mette in guardia: «Bisogna essere pronti ad affrontare nuovi focolai». Ma per le vaccinazioni di massa bisognerà aspettare circa un anno

Per il rischio vaiolo le scorte non basterebbero

Federico Ungaro

ROMA Sono venti milioni gli italiani non coperti dalla vaccinazione contro il vaiolo. E per produrre nuove scorte serviranno mesi, forse addirittura qualche anno. In questi due dati è sintetizzato il problema «vaiolo» in Italia. Problema che solo fino a qualche settimana fa non esisteva affatto, ma che ora è balzato alle cronache nell'ipotesi che questo virus possa essere usato come arma per un attacco bioterroristico. Tanto che il direttore generale dell'Oms Gro Harem Brundtland ha chiesto al gruppo di consulenza sul vaiolo dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) di verificare quel che i

vari governi nazionali possono fare per proteggere le proprie popolazioni da un attacco bioterroristico condotto con questa malattia.

«Attualmente non esistono piani per una vaccinazione di massa», sostiene un portavoce dell'Oms, ma aggiunge che «bisogna pensare l'impensabile e tenersi pronti per affrontare eventuali nuovi focolai». Secondo David Heymann, direttore dell'Oms per le malattie trasmissibili, i servizi medici nazionali sono in grado di contenere un'epidemia isolando le vittime e inoculando il vaccino nelle persone che entrassero in contatto con gli infettati, senza ricorrere necessariamente a vaccinazioni di massa.

Per queste ultime, del resto, non ci

sarebbero nemmeno scorte sufficienti di vaccino. L'Oms stima che esistano infatti circa 90 milioni di dosi di vaccino in tutto il mondo a disposizione dei civili e una quantità imprecisata usata per scopi militari. «Serviranno anni per realizzare delle scorte in grado di vaccinare nuovamente tutta la popolazione mondiale», ha spiegato nel corso delle giornate internazionali di studio "Il fuoco del cristallo" di Rimini Walter Pasini, direttore del Centro dell'Oms per la medicina del Turismo.

Il vaiolo è infatti ormai una malattia completamente eradicata dal nostro pianeta grazie a una serie di campagne di vaccinazione condotte dall'Oms. Nel 1977 l'ultimo focolaio è stato debellato

in Somalia e nel maggio del 1979 ne è stata dichiarata ufficialmente la scomparsa. Sono rimasti alcuni campioni in due laboratori ad Atlanta e a Novosibirsk in Russia, che dovrebbero essere distrutti entro il 2002. Anche se probabilmente ci sono molti paesi che continuano le ricerche in segreto su questo virus per produrre armi biologiche.

Negli Stati Uniti, ci sono scorte per 15 milioni e mezzo di dosi, mentre altri 54 milioni sono in corso di fabbricazione. Il governo sta trattando con una serie di aziende farmaceutiche per produrre altri 300 milioni, ma queste non saranno pronte che entro la fine del 2002. In Francia, il governo ha deciso di rinforzare le proprie scorte, forti di 5 milioni

di dosi, con altri 3 milioni e ha chiesto alla Aventis Pasteur di produrle. L'azienda stima però che ci vorranno dai sei mesi a un anno di tempo per prepararle. In Italia, il ministro della Salute Girolamo Sirchia non ritiene una priorità la vaccinazione, anche se lunedì scorso ha annunciato che in caso di allarme si potrà pensare di vaccinare i circa 20 milioni di cittadini italiani non coperti. In Italia, infatti, la vaccinazione è stata sospesa a partire dal 1977. Però le scorte sono limitate, destinate soprattutto al personale che nel lavoro di laboratorio può entrare in contatto con questo virus, per cui si dovrà crearne di nuove. Nel nostro paese esiste una sola azienda che ha prodotto il vaccino antivaioleso

negli anni Settanta. E' la Chiron di Siena che dovrebbe disporre ancora del materiale usato per realizzarlo e che in caso di emergenza potrebbe rimetterlo in produzione.

Il vaccino attualmente a disposizione, però, presenta anche dei problemi. Anzitutto non è completamente innocuo: le autorità sanitarie valutano infatti che vi è il rischio di un incidente letale ogni 13.000 inoculazioni. Il secondo problema è che nessuno sa se questo vaccino sia veramente utile in caso di attacco bioterroristico. Gli esperti sottolineano infatti come non esistono casi precedenti di una malattia eradicata che ritorna a vent'anni dalla sua scomparsa. Il vaccino è basato sui ceppi di vaiolo degli anni Settanta e quindi è impossibile sapere se sia ancora utile per ceppi totalmente nuovi, come quelli che potrebbero essere stati manipolati nei laboratori militari. Ugualmente, è impossibile dire se le persone vaccinate in Italia fino al 1977 siano effettivamente immunizzate anche contro un ritorno della malattia.

Adesso FIAT

Fino al 31 ottobre,
tutte le soluzioni che vuoi.
E qualcuna di più.



SEICENTO
e
PANDA
con
100.000
al mese*



PUNTO
con 18,5 milioni
IN 60 MESI
e
anticipo zero*

MAREA
WEEKEND,
BRAVO
e
BRAVA
con
20 MILIONI
tasso zero*

E in più
ULTIME VETTURE
AZIENDALI
a condizioni
IRRIPETIBILI



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Panda: prezzo di vendita L.11.985.503, anticipo 32%, maxi rata 55%, 23 rate da L.94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Seicento: prezzo di vendita L.14.600.000, anticipo 36%, maxi rata 55%, 23 rate da L.94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Marea, Bravo/a: imp. finanziato L.20.000.000, 48 rate da L.416.667, TAEG 0,62%. Punto: imp. finanziato L.18.500.000, 60 mesi, anticipo zero, TAN 8,95%, TAEG 9,96%, rate da L.384.000. Spese gestione pratica L.250.000. Salvo approvazione SAVVA. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**



Un migliaio di uomini pronti a dare battaglia contro il regime di Kabul. Nuovi raid: colpiti un autobus e una moschea

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

ISLAMABAD Un migliaio di uomini agli ordini del comandante Abdul Haq sono già in Afghanistan e si preparano a dar battaglia ai talebani. Sono entrati nei giorni scorsi a nord di Jalalabad, e sarebbero appostati da qualche parte sulla catena di montagne dello Spinghar. Altri combattenti afgani anti-talebani sarebbero già entrati da sud. Si tratta di reduci della resistenza contro i sovietici: truppe scelte e comandanti sperimentati, per quel che è dato di sapere. Per il conflitto potrebbe essere una svolta: i bombardamenti americani stanno dimostrando i loro limiti, e il Ramadan si avvicina. L'Alleanza del Nord appare incagliata attorno a Mazar-e-Sharif, e comunque non è sufficientemente rappresentativa delle etnie afgane. Una penetrazione da est e da sud appare oramai urgente, anche considerando che l'inverno è alle porte. Pare proprio che a fare da apripista siano gli stessi afgani, prima dei commandos americani e britannici. I talebani avrebbero avuto sentore della presenza di Abdul Haq nei dintorni di Jalalabad, e avrebbero tentato di respingerne l'avanzata ma senza successo. Fonti vicine al comandante Abdul Haq hanno fatto sapere che «è partito con una forza militare importante: ha detto che la farà finita una volta per tutte» con i talebani. Hanno detto anche che «è stato duro attraversare la frontiera e ancora più duro una volta di là».

Il comandante Abdul Haq è un personaggio di tutto rilievo. Ha 43 anni ed è stato uno degli artefici militari della sconfitta dei sovietici. Era il responsabile della regione di Kabul, della quale nel '92 divenne capo della sicurezza. Un anno dopo se ne andò in Pakistan: «Non volevo essere coinvolto nelle lotte per il potere», ha detto poco tempo fa in un'intervista al quotidiano pakistano «Dawn». Poi emigrò nel Dubai per lunghi anni, da dove era tornato all'inizio di questo ottobre al fine di organizzare l'opposizione armata contro i talebani.

La sua azione militare va di pari passo con il processo politico apertosi ieri a Peshawar, dove si è riunita per due giorni la conferenza dei leader tribali e spirituali degli afgani in esilio e di frontiera. Ottocento dignitari hanno chiesto la sospensione dei bombardamenti americani, pur condannando con grande fermezza il terrorismo di Bin Laden. Nella loro dichiarazione finale hanno anche lanciato un avvertimento all'Alleanza del Nord: «Le operazioni militari degli Usa e dei loro alleati potrebbero provocare la caduta del regime dei talebani in qualsiasi momento, il che aprirebbe un vuoto politico. Se quel vuoto dovesse essere colmato da un gruppo particolare attraverso operazioni militari, si tornerebbe ad una nuova fase di spargimenti di sangue e di disordine».

Il «gruppo particolare» al quale fanno riferimento è appunto l'Alleanza del Nord. Il ruolo di gente come Abdul Haq sarebbe



Cercasi editore per luogotenente di Osama

Ayman al Zawahri, uno dei luogotenenti di Osama bin Laden, è alla ricerca di un editore che pubblichi un suo libro di memorie intitolato *I cavalieri sotto le insegne del Profeta*. Una fonte londinese che ha chiesto di restare anonima ha detto che il manoscritto è già pronto e che nella trattativa sono attualmente coinvolte due case editrici, una di Londra e una di un paese del Golfo. Il libro, scritto in arabo, racconta la storia di Zawahri e del movimento integralista in Egitto, il suo paese di origine. Medico di professione, Zawahri si troverebbe attualmente in Afghanistan assieme a Osama bin Laden e sarebbe anzi uno dei candidati alla sua eventuale successione alla guida di Al Qaeda. Zawahri ha già scritto diversi libri tra cui uno intitolato *Il raccolto amaro*, in cui se la prende con il gruppo integralista dei «Fratelli musulmani».

Guerriglieri anti Taleban entrano in Afghanistan

Dal Pakistan reduci afgani armati avrebbero passato la frontiera a est e a sud



quindi non solo di scacciare i talebani, ma di garantire un governo pluri etnico a partire da Kabul. Nell'Alleanza del Nord, infatti, non sono sufficientemente rappresentati i pashtoun, etnia che costituisce il 40 per cento della popolazione afgana. Allo stesso Abdul Haq, del resto, è stato offerto un ruolo importante nel futuro assetto politico afgano, quello che dovrebbe ruotare attorno al re Zahir. Abdul Haq avrebbe declinato ogni offerta, limitandosi a svolgere un ruolo di sfondamento militare. Mentre si fanno sempre più insistenti le voci che altri comandanti stiano organizzando le loro truppe, e che qualcuno sia addirittura già nel sud del paese, dentro

l'Afghanistan, alleato decisivo della coalizione.

Nel frattempo sono continuati i raid aerei. L'agenzia di stampa afgana Aip ha denunciato la morte di venti persone all'uscita di una moschea nel villaggio di Ishaq Sulaiman, all'uscita di Herat. Altre fonti talebane hanno denunciato il bombardamento di un autobus carico di passeggeri in una stazione di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Il numero di vittime è ancora imprecisato, ma potrebbero essere venticinque. Il ministero dell'informazione afgano ha denunciato inoltre la morte di otto nomadi in un'altra parte della città, nei pressi della roccaforte del mullah Moham-

med Omar. Nessuna di queste notizie ha trovato riscontri precisi, e tantomeno è stata ammessa dal Pentagono. Altri raid sono avvenuti sulle linee talebane allestite in difesa di Kabul, e su quelle che a nord fronteggiano l'Alleanza. A questo proposito va registrata una dichiarazione che viene da Dushanbé, dove risiede il governo afgano in esilio di Burhanuddin Rabbani. Fonti di questo governo hanno definito «poco efficaci» i bombardamenti finora effettuati dagli americani: «Hanno costituito soprattutto un'azione psicologica che non ha portato i risultati desiderati».

Gli afgani di Rabbani lamentano che le bombe siano causa so-

prattutto di vittime civili, e che le linee di resistenza talebane non vengano seriamente intaccate. I talebani, da parte loro, denunciano l'uso da parte americana delle bombe a frammentazione. Hanno anche invitato una delegazione della Conferenza islamica a visitare il paese e verificare i danni causati dai bombardamenti.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanistan.gov

New York Times

Lago di Aral: accordo con gli Usa per smantellare i depositi d'antrace

L'emergenza antrace ha fatto scattare in America misure di difesa che coinvolgono anche altri paesi del mondo. Un arsenale di armi batteriologiche sull'isola deserta di Vozrozhdenie, in Uzbekistan, pericoloso residuo del periodo sovietico, sarà infatti eliminato con il sostegno finanziario degli Stati Uniti.

L'accordo tra Uzbekistan e Stati Uniti, scrive il New York Times, è stato firmato lunedì a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, e secondo una fonte ufficiale del ministero della Difesa

dell'Uzbekistan prevede lo stanziamento da parte di Washington di sei milioni di dollari.

Il deposito, dove sono conservate anche spore di antrace, fu aperto nel 1930 e rimase laboratorio segreto dell'Urss per le ricerche batteriologiche fino al 1991, anno della dissoluzione dell'Unione Sovietica. L'isola di Vozrozhdenie è al centro di quello che era una volta il Mare di Aral, prosciugatosi nel corso degli ultimi decenni, ed è raggiungibile via terra.

L'accordo di Tashkent prevede l'eliminazione delle spore

di antrace e lo smantellamento delle attrezzature usate per le ricerche batteriologiche che venivano eseguite ai tempi dell'Urss. Gli Stati Uniti hanno garantito tutta l'assistenza tecnica e finanziaria necessaria per procedere nella rimozione delle tonnellate di spore di antrace che vi furono seppellite nel 1988, una volta terminato il programma segreto sovietico Biopreparat per lo sviluppo di armamenti biologici.

Lavori di bonifica prevedono anche la decontaminazione di tutto il territorio circostante dove sono disseminati ceppi che possono provocare il carboinchio. Il quotidiano uzbeko Vremia Novostei ha scritto che «è sufficiente prelevare un campione del suolo intorno all'isola per avere le spore e avviare la produzione di armi biologi-

che». L'esistenza del laboratorio venne alla luce dopo il 1991. Uzbekistan e Kazakistan - l'isola è attraversata dal confine tra queste due repubbliche centro asiatiche - chiesero a Mosca informazioni sulle ricerche che venivano compiute a Vozrozhdenie, ma non ottennero alcuna risposta, scrive ancora il giornale.

Inoltre, secondo il New York Times, il Pentagono ha anche approvato un progetto per creare in laboratorio un batterio di antrace molto più potente per verificare se il vaccino che stanno elaborando sia davvero efficace contro l'antrace. A dare l'ok al progetto, affidato alla Defence Intelligence Agency, è stato lo stesso ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld.

media e guerra

Sui network Usa va in onda lo speciale Poste

Roberto Rezzo

Speciale poste sui network televisivi: quasi un documentario per spiegare come funziona lo smistamento della corrispondenza e come lavorano gli addetti. I dipendenti denunciano: tutto quello che sappiamo sull'antrace lo abbiamo sentito per televisione. Qui è tutto come prima, non è stata presa nessuna precauzione.

ABC «Antrace, le poste ammettono: non ci sono garanzie che la corrispondenza sia sicura».
NBC «Antrace: accordo tra governo Usa e Bayer per la fornitura di 100mila dosi di Cipro a 95 centesimi l'una. Le autorità corrono ai ripari per proteggere la corrispondenza e i lavoratori».
CBS «La Camera approva di stretta misura uno stanziamento di 100 miliardi di dollari per dare

impulso all'economia».
FOX «Antrace: una nazione sotto Cipro. Diecimila americani sotto terapia antibiotica».

NEW YORK TIMES «I vertici militari britannici ritengono che le truppe di terra dovranno agire per settimane in Afghanistan per acciuffare Bin Laden». «Si estendono i controlli per l'antrace mentre le autorità ammettono di aver sbagliato».
WALL STREET JOURNAL «Bayer e il governo Usa hanno finalmente raggiunto un accordo sul prezzo del Cipro. Il ministero della Sanità acquista 100 milioni di pastiglie». «Gli stati Usa in causa contro Microsoft ingaggiato uno dei migliori avvocati, questo potrebbe indicare che cercano una soluzione meno conciliante rispetto all'amministrazione Bush».

LOS ANGELES TIMES «La Camera dà il via libera all'estensione dei benefici fiscali ma i democratici contestano la retroattività di 15 anni concessa alle grandi aziende».

USATODAY «I jet Usa bombardano Kandahar. Almeno dieci civili uccisi, dichiarano i Taliban e gli abitanti». «Diplomatici iraniani in vista a Capitol Hill: l'inusuale viaggio forse segnala un'apertura».

Stampa araba, tutti i titoli per la Palestina

La Palestina prende il posto dell'Afghanistan sulle prime pagine dei maggiori giornali musulmani di ieri. Il violento attacco di Israele nei territori, che ha provocato 21 morti palestinesi, occupa l'apertura delle maggiori testate. Insieme alla cronaca, la minaccia di Hamas e Jihad: vendicheremo i palestinesi uccisi.

Al **Ahram** (Le Piramidi) quotidiano egiziano. «Mubarak incontra il cancelliere austriaco - Il presidente egiziano: noi non siamo né con i palestinesi, né contro Israele, ma siamo per la pace. La risposta di Israele all'omicidio del ministro Zahafi è stata sbagliata». Questa politica produce terrorismo. Sharon chiede ad Arafat l'impossibile: va bene arrestare gli assassini, ma consegnarli ad Israele è impossibile. Questo provocherebbe la reazione di Hamas e Jihad». **The Frontier Post**, quotidiano

pakistano. «Proclamare che Bin Laden è ancora vivo dopo aver perso il 90% degli armamenti è una cosa stupida. Così il ministro degli esteri pakistano commenta il proclama dell'ambasciatore afgano a Islamabad». «Il ministero degli Interni pakistano minaccia le persone che manifestano contro l'attacco Usa: dopo i cortei seguiranno gli arresti». Al **Quds** (Gerusalemme) testata palestinese. «Violenza israeliana contro i palestinesi: 21 sono stati uccisi. Sharon continua l'occupazione delle città». «Yasser Abderabbo, ministro della cultura e della televisione palestinese: il governo israeliano vuole distruggere i colloqui di pace». Al **Watan** (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Il regno di Ryad accusa gli Usa e le Nazioni Unite di lasciare mano libera ad Israele, che continua ad occupare le città palestinesi e ad uccidere il popolo». «Il ministro degli Interni Nayef Bin Abdelaziz: Bin Laden ha offeso l'Arabia Saudita, i musulmani e la religione islamica - In America ed in Europa tutti i musulmani sono guardati con sospetto, per colpa di Al Qaeda». Al **Nahar** (Il Giorno) quotidiano libanese. «Hezbollah conferma l'aiuto ad Hamas e Jihad per vendicare la morte dei palestinesi uccisi da Israele».

r.a.

Le richieste dei Taleban su Al Jazira

Reda Ali

L'attacco in notturna si sposta su Kandahar e Herat, mentre il cielo di Kabul è rimasto calmo nella notte scorsa. Lo rivela la televisione satellitare Al Jazira.

Ore 11. «Fortissimo attacco Usa a Herat e Kandahar: venti afgani morti, feriti una cinquantina». Così comincia la giornata sull'emittente. I Taleban accusano l'America di usare una bomba vietata dagli accordi internazionali. La conferenza dei Paesi musulmani a Peshawar (Pakistan) fa tre richieste. Primo: fermare l'attacco aereo in Afghanistan. Secondo: Bin Laden e Al Qaeda devono lasciare subito il Paese. Terzo: formare un governo di coali-

zione a Kabul dopo il regime talebano.

Ore 14. L'America accusa i Taleban di rubare le derrate alimentari lanciate dagli aerei per la popolazione. Tony Blair dichiara: uccideremo Bin Laden. È più facile che catturarlo vivo. Il ministero della Difesa inglese smentisce la notizia che 100 militari britannici siano in Afghanistan. In realtà la truppa si trova ancora nel sultanato dell'Oman.

Ore 18. Quattro palestinesi sono morti nell'attacco israeliano a Betlemme. L'America chiede a Tel Aviv di liberare le città palestinesi e di fermare la violenza contro la popolazione araba. Diecimila beduini residenti nell'area di Samarbaagh (alla frontiera Pakistan-Afghanistan) sono pronti a combattere con i Taleban contro l'America.

Ore 20. L'ex ambasciatore americano alle Nazioni Unite Richard Holbrook intervistato dalla Tv del Qatar. «L'America non è riuscita a convincere i musulmani che la sua intenzione non è la guerra, ma solo la cattura di Bin Laden - dichiara - Gli Usa hanno perso la guerra delle telecomunicazioni contro un uomo che vive in una tenda».

venerdì 26 ottobre 2001

oggi

rUnità | 7



DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

ISLAMABAD Dottor Bashiruddin Mahmud e Shaundry Abdul Majid: si chiamano così gli scienziati arrestati mercoledì ad Islamabad. Il primo è stato (attualmente è in pensione) uno dei responsabili del programma nucleare pakistano. L'hanno arrestato gli uomini dei servizi su richiesta diretta dell'Fbi americano: a loro avviso aveva partecipato ai progetti di sviluppo atomico finanziati da Osama Bin Laden. Di questi progetti non è trapelato molto: ma è perfettamente verosimile che tra le ambizioni del terrorista islamico vi sia «la bomba», straordinario strumento di ricatto nonché di potenza militare. L'Fbi avrebbe anche chiesto il trasferimento negli Stati Uniti del dottor Bashiruddin, ma non è dato sapere se le autorità pakistane abbiano dato seguito alla domanda americana. Assieme allo scienziato, sono stati arrestati alcuni suoi collaboratori: il commodoro dell'aeronautica in pensione Arshad, il suo omologo Hamabun e tale dottor Tufal, finito in manette a Lahore. Tutti hanno cooperato con il dottor Bashiruddin nell'ambito della ricerca nucleare pakistana. Gli americani avrebbero presentato ai pakistani una lista di ottanta persone da arrestare o mettere sotto inchiesta: tutti militari, tra i quali un paio di generali in pensione.

Il dottor Bashiruddin viene definito come un «alto esponente» della Commissione per l'energia atomica. Si era pubblicamente opposto all'adesione del Pakistan al trattato per la messa al bando dei test nucleari e aveva fondato, una volta lasciato il servizio attivo, un'associazione privata, chiamata Umma Tamir-e-Nau, finalizzata alla ricostruzione dell'Afghanistan. Aveva investito notevoli somme in quel paese, aveva aiutato le popolazioni colpite dalla siccità e aveva anche fatto costruire un mulino per macinare la farina.

Il Pakistan è in piena fibrillazione, anche se i movimenti fondamentalisti non sembrano finora impensierire seriamente il presidente Musharraf. Il malcontento per quanto accade al di là della frontiera cova però sotto la cenere, in particolare nelle zone tribali. Lì, nelle province di Samarbagh e Malakand, circa tremila volontari premevano ieri alla frontiera per recarsi a combattere in Afghanistan. Sono quasi tutti equipaggiati di armi automatiche. Li guida un leader religioso pakistano, Maulana Soofi Mohamad. Vorrebbe portare di là almeno diecimila uomini per unirsi ai talebani. I quali però non perdono occasione - dal mullah Omar all'ambasciatore a Islamabad Zaeef - di ripetere orgogliosamente che non hanno bisogno di combattenti provenienti dall'estero. I 35 (o 22, a seconda delle versioni) pakistani uccisi martedì nella periferia sud di Kabul da una bomba americana sarebbero stati infatti in Afghanistan da prima

Dagli Stati Uniti una lista di 80 militari di Islamabad da catturare. Musharraf ancora alle prese con i fondamentalisti



PESHAWAR, (Pakistan) Poliziotti schierati ieri per fronteggiare la manifestazione dei partiti religiosi pachistani, nella foto sotto

Shabbir Hussain Imam/Ap

Tentate incursioni nei depositi di armi russe

Le armi russe hanno rischiato di cadere nelle mani dei terroristi. Un pericolo scampato grazie all'intervento dei servizi di sicurezza. Due tentativi di raccogliere informazioni su depositi militari di armi nucleari russe ad opera di gruppi terroristici sono stati sventati dall'inizio del 2001 in Russia.

Lo ha rivelato ieri il generale Igor Valynkin, capo del dipartimento numero XII dello Stato maggiore di Mosca.

Il primo tentativo è stato registrato otto mesi orsono.

Il secondo due mesi più tardi. Lo ha riferito Valynkin all'agenzia Interfax, senza precisare la matrice dei terroristi coinvolti.

Entrambi gli abboccamenti sono stati comunque scoperti e bloccati dai servizi di sicurezza militari russi.

Arrestati due scienziati nucleari pachistani

Parteciparono ai progetti di sviluppo atomico finanziati da Bin Laden. L'operazione ordinata dall'Fbi



dell'11 settembre, alcuni addirittura dal 1998. Fondamentalisti di provata fede, tutti aderenti di Harakatul Mujaheddin, un gruppo particolarmente attivo nel Kashmir, erano riuniti nella loro sede di Darul Aman, a sud di Kabul. La loro eliminazione è senz'altro uno dei risultati più significativi della campagna aerea americana, arrivata ormai al suo ventesimo giorno. Otto salme erano state respinte ieri al posto di frontiera di Torkham

dalle autorità pakistane, che rifiutavano di riconoscere il fatto che si trattasse di loro connazionali. L'episodio aveva causato qualche disordine a Karachi, dove una folla di qualche migliaio di manifestanti aspettava in particolare la bara di Ustad Farooq, uno dei leader più noti del gruppo che gli Stati Uniti hanno definito da tempo come «terrorista». I dimostranti si sono calmati solo quando si è diffusa la voce che le bare, respinte dalle

guardie, erano entrate comunque di contrabbando nel paese.

Chi erano questi volontari? Le cronache parlano di un macellaio di Wana, nel South Waziristan, di Mohammad Arshad originario del Kashmir pakistano, del garzone Javed Khan proveniente da Deraa. Le cronache raccontano anche che, all'arrivo dei poveri resti alla frontiera, c'è stato tra chi li aspettava qualcuno che ha sentito «un odore dolcissimo, perché tutti e otto sono

martiri, combattevano per la gloria dell'Islam contro i nemici dei musulmani». Finora si tratta di episodi e tristi aneddoti. Ma il ministero degli interni pakistano in questi ultimi giorni ha intensificato la caccia ai membri di Al Qaida presenti nel paese. Pare che le segnalazioni più puntuali siano venute dai servizi d'informazione americana e tedeschi. Gli Usa, in particolare, hanno chiesto la più ampia documentazione sui ventidue morti a Kabul. Che finisca presto, prima del Ramadan. Il presidente Musharraf l'ha detto e ripetuto. Non teme soltanto di ritrovarsi le strade piene di dimostranti attratti nel cerchio religioso-radiale. Teme anche le conseguenze economiche per il suo paese. L'export pakistano è già in caduta libera, essendo il paese considerato come «zona di guerra». La ricompensa finanziaria internazionale per il ruolo svolto dal Pakistan in questa crisi è ancora in via di definizione. E nel contempo Musharraf deve operare nella prospettiva di una ridefinizione geopolitica dell'area. Da Islamabad per esempio non si vede di buon occhio l'eventuale ritorno del re Zahir in Afghanistan. Un ricompattamento nazionale dell'ingombrante vicino potrebbe riattivare le tendenze nazionaliste nel Baluchistan. Un Afghanistan unito e popolato al 40 per cento dall'etnia pashtoun potrebbe inoltre ridare smalto al vecchio sogno del «Pashtounistan», una antica e nuova nazione che per il Pakistan, artificialmente creato mezzo secolo fa, potrebbe significare l'inizio della fine. Il fondamentalismo terroristico costituisce l'emergenza: dietro di essa, tornano a galla problemi secolari.

emergenza umanitaria

Esodo dall'Afghanistan 300mila profughi in marcia

Già 60mila persone sono arrivate in Pakistan dopo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti. L'inizio delle incursioni anglo-americane sull'Afghanistan il 7 ottobre scorso ha ingrossato le file dei disperati in fuga. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati calcola in 300mila il numero dei profughi attualmente sulla via dell'esilio.

Secondo Yusuf Hassan, portavoce dell'Unhcr, nei prossimi mesi la cifra degli afgani fuggiti dal loro paese in guerra potrebbe sfiorare il milione e mezzo.

Gli stessi rifugiati confermano le cifre dell'Alto commissariato: migliaia e migliaia di afgani sono in marcia lungo tutte le strade che portano ai confini del Pakistan. Da tre grandi città, tra cui Kandahar - città santa per gli islamici e feudo politi-

co-fondamentalista dei talebani - è fuggito oltre il 70 per cento della popolazione. «Stanno venendo qua», ha detto alla France Presse Abdul Hameel, profugo accolto nel campo di transito di Killi Faizo, nelle vicinanze del posto di frontiera di Chaman, nel Pakistan orientale. «Ci vorranno alcuni giorni, ma arriveranno...».

Abdul Hameel ha detto di aver impiegato sei giorni per arrivare alla frontiera assieme ad un gruppo di cinque famiglie. Strada facendo ha contato 28 civili morti ai bordi della strada. Una donna di 30 anni dal volto emaciato, rifiuta di dire il proprio nome ma racconta di essere fuggita da Kabul dopo la morte del marito sotto le bombe. «Ho preso i miei cinque figli e ho mendicato un passaggio fino alla fron-

tera», racconta la giovane vedova che sconfortata conclude «guardatemi, non ho più nulla».

Abdul Gafoor racconta che tutta la sua famiglia, 18 persone, è rimasta uccisa dall'esplosione di un missile a Tarai, nella provincia di Uruzgan (Afghanistan centrale). Fuggito verso Chaman, portando con sé due piccoli orfani, è giunto assieme ad Abdul Karim che ha avuto sei parenti feriti durante il bombardamento di Herat. Da parte sua Abdul Mauroofi, racconta dal suo letto d'ospedale a Quetta che 20 civili, tra cui nove donne, sono morti quando il rimorchio del trattore sul quale si trovavano è stato centrato da una bomba.

L'Unhcr sta preparando due campi per i rifugiati a Roghani e Tor Tangi - a circa 20 chilometri da Chaman - campi che complessivamente potranno accogliere 50mila persone. L'Alto commissariato ha poi informato che invierà altre duemila tende nel deposito di Chaman per garantire adeguate scorte in vista dei prossimi arrivi.

Pakistan, il Papa manda un inviato

Giovanni Paolo II ha inviato in Pakistan per cinque giorni monsignor Cordes, presidente del Pontificio consiglio «Cor Unum» che gestisce le offerte donate al Papa da tutto il mondo. Il Papa, si legge in una nota della sala stampa vaticana, intende con questa missione «ribadire la sua vicinanza a tutte le persone che soffrono a causa della guerra, in special modo ai profughi che si stanno ammassando sempre più numerosi al confine tra Afghanistan e Pakistan». In un messaggio consegnato al suo inviato, il papa sottolinea che «il dolore di innumerevoli uomini, donne e bambini chiede a gran voce un sollievo tangibile». L'inviato andrà anche nei campi profughi Peshawar. È fissato per domani alle 10 l'incontro di monsignor Cordes con il presidente del Pakistan e con il ministro per la Minoranze religiose.

Francesca De Sanctis

La via della riappacificazione tra Pechino e Vaticano è stata spianata. Ma il tragitto da percorrere rimane lungo. Non c'è fretta secondo la Repubblica popolare cinese, che prende tempo dopo lo storico messaggio di mercoledì in cui il Papa per la prima volta ha chiesto perdono «per gli errori commessi dai missionari cattolici in Oriente».

La Cina, ha annunciato il portavoce Sun Yuxi, «è pronta a migliorare al più presto i rapporti con il Vaticano», ma le condizioni restano immutate: la Santa Sede dovrà impegnarsi a non interferire negli affari interni cinesi, inclusi quelli religiosi, e dovrà rompere i rapporti con l'isola di Taiwan. E la prima questione rimane la

vera condizione posta da Pechino, visto che la seconda di fatto è già risolta. Anni fa, infatti, il Vaticano decise di rompere con l'isola per riconoscere il governo della Repubblica popolare. «Abbiamo sottolineato - dichiara Sun Yuxi a nome del governo - che il Vaticano non può intervenire con gli affari interni della Cina servendosi di rag-

Il portavoce Sun Yuxi ribadisce che non sarebbero tollerate intromissioni con il pretesto delle ragioni religiose

gioni religiose come pretesto». La Chiesa cinese, dunque, ribadisce la propria autonomia.

L'operazione di disgelo, nonostante i segnali positivi provenienti da entrambe le parti, rimane complicata. Il governo comunista cinese esattamente cinquant'anni fa, nel 1951, interruppe le relazioni diplomatiche con il Vaticano, espulse i missionari cattolici e costrinse i credenti del Paese ad aderire all'Associazione patriottica che oggi conterebbe circa cinque milioni di persone. In quell'anno la Chiesa cinese da «coloniale» divenne «patriottica»: fu costretta a disconoscere l'autorità del Papa e a piegarsi a quella del Pcc. Per decenni i prelati che si opposero al tradimento furono incarcerati fino alla morte di Mao Zedong (1976) e all'apertura della Cina all'estero.

Il portavoce cinese ha riferito anche che i «contatti diplomatici» tra Pechino e Santa Sede sono stati riavviati dopo l'interruzione dello scorso anno. Nell'ottobre del 2000 i rapporti tra le due parti erano peggiorati in seguito alla durissima disputa sulla nomina dei vescovi, una prerogativa rivendicata dalla Cina per conto della sua Associazione patriottica cinese.

Ma la normalizzazione dei rapporti non si risolverà in tempi rapidi, anche se il Papa ha espresso il desiderio di visitare la Cina prima di morire. I problemi da risolvere rimangono ancora tanti. Non c'è per ora una soluzione alla questione del complesso negoziato sul futuro della Chiesa cattolica in Cina, tuttora costretta alla clandestinità. I cattolici cinesi divisi tra la Chiesa clandestina, perseguitata per la sua fedeltà al Papa, e quella ufficia-

le, controllata dal Partito comunista cinese, che non riconosce l'autorità del Vaticano e ordina autonomamente il suo clero, sono circa otto milioni su 1,3 miliardi di abitanti. Ancora non c'è accordo sul riconoscere o meno al Pontefice l'autorità di ordinare vescovi. Infine, le relazioni future tra la Santa Sede e l'Associazione patriottica

La normalizzazione dei rapporti non avverrà in tempi rapidi La Chiesa ribadisce: pronti per un accordo pieno

cattolica non sono chiare.

Intanto l'isola di Taiwan si è astenuta dal criticare le aperture del pontefice verso Pechino, ma la portavoce del ministero degli Esteri di Taipei, Chang Siao-yue, ha commentato dicendo che «pur apprezzando le preoccupazioni del Papa per i cattolici nella Cina continentale, dobbiamo rammentare alla Santa Sede che la Cina comunista è ancora una dittatura».

E da parte sua la Chiesa cattolica, attraverso la voce di monsignor Giuseppe Pittau, ribadisce che il Papa «è pronto a fare un accordo pieno con la Cina, basta che Pechino lo voglia; i problemi politici si possono risolvere e, anzi, ci sono già le soluzioni tecniche». Lo ha riferito ieri sera a conclusione del convegno sulla figura di Matteo Ricci all'Università Gregoriana a Roma.

Dopo le aperture della Santa Sede, la Cina detta le condizioni: nessuna interferenza negli affari interni e Taiwan al bando

Pechino frena sulla via del disgelo con il Vaticano



guerra

Umberto De Giovannangeli

All'alba i carri armati si ritirano da Beit Rima, lasciandosi alle spalle una scia di sangue, di dolore, di rabbia per quello che i palestinesi denunciano come «un massacro preordinato». Giornata di lutto nei Territori, segnata dai funerali di tre degli uccisi a Ramallah. In una città per metà ancora occupata dai tank con la stella di Davide, in migliaia danno vita ad una manifestazione di protesta, sfilando al grido «Bin Laden, riprova stavolta a Tel Aviv». Giornata di lutto, di sangue, ma anche giornata del possibile inizio del ritiro israeliano dalle aree autonome occupate. Pressato dagli Usa, dall'Ue e dal Consiglio di sicurezza dell'Onu convocato in serata a New York proprio per valutare la possibilità di una dichiarazione di critica verso Israele, il gabinetto del premier Ariel Sharon in nottata ha deciso per il ritiro di Tshal. L'esercito dello Stato ebraico, dalle sei città autonome occupate negli ultimi giorni in Cisgiordania. Una decisione preceduta da intensi colloqui con i vertici delle forze armate. È condizionata dalla ritorno alla calma nei Territori. Il ritiro, confermano fonti vicine al premier, sarà scaglionato, potrebbe cominciare già a fine settimana dalle aree meno problematiche, per proseguire nei giorni successivi.

Intanto il primo ritiro, quello da Beit Rima, riceve il plauso degli Stati Uniti: «Il presidente ritiene che questo primo ritiro israeliano sia un passo positivo», annuncia il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer. «Il presidente Bush - prosegue il portavoce - continua a sollecitare Israele ad attenuare le tensioni, a ritirare le sue forze da tutte le aree controllate dai palestinesi e a dare prova di moderazione». Ma il ventilato ritiro generale non basta a frenare i combattimenti. Gli scontri proseguono senza soluzione di continuità e ancora una volta l'area di Betlemme registra il più alto numero di morti. Qui, infatti, sono stati uccisi il poli-

Europarlamento: ritiro immediato delle truppe israeliane

L'Europarlamento ha chiesto ieri a Strasburgo il «ritiro immediato» delle truppe israeliane dai territori controllati dalle autorità palestinesi. In una risoluzione sulle conclusioni di politica estera del vertice Ue di Gand, gli eurodeputati hanno anche condannato l'assassinio del ministro del turismo israeliano Rehavam Zeevi, che ha innescato la reazione militare di Gerusalemme, e hanno chiesto alle due parti di «fare tutto il possibile malgrado le attuali difficoltà per negoziare un accordo politico fondato su tutte le raccomandazioni del rapporto Mitchell». Una delegazione di eurodeputati delle sinistre si recherà a Gaza domani e dopodomani per incontrare il presidente palestinese Yasser Arafat. Lo ha indicato ieri a Strasburgo in un comunicato il gruppo della sinistra unitaria europea (Sue, comunisti e verdi di sinistra) di cui fanno parte in Italia Prc e Pdc. La delegazione, guidata da Luisa Morgantini (Prc), comprenderà nove eurodeputati comunisti e socialisti, fra cui Bruno Trentin (Ds). A Gaza gli eurodeputati parteciperanno a un seminario sulla situazione nei territori e incontreranno rappresentanti di Organizzazioni non governative attive nella regione.

Dopo le pressioni americane Tel Aviv fa marcia indietro. Si continua a combattere nei Territori: cinque morti



BETHLEHEM Un soldato israeliano recita le sue preghiere in un villaggio palestinese occupato

Reuters

Sharon decide: ritiro scaglionato dalla Cisgiordania

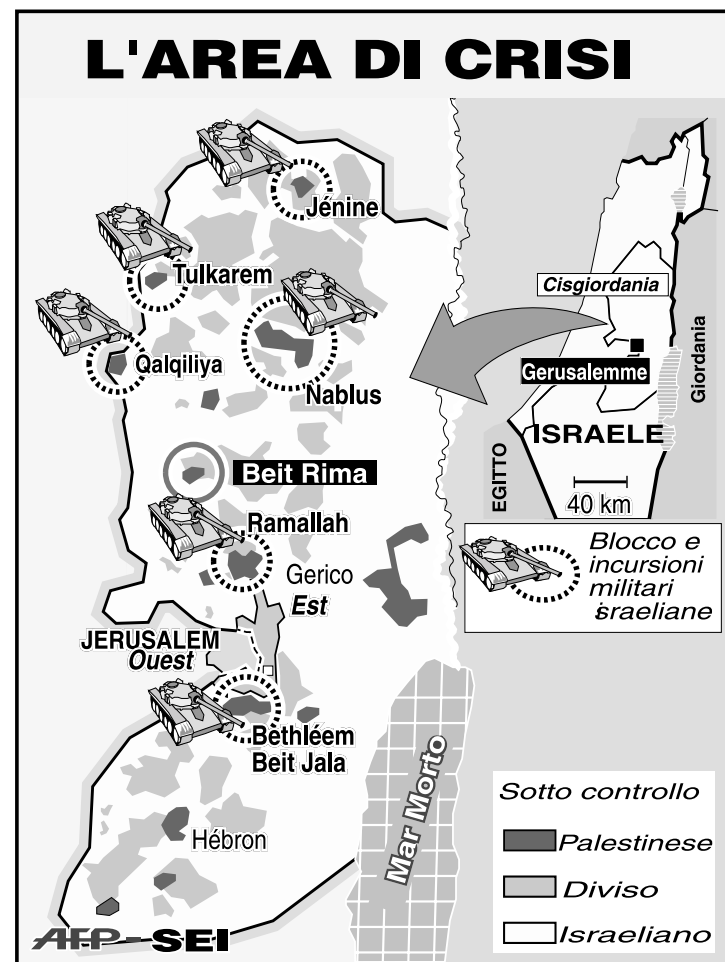
Israele lascerà tutte le zone rioccupate. Si comincia da Beit Rima. Gli Usa soddisfatti

ziotto Wail Abayat, membro di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat, il quarantenne Ibrahim Al-Dib, colpito alla testa da una pallottola nel campo profughi di Aida e in serata, a Doha, un villaggio a ridosso di Betlemme, Fersa Al-Salahat, 25 anni. Quest'ultimo, secondo le fonti palestinesi, era comandante locale di Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, che ha rivendicato quasi tutti i più sanguinosi attentati che hanno colpito Israele negli ultimi anni. Al-Salahat sembra sia stato accidentalmente colpito nel corso di uno scontro a fuoco e non sia stato obiettivo di una «eliminazione mirata». Il quarto palesti-

nese, un ufficiale dei servizi di sicurezza palestinesi, Hassan Abu Serie, 42 anni, viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani nel campo profughi di Nur Shams, vicino a Tulkarem. E sempre nel violento conflitto a fuoco che ha raso al suolo il campo di Aida ha perso la vita anche Farid Sarim, 24 anni, colpito dai tiratori israeliani tra i ruderi della vecchia sala cinematografica di Betlemme.

Alla rabbia palestinese si accompagna una documentata denuncia di Betzelem, il centro per la difesa dei diritti umani israeliano, che ha accusato l'esercito di imporre alla popolazione palestinese punizioni

collettive di violazioni senza precedenti dei diritti umani. Di ritorno da Washington, Shimon Peres trascorre buona parte della giornata a chiarire che lui, nei colloqui con Washington col governo americano, non ha udito alcuna richiesta ultimativa di «immediato» ritiro delle truppe dalle aree autonome occupate in Cisgiordania nell'ultima settimana, ma solo di un loro richiamo «al più presto possibile». Gli Stati Uniti, sottolinea il ministro degli Esteri israeliano, «ci hanno chiesto di abbassare le fiamme e ridurre la tensione». Le relazioni israelo-americane, insiste Peres, restano perciò solide.



Pristina, ucciso russo della Kfor

Un soldato del contingente russo della Kfor (forza di pace a guida Nato) è stato trovato ucciso nelle prime ore di questa mattina nel villaggio di Ogrojia, nella parte orientale del Kosovo. Fonti militari della Kfor hanno detto che il militare aveva un colpo di pistola alla nuca, e che al momento dell'uccisione indossava l'uniforme. Secondo le prime indagini l'omicidio potrebbe essere la vendetta nei confronti del soldato russo per alcune «attenzioni» che il militare avrebbe rivolto ad una donna del luogo. Secondo il ministero russo della difesa, il soldato si era allontanato senza permesso dal suo reparto. Gli agenti della polizia della Unmik si erano recati in una località situata nei dintorni di Redinca, nella parte orientale del Kosovo, su richiesta di una famiglia serba.

L'INTERVISTA. Hanna Siniora, dirigente palestinese: la comunità internazionale deve fermare i falchi israeliani «Ingerenza umanitaria come in Kosovo»

«Quella di Beit Rima è stata una strage voluta da Sharon e dai vertici militari israeliani, un crimine gravissimo, un atto di terrorismo di Stato che non può restare impunito. La Comunità internazionale deve fermare la mano dei falchi israeliani e garantire la protezione della popolazione palestinese». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Hanna Siniora, già direttrice di «Al Fajir», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est. «Rifutando di ritirare l'esercito dai Territori occupati - sottolinea Siniora - Sharon ha mostrato all'intera Comunità internazionale il vero segno della sua iniziativa, che non è catturare dei terroristi ma piegare la resistenza del popolo palestinese. Una politica sciagurata che può

portare l'intera regione sul baratro di una nuova guerra». **I palestinesi sono in lutto per ciò che è avvenuto a Beit Rima.** «Si è trattato di un massacro voluto, cercato, che si inquadra perfettamente nella guerra totale scatenata da Sharon contro il popolo palestinese». **Israele ribatte affermando che si trattava di un'operazione contro i terroristi.** «Da oltre un anno, con il pugno di ferro contro i palestinesi dei Territori, Israele ha compiuto violazioni senza precedenti dei diritti umani. A denunciarlo non sono i palestinesi, ma Betzelem, autorevole organizzazione per la difesa dei diritti umani israeliana. Una verità che è sotto gli occhi del mondo.

E il mondo non può coprire i crimini israeliani». **Sharon ha rifiutato la richiesta americana di un ritiro immediato dai Territori occupati nell'ultima settimana.** «Quel rifiuto è, insieme, un atto di arroganza e di debolezza politica. Sharon sa di dovere, prima o poi, tornare al tavolo del negoziato e, da falco militare, intende arrivarci con la controparte ridotta ai minimi termini, schiacciata in un angolo. Sharon usa la potenza militare per trattare poi un accordo al ribasso per i palestinesi. Ma questa logica militarista porterà solo ad una ulteriore escalation della violenza». **Come interpretate la posizione assunta dagli Usa?** «Coerente con le ultime enun-

ciazioni del presidente George W. Bush sullo Stato palestinese. L'America, impegnata in una dura battaglia contro il terrorismo islamico, sa bene che per togliere consenso e motivazioni ai sostenitori della jihad, deve portare a soluzione il conflitto israelo-palestinese. E questa soluzione passa inevitabilmente per il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente sulla base delle risoluzioni Onu 242 e 338. Ma il presidente Bush sa altrettanto bene che nessuna trattativa potrà mai essere rilanciata con i carri armati israeliani che occupano la quasi totalità delle città palestinesi della Cisgiordania. Per questo ha operato pressioni su Israele e deve esercitare ancora di più per vincere un'intransigenza pericolosa. E non solo per

la pace in Medio Oriente». **Israele si dice disposta a ritirarsi se l'Anp combatterà davvero il terrorismo.** «Ed è quello che stiamo facendo in un regime di occupazione. Ma nessuno può onestamente ritenere che sia possibile cancellare di colpo un fenomeno che ha radici profonde, estremamente complesse, e che nel corso degli anni è stato alimentato dalle chiusure israelia-

ne. Se il presidente Bush e il segretario di Stato Colin Powell hanno chiesto a Israele un ritiro immediato dai Territori è anche perché sanno bene del nostro impegno a contenere la violenza e a evitare nuovi attacchi-suicidi in Israele». **Esiste ancora uno spazio per il dialogo?** «Deve esistere, perché non c'è alternativa ad un equo compromesso tra i due popoli. Ma nessuno

può chiederci di rinunciare ai nostri diritti o di trattare in una situazione da stato d'assedio continuo. Ed è per questo che rilanciamo l'appello agli Usa, all'Europa, all'intera Comunità internazionale perché inviino nei Territori una forza internazionale di pace a garanzia della sicurezza del popolo palestinese e del rispetto del cessate il fuoco». **Israele la giudicherebbe un'ingerenza.** «Sì, un'ingerenza umanitaria. Si è decisa per il Kosovo, perché non dovrebbe valere anche per i Territori?». **u.d.g.**

Dalla inarrestabile violenza nei Territori ai difficili rapporti con l'Europa, dal severo giudizio su Yasser Arafat ai primi passi nel complicato scenario politico italiano. Sono i temi di questa prima intervista a tutto campo concessa dal nuovo ambasciatore israeliano in Italia, Ehud Gol.

Nei Territori l'escalation di violenze sembra inarrestabile. Ma Lei crede che possa realmente esistere una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese? «In ogni caso la soluzione sarà politica ma a volte per raggiungerla è necessario fare dei passi militari per evitare un'escalation della violenza che arrivi a un punto di non ritorno. Noi combattiamo contro il terrorismo da molti anni e possiamo dire che non c'è differenza tra il terrorismo contro cui noi combattiamo e quello che sta combattendo l'Occidente. L'unico problema dell'Occidente in questo momento è che deve creare una coalizione che deve includere anche Paesi arabi cosiddetti moderati. Ma la nostra lotta al terrorismo è anche una garanzia per la continuazione di quei regimi arabi moderati. Il terrorismo di Arafat, il terrorismo di Al Qaeda, di Hezbollah, Jihad, Hamas non sono solo contro lo Stato d'Israele, loro vogliono anche far cadere i regimi arabi ritenuti troppo

L'INTERVISTA. Ehud Gol, nuovo ambasciatore israeliano a Roma: l'America ha un buon rapporto con gli arabi, ma non a spese nostre

«Se l'Europa vuole contare deve essere equidistante»

moderati e arrendevoli con l'Occidente». **In Israele, anche all'interno del governo, c'è chi sostiene apertamente l'annientamento dell'Autorità palestinese di Arafat. Ma non ritiene che a succedere ad Arafat potrebbe essere un leader ancor più ostile a Israele?** «Israele non può scegliere i suoi interlocutori. I palestinesi hanno fatto la loro scelta ed evidentemente ritengono Arafat un leader adeguato. Arafat deve scegliere se vuole il dialogo o se intende fomentare il terrorismo di Hamas e della Jihad islamica»

Noi abbiamo già dialogato con Arafat e siamo pronti a continuare su questa strada. Il problema oggi è che Arafat usa un linguaggio e una politica doppia, ambigua. E contro il terrorismo ma al tempo stesso lo favorisce, non sceglie con chiarezza da che parte stare. In Israele il dibattito tra destra e sinistra non è se eliminare o no Arafat, il problema è se possiamo o meno fidarci di lui. Tutti in Israele ritengono che una volta per tutte Arafat deve decidere se è a favore di Hamas, della Jihad, di Tanzim, oppure è favore del dialogo e del compromesso con Israele». **Ma non ritiene che esista una differenza tra il terrorismo cieco, che semina morti innocenti nel cuore di Israele, e il diritto alla resistenza all'occupazione dei Territori?** «Noi abbiamo avanzato una proposta senza precedenti ai palestinesi nel luglio scorso. C'era un tabù in Israele e riguardava la creazione di uno Stato palestinese. Ebbene questo tabù è stato cancellato. Ariel Sharon,

il leader di un partito di destra, e non Peres, o Sarid o Barak, due settimane fa si è detto a favore di uno Stato indipendente palestinese. La verità è che a non volere uno Stato indipendente palestinese è proprio Arafat. A lui fa molto comodo impersonare il ruolo di un eroe della rivoluzione, una sorta di Che Guevara del Terzo millennio. A lui non interessa di occuparsi della sanità, dell'istruzione, delle strade, dell'acqua, scontrarsi con i problemi quotidiani e dar loro, come conviene ad ogni leader politico, una risposta. Noi abbiamo già detto di essere disposti a riconoscere uno Stato palestinese, già col governo Barak si è discusso sulle concessioni, anche dolorose, da fare per raggiungere una pace nella sicurezza. E Barak era disposto a fare concessioni senza precedenti anche su Gerusalemme. La risposta di Arafat? Rilanciare la violenza». **Israele ha un rapporto complesso, spesso diffidente, con l'America e, soprattutto, con l'Europa. Da cosa dipende?**

«È una buona domanda per me, visto che il mio incarico precedente era di Direttore generale per l'Europa al ministero degli Esteri. Inizierei dall'America: per noi è più facile dialogare con gli Usa rispetto all'Europa, perché l'America è accettata dalle due parti, non solo da noi ma anche dai palestinesi, come un soggetto che può portare le due parti ad un accordo. Gli americani hanno un buon rapporto con il mondo arabo però non a spese di Israele». **Mentre l'Europa?** «Vi sono elementi che pensano che l'interesse dell'Europa è solo nella parte araba. E questo perché non ci sono 22 Paesi ebrei ma ve ne sono 22 arabi. Non ci sono 30 Paesi ebrei ma ve ne sono 30 islamici. L'Europa ha bisogno del petrolio arabo, l'Europa ha bisogno dei voti del blocco arabo e musulmano negli organismi internazionali. L'Europa deve fare i conti con le grandi minoranze islamiche in varie capitali europee. Ciò che chiediamo è che tutti questi elementi così importanti per gli europei non

siano a spese di Israele. Nel momento in cui saremo sicuri che non è a spese nostre, il ruolo dell'Europa sarà molto più centrale nel conflitto mediorientale di quanto lo sia oggi». **Un discorso, quello della diffidenza, che vale anche per l'Italia?** «Direi di no, non c'è diffidenza nelle relazioni attuali tra Italia e Israele. Proprio ieri (mercoledì, ndr.) mi sono incontrato con il presidente D'Almeida, che sta per recarsi a Gaza per dimostrare la sua solidarietà con la pace in Medio Oriente. Per quanto riguarda poi i rapporti tra i due Paesi oggi, essi si caratterizzano per onestà e apertura. Non che non ci siano critiche o posizioni divergenti su un punto o un altro, ma questo avviene anche con gli Stati Uniti, il che non toglie nulla alla scala dell'amicizia tra Israele e Stati Uniti come tra Israele e l'Italia. Come ambasciatore, farò di tutto per innalzare ancora di più il livello di questa amicizia». **Parlare del rapporto tra Israele e l'attuale governo italiano chiama in causa l'atteggiamento nei confronti di Alleanza Nazionale, questione sollevata da esponenti di primo piano della Comunità ebraica.** «Indubbiamente è uno dei temi oggetto del continuo scambio di vedute con la Comunità ebraica, con la quale abbiamo convenuto che non si debba sempre uscire con dichiarazioni pubbliche. Sono agli inizi del mio mandato e sto ancora imparando tutti i temi sul tappeto. In futuro ne parleremo ancora». **u.d.g.**

Con la Comunità ebraica discutiamo di molte cose, anche del rapporto con Alleanza Nazionale del vice premier Fini



Toni Fontana

ROMA Ora è ufficiale: l'Italia esce dal progetto A400M, non comprerà 16 apparecchi militari dal colosso franco-tedesco-spagnolo Eads. Il ministro della Difesa Antonio Martino ha scelto il salotto di Bruno Vespa "Porta a porta" per dire quel che pensa: «All'Aeronautica quell'aereo non serve. L'Italia esce dal consorzio». Solo due giorni fa il titolare della Difesa, parlando in una conferenza stampa assieme ad un corrucciato Javier Solana, responsabile della politica estera europea, era apparso sfuggente. Ma ormai era tardi, il proposito di abbandonare il progetto (un acquisto da 3000 miliardi già sancito dall'intesa preliminare con Finmeccanica) adombrato da Berlusconi aveva già scatenato una bufera fuori e soprattutto dentro il governo. Forti critiche vengono dall'opposizione. Tra i Ds Marco Minniti definisce la decisione di «scelta antieuropeista che fa assumere al governo responsabilità molto gravi» ed il senatore Lorenzo Forcieri, vice-presidente della delegazione parlamentare italiana alla Nato parla di «scelta sbagliata e pericolosa». Enrico Letta, dell'esecutivo della Margherita accusa il governo di mascherarsi «dietro inesistenti motivi di bilancio» e parla di «pesante rottura nella politica estera». E Martino, sollecitato in tal senso dal capogruppo Ds Luciano Violante, ha deciso di riferire stamattina alla Camera come ha detto il presidente Casini.

Lo strappo nel governo è venuto mercoledì da Strasburgo dove il ministro degli Esteri Ruggiero ha detto chiaro e tondo di «non essere stato coinvolto nella decisione finale». E ieri lo ha riconfermato: «Non sono stato consultato», ha ribadito ieri con forza. Un dissenso motivato non solo e non tanto da una diversa valutazione sulle strategie dell'industria militare, quanto dalla convinzione che dice il titolare della Farnesina - «da buon europeo sono sensibile a tutti quelli che sono gli argomenti che avrebbero dovuto portare ad una decisione diversa». Ruggiero aveva poi rivolto una sorta di appello ai colleghi di governo auspicando che quella anticipata da Berlusconi «non sia la decisione finale». Che la scelta sull'Airbus, prodotto da un consorzio europeo, coinvolga la politica estera italiana nel suo complesso se ne è accorto anche il Financial Times che mette l'accento sull'irritazione dei pro-europeisti per le scelte di Berlusconi tra le quali il giornale britannico cita il ritiro dal progetto per la costruzione dell'aereo militare.

Neppure ventiquattrore dopo Martino ha sentenziato che quei 16 aerei non servono all'Aeronautica e che l'Italia non li comprerà. In quanto alle inequivocabili parole espresse a Strasburgo da Ruggiero il ministro della Difesa ha sostenuto che «non c'è alcuna divergenza con il ministero degli Esteri. Quello che lui ha detto è stato interpretato strumentalmente».

Grande identità di vedute sulla lotta al terrorismo. A Bonaiuti il compito di riferire Mosca, idillio Berlusconi-Putin?

Il premier: «Non parlo, non mi fido»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MOSCA Dallo studio ovale alla stanza ovale. Da Washington a Mosca. Prima dall'uomo più potente del mondo, poi da quello che Berlusconi (e non solo) mette al secondo posto. Una visita di lavoro, durata molto di più del paio d'ore previste tra incontro e colazione. Il presidente del Consiglio italiano ha lasciato Mosca molto soddisfatto. Al Cremlino con Vladimir Putin ha certamente cementato un'amicizia per la quale entrambi hanno interesse e che hanno cercato di mostrare concretamente, al di là delle parole, con calorose strette di mano, pacche sulle spalle ed anche due bacioni sulle guance. Atteggiamento inusuale, specialmente per un uomo gelido come Putin, ma se si devono mandare messaggi ai leader del mondo si può anche andare oltre il cerimoniale. Anche trattenendosi a tavola più del previsto, tra caviale e salmone, ravioli e maiale.

«La Russia è molto interessata allo sviluppo delle relazioni con l'Italia» ha detto poi Putin spiegando quali posizioni comuni erano state raggiunte su alcuni degli argomenti all'ordine del giorno. «Sono lietissimo di essere qui - gli ha risposto Berlusconi - e condiviso le espressioni che il presidente Putin ha avuto per quanto riguarda i rapporti bilaterali. Confermo l'amicizia del mio Paese per la Russia e l'attenzione con cui



MOSCA L'incontro tra il Presidente russo Vladimir Putin e il presidente del Consiglio italiano Berlusconi

Alexander Zemlianichenko/Ap

Financial Times: «Scelta antieuropeista». An fortemente contraria. Minniti Ds: «Un fatto grave»

Martino: «Airbus, Italia fuori dal progetto»

«Ruggiero è stato travisato». Ma il ministro degli Esteri insiste: «Non sono stato consultato»

tes. Martino ha anzi cercato di accreditare un'identità di vedute con Ruggiero dicendo che entrambi sono impegnati nella realizzazione della Difesa europea e nello sviluppo dell'industria in questo settore.

Ma proprio questo è il punto dolente che agita le acque nel governo. Giampaolo Landi di Chiavenna (An, capogruppo alla commissione Esteri) è convinto che l'Italia «non possa autoescludersi dal progetto Airbus A400M» giacché questa scelta «potrebbe pregiudicare il ruolo dell'Italia negli equilibri di forza in Europa. Il ruolo dell'Italia in politica estera va congiunto con strategie di politica industriale». Una scelta secondo An necessaria per «assumere un ruolo di primo piano con gli altri stati». Landi di Chiavenna non è il solo a spingere per un ripensamento. Il presidente della commissione Difesa della Camera Luigi Ramponi, anche lui di An, sottolinea che si tratta di «una vicenda complessa, con tanti elementi contrastanti da valutare» ma - dice Ramponi - «io resterei nel consorzio». Martino però ha deciso di andare avanti, d'accordo con Berlusconi, sulla linea del no. Questa e altre scelte stanno creando un crescente malumore al ministero della Difesa dove dirigenti di primo piano, vicini all'ammiraglio Guido Venturoni attuale capo del comitato militare della Nato a Bruxelles, sono ormai in rotta di collisione con gli «occupanti» di Forza Italia capitanati dall'ex generale Giannattasio. Quest'ultimo se ne andò sbattendo la porta dal Consiglio supremo della Difesa

e da allora si è dedicato essenzialmente a due missioni: ha dichiarato una sorta di guerra agli Stati Maggiori e ha organizzato manifestazioni di piazza per sostenere Silvio Berlusconi.

Intennamenti di Martino nelle decisioni che riguardano la partecipazione italiana nello scenario che si è creato dopo gli attentati di New York hanno ulteriormente accentuato i contrasti in seno al ministero. Anche un'altra notizia rivelata da Martino nel corso del programma di Vespa è destinata a creare nuova irritazione. Gli americani hanno infatti rinunciato all'acquisto di 60 autoblindo Centauro prodotte in Italia. «Agli americani non servono più» - ha spiegato Martino. Le autoblindo Centauro rappresentano una sorta di gioiello del «made in Italy» nel settore militare. Sono mezzi ruotati, molto veloci e montano un cannone potentissimo che può sparare anche mentre in movimento. Per questo gli americani si erano dimostrati interessati ad acquistarne una sessantina (costano circa un miliardo e mezzo ciascuna). Ma poi al Pentagono hanno cambiato idea. Tra i programmi annunciati da Martino nei giorni scorsi in Parlamento per quanto riguarda la partecipazione italiana alle iniziative anti-terrorismo c'è anche quello che prevede l'invio di alcune autoblindo Centauro, in quel caso ovviamente pilotate da soldati italiani. Ma dove e quando non si sa e alla Difesa c'è chi parla di «improvvisazione» da parte dell'ex generale Giannattasio e dello staff del ministro.

Italia

Piero Fassino parla al "Foglio" dell'Unità

Il "Foglio" ha pubblicato ieri il resoconto di un dibattito tra Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds (e quasi sicuramente prossimo segretario) con la redazione del giornale diretto da

Giuliano Ferrara. Era presente anche Emanuele Macaluso, sostenitore della mozione Morando. Fassino ha risposto anche a due domande che riguardano l'Unità. Ecco le sue risposte.

Il Foglio: «L'Unità ha pubblicato un articolo di Antonio Tabucchi critico nei confronti di Ciampi. Al posto di Furio Colombo, come si sarebbe regolato?»

Fassino: «Un direttore ha diritto di pubblicare ciò che ritiene utile o giusto. Se però fossi stato io il direttore dell'Unità, quell'articolo non lo avrei pubblicato. Trovo gli argomenti di Tabucchi del tutto infondati, e del resto Ciampi ha detto molto, ma molto meno di ciò che disse Togliatti per motiva-

re l'amnistia del '47».

Il Foglio: «L'Unità sulla guerra titola "Errori umani, danni collaterali, carestia". Come le sembra?»

Fassino: «Unilaterale. Ciascuna parola dice una verità, ma la somma di tante verità può anche non trasmettere un messaggio vero. La guerra non è cominciata con i bombardamenti americani sull'Afghanistan; ma l'11 settembre a New York, non si possono scambiare gli effetti con le cause».

Gran Bretagna



Il giornale inglese «The Independent» nell'edizione di ieri, 25 ottobre, apre con il titolo: «Famiglie distrutte, bambini morenti, le terribili immagini di questa "giusta guerra"».

È la prima volta che la stampa inglese riflette sentimenti di orrore per le conseguenze di azioni militari a cui partecipano contingenti inglesi. Il giornale è notoriamente vicino a Blair.

Il presidente del Consiglio dichiara guerra ai giornalisti. Ma forse non si rende conto che a tradirlo sono state le sue affermazioni, non chi le ha riportate

Qualcuno dimentica che informare è un dovere

DALL'INVIATO

MOSCA L'uomo della comunicazione ha detto no. Silvio Berlusconi, che ha costruito una carriera politica sulla sua abilità di sorridere anche nei momenti difficili, sulla capacità di inventarsi sempre uno spot in positivo ha deciso di percorrere un'altra strada. Ha scelto di negarsi come capo del governo. Di dichiarare guerra alla stampa colpevole, a suo dire, di tendergli tranelli. Di riportare in modo subdolo le sue esternazioni su presunte superiorità. Di non mostrargli sempre ed in ogni occasione l'amicizia che lui crede, evidentemente, di poter pretendere. Da tutti.

Lo aveva detto a Gand, durante il vertice dell'Unione Europea in Belgio, che con i giornalisti non avrebbe più parlato se non in modo ufficiale. Ieri il premier a Mosca è stato esplicito e conseguente. «Non parlo, non mi fido» ha detto, pur dovendo così rinunciare a

mostrare le penne di pavone per la visita extra large che aveva fatto per quattro ore al Cremlino. Silenzio e sorriso gelido, ancora di più del clima sottovoce di Mosca. Stessa scena all'uscita dall'Ambasciata. Il premier silenzioso se n'è tornato in Italia senza neanche una battuta, anche se agli industriali che aveva appena incontrato nella nostra sede diplomatica pare ne abbia fatte parecchie. E pare anche che con loro si sia sfogato di tutti quei giornalisti fantasiosi e perfidi, strumenti nelle mani della sinistra. «Ci sono stati episodi di malinformazione» ha spiegato Berlusconi «così ho preferito venire a parlare con voi».

Ora che un premier non parli di continuo, è cosa giusta ed auspicabile. E se Berlusconi avesse evitato di farlo in alcune occasioni, a cominciare dalla esternazione di Berlino sulla superiorità dell'Occidente, avrebbe avuto tutto da guadagnare. La mania di protagonismo non è mai buona consigliera. Specialmente in politica, arte strana e singolare in cui le parole

vanno pesate e non buttate lì, un tanto al chilo. Ma, ripercorrendo i sei mesi di governo, il dubbio che assale è un altro: di chi non si fida veramente Berlusconi? Dei giornalisti che a suo parere sono tutti soggiogati dalla sinistra, anche quelli dei suoi giornali e delle sue televisioni, o non piuttosto di se stesso? In fondo a tradirlo in questi mesi sono state proprio le sue esternazioni apolitiche e non chi le ha riportate. Se anche il premier si è convinto di questo, anche se non lo ammetterà mai, la strada scelta per la soluzione non è certo la migliore. Tacere, a volte, è peggio che parlare. Specialmente se di cose da dire ce ne sarebbero molte e spiegazioni da dare ancora di più.

Da cosa ha scelto di fuggire Berlusconi a Mosca? Da quelli che sono i suoi problemi internazionali, a cominciare i cattivi rapporti con alcuni partner europei, che lo hanno fatto escludere da incontri importanti, anche di recente. O dalle difficoltà che ha dovuto superare per incontrare George W. Bush dopo gli at-

tentati e da cui è arrivato buon ultimo tra i capi di stato e di governo europei. E perché non dare un occhio in casa? La coalizione di governo regge a fatica. Forte, certo, di un bel numero di voti in più dell'opposizione. Ma, in fondo, regge solo per questo. Si avverte un senso di sfaldamento in Parlamento ed anche nella compagine governativa che, questo sì, dovrebbe mettere paura. I ministri viaggiano per conto loro. O si fanno gli affari propri o, come nel caso del ministro degli Esteri Ruggiero si trovano a dover mostrare sorpresa davanti a decisioni prese a loro insaputa.

O vivono la delusione di leggi promesse e poi non sostenute dal governo.

Non parla più, dunque Berlusconi. Con i giornalisti può anche decidere di non farlo, se ritiene di avere qualcosa da guadagnare anche se non deve dimenticare che informare è un dovere. Con i suoi sarebbe meglio che quattro chiacchiere cominciasse a farle. In politica è meglio non avere la memoria corta. **m.ci.**



17 aprile 1964 Soraya con un tipico cappello anni sessanta. A lato nel 1963 in compagnia dell'attore Maximilian Schell. In basso con lo Scia di Persia in visita ufficiale a Mosca nel luglio 1956

Maria Serena Palieri

Addio Soraya, l'imperatrice che volle farsi donna

È morta in solitudine la moglie ripudiata dello Scia. Aveva 70 anni

Di lei ora resteranno un'autobiografia, «Le Palais des Solitudes», uscita nel 1991 a Parigi per le edizioni Michel Lafont, un film, «I tre volti», che Dino De Laurentiis, intenzionato a farne una star, le costruì intorno nel 1965 come un abito di sartoria mobilitando tre registi, (ma chi volesse potrebbe recuperare anche una sua partecina come ballerina di night nella «Dea della città perduta») e una manciata di foto: gli scatti degli anni della sua leggenda, sposa diciannovenne dello Shahanshah, il Re dei Re, dell'Aryamehr, la Luce degli Ariani, come cerimoniale di corte voleva che, in un crescendo di appellativi, venisse chiamato suo marito Reza Pahlavi, l'ultimo Scia di Persia; poi altri scatti, a Roma, nel primo esilio nella villa sull'Appia Antica, che la coppia regale condivise negli anni Cinquanta; e poi ancora gli scatti a via Veneto, in epoca di Dolce Vita, nel secondo esilio, questa volta ormai da sola in Europa, dopo il ripudio. Soraya - di lei che scriviamo - è morta ieri a Parigi quasi settantenne, nella sua casa dell'ottavo arrondissement, e tutto fa credere per cause naturali: la donna di servizio ha trovato il suo corpo senza vita al mattino e ha avvertito la polizia.

A sessantenne anni se ne va un personaggio femminile singolarmente figlio delle leggi della sua epoca: oggetto dei sogni collettivi in quanto moglie d'un sovrano, poi della compassione in quanto sposa incapace di compiere il suo dovere, moglie infertile e perciò ripudiata, oggetto di nuove fantastiche, stavolta più contraddittorie - aspirazioni, desiderio, ostilità - , quando negli anni Sessanta s'imbarca nello star system. In cerca, sembra chiaro, di vita e libertà. La donna che le succederà al fianco di Reza Pahlavi, Farah Diba, allo sfascio finale della monarchia, in esilio negli anni Ottanta rivenderà un ruolo di simbolo politico. Lei no. Ma tra le due vicende corrono una ventina d'anni. E una rivoluzione chiamata femminismo che evidentemente, per estremi cerchi concentrici, aveva lasciato un po' di schiuma, una qualche scia, perfino nella reggia di Teheran.

Si chiamava Soraya Esfandiyari-Bakhtiari ma, come succede alle regine, o alle top model o ad alcune dive del rock, il cognome le era caduto di dosso quando aveva cominciato la sua vita ufficiale. Era «Soraya». Un nome d'imperatrice dai fruscii preziosi, destinato a far sognare quell'Italia che l'accoglie nei poveri anni Cinquanta, quando la televisione ce l'aveva una famiglia su dieci. E che l'accoglie poi di nuovo a cavallo dei Sessanta, ma stavolta - c'era il boom e lei era una donna bella e sola, ora con l'alone del divorzio addosso, nel frattempo era stata ribattezzata la «regina triste» - inseguendola coi clic dei paparaz-



zi. Coorti di bambine vennero battezzate col suo nome: spesso storpiato, Soraya o Sohraya, come vent'anni dopo sarebbe successo con le Sue Ellen ispirate alle soap opera. Era l'epoca in cui sulle spiagge di Ostia o Fiumicino le ragazze in bikini, carine ma con l'aria troppo

altera, si sentivano inseguire dall'urlo dei maschi che le desideravano: «Ma che te credi d'esse, Soraya?». Insomma, era un modello. Fisicamente inarrivabile: la giovane imperatrice Soraya aveva degli occhi verdi e lunghissimi e degli zigomi perfetti, ma aveva anche una bocca forte, un tipo di viso che in genere si accompagna a un corpo «di terra», brachilineo, e invece in lei si accompagnava a gambe sottili e braccia bellissime. Non era troppo difficile essere bella nell'abito da mille e una notte, disegnato da Christian Dior, con cui, a diciannove anni, si sposò con il trentaduenne Reza Pahlavi il 12 febbraio 1951, (ma era l'anno 1329 per il calendario musulmano), né con i vulcani di tutte che negli anni Cinquanta comprava, a colpi di trenta a volta, dal suo sarto prediletto, Schuberth. Meno facile, ma le foto testimoniano l'uguale riuscita, con gli abiti da Nord

del mondo e metropolitani, i famigerati «sacchetti» corti al ginocchio e accompagnati da sofisticati tacchi a spillo, della decade dopo, gli anni della sua vita da protagonista divorziata del jet set. Soraya Esfandiyari nasce il 22 giugno 1932, primo giorno del quarto mese del 1311, secondo il calendario musulmano, a Isfahan, capitale dell'Impero Persiano, da una tribù potente, i Bakhtiari, dei quali suo nonno era stato il Sardar Assad, il capo supremo. Sua madre era tedesca ma lei, educata nell'infanzia in una scuola iraniana fondata da missionari inglesi, per via del nazismo da adolescente viene mandata in Svizzera, invece che in Germania, a proseguire gli studi. È giovanissima quando il suo sovrano, Reza Pahlavi, divorzia dalla prima moglie Fawzia, sorella di Faruk d'Egitto, che non è stata in grado di dargli un figlio. Ha diciotto anni quan-

do a corte decidono che è utile un'alleanza con i Bakhtiari, tribù d'una terra ricca di petrolio. Un matrimonio combinato, ma che - lei ha giurato sempre e ripetuto nella sua autobiografia - diventa d'amore nel momento stesso in cui lei e lo Scia si incontrano. Il matrimonio è come deve essere una cerimonia regale in un paese ricchissimo e dispotico: una tonnellata e mezzo di fiori, tra orchidee, giunchiglie, tulipani e lilla, arrivano appositamente dall'Olanda, e la sposa indossa un abito in lamé d'argento e impreziosito da seimila diamanti. Oltre all'anello di fidanzamento, indossa il famoso diamante blu e bianco della dinastia dei Pahlavi. Al Palazzo della Rosa, il celebre Golestan, convergono oltre mille e seicento invitati da tutte le parti del mondo. Nel 1953 a Teheran c'è il colpo di stato di Mossa-

degh e i reali fuggono e si stabiliscono a Roma. Tornano pochi anni dopo, ma nel frattempo sono affiorate le difficoltà di lei ad avere figli. Il fratello di Reza è morto in un incidente aereo nel '54 e urge il problema della discendenza. Trovata la soluzione: l'amato Reza la ripu-

dia, detto e fatto, nel 1957. E lei abbandona Teheran per sempre il 13 febbraio 1958. Roma, la Germania e la Francia sono i suoi tre rifugi. Nel 1964 si apre, sembra, un altro orizzonte: la giovanissima imperatrice, la sposa ripudiata, la frequentatrice di night e party ai quattro lati del mondo, ora diventerà una «diva». Dino De Laurentiis ha costruito uno stabilimento cinematografico sulla Pontina, che, com'è nel suo carattere, ha battezzato «Dinocittà», e cerca un modo all'altezza di inaugurarlo: nasce così «I tre volti», il film dove la regina di Persia viene ripresa da tre registi, Antonioni, Bolognini e Franco Indovina. Un film la cui storia è ricostruita con molti dettagli dietro le quinte in «Dino», il libro di Tullio Kezich e Alessandra Levantesi dedicato al grande produttore e da poco uscito da Feltrinelli. «I tre volti» non crea una diva. Ma procura a Soraya un nuovo compagno, quel giovane Indovina, che le resterà accanto finché non morirà nell'incidente dell'aeroporto di Punta Raisi nel '72.

La terza e ultima parte della sua vita Soraya la vive a Parigi, sempre più gelosa della sua privacy. Tant'è che è sulla base di un suo ricorso, contro alcuni inavvertiti fotografi italiani, che nel 1975 la nostra Cassazione stabilisce il reato di «lesione della privacy». Non che faccia vita claustrale: nel gennaio di quest'anno è a Bangkok, per esempio, tra i 1200 ospiti che festeggiano i 125 anni di vita del fantasmagorico hotel «The Oriental». Reza Pahlavi dopo il divorzio non l'aveva più vista. All'epoca dei «Tre volti» s'era fatto mostrare il film in visione privata: «Il film è brutto. Lei è... brava» aveva commentato. E lei non aveva più visto «suo marito» Reza Pahlavi, come continuava a chiamarlo.

In un'intervista in occasione dell'uscita del «Palazzo delle solitudini», la sua autobiografia, disse: «Se fossi stata ancora al suo fianco nei giorni degli ayatollah gli avrei detto di restare lì e combattere per il suo paese».

Poi, aggiunse: «Non mi sono mai risposata perché dovevo restare Soraya, l'imperatrice vittima della ragione di Stato».

Diciannovenne, nel '51 sposò Reza Pahlavi. Dopo sette anni venne cacciata perché non poteva avere eredi



Da principessa a diva. Negli anni '60, a Roma, recita nel film «I tre volti». Ma la metamorfosi non riesce



ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

- Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
 - ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

venerdì 26 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Dal capogruppo alla Camera una proposta condizionata. «Se ne può parlare se il Polo la finisce con gli attacchi alla legalità»

Tangentopoli divide i Ds

Violante propone la Commissione parlamentare. Melandri: «Non era concordato»

Ninni Andriolo

ROMA Il malessere serpeggiava da giovedì sera. L'assemblea dei deputati Ds non si era aperta bene. «Ci hanno rimproverato come fossimo a scuola per aver messo la firma sotto un documento che chiedeva la sospensione dei bombardamenti in Afghanistan senza averne discusso nel gruppo - commentava ieri pomeriggio in Transatlantico la diessina Roberta Pinotti - e oggi Violante, senza averne parlato con tutti noi, propone la commissione parlamentare su Tangentopoli». La polemica prende di mira le parole pronunciate in Aula dal presidente dei deputati della Quercia. Quel «sasso lanciato in diretta tv», come lo definisce Giovanna Melandri, sorprende un po' tutti. Non solo gli esponenti della mozione Berlinguer, ma lo stesso Fassino. «Le convergenze sul disaccordo sono state trasversali - commenta ancora Pinotti - dietro di me in Aula c'erano colleghi di varie mozioni che sono rimasti ugualmente allibiti».

Insomma: l'apertura di Violante ieri ha infuocato gli animi. Melandri, Mussi, Folena, Fumagalli chiedono la convocazione immediata dell'assemblea dei deputati, altri minacciano raccolte di firme per ottenerla. «Non appena sarà proposta a me e non a voi la convocherò», risponde Violante ai giornalisti che gli riferiscono le parole dei colleghi del gruppo. La riunione si farà la prossima settimana, probabilmente martedì pomeriggio. E non sarà, c'è da scommetterci, un'assemblea facile.

Ma cosa aveva detto il presidente dei deputati diessini per suscitare tanto clamore? Violante, intervenendo in Aula sul provvedimento confezionato dalla destra per il rientro dei capitali dall'estero contestato duramente dall'opposizione, aveva affer-

mato che «se per favorire una ripresa civile ed un confronto politico che faccia andare avanti l'Italia è necessario discutere di tutti gli anni '90 anche qui in Parlamento, anche con una apposita commissione, sono favorevole oggi che sono all'opposizione, così come lo fui ieri quando ero alla presidenza di questa Camera. Noi non abbiamo nulla da nascondere e possiamo discutere a testa alta».

Violante aveva posto al Polo, però, una condizione: se i Ds hanno messo da parte «le tentazioni giacobine - aveva affermato - voi dovete mettere da parte in modo altrettanto definitivo gli attacchi contro la legalità e contro chi amministra la giustizia nel nostro Paese». Una «sfida» al governo Berlusconi, quindi. «Vi chiediamo di uscire dalle prescrizioni per il falso in bilancio, dalla inutilizzabilità delle prove acquisite attraverso le rogatorie, dalle discriminazioni fiscali e dalle inique agevolazioni ai riciclatori - aveva esortato il presidente dei deputati diessini - Vi chiediamo insomma di uscire da queste vergognose».

Pochi minuti e fioccano le polemiche. «Quella di Violante è una posizione personale che non condivido» afferma Pietro Folena che coglie l'occasione per criticare Piero Fassino che sul Foglio di ieri aveva parlato di una «soluzione politica» per Tangentopoli «che non deve essere vissuta dai cittadini come autoassoluzione della politica». Insomma: da ieri Mani pulite è tornata al centro del dibattito. E questa volta non per iniziativa del Polo, che pure aveva chiesto la commissione parlamentare fin dall'inizio della legislatura. «Non c'è una soluzione politica - spiega Folena ribattendo a Fassino - Oggi siamo entrati in una fase nuova: c'è un governo che sta abbassando scandalosamente la guardia sulla giustizia e sulla legalità». Fabio Mussi, intanto, sot-



toinea che giovedì scorso il gruppo Ds non ha affrontato il tema Tangentopoli. L'idea della commissione «non è stata affacciata, io l'ho appresa in diretta - aggiunge - durante l'intervento del capogruppo». Secondo il vice presidente della Camera il problema oggi è quello della distruzione delle stesse basi dello Stato liberale e del vivere civile e non quello delle inchieste di dieci anni fa». E Giovanna Melandri pone l'accento sulla opportunità di una «collaborazione tra maggioranza ed opposizione» prospettata nel giorno in cui «un decreto del governo rimette in gioco i principi di legalità». Marco Fumagalli, invece, accusa la destra di abbassare «scandalosamente la guardia nella lotta alla mafia e alla criminalità».

E Cesare Salvi spiega che Violante «sbaglia ieri da Presidente della Camera e sbaglia oggi da capogruppo dei Ds nel cercare a tutti i costi intese bipartitane».

Insomma: un fuoco di fila di critiche. Mentre Fassino, da Napoli, fa sapere che il problema Tangentopoli non si può risolvere «a colpi di maggioranza» e che le commissioni parlamentari «non sono la sede più opportuna per risolvere problemi complessi e delicati politici. Se si vuole una seria Commissione che rifletta sugli anni di Tangentopoli - afferma il candidato alla segreteria Ds - allora bisognerebbe farla con una composizione che sia garanzia di assoluta imparzialità e assoluta distanza e autonomia dal sistema politico». Ma Enrico

Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante



Morando, candidato dell'area liberal-olivaista, si schiera con Violante: «Sono favorevole - afferma - naturalmente con tutte le garanzie previste in un contesto nel quale risultasse chiaro che oggetto dell'inchiesta non erano le indagini ancora in corso».

Anche il popolare Castagnetti non chiude le porte alla commissione. «Va bene la proposta di Violante - spiega - ma ricordo che c'è una posizione ufficiale dell'Ulivo di dispo-

nibilità, ad una condizione: quella di estendere l'orizzonte dell'indagine a tutti i fatti di criminalità del Paese». Questo mentre Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, ribadisce che «con i segnali di attacco alla magistratura e di demolizione del sistema della legalità» la commissione «difficilmente» potrebbe arrivare alla verità. «In altri climi - aggiunge - la discussione ovviamente sarebbe invece legittima».

Ulivo: bloccata mozione antiraid

ROMA Ulivo di nuovo in fermento sulla crisi in Afghanistan. Materia del contendere è l'annunciata raccolta di firme da parte di alcuni esponenti (fra gli altri Rosy Bindi per la Margherita, la sinistra dei Ds, Paolo Cento per i Verdi e Maura Cossutta per il Pdc) su una mozione di impegno al governo per chiedere una pausa dei bombardamenti in Afghanistan, a scopi umanitari. La raccolta di firme, dopo una dura repressione dei capigruppo Ds e Margherita ai loro deputati è stata per ora bloccata. E adesso si lavora ad un altro tipo di documento bipartisan, sul quale i vertici dell'Ulivo vorrebbero coinvolgere anche maggioranza e governo: un testo che chiede la realizzazione di un «corridoio umanitario» al massimo in 20 giorni.

Il confronto interno al centrosinistra, però, non sarebbe ancora del tutto concluso. Alcuni dei promotori dell'iniziativa non sono ancora convinti della bontà di soprassedere ad un pronunciamento del Parlamento sulla sospensione dei bombardamenti. Nell'assemblea dei deputati Ds di giovedì sera, in particolare, gli animi sarebbero stati piuttosto accesi. A fronte del duro intervento di Violante contro un documento promosso da parlamentari del centrosinistra in una formulazione che escludeva a priori ogni possibile convergenza bipartisan, la sinistra diessina aveva chiaramente avvertito che qualora Pdc e Verdi avessero portato fino in fondo una richiesta di stop alle bombe, il loro sostegno non sarebbe potuto mancare.

Analogo il confronto fra il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti ed alcuni deputati del suo gruppo. Nelle more di quelle che saranno le scelte individuali di deputati e gruppi dell'Ulivo, in ogni caso, già ieri sera Marco Minniti e Valerio Calzolaio hanno predisposto una risoluzione che sia potenzialmente assumibile dal governo. Dal dispositivo è stata eliminata la richiesta esplicita di sospendere i bombardamenti. L'impegno chiesto al governo italiano è ora di promuovere un corridoio umanitario.

Martino: l'Usa day potrebbe slittare ad altra data Veltroni a Ferrara: faccio il mio dovere di sindaco

ROMA Finisce pari il botto e risposta fra Walter Veltroni e Giuliano Ferrara sull'opportunità di tenere la manifestazione pro-Usa il 10 novembre, in concomitanza con quella già indetta dal movimento no-global. I due antagonisti restano fermi sulle loro posizioni. Ma il ministro Martino raccoglie le preoccupazioni del sindaco di Roma e ipotizza uno slittamento di una settimana per la marcia filo-americana: «La data del 10 novembre è indicativa, non è ancora definitivamente fissata, è possibile che ci sia un rinvio».

A innescare la polemica era stato Ferrara, che sul Foglio di ieri ha criticato la richiesta di Veltroni a Berlusconi: annullare la marcia per motivi di ordine pubblico, come si riteneva opportuno fare per il vertice Fao. Nell'editoriale, Ferrara picchiava duro contro «Walter Moriconi, americano delle occasioni festive». La risposta di Veltroni non si fa attendere: «Caro Giuliano, che dire del commento che hai pubblicato? Una scarica di insulti». E sul merito, ricorda come proprio la paura di problemi di ordine pubblico aveva portato il governo a spostare il summit

«senza alcuna consultazione preventiva con il sindaco della città». I no global, invece, hanno confermato il corteo: «Con ciò Roma - prosegue Veltroni - si è trovata nella condizione di non poter ospitare il vertice sulla fame nel mondo ma di dover ospitare le manifestazioni antagoniste. Dopodiché ho scoperto che venivano indette per lo stesso giorno, e in piazze adiacenti, manifestazioni evidentemente contrapposte. Avrei dovuto disinteressarmi di quel che poteva conseguire?». Veltroni conclude affermando di aver fatto solo «il mio dovere di sindaco». Ferrara, in sostanza, si scusa per i toni ma conferma il dissenso. «Caro Walter - ribatte - sono stato un po' duro e me ne dispiace, visto che alla fine ci lega una consuetudine non rinnegata». Poi contrattacca: «È in atto una manovra di inquinamento e di afflosciamento della manifestazione» che invece è «un atto di solidarietà e di amore che ha suscitato anche la spontanea gratitudine di Bill Clinton». Dunque, conclude il direttore del Foglio, «tengo duro sul mio dissenso sulla tua lettera... ma ti ringrazio per la risposta civile». f.f.

Incredibile serata nel salotto di Ra1. Schifani, Graldi e Belpietro messi nelle condizioni di attaccare l'ex giudice di Mani Pulite "Porta a porta": Vespa lascia "processare" Di Pietro

Maria Novella Oppo

MILANO Processo ad Antonio Di Pietro e a tutta la magistratura l'altra sera a 'Porta a porta'. Processo sommario, ovviamente e senza prove, per eseguire, in quella sorta di Tribunale speciale del vespismo, una sentenza decisa tanto tempo fa, una vendetta, un piatto freddo riscaldato per ordini superiori. Tutta la serata è stata dedicata ad accusare l'ex pm di aver lasciato la toga per oscure ragioni politiche, per un disegno di potere personale che sarebbe fallito. E da ciò la sua avversione per Berlusconi, che invece ha vinto, ma ovviamente non per ambizione. E' noto infatti che chi attualmente governa il paese è stato costretto a 'bere l'amaro calice' e a impadronirsi del potere contro voglia, come si può giudicare dalle leggi fatte nei primi cento giorni, tutte a suo danno.

Lo stile da talk show degli uomini del Polo è ormai raffinato: quando l'avversario politi-

co cerca di entrare nel merito, portando ragioni concrete, lo si interrompe continuamente, buttandogli tra i piedi come chiodi acuminati, accuse devianti per portarlo fuori strada.

E se lui risponde anche a quelle, se ne inventano altre. La tecnica, messa a punto da Elio Vitto, stavolta è stata messa in atto dal suo imitatore Schifani, sostenuto da un collegio di avvo-

L'Avvenire al premier: risolvere il conflitto di interessi è un fatto di civiltà. Si vari la legge rapidamente

Un lettore scrive all'Avvenire, dichiarando il suo senso di sconcerto di fronte alla trasmissione «Grande Fratello». A un giudizio negativo in senso assoluto, infatti si accompagna un disagio aggiuntivo «per il momento di terrore e di dolore che stiamo attraversando». In conclusione, una domanda al direttore del quotidiano: «Non pensa che ci troviamo di fronte a un caso di conflitto di interessi non economico ma morale?»

La risposta del direttore, dopo aver concordato sul «contrasto stridente» tra i fatti gravi che scon-

volgono il mondo e la «terribile leggerezza» di certe trasmissioni, affronta il tema del conflitto di interessi. Così: «Il nostro giornale ha fatto presente da tempo la necessità che si giunga a una seria regolamentazione del conflitto di interessi. E' un'esigenza di civiltà democratica che ribadiamo». Per concludere, raccogliendo l'accento del lettore alla «sensibilità odierna più acuta»: «Saremmo davvero felici di registrare un gesto unilaterale del nostro presidente che, anticipando la legge che sarà - ci auguriamo - varata rapidamente, chiuda questo capitolo.»

cati d'accusa composto dal direttore del Giornale, quello del Messaggero e ovviamente dallo stesso Vespa. Nonché, in finale, da alcuni assolti eccellenti come Contrada e Mannino e da comuni cittadini vittime di errori giudiziari, che non c'entravano niente né con Di Pietro, né con Tangentopoli.

Di Pietro ha comunque spiegato, per l'ennesima volta, di aver lasciato la magistratura (e poi anche il ministero) per poter difendere il suo onore dalle accuse che gli venivano mosse, in un crescendo ben orchestrato di articoli sui giornali e perfino documenti falsi. E si è difeso, affrontando decine di processi, senza prescrizioni e senza far approvare dal Parlamento leggi su misura per il suo caso.

Non altrettanto felicemente Di Pietro è uscito dalla trasmissione di Vespa, alla quale si è presentato forse con un po' di ingenuità, dato lo schieramento. Con il solo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Gennaro, impegnato a difendere il ruolo e l'autonomia

della magistratura dal forsennato attacco.

Il menu cucinato dallo chef Bruno Vespa (è ordinato da chissà chi) alla fine è risultato un insieme di piatti avvelenati, in un crescendo di urla e di accuse tese a criminalizzare la magistratura, che avrebbe «massacrato» una intera classe politica usando, secondo la dizione di Berlusconi «prove false». La magistratura in genere, ma in particolare quella che ha osato accusare lo stesso Berlusconi, i suoi amici e gli amici degli amici. Un quadro desolante, quello fornito da Vespa, pieno anche di segnali minacciosi (come quelli lanciati da Contrada ai giudici che hanno sostenuto l'accusa contro di lui).

Si è entrati in una serie di casi particolari, senza alcuna possibilità di approfondirli, ma lasciandoli tutti affidati alle parole degli interessati. E, se tutto questo è grave, non lo è ancora quanto la serie di leggi promossa dal governo Berlusconi nei suoi primi cento giorni a favore suo.

Interrogazione della Quercia su una difesa di alcuni giorni fa. Il sottosegretario: l'ho detto a Berlusconi

Taormina continua a fare l'avvocato

ROMA Quali provvedimenti il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno intendono assumere nei confronti del sottosegretario Carlo Taormina visto che «continua a difendere imputati di criminalità organizzata» nonostante i suoi impegni di governo? E' questo il succo dell'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di deputati della Quercia (Bonito, Finocchiaro, Soda, Leoni, Lucidi, Kessler, Carboni). Due giorni fa, ricordano i parlamentari, davanti alla VII sezione della casazione l'avvocato Taormina ha difeso un imputato condannato in due gradi di giudizio per reati di criminalità organizzata e omicidio. «Ripetu-

tamente e reiteratamente parlamentari hanno denunciato il comportamento del sottosegretario ponendo in evidenza la palese incompatibilità tra il suo incarico e la libera professione svolta da Taormina in favore di imputati di criminalità organizzata in cui risulti la costituzione di parte civile dello Stato». Insomma, esiste un conflitto istituzionale e deontologico se chi dovrebbe contrastare la criminalità poi la difende in tribunale.

Questa volta Carlo Taormina è costretto a rispondere a quello che definisce «l'ennesimo attacco della sinistra». La sua difesa: nel caso specifico ricordato dai parlamentari del-

la Quercia, si è trattato di un impegno professionale assunto da oltre un anno al quale non è stato possibile rinunciare e neppure farsi sostituire da un altro; della cosa comunque era stato informato il presidente del Consiglio «al quale avevo anche evidenziato che si trattava dell'ultima mia incombenza». «Confermo che, nonostante la insussistenza di qualsiasi ipotesi di incompatibilità sul piano legale - conclude il sottosegretario agli Interni - la mia rinuncia ai mandati difensionali in materia di criminalità organizzata è stata totale e che nessun altro processo del genere è da oggi di mia pertinenza professionale».

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210655
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ci ha lasciati prematuramente, dopo breve e terribile malattia, la compagna

ADA FRANCESCA MARCIANO
 professoressa, scrittrice storica d'architettura

Lo annuncia suo marito Ghislain Majaud con gli amici Gianfranco Pagliarulo, Marco Rizzo e Marco Romani. I funerali si svolgeranno sabato mattina alle ore 9.00 presso la chiesa di San Barnaba a Roma in piazza dei Geografi.

26-10-1991 26-10-2001
 10° ANNIVERSARIO
 dalla scomparsa del
 Cav. Luigi Calanca

I Democratici di sinistra di Calcastra-Samoggia ricordano la lunga militanza politica e amministrativa. Si stringono in questo momento alla moglie Lina, alla figlia Nada e a tutti i familiari, ricordando Gigi con immutato affetto.

Calcastra Crespellano (Bo), 26 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Ancora tensione alla Camera sul provvedimento inserito nel decreto Euro che permette di far rientrare miliardi usciti dal paese anche illegalmente

Fiducia al buio sui capitali esportati

Il governo blinda il testo di legge. L'opposizione: l'Italia colabrodo di illegalità. Oggi il voto

Natalia Lombardo

ROMA Fiducia al buio sul provvedimento per il rientro dei capitali esportati all'estero, contenuto e celato dietro il nome più neutro di decreto Euro. Sul maxi-emendamento (che sostituisce l'intero decreto legge) il governo ieri ha ottenuto una fiducia alla Camera con 331 voti a favore, 237 contrari e un'astensione. Oggi sarà votato l'insieme del testo di legge. Dal centrosinistra il giudizio è unanime: «L'Italia è diventata il colabrodo della legalità», commenta Pietro Folena, coordinatore dei reggenti Ds; «si completa la trilogia dell'illegalità, un condono mascherato per i grandi evasori fiscali che apre una breccia al riciclaggio di denaro sporco», secondo il popolare Antonello Sorro; «un'autentica vergogna nazionale che viola lo stato di diritto», attacca il Verde Marco Boato. Le critiche dell'Ulivo e di Rifondazione sono nel merito del provvedimento che permette a chi ha esportato capitali, anche in modo illecito, di farli rientrare in Italia entro il 28 febbraio 2002 (nella fase di passaggio all'Euro), pagando solo una tassa del 2,5 per cento. Ma ciò che è in discussione è anche l'aver posto una fiducia al buio, senza che il testo sia stato illustrato al Parlamento. Una mossa, da parte del governo, che l'opposizione giudica tutta difensiva, per evitare sorprese di defezioni con il voto segreto. Ovvero: il governo non si fida della sua maggioranza. Questa, dal canto suo, si ricompatta sull'aver superato la perdita di tempo di un ostruzionismo dell'opposizione e motiva seraficamente il «condono» sui capitali esportati come un modo per rimpinguare il fisco, forti del parere di Bankitalia e della Guardia di Finanza.

Dopo l'infuriato dibattito del giorno prima, ieri a Montecitorio il clima è meno agitato, anche se lo scontro è forte. Sarà per la diretta tv, ma non si accendono risse né volano parolacce: solo un richiamo dal presidente, Pierferdinando Casini a non fare brutta figura dal teleschermo quando il deputato di An, Italo Bocchino, butta là un'accusa assurda che fa saltare su l'opposizione: «Il centrosinistra ha fatto arrivare in Italia i profughi albanesi, noi facciamo rientrare dei capitali». Alle tre del pomeriggio inizia il dibattito sulla fidu-



Veduta generale della Camera durante la seduta di ieri

Lepri/Ap

cia. Civilmente agguerrito Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, condanna l'aver impedito il normale dibattito parlamentare sull'intero provvedimento: «Chi ha fretta? Perché oggi? Non si tratta di capitali esuli, ma di capitali usciti illegalmente dall'Italia per ragioni in nessun caso nobili, che adesso si vuole fare rientrare con onori, premi e cotillons», dichiara applaudito dai banchi del centrosinistra. E, per essere più incisivo, usa la parabola evangelica: «Lo Stato decide oggi di uccidere il vitello grasso: ma lì il figliol prodigo non nasconde la sua identità e la sua contrizione», ma gli «italiani che

non hanno evaso, non hanno fatto false fatturazioni, non hanno riciclato la propria ricchezza, non hanno avuto paura della patrimoniale, perché non dovrebbero conoscere l'identità dei loro connazionali che si sono avvantaggiati e anche oggi si avvantaggiano dell'onestà altrui». Oltre a un «regalo fiscale» e in alcuni casi «giudiziario, perché risparmiargli il rossore delle gote». Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, è duro sul provvedimento che «riguarda l'esportazione di capitali e il riciclaggio di denaro sporco» e punta il dito sull'«anomalia» della fiducia «su un testo non noto sia alla maggioranza

che all'opposizione e sul quale non ha ascoltato le opinioni del Parlamento». Governo e maggioranza, secondo il capogruppo Ds, si sono battuti finora solo «per fare uscire illustri imputati dai tribunali», mentre il centrosinistra ha «spinto per l'ingresso dell'Italia nell'Euro».

Il centrodestra rigetta sull'opposizione l'accusa di divisioni. Gianfranco Fini difende la fiducia contro «l'intendimento ostruzionistico dell'opposizione», e, sulla natura dei capitali che rientrano si fida delle parole di Tremonti, ma nulla di più. Persino il moderato Marco Follini, segretario del Ccd, si di-

ce convinto della legge «altrimenti non avrei votato», precisa, e si sente rassicurato dai «paletti» al riciclaggio che sono previsti. Ma alla domanda sull'interesse di questo provvedimento per il popolo italiano resta un attimo perplesso: «Be', se fa rientrare un po' di miliardi, ben venga». Clemente Mastella, da astuta volpe politica che guarda lontano sghignazza: «E sì, la maggioranza ha dei problemi con i miei vecchi amici, qui c'è un asse a tre - FI, An e Lega - che isola Ccd e Cdu. Come nel football i concorrenti migliori sono messi fuori dal campo», dice ipotizzando uno scenario che va oltre l'era Berlusconi.

Raiway, Gasparri decide Petruccioli: dia il via libera

Oggi Maurizio Gasparri, al termine del Consiglio dei ministri, darà il suo parere sulla parziale privatizzazione di Raiway. Nonostante finora sembri che il ministro delle Comunicazioni preferisca una non soluzione, ovvero non porre la firma sull'accordo, è possibile che le pressioni da parte di chi è più vicino al presidente del Consiglio, come Gianni Letta, abbiano fatto capire a Gasparri che il blocco del contratto porterebbe un danno economico al servizio pubblico e, sul piano politico, un'accentuazione del conflitto di interessi del premier.

È un ulteriore punto in meno nella considerazione internazionale. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, si appella «al senso di responsabilità» e chiede al governo di prendere atto dell'accordo per la cessione del quarantanove per cento della società che gestisce gli impianti del servizio pubblico alla società americana Crown Castle, per una somma di 800 miliardi. Un appello anche politico, perché «non si possa dire da parte di nessuno che questa maggioranza e questo governo vogliono dare un colpo alla Rai».

Ha aspettato fino all'ultimo, il ministro delle Telecomunicazioni, per porre una firma come presa d'atto che darebbe il via libera al contratto già stilato fra la Rai e la Crown Castle e che, come ricorda Petruccioli, porterebbe alla tv pubblica dei fondi per «investimenti consistenti nel passaggio al digitale terrestre».

Se in Italia la vicenda non appassiona molto, la stampa estera è attenta, da Newsweek a «El Mundo». Il giornale spagnolo ieri titolò:

«Silvio Berlusconi blocca la privatizzazione della Rai». E, notando i traccaggiamenti di Gasparri nel firmare il contratto, illustra l'anomalia italiana: «Il capo del governo, Silvio Berlusconi, controlla un impero mediatico di dimensioni tanto rilevanti da temere la rivalità della tv pubblica, soprattutto se la Rai comincia il processo di privatizzazione e si aggiudica un nuovo mercato». Un'analisi precisa e diretta: «Il ritardo della firma sembra indicare che Maurizio Gasparri tuteli gli affari di Berlusconi».

Certo è che il ministro di An è pressato dal centrodestra, i cui membri in commissione di Vigilanza hanno presentato un documento nel quale gli suggeriscono di non firmare l'accordo. E ancora ieri Alessio Butti, responsabile comunicazione di An, torna all'attacco contro il «pressing intimidatorio» nei confronti del ministro dai vertici Rai e dai Ds. I membri del centrosinistra della Vigilanza auspicano un sì all'accordo vantaggioso per l'azienda pubblica e Vittorio Emiliani, del Cda della Rai, ritiene «grottesco insistere su una svendita quando i giornali economici seri parlano di una valutazione che, semmai, gli americani ritengono troppo alta». E spiega che «la selezione è stata condotta con grande accuratezza e trasparenza servendosi di advisor del massimo livello. È una grande alleanza industriale a vantaggio prima di tutto del Paese e non della sola Rai». L'audizione dei vertici di Viale Mazzini in Vigilanza, saltata ieri per il voto di fiducia, è rinviata al 6 novembre.

n.l.

Al Senato maxi-emendamento sulla spesa. Il presidente della Conferenza delle Regioni Ghigo: il budget assegnato non basta più

Il governo demolisce la riforma sanitaria

Nedo Canetti

ROMA Un maxi-emendamento alla Camera (con fiducia) sul rientro dei capitali dall'estero e un maxi-emendamento al Senato sulla spesa sanitaria, così il governo ha risolto i problemi che erano sorti nel cammino di due suoi decreti alla fine convertiti in legge. Problemi nati in buona misura da iniziative emendative degli stessi gruppi di maggioranza. Il provvedimento taglia la spesa sulla sanità ha avuto, a Palazzo Madama, un iter tormentatissimo. Per sbloccare la situazione si sono precipitati a Palazzo Madama il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti, quello per le regioni, Enrico La Loggia, e lo stesso Presidente del consiglio. Si doveva trovare la copertura alle modifiche introdotte in commissione da emendamenti del Polo. Il governo non voleva cedere perché conta su questi risparmi della sanità per coprire uscite previste dalla finanziaria. I presentatori resiste-

vano. Il braccio di ferro finale è durato due giorni, con riunioni senza soluzione di continuità, tutte di maggioranza, con la sospensione, più volte, delle sedute della commissione Bilancio (con vistosi ritardi nell'esame della finanziaria) e con rinvii della seduta d'aula, fino alla tarda sera di ieri. Ad un certo momento anche le regioni hanno partecipato al confronto. E sono state proprio le regioni che hanno bocciato il primo maxi-emendamento prodotto dagli incontri governo-maggioranza. È stato necessario un subemendamento per quadrare il cerchio, ma neanche tutto, perché, anche dopo, le regioni hanno continuato a manifestare la loro contrarietà.

«Ribadiamo - ha categoricamente affermato Vasco Errani, vice presidente della conferenza delle regioni - che non c'è alcun accordo tra il governo, le regioni e i senatori né sull'emendamento, né sul subemendamento». «Il maxi-emendamento - ha incalzato il presidente della stessa conferenza, Enzo Ghigo - costerà alle re-

gioni 2 mila miliardi». «Gli strumenti - ha spiegato - di riduzione della spesa farmaceutica che noi avevamo inserito nell'accordo dell'8 agosto erano quelli che ci avrebbero permesso di stare dentro le cifre: nel momento in cui ci tolgono quelle misure è chiaro che c'è il rischio di non stare più nel budget assegnato». Le regioni temono di dover assumere dei provvedimenti fiscali regionali, che peseranno sui cittadini per far fronte a questa nuova situazione. Con le modifiche apportate, il provvedimento fissa il tetto della spesa farmaceutica al 13% della spesa sanitaria che nel 2001 non potrà superare il parametro del 2000 maggiorato del 4,5%. Il rimborso dei farmaci avverrà calcolando la media dei tre meno costosi. Per ogni ricetta si potranno scrivere solo tre farmaci, eccetto per gli antibiotici in confezione monodose e le medicine per gli affetti da epatite cronica e i medicinali per i flebotomi. Un bollino blu sarà applicato ai medicinali venduti senza ricetta. Per i 5000 medici del servizio

sanitario nazionale a tempo definito è previsto uno slittamento del contratto (scade il 31 dicembre) di due mesi. Le regioni potranno distribuire farmaci necessari per la cura delle patologie più gravi anche direttamente nelle strutture ospedaliere. Le Asl dovranno obbligatoriamente far quadrare i conti chiudendo i bilanci in attivo. Nel complesso, però, e non per ciascuna struttura ospedaliera. Nell'esprimere il voto contrario del ds, Giorgio Tonini, ha affermato che «pur avendo apprezzato l'innalzamento del tetto della spesa sanitaria e la norma (proposta dai ds) sui livelli essenziali di assistenza, abbiamo giudicato negativamente l'introduzione di una norma che di fatto avvia la demolizione della riforma Bindi (stesso giudizio del sindacato Cgil-medici ndr), con la riapertura dei termini per il superamento del tempo definito della dirigenza sanitaria e l'ampiamiento, in modo abnorme e incontrollato dei privati, fino al 49%, nella sperimentazione dei nuovi modelli di gestione della sanità».

L'ex ministro alla Sanità critica il decreto: lo sfondamento dei costi finisce sulle spalle dei cittadini, più tasse e un'assistenza farmaceutica ridimensionata

Bindi: «Così si è aperta la porta alle assicurazioni private»

o sbriciolamento del sistema sanitario nazionale?

«Noi del centrosinistra, a Costituzione invariata, abbiamo introdotto il federalismo fiscale e della sanità. Ma si trattava di creare le condizioni, attraverso la responsabilità delle regioni, per un sistema sanitario unitario. Adesso invece vedo uno scambiolto pericoloso: l'adeguamento del fondo sanitario - peraltro insufficiente, soprattutto dopo il maxi-emendamento - in cambio del totale abbandono della sanità, da parte dello Stato, nelle mani delle regioni. È grave che si sia autorizzato il ricorso da parte delle regioni a qualsiasi forma di finanziamento, fino a stravolgere

il sistema.»

Cosa rischia di succedere, in concreto?

«Di fatto, qualsiasi regione potrà appellarsi a problemi di fondi - non solo introdurre ticket e nuove imposte, ma anche intaccare il sistema unico. Andiamo verso 21 servizi sanitari regionali. Il punto è che l'universalità del sistema è legata alla fiscalità generale. Se si abbandonano le regioni meno ricche alle difficoltà di trovare i soldi, e quelle più ricche alla licenza di spendere senza regole, si apre la strada a sistemi assicurativi privati.»

Per trovare i soldi le regioni potranno far pagare farmaci

oggi gratuiti ma «non essenziali». Inoltre, se un medico prescrive un farmaco di una certa marca, al farmacista verrà rimborsato solo il costo dell'equivalente meno costoso: la differenza sarà a carico del paziente. Va a finire che paga il cittadino?

«Questo decreto attua un intervento pesante sull'assistenza farmaceutica. Oggi lo sfondamento della spesa ricade tutto sui cittadini: più tasse e un'assistenza farmaceutica fortemente ridimensionata.»

Farmindustria e Federfarma hanno protestato per il tetto alla spesa per i medicinali, fis-

sato al 13% del totale. Hanno ragione?

«È troppo basso. Io mi sono scontrato spesso con le case farmaceutiche, ma quando il loro interesse coincide con quello dell'assistito le cose cambiano. E un tetto troppo basso, per definizione, non è rispettabile.»

E il taglio di 30.000 posti letto?

«Il provvedimento sugli ospedali non mi scandalizza. C'è stato un taglio dello 0,5%, ma buona parte dei posti sono stati riconvertiti. Dai malati in fase acuta alla riabilitazione dei lungo degenti. Forse è utile, servono interventi per la cronicità. Ma il punto è un altro: disincentiva-

re il ricorso all'ospedale. Per ridurre la spesa ospedaliera occorre introdurre servizi sul territorio e redistribuire i costi.»

Arriviamo al punctum dolens: lo slittamento al febbraio 2002 dei termini della scelta fra ospedale e privato che suscita tante polemiche.

«Il decreto fa di peggio: reintroduce, in modo surrettizio, la formula del tempo definito cara a De Lorenzo. Apre un varco per smantellare l'esclusività del rapporto. Il rischio è che si utilizzi questa proroga per eliminare il meccanismo cardine della riforma. Un obbligo di scelta considerato dai cittadini fattore di

È un colpo di spugna sull'obbligo di scelta per i medici

Federica Fantozzi

ROMA Una normativa che sbriciola il sistema sanitario unitario e deresponsabilizza le regioni. Una traslazione di costi a carico del cittadino con addizionali d'imposta, riduzione dell'assistenza e dei servizi sanitari. Un colpo di spugna sull'obbligo di scelta fra pubblico e privato per i medici. E soprattutto, una porta spalancata per le assicurazioni private. Rosy Bindi esprime critiche profonde al decreto sulla sanità e al «maxi-emendamento» che ha permesso, all'ultimo momento, al governo di evitare il voto di fiducia in Senato.

Il ministro Tremonti ha posto il veto ad aggravare la spesa. Il maxi-emendamento sarà a costo zero?

«Da ministro della Sanità ho imparato che i migliori contabili del finanziamento della spesa sanitaria sono i responsabili della spesa stessa: cioè, le regioni. Se questo decreto aveva un punto di forza, era proprio l'accordo con loro. Adesso è saltato. E sono le regioni a dire che mancano 2000 miliardi. Tremonti e il sottosegretario Vegas, d'altra parte, non sembrano così affidabili: basta pensare al «buco» scomparso.»

Se le regioni sforeranno il loro budget dovranno arrangiarsi con i ticket o aumentando l'addizionale Irpef. Federalismo

Tradiscono le promesse elettorali Cambiano il paese in peggio

moralizzazione e di efficienza. E accettato dal 90% dei medici che, dopo aver fatto storie, ne sono contenti.»

Abbiamo assistito a un braccio di ferro tra il governo, la sua maggioranza e le regioni, impegnati a definire i ruoli. È in gioco l'assetto complessivo del potere politico?

«La maggioranza «dissidente» era semplicemente sensibile alle pressioni delle aziende farmaceutiche. Finora questo è stato il governo degli interessi degli amici. Per il resto, vedo un tradimento delle promesse elettorali. Ai pensionati, briciole a cui si contrappongono meno servizi sociali. La proroga dei ticket è un escamotage per introdurre di nuovi. Gli aiuti alle famiglie sono un trucco. Stanno cambiando il paese, in peggio.»

In Sudafrica le Big Pharma hanno acconsentito a distribuire farmaci anti-Aids quasi gratis. Adesso, la Bayer ha dimezzato il prezzo del Cipro dietro la minaccia di vedere violato il brevetto. Come giudica questi avvenimenti?

«Dimostrano che i sistemi sanitari funzionano quando le istituzioni regolano gli interessi a tutela dei diritti dei cittadini, non quando soccombono a tali interessi. Ma non avviene solo in tempi di emergenza o di bio-terrorismo.»

Scienziati soddisfatti: ma non ha senso se contemporaneamente si fanno tagli alla ricerca. Legambiente: si va verso la fattoria dei mostri

Via libera alla clonazione degli animali

L'annuncio di Sirchia: dal primo gennaio decade il divieto voluto dalla Bindi

Federico Ungaro

ROMA Dal primo gennaio nei laboratori italiani si potranno iniziare a clonare nuovamente gli animali. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha annunciato, infatti, che non intende più reiterare il decreto Bindi che vietava la clonazione animale. L'annuncio è stato dato ieri nel primo pomeriggio, a margine di una conferenza stampa sul bioterrorismo. «Nessun provvedimento ministeriale confermerà il divieto per i laboratori italiani di operare per clonare specie animali», ha detto il ministro aggiungendo anche che «non ha senso vietare la clonazione animale».

In Italia, il divieto di clonare specie animali era contenuto in un'ordinanza ministeriale risalente al 5 marzo 1997 che impediva questo tipo di interventi sia sugli animali, che sugli esseri umani. L'ordinanza di moratoria era stata emanata dall'allora ministro della Sanità Rocco Bindi sull'onda delle reazioni provocate dalla clonazione in Scozia nel febbraio precedente della pecora Dolly. Oltre a tener conto di coloro che si opponevano alla clonazione per motivi etici, il ministro si era anche detto preoccupato dell'assenza di una legge che regolamentasse questo tipo di intervento, per cui aveva ritenuto necessario bloccare le sperimentazioni. Una moratoria che però non aveva convinto buona parte della comunità scientifica anche perché si trattava di un provvedimento praticamente unico al mondo che rischiava di lasciare il nostro paese in ritardo in un settore importante della ricerca scientifica. Non c'è da stupirsi, quindi, se la dichiarazione di ieri ha scatenato una ridda di commenti, alcuni positivi e altri meno.

«È una decisione di cui non c'è altro da fare che rallegrarsi», dice Giulio Cosu, direttore dell'Istituto di ricerca sulle cellule staminali dell'Ospedale San Raffaele di Milano. «Ci adeguiamo finalmente allo standard degli altri paesi europei e agli Stati Uniti».

«Detta così sembra una nota positi-

va», commenta Roberto Defez, ricercatore del Cnr di Napoli. «Però bisogna capire che cosa ci sia dietro. Togliere il divieto alla clonazione animale, mentre la finanziaria taglia i fondi alla ricerca non ha senso, visto che poi non ci saranno i soldi per fare le sperimentazioni».

«Il primo commento da fare è che l'Italia torna a far parte del club dei paesi che eseguono questi interventi - precisa Maria Luisa Lavitrano, professoressa di patologia animale all'Università Bicocca di Milano - . Io non sono particolarmente a favore della clonazione in quanto è una pratica "innaturale", nel senso che riduce la biodiversità, anche se indubbiamente presenta notevoli vantaggi scientifici sotto altri punti di vista».

La clonazione, infatti, permette di creare animali perfettamente identici da usare nella sperimentazione di farmaci, o ancora offre la possibilità di migliorare le conoscenze sulla differenziazione cellulare o infine di contribuire a superare i principali ostacoli all'uso di organi animali per trapianti sull'uomo (i cosiddetti xenotrapianti).

«Credo però che serva un quadro legislativo di riferimento», riprende Lavitrano. «Purtroppo tolto il decreto Bindi non c'è nulla che regolamenti questo tipo di interventi. Una soluzione potrebbe essere quella di equiparare dal punto di vista normativo le clonazioni animali alle manipolazioni genetiche e far ricadere tutto nella legge sugli Organismi geneticamente modificati (Ogm). Altrimenti si deve fare una legge apposita».

Ed il «buco» legislativo preoccupa Marcello Buiatti, genetista dell'Università di Firenze. «Bisogna vedere come il ministro concretizzerà questa sua dichiarazione», commenta l'esperto. «L'ordinanza del 1997 impediva sia la clonazione umana che quella animale. Se Sirchia intende eliminare in toto l'ordinanza di allora, elimina anche i limiti alla clonazione umana. E questa è una decisione che mi preoccupa notevolmente, visto che ci sono persone che si dicono disposte a clonare esseri umani nonostante il



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette

parere contrario di gran parte della comunità scientifica e nonostante il fatto lampante che tutti gli animali clonati abbiano difetti di vario tipo».

Nettamente contrario Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente. «La decisione di Sirchia ci trova assolutamente contrari, perché darebbe il via a una sperimentazione selvaggia, una sorta di fattoria dei mostri, che finirebbe per aprire la strada anche a chi vuole procedere alla clonazione umana. Personalmente ho forti dubbi sia etici che scientifici sulla clonazione e ritengo che in assenza di una normativa che regolamenti la questione, far cessare la moratoria sia un errore. Occorre che il ministro agisca con maggiore cautela».

CLONAZIONE, LE TAPPE

1952 Primo insuccesso negli esperimenti in Europa e Stati Uniti

1957 G. B. King e T. King riescono a trapiantare il nucleo di una cellula di embrione di rana in un ovulo. Le nuove cellule si sviluppano fino allo stadio di girino, ma non oltre. Nel 1962 John Gurdon trapianta un nucleo prelevato da cellule di intestino di girino, in un ovulo. Alcuni cloni superano lo stadio di girino e si sviluppano in rane adulte.

1984 I mammiferi fotocopiano Steen Willadsen a Cambridge, in Inghilterra, ottiene cinque pecore tutte uguali suddividendo un unico embrione. Si può considerare una clonazione, anche se non prevede il trasferimento di nucleo; permette, infatti, di ottenere animali perfettamente uguali.

Febbraio 1997 Dolly viene al mondo. I ricercatori del Roslin Institute di Edimburgo riescono a clonare il primo mammifero della storia a partire da un individuo adulto: la famosa pecora Dolly.

Aprile 1998 Margherite. La prima vitellina clonata da una cellula adulta. È la risposta francese alla britannica Dolly.

Giugno 1998 Arriva il topo Cumulina. Lo scienziato americano Ryuzo Yanagimachi, dell'Università delle Hawaii, clona un topo con una nuova tecnica chiamata «honolulu».

Dicembre 1998 Clonati otto vitelli e un maiale. Scienziati giapponesi clonano otto vitelli da una mucca adulta.

Ottobre 1999 Il toro Galileo. Il ricercatore italiano Cesare Galli annuncia di aver clonato un toro, Galileo, che nascerà dopo l'ordinanza del ministro Bindi che vieta la clonazione.

Marzo 2000 È la volta dei maiali A Blacksburg, in Virginia, sono stati clonati cinque maialini.

2000 Scimmia clonata. La tecnica dell'embryo splitting ha portato alla nascita di Tetra, la prima scimmia clonata.

1997 Gennaio: nasce in G. Bretagna Dolly la prima pecora clonata

1998 Febbraio: bovini clonati negli Stati Uniti e Giappone

Agosto: clonato un topo alle Hawaii

1999 Viene clonato un toro negli Stati Uniti e poi in Canada

2000 Gennaio: clonata una scimmia negli Stati Uniti

Marzo: un maiale negli Stati Uniti

Agosto: una scrofa in Giappone

AFP - SEI

L'INTERVISTA. Carlo Alberto Redi, dell'Università di Pavia: non affidiamo il mercato ai privati

«Un passo avanti nella ricerca ma ci vogliono anche i fondi»

Barbara Paltrinieri

ROMA «È proprio il caso di plaudire alla dichiarazione del ministro Sirchia sulla clonazione animale», commenta Carlo Alberto Redi, del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo, dell'Università di Pavia. «Già da tempo infatti la comunità scientifica internazionale aveva riconosciuto l'importanza della tecnica del trasferimento di nuclei cellulari per la comprensione dei meccanismi che sono alla base dello sviluppo dell'embrione. Una tecnica che è il fondamento dei procedimenti usati per la clonazione».

Professor Redi, qual è invece la situazione in Italia?

«In Italia la clonazione umana e animale è vietata da una ordinanza del Ministro della Sanità del 1997: questa ordinanza lascia però aperta la possibilità di clonare animali in via di

estinzione, o quelli utilizzati per la produzione di farmaci. Ora, stando alle intenzioni del Ministro Sirchia, le cose, almeno dal punto di vista giuridico potrebbero cambiare, sempre che questo sia accompagnato anche da finanziamenti pubblici che sostengano nuove ricerche su questo settore».

Quindi di nuovo un punto centrale resta quello dei finanziamenti alla ricerca. Un argomento che non è nuovo.

Senza finanziamenti adeguati, i ricercatori si rivolgeranno altrove per poter portare avanti i nuovi studi

to che proprio in questi giorni è salito agli onori della cronaca per i tagli previsti alla ricerca scientifica dall'ultima finanziaria.

«Penso che a questo punto i finanziamenti pubblici siano fondamentali per poter sfruttare le finestre che si aprono nel panorama della ricerca biologica italiana. Finanziamenti che potrebbero avere un impatto più che positivo: basta pensare che, stando a ricerche statunitensi, finanziare la ricerca di base significa avere un rientro annuo di circa il 27 per cento su un periodo di 10 anni. Ora, temo che in Italia se questa iniziativa non sarà accompagnata dai finanziamenti pubblici, allora c'è il rischio che i ricercatori si rivolgano altrove, al mondo privato per poter portare avanti questi nuovi studi. Da questo punto di vista so che alcune fondazioni hanno messo in campo fondi per la ricerca, ma, per

la mia esperienza personale, credo che in Italia ancora non sia facile fare intervenire il privato per finanziare la ricerca di base».

Sul fronte scientifico, quali potrebbero essere le ricadute dell'apertura alla clonazione animale?

«Da una parte c'è un impatto dal punto di vista della ricerca in zootecnia. E mi riferisco al fatto che dal prossimo primo gennaio potrebbero essere rimesse in campo tutti gli studi rivolti al miglioramento delle razze produttive. Ma io credo che il vero punto forte di questo provvedimento sarebbe quello di liberare la tecnica usata nei laboratori a favore della ricerca di base. Questo potrebbe dunque rappresentare un trampolino di lancio verso la conoscenza dei meccanismi che regolano la riprogrammazione dei nuclei, una tappa fondamentale per le applicazioni terapeutiche da tempo

predicate, specie riguardo alle cellule staminali. Infatti a tutt'oggi ci sono ancora diversi punti oscuri che si separano dal momento in cui avremo efficaci applicazioni terapeutiche. In particolare non sappiamo quali siano i meccanismi che ci permetteranno di ri-programmare una cellula staminale, in modo da poterla usare per assolvere un compito ben preciso. E in uno scenario terapeutico, non capire prima quale sia il giusto "interruttore" per indurre queste cellule a fare quello che vogliamo, significherebbe partire col piede sbagliato».

Da più parti nel mondo arrivano le notizie riguardanti le nuove applicazioni delle staminali ma anche la maggiore efficacia delle tecniche di clonazione. A suo avviso in che direzione sta andando la ricerca di base?

«Io credo che ormai molti si stiano accorgendo che si avvicina il mo-

mento in cui curare il morbo di Parkinson o l'infarto con un trapianto di staminali: gli sforzi in questa direzione si moltiplicano ogni giorno in tutto il mondo. La sfida ora è quella di mettere a punto un citoplasto (quello che rimane di una cellula dopo aver estratto il nucleo - ndr) artificiale per individuare quegli interruttori cellulari, che possono, in un certo senso, riavvolgere il tempo delle diverse cellule dell'organismo e riportarle

Questo provvedimento ci consentirà di conoscere l'applicazione delle staminali

in uno stato indifferenziato. Questo aprirebbe uno scenario davvero nuovo: fra 8-10 anni infatti potrebbe essere addirittura superato il trapianto di cellule staminali, e sostituito da una semplice iniezione in grado di rigenerare le cellule del tessuto colpito».

Quindi la ricerca è in piena evoluzione e le staminali rappresenterebbero solo un momento di passaggio verso un approccio terapeutico di nuova generazione.

«Certo, è così. E d'altronde la storia della medicina è piena di esempi simili. C'è sempre una fase iniziale basata sulla manipolazione di alcune cellule. A questa segue poi un chiarimento progressivo dei meccanismi biologici, fino ad arrivare alla riproduzione artificiale del meccanismo. E questo credo che in futuro accadrà anche sul fronte delle staminali».

Secondo indiscrezioni giornalistiche il magistrato Saluzzo avrebbe rivelato informazioni riservate. «Sono tranquillo, posso chiarire tutto»

Inchiesta Telecom, c'è una "talpa" in Procura?

MILANO «Sono perfettamente in grado di chiarire ogni cosa, e per questo motivo non sono affatto preoccupato».

Per Francesco Saluzzo, il magistrato torinese indagato dalla procura di Milano per le sue presunte confidenze fatte ad alcune persone coinvolte nell'inchiesta Telecom-Seat, quello di ieri è stato sicuramente uno dei giorni più lunghi della sua carriera di magistrato. Un giorno passato lontano dagli uffici del Palazzo di Giustizia del capoluogo piemontese. Un giorno nel quale si è reso irripetibile e solo a tarda sera si è fatto vivo.

«Chiarirò tutto nella sede competente», ha ribadito Saluzzo, il quale ha sottolineato che la sua attività

professionale proseguirà come sempre. Il magistrato ha preferito non commentare il fatto che la notizia dell'indagine sia stata rivelata da un giornale, la Repubblica: «Per carità, su questo non intendo dire nulla».

Intanto il Consiglio superiore della magistratura aprirà un'indagine sul suo caso. Ieri sera i consiglieri togati di Magistratura democratica hanno deciso di chiedere al Comitato di presidenza del Consiglio di investire la prima Commissione referente - alla quale compete di verificare la sussistenza o meno delle condizioni per una proposta al plenum di trasferimento d'ufficio del magistrato inquisito - di un'indagine volta ad accertare se Saluzzo ha perduto, nell'attuale sede di lavoro,

della necessaria credibilità.

La storia di Francesco Saluzzo è emersa da intercettazioni telefoniche compiute dai magistrati torinesi durante l'inchiesta sull'acquisizione del gruppo Seat da parte di Telecom. Il Pubblico ministero Bruno Tinti, che dirige il pool di magistrati della Procura di Torino impegnati ad indagare su Telecom, ha trasmesso al procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevali, il materiale sull'indagine.

Tra i documenti intercettazioni di colloqui telefonici avvenuti la scorsa estate tra i vertici Telecom (prima dell'arrivo di Tronchetti Provera): dal presidente Roberto Colaninno, al segretario generale Vittorio Nola, al vicepresidente Ser-

gio Erede, all'azionista Emilio Gnutti, all'ex presidente di Seat, Salvatore Sardo. Proprio dalle varie intercettazioni telefoniche Bruno Tinti vedrebbe nel suo collega Saluzzo colui che avrebbe consentito una fuga di notizie verso i vari vertici Telecom.

Già da tempo, la possibile relazione tra Saluzzo e i vertici Telecom era all'esame della procura di Milano che sembrava orientata in un primo tempo verso l'archiviazione. Le nuove intercettazioni e gli ulteriori documenti scaturiti dall'inchiesta però, avrebbero convinto i magistrati ad un ulteriore approfondimento d'indagine.

Entrato in magistratura alla fine degli Anni 70, Francesco Saluzzo è

stato sostituito procuratore a Torino, dove ha sostenuto l'accusa al maxi processo contro il clan dei catanesi. Ha poi retto per tre anni la Procura di Asti, facendo arrestare Graziano Mesina. Rientrato a Torino, come giudice delle indagini preliminari (gip), si è occupato di altre importanti inchieste fra cui quella sui bilanci Fiat e sull'incendio nel Duomo di Torino.

La guerra con Telecom aveva già portato a discussioni e spaccature negli uffici giudiziari torinesi. Tinti, nel 2000, aveva dato più volte parere contrario alla fusione fra Seat e Tin.it, ma la sua tesi non era stata accolta né dal tribunale, né dalla Corte d'Appello.

ro.ro.

Il Belgio segue l'esempio dell'Olanda primo sì del Senato all'eutanasia legale

BRUXELLES Il Belgio segue l'Olanda sul sentiero della legalizzazione dell'eutanasia: il Senato ha infatti approvato ieri con 44 voti a favore, 23 contrari e 2 astensioni un progetto di legge che definisce regole, procedure e condizioni cui dovranno attenersi i medici per praticare la «dolce morte» senza incorrere in conseguenze penali. Per entrare in vigore, la legge dovrà ricevere anche il via libera della Camera, che si esprimerà nei prossimi mesi. Il voto del Senato segna il punto d'arrivo di un lungo itinerario avviato due anni fa (nel novembre 1999) con la prima riunione delle Commissioni congiunte della giustizia e degli affari sociali, che dopo 86 sedute e numerose audizioni di esperti, filosofi, medici e pazienti ha messo a punto i testi di due provvedimenti

ti: il principale sull'eutanasia ed uno sulle cure palliative, volto ad evitare che le frange più deboli della popolazione siano tentate di mettere fine alla propria vita per ragioni di carattere economico. Secondo la normativa sull'eutanasia, strutturata in 16 articoli, il medico dovrà assicurarsi che il paziente sia «maggiormente» (in Olanda il limite è di 16 anni) ed in grado di intendere e di volere: la richiesta, in forma scritta, deve essere «volontaria, riflessuta e reiterata» e non frutto di pressioni esterne. Spetterà ancora al medico verificare che la malattia sia incurabile e provochi una «sofferenza fisica o psichica costante ed insopportabile». La legge prescrive la consultazione di un altro medico indipendente per valutare la gravità della patologia.

Il documento votato a larghissima maggioranza, astenuti tre magistrati del Polo. Scajola: a Palermo non ho tolto la protezione a nessuno

Il Csm compatto contro i tagli delle scorte

ROMA Scorte, il plenum del Csm compatto contro i «tagli» alle scorte dei magistrati, a cominciare da quelli di Palermo e Reggio Calabria. Solo tre laici del Polo hanno votato contro: il documento del plenum è stato approvato ieri a larghissima maggioranza. E Palazzo dei Marescialli ha anche rivolto un appello al ministro della Giustizia, Castelli: si attivi presso «le competenti sedi istituzionali» per segnalare i rischi prima che sia troppo tardi. Vanno rivisti i tagli alle misure di protezione, soprattutto per i magistrati più impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, in modo da restituire loro la «necessaria serenità», sostiene il plenum.

Preoccupa la situazione a Palermo: con gli interventi seguiti alla circolare del Viminale, riferisce il Csm, non solo le scorte per le toghe verrebbero «totalmente azzerate», ma si arriverebbe anche ad «eliminare qualsiasi forma di protezione» per un «rilevante numero» di

giudici impegnati in «gravosi processi di mafia». E le «doppie tutele» si ridurrebbero «di circa il 50%». In tutto, scorte e tutele per le toghe palermitane subirebbero quindi «una riduzione del 44%», calcola il Consiglio. C'è stata una «grave sottovalutazione dei rischi» a cui i magistrati «risultano oggettivamente esposti», avvertono i consiglieri di palazzo dei Marescialli. Ma i rischi non riguardano solo le toghe di Palermo. Preoccupa anche la situazione di Reggio Calabria: solo ad ottobre, riferisce il Csm, «è stata soppressa qualunque forma di diretta protezione per ben 9 magistrati» tra pm e giudici ed «è stata disposta la riduzione della protezione per quasi tutti gli appartenenti alla Direzione distrettuale antimafia». Il dibattito in plenum ha riaperto l'eco delle polemiche per le affermazioni di Berlusconi, che i magistrati interpretano come un nuovo «attacco». L'intervento più duro è venuto da Nello Rossi, togato di Md: proprio

prendendo spunto dall'importanza di assicurare uno «scudo» protettivo adeguato ai magistrati in prima linea contro la mafia, ha denunciato la «campagna di attacchi e accuse violentissime e genericissime» di «molti» esponenti di governo. Una campagna che lascia le toghe senza la loro «principale protezione», che è la «legittimazione». Un riferimento alla «delegittimazione e all'isolamento della magistratura» a cui «contribuiscono i vertici delle istituzioni», anche nell'intervento del laico Gianni Di Cagno (Ds), presidente della commissione Criminalità organizzata del Csm. La risoluzione, ha spiegato, rappresenta «un messaggio di solidarietà e di attenzione ai magistrati più esposti». «Falcone e Dalla Chiesa ricordavano sempre che gli uomini dello Stato operanti in "terra di infedeli" cominciano a morire nel momento in cui dallo Stato vengono lasciati soli. A chi ha perduto la memoria - ha detto Di Cagno - il Csm segnala il negati-

vo valore simbolico che rischiano di assumere i provvedimenti di riduzione della protezione dei magistrati in prima linea». «La revoca o riduzione delle scorte può avere gravi ricadute sull'amministrazione della giustizia, determinando persino il trasferimento di magistrati per ragioni di sicurezza e l'interruzione di processi in corso», ha avvertito ancora Armando Spataro, togato del Movimento per la giustizia. E ciò proprio mentre «si assegnano scorte e sorveglianza a parenti ed abitazioni o uffici privati di esponenti politici». Ieri, il ministro dell'Interno Claudio Scajola, rispondendo in aula al Senato durante il question time, ha detto: «Noi a Palermo non abbiamo levato la scorta a nessuno: noi abbiamo rimodulato il sistema delle scorte eliminando i doppioni, migliorando il servizio, riducendone i numeri per riuscire ad avere risorse più forti in un momento come questo». E Massimo Brutti, ds, ha replicato al ministro: «Il

ministro dell'Interno è responsabile dell'abbandono e della solitudine in cui si trovano magistrati che hanno lavorato e lavorato con tenacia e coraggio per il paese e contro la mafia ed è responsabile di tutto ciò che può accadere a causa di questa negligenza». Secondo Brutti, il governo sta «inviando gravi segnali alla criminalità organizzata»: lo fa quando impedisce al commissario anti-racket di lavorare, quando riduce le scorte, quando abbandona i magistrati in prima linea. Poi ha aggiunto: «Il ministro ci ha spiegato - ha concluso Brutti - che coloro che hanno ricevuto delle minacce saranno protetti. Ma le minacce possono riceverle i politici, non i magistrati, non chi ha portato alla condanna dell'ergastolo i capi della criminalità organizzata: nei loro confronti non si lanciano avvertimenti, quando arriva il momento si colpisce. Lasciarli soli, come sta facendo il governo in questo momento, significa incoraggiare la mafia».

«Angeli custodi solo per Forza Italia» Interrogazione Ds sulla denuncia dell'Unità

ROMA L'Unità ha pubblicato mercoledì scorso un articolo in cui si dice che mentre vengono cancellate in tutta Italia le scorte di tutela per i magistrati impegnati in delicate indagini contro la criminalità organizzata e contro il terrorismo, e a sacerdoti impegnati nella lotta alla mafia - a Palermo le stesse scorte vengono rafforzate ad esponenti politici di Forza Italia. Di questa denuncia fatta dal nostro giornale i Ds chiedono conto in un'interpellanza al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro dell'Interno Claudio Scajola. A firmarla, il vicepresidente della Camera Fabio Mussi, il capogruppo in commissione Affari costituzionali Antonio Soda, il responsabile Giustizia Francesco Bonito. Gli esponenti dei Ds chiedono «per quali motivi particolari sono stati assegnati o rafforzati i servizi di scorta ad esponenti politici di Forza Italia, mentre - abbandonando i magistrati impegnati in prima linea a loro stessi - si lanciano se-

gnali inequivocabilmente devastanti alla mafia?». Gli esponenti della Quercia chiedono inoltre al governo «se non ritenga una «vergogna nazionale» quello che sta attuando in questi giorni». I Ds ricordano che nei giorni scorsi il ministro Scajola aveva dichiarato: «non abbiamo tolto le scorte a nessuno, abbiamo semplicemente riorganizzato un sistema che era diventato una vergogna nazionale». Che il Csm ha votato una risoluzione in cui si afferma che il ridimensionamento delle misure di protezione dei magistrati fa ritenere che ci sia stata una grave sottovalutazione dei rischi... E, infine, che il ministro oggi - ieri, ndr - ha affermato che «questo governo ha la stessa attenzione di tutti i governi della storia repubblicana nei confronti dei servitori dello Stato che hanno bisogno di tutelare la propria persona... attualmente questo servizio di tutela ha un costo enorme, che è una vergogna nazionale».

Scuola, scioperano Cgil e Gilda

Contestare le scelte della Finanziaria: insegnanti fermi il 9 novembre. Cisl e Uil vanno da sole

Andrea Carugati

ROMA Si è rotto il fronte sindacale della scuola. Dall'incontro di ieri al ministero dell'Istruzione i sindacati sono usciti in ordine sparso. Solo Cgil e Gilda sciopereranno per l'intera giornata del 9 novembre. Cisl e Uil, invece, hanno indetto uno sciopero di un'ora per il 12 novembre, mentre lo Snals non ha proclamato nessuna azione di protesta. Cgil e Gilda contestano sia l'impianto della finanziaria e l'articolo 13 della finanziaria, sia il mancato recupero dell'inflazione. Cisl e Uil, invece, si sono detti sostanzialmente soddisfatti per le modifiche proposte dal ministro Moratti per l'articolo 13, mentre il loro dissenso si concentra sul mancato recupero dei salari rispetto all'inflazione reale. «Il nostro giudizio sulla finanziaria resta negativo - dice il segretario generale di Cgil scuola Enrico Panini - perché manca un piano di investimenti per la scuola pubblica. Inoltre non ci sono né risorse sufficienti per offrire agli insegnanti stipendi di livello europeo, né copertura per il differenziale di inflazione. Insomma, nonostante le modifiche che abbiamo ottenuto, questa finanziaria penalizza la scuola pubblica e chi ci lavora».

Sulla posizione degli altri sindacati Panini non esprime giudizi: «Ci sono state valutazioni diverse da cui sono nate scelte diverse». Resta però la determinazione nella lotta: «Ci sono obiettivi per i quali occorre lottare visto che gli incontri con il ministro non hanno portato risultati sufficienti per il rilancio e la promozione della scuola pubblica».

Posizione ugualmente critica ha espresso la Gilda, mentre il segretario della Cisl scuola Daniela Colturnani parla di risultati «soddisfacenti» rispetto alle aperture della Moratti. Resta la riserva sul differenziale di inflazione. Cisl e Uil, invece, si sono detti soddisfatti per le modifiche proposte dal ministro Moratti per l'articolo 13, mentre il loro dissenso si concentra sul mancato recupero dei salari rispetto all'inflazione reale. «Il nostro giudizio sulla finanziaria resta negativo - dice il segretario generale di Cgil scuola Enrico Panini - perché manca un piano di investimenti per la scuola pubblica. Inoltre non ci sono né risorse sufficienti per offrire agli insegnanti stipendi di livello europeo, né copertura per il differenziale di inflazione. Insomma, nonostante le modifiche che abbiamo ottenuto, questa finanziaria penalizza la scuola pubblica e chi ci lavora».

rendicazione con obiettivi di natura politica». Positivo anche il giudizio del segretario di Uil scuola Massimo Di Menna: «Siamo riusciti a far riscrivere la legge finanziaria determinando cambiamenti profondi». Sulla rottura del fronte sindacale Di Menna ritiene che «inevitabilmente la categoria sarà più debole nel confronto con il governo». Anche per lo Snals le proposte della Moratti sono sufficienti, anche se il leader Fedele Ricciato ha precisato che vigileranno sull'iter parlamentare della finanziaria.

Polemica la reazione dei Cobas: «Oggi i sindacati confederali - spiega il portavoce Piero Bernocchi - hanno verificato che la Moratti, in quanto ministro della scuola privata, non ha nulla da dare alla scuola pubblica, ma piuttosto ha da togliere. La rottura delle trattative tra il ministro Moratti

e i sindacati confederali dimostra quanto diciamo da settimane e cioè che era inutile trattare con un ministro che ha in mente solo di ridimensionare la scuola pubblica e che ragiona esclusivamente in termini aziendalistici». Per questo Bernocchi rilancia la manifestazione dei Cobas il 31 ottobre a Roma (con un corteo che partirà alle 10 da piazza Esedra a cui ha aderito anche parte del movimento No Global) e si augura che «gli insegnanti scendano in piazza uniti per dare una spallata alla Moratti ed evitare la completa disgregazione della scuola pubblica». Bernocchi, inoltre, esprime rammarico per il fatto che i sindacati abbiano disperso le loro iniziative in tre date diverse.

Positivo invece il giudizio di Enrico Panini sulla grande mobilitazione studentesca di ieri: «È un fatto im-

portante e significativo su un obiettivo di grande rilievo civile e democratico come il rilancio della scuola pubblica». La Cgil inoltre si augura che le ragioni degli studenti e quelle degli insegnanti «possano trovare terreni di incontro, convergenza ed iniziativa comune».

Intanto la Moratti annuncia che destinerà 60 miliardi della finanziaria all'autoaggiornamento dei docenti. Inoltre il 28 novembre prenderà il via un tavolo di confronto per realizzare un piano quinquennale di nuovi investimenti per la scuola. Al tavolo parteciperanno, oltre al ministero, anche i rappresentanti di Cisl, Uil e Snals. «Questo incontro di fine novembre - commenta Panini - è fuori tempo utile e non cambia i numeri di questa finanziaria che rimangono insoddisfacenti».



Il corteo di studenti che ha contestato il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti ieri a Roma Merola/Ansa

ROMA Sono scesi in piazza in tutta Italia, ieri mattina, gli studenti delle scuole superiori. Secondo gli organizzatori dell'Uds (Unione degli studenti) erano 15.000 a Roma e Napoli, 5000 a Milano, 4000 a Palermo e Siracusa, 2500 a Torino. Hanno protestato contro la finanziaria del ministro Moratti, per difendere la scuola pubblica e per la pace. E hanno chiesto 10.000 miliardi di investimenti per la scuola pubblica, una riforma degli organi collegiali che preveda parità di rappresentanza tra studenti e docenti nei consigli di istituto e non più di quattro classi per docente.

Migliaia ieri in corteo in tutta Italia per contestare i tagli del governo e chiedere nuovi investimenti negli istituti statali

Studenti in piazza contro la Moratti

dal megafono del camion in testa al corteo. «Produci, consuma e crepa» è il loro messaggio. Ma noi vogliamo diventare persone, persone in grado di conservare un pensiero critico». Scuola, quindi, ma non solo. La protesta si estende a un intero modello di vita, quello berlusconiano, che, almeno qui, non sembra avere presa. E allora ecco le ironie contro i manifesti governativi attaccati ai muri, quelli con scritto «Il governo Berlusconi mantiene le promesse, un milione di detrazione per ogni figlio a carico». Eccoli qui, 15.000 figli a carico che fischiano, fanno le pernacchie e gridano «Chi non salta Berlusconi!». Eccoli che ti stupiscono con un buon senso che non ti aspettavi: «La mia scuola ca-

de a pezzi, c'è gente costretta a fare lezione in giardino» dice Eleonora, 16 anni, di un professionista di Grottaferrata. «Da noi i soldi non bastano mai. Abbiamo problemi strutturali, pochi bidelli, scarsa manutenzione» le fa eco Filippo del liceo scientifico 'Croce'. «Chi va alle private ce li ha già i soldi, pensassero alla scuola pubblica che fa schifo» grida Isabella, che tiene in mano con la sua amica uno striscione che dice «Le nostre scuole non sono aziende. La scuola pubblica non si vende». Da una finestra di via Cavour si affaccia un'anziana in vestaglia rosa, che saluta con in mano il guanto giallo per i lavori di casa. I ragazzi applaudono, «manifesta con noi» le gridano. Lei quasi si commuove.

Poi una ragazza sale sulle spalle di un amico e guarda indietro, verso la fine del corteo: «E' infinito, siamo troppi, sembra un mare». «Siamo contentissimi» dice Claudia Prattelli, della segreteria nazionale Uds. «C'è un rifiorire gioioso e pacifico della partecipazione giovanile che non può essere sottovalutato. Una voglia di fare, di costruire. Ci accusano di guardare al passato, ma quella per la scuola pubblica è una battaglia di avanguardia». A piazza Venezia si unisce al corteo un gruppo di immigrati che viene accolto da un lungo applauso e dalla voce del megafono che grida «Noi vogliamo le frontiere aperte, altro che civiltà superiore». Stanno manifestando per avere il permesso di soggiorno che aspetta-

no da più di tre anni. Chiedono assistenza sanitaria e un luogo dove vivere diverso dai «centri lager» come quello di Ponte Galeria a Roma. «Siamo venuti qui per lavorare, per studiare, per convivere» dice uno di loro. I ragazzi gridano la loro solidarietà, partono insulti per le leggi «razziste e fasciste» di Fini e Bossi.

Prima di entrare in piazza S. Apostoli un minuto di silenzio per i morti di New York, e per le vittime afgane e per quelle di tutto il mondo. E poi un ultimo appello: «Il governo con la scusa della guerra sta facendo cose ignobili. Ma noi non staremo a guardare». E per il 10 novembre annunciano che scenderanno in piazza a fianco del Forum sociale italiano. a.c.

I TEATRI REGGIO EMILIA			
Ai sensi dell'Art.6 della legge 25/2/1987 n.67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio consuntivo anno 2000			
Stato Patrimoniale		consuntivo bilancio 1999	consuntivo bilancio 2000
ATTIVO			
A CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO PER CAPITALE DI DOTAZIONE deliberato da versare			
		0	0
B IMMOBILIZZAZIONI			
I Immobilizzazioni immateriali			
1	Costi d'impianto e di ampliamento	2.082.634.973	1.932.562.322
3	Diritti di brevetto industriale e di utilizzazione di opere dell'ingegno	9.463.806	31.270.767
7	Altre immobilizzazioni immateriali	5.932.533	4.746.026
		2.098.031.312	1.968.579.115
II Immobilizzazioni materiali			
2	Impianti e macchinario	249.761.687	216.165.226
3	Attrezzature industriali e commerciali	338.839.778	462.830.789
		588.601.465	678.996.015
III Immobilizzazioni finanziarie			
1 Partecipazioni in:			
2 - altro imprese			
		1.000.000	1.000.000
2 Crediti			
		39.118.110	42.444.511
	c - verso altri:	39.118.110	42.444.511
		78.236.220	84.889.022
	TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	2.725.750.887	2.691.019.641
C ATTIVO CIRCOLANTE			
I Rimanenze			
		46.084.233	22.850.638
II Crediti			
1	Crediti verso utenti e clienti	1.056.238.928	776.836.469
5	Crediti verso altri	2.959.298.281	2.154.209.849
		3.115.475.209	2.931.046.318
II Attività finanziarie che non cost. immobilizzazioni			
		0	0
IV Disponibilità liquide			
1	Depositi bancari e postali	956.795.902	1.436.614.156
3	Denaro e valori di cassa	8.407.578	10.474.107
		965.203.480	1.447.088.263
	TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	4.126.782.922	4.400.987.219
D RATEI E RISCONTI			
		236.244.606	126.248.245
	TOTALE ATTIVO	7.087.758.415	7.218.255.105
PASSIVO			
A PATRIMONIO NETTO			
I Capitale di Dotazione			
VII	Perdite portate a nuovo	1.000.000.000	1.000.000.000
IX	Utili/Perdita dell'esercizio	-83.643.859	-251.594.596
		-167.950.737	4.025.894
	TOTALE PATRIMONIO NETTO	748.405.404	752.431.298
B FONDI PER RISCHI ED ONERI			
3	Altri	122.135.000	147.136.000
C TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAV. SUBORD.			
		637.786.303	757.806.773
D DEBITI			
6 Debiti vifonatori e commerciali			
		2.081.265.737	2.592.531.057
11 Debiti tributari			
		1.362.564.261	342.760.215
12 Debiti vifistuti di previdenza			
		184.028.904	191.296.504
13 Altri debiti			
		637.621.228	607.175.953
	TOTALE DEBITI	3.039.480.130	4.033.733.729
E RATEI E RISCONTI			
		2.539.951.578	1.527.149.305
	TOTALE PASSIVO	7.087.758.415	7.218.255.105
CONTI D'ORDINE			
Fabbricati del Comune di Reggio Emilia, in concessione d'uso (Valore desunto dalla stima assicurativa)			
			67.500.000.000
Contributo comune c/impianti per lavori anno 2000			
			500.000.000
Contributo in c/capitale B.N.L. Legge 163/85			
			669.708.000
			66.669.708.000
CONTO ECONOMICO			
A VALORE DELLA PRODUZIONE			
1	Ricavi delle vendite e della produzione	3.137.557.711	3.791.036.994
4	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	30.263.082	36.288.854
5	Altri ricavi e proventi	8.499.244.384	9.897.425.823
	TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	11.727.165.177	13.724.751.671
B COSTI DELLA PRODUZIONE			
6	Costi per materie prime, suss. e cons	118.799.063	204.324.022
7	Costi per servizi	6.288.149.318	7.095.415.326
8	Costi per godimento di beni di terzi	384.995.922	543.247.825
9	Costi per il personale		
a	Salari e stipendi	2.346.945.696	2.620.195.181
b	Oneri Sociali	626.327.105	612.615.386
c	Trattamento di fine rapporto e altri costi	177.518.042	162.654.323
		45.288.845	11.495.308
10	Ammortamenti e svalutazioni		
a	Ammortamenti delle imm. Immateriali	766.518.396	983.031.689
b	Ammortamenti delle imm. Materiali	164.015.836	97.288.850
11	Variazioni delle rimanenze	38.19.583	23.535.695
12	Accantonamenti	62.284.039	48.659.651
14	Oneri diversi di gestione	952.181.370	1.100.015.290
	TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	11.970.523.225	13.426.175.653
	DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	-243.358.048	298.576.018
C PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
16	Altri proventi finanziari		
17	Proventi diversi dai precedenti	32.031.180	55.357.680
	Interessi ed altri oneri finanziari		
d	Altri	7.599	443.804
	TOTALE PROVENTI ED ONERI FINANZIARI	32.032.581	54.913.876
D RETTIFICHE DI VALORE ATTIVITA' FINANZIARIE			
18	Rivalutazioni		
b	di immobilizzazioni finanziarie	793.038	0
19	Debiti rinegoziati	0	0
	TOTALE DELLE RETTIFICHE	793.038	0
E PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI			
20	Proventi straordinari	208.325.517	0
21	Oneri straordinari	9.991.825	0
	TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE	198.333.692	0
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE DELL'ESERCIZIO			
		-12.207.737	353.489.894
22	Imposte sul reddito dell'esercizio	155.743.000	349.464.000
	RISULTATO D'ESERCIZIO	-167.950.737	4.025.894
Il Direttore del Consorzio i Teatri Daniela Spallanzani			

venerdì 26 ottobre 2001

rUnità | 15

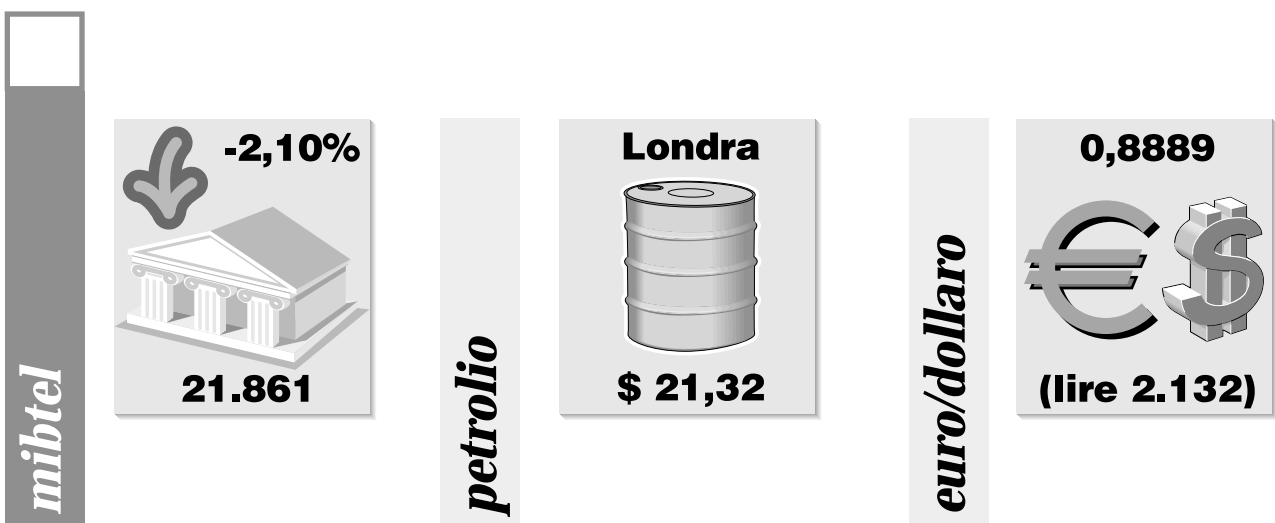
TLC, IN BELGIO E OLANDA SI LICENZIA

MILANO Telecomunicazioni, in Belgio e in Olanda si licenzia. L'operatore telefonico olandese Knp ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione del gruppo che prevede 4.800 tagli di posti di lavoro. A perdere il posto saranno soprattutto i contratti a tempo determinato attraverso un'operazione che inizierà a partire dal 2002. Obiettivo di Kpn, ridurre i costi di 700 milioni di euro l'anno a partire dal 2003. Kpn Telekom ha registrato un indebitamento record di 22,8 miliardi di euro a seguito dell'acquisto dell'operatore tedesco E-Plus e del prezzo esorbitante pagato per le licenze Umts.

Dal canto suo Belgacom, il principale gruppo di telecomunicazioni belga, ha annunciato l'intenzione di tagliare fra 3mila e 4mila posti e di procedere alla riconversione di altri 2.500-3.000 al fine di adattarli agli

sviluppi tecnologici del settore e all'evoluzione dell'e-commerce. Il piano di riduzione del numero di dipendenti, annuncia un comunicato, è stato presentato ai sindacati. Il programma punta ad «adattare, nel corso dei prossimi mesi, le risorse umane agli sviluppi tecnologici nell'universo delle telecomunicazioni». Belgacom ha circa 20.500 dipendenti.

Intanto la giapponese Ntt ha ridotto le previsioni sugli utili del 31 per cento a causa delle perdite delle divisioni regionali. Il gruppo procederà nel piano di ristrutturazione che prevede l'eliminazione di 12mila posti di lavoro attraverso prepensionamenti e trasferimenti. Quello annunciato ieri segue il taglio di 16mila addetti effettuati lo scorso marzo. Mentre Ntt prevede un blocco delle assunzioni fino al marzo 2003.



economia e lavoro



Gli ultimi dati dell'economia Usa confermano il momento di difficoltà. In discesa Piazza Affari

L'America dei disoccupati

Record dei senza lavoro, giù gli ordini industriali. La Bce non tocca i tassi

Marco Ventimiglia

MILANO La Banca centrale europea non abbassa i tassi, una raffica di dati negativi dagli Stati Uniti, le Borse che vanno giù con Piazza Affari che cede oltre due punti percentuali... La giornata di ieri, oltre che fortemente negativa, è stata un perfetto anticipo di quello che potrebbe accadere all'economia globale nelle settimane a venire.

Alcuni analisti finanziari per rendere l'idea del prossimo futuro usano la metafora del temporale: prima cadono delle gocce grosse e isolate, poi arriva lo scroscio vero e proprio, potente e di non eccessiva durata (si spera). E ieri, in quanto a goccioloni premonitori, non c'è stato che l'imbarazzo della scelta.

Dagli Usa, come detto, sono arrivati una serie di numeri assai poco confortanti. Gli ordini di beni durevoli sono diminuiti dell'8,5% nel mese di settembre, quello dei tragici attacchi terroristici a New York e Washington. Ad agosto la flessione era stata

molto più contenuta, -0,5%. In termini assoluti i nuovi ordini di beni durevoli di settembre ammontano a 165,4 miliardi di dollari, il livello più basso dall'agosto del 1996.

Pressoché in contemporanea, è stato diffuso il dato relativo alle richieste dei sussidi di disoccupazione, uno degli indicatori più importanti per misurare lo stato di salute dell'economia d'oltreoceano. Ebbene, nella settimana conclusasi il 20 ottobre, le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono aumentate di 8.000 unità, attestandosi a quota 504.000 unità. Gli analisti avevano invece previsto un aumento di 4.000 unità. Si tratta del secondo livello più alto degli ultimi dieci anni.

A far deteriorare ulteriormente l'umore degli americani c'è stato poi il dato relativo alle vendite di case esistenti, che nel mese di settembre ha registrato una flessione dell'11,7%, a quota 4,89 milioni di unità. Ed anche nel caso del mercato immobiliare, si tratta di una cifra peggiore di quella prevista dagli analisti.

Per capire quale sia stata la reazione dei mercati finanziari a queste «belle» notizie non serve certo Albert Einstein. Tanto più che lo stato d'animo degli investitori europei era stato già fiaccato di primo mattino. Colpa di Wim Duisenberg e della «sua» Banca centrale europea. Il presidente della Bce, insieme al direttivo, ha infatti deciso di lasciare invariati i tassi di riferimento. Notizia mal digerita, anche perché in molti se l'aspettavano diversa: secondo un sondaggio effettuato mercoledì dalla Reuters, su 50 banche d'affari 27 prevedevano un taglio mentre soltanto 18 scommettevano sulla nullità di fatto.

Resta pertanto al 3,75% il tasso europeo pronti contro termine, mentre si attestano al 4,75% e al 2,75% il tasso marginale e quello sui depositi. L'annuncio della Bce ha depresso anche l'euro, sceso subito al di sotto degli 89 centesimi di dollaro.

Le Borse del vecchio continente, dunque, hanno accumulato perdite ingenti, come testimoniano i vari indici. Parigi ha lasciato il 2,41%, Francoforte il 2,30%,

Wto, crescita zero per il commercio

MILANO Il rallentamento della crescita mondiale avrà un effetto devastante sul commercio internazionale che, quest'anno, potrebbe registrare una crescita vicina allo zero. L'allarme viene lanciato dall'ultimo rapporto della Wto che stima una crescita dell'interscambio internazionale di solo il 2% a fine anno, che potrebbe peggiorare ulteriormente, contro la crescita record del 12% del 2000. A maggio, nell'ultimo rapporto, la Wto aveva previsto comunque un rallentamento del commercio mondiale al 7%. Tra i fattori determinanti della brusca frenata la Wto cita «l'inatteso deciso rallentamento della crescita nell'Europa

occidentale», la stagnazione dell'import negli Usa nei primi sei mesi dell'anno, infine le ripercussioni sul commercio, soprattutto in Asia, della frenata produttiva e degli investimenti nel settore Information Technology. Negli Usa in particolare il commercio ha continuato a diminuire sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno con import ed export che si sono situati su livelli inferiori a quelli dell'anno prima. In Europa le esportazioni e le importazioni sono salite rispettivamente del 2,5 e dell'1,5%. Infine il Giappone, dove si prevede una contrazione dell'export combinata però con una crescita moderata delle importazioni.

Londra l'1,57%, Zurigo l'1,37%. Milano è stata purtroppo una delle piazze peggiori: il Mibtel ha chiuso con un ribasso del 2,10%

mentre il Mib 30, l'indice delle trenta società con la maggiore capitalizzazione, ha perso ben il 2,46%. Leggermente meglio è an-



Manifestazione di disoccupati americani

data al Nuovo Mercato, dove l'indice di riferimento, il Numtel, ha registrato una flessione dell'1,64%.

Quanto ai singoli titoli, la giornata si è rivelata particolarmente pesante per l'intero comparto telefonico. Olivetti ha ceduto il 4,32%, Pirelli, Telecom, Tim e Seat hanno tutte accusato arretramenti superiori al 3%. Male anche il settore bancario, con Unicredit in calo del 3,78%, SanPaolo Imi del 3,28% e MontePaschi del

3,15%. In vistosa controtendenza il titolo Alitalia, addirittura +13,57%, nonostante il Governo abbia definito premature le varie ipotesi sull'ingresso di nuovi soci nel capitale societario. Tiscali, il titolo leader del Nuovo Mercato, ha perso il 4,01%.

E gli Stati Uniti? Dopo essere arretrati pesantemente nelle prime ore di contrattazioni, i mercati americani sono riusciti a riguadagnare terreno, con Nasdaq e Dow Jones passati in positivo.

Angelo Faccinnetto

I PRIMI DIECI GRUPPI ITALIANI PER FATTURATO - anno 2000	
1 IFI-FIAT	58.910.000
2 ENI	47.938.000
3 OLIVETTI-TELECOM	29.729.200
4 ENEL	24.687.156
5 MONTEDISON	13.974.000
6 PIRELLI & C.	7.656.289
7 ESSO ITALIANA	7.614.432
8 PARMALAT FINANZIARIA	7.349.294
9 POSTE ITALIANE	6.898.140
10 FINMECCANICA	5.987.418

dati in migliaia di Euro



La sede romana della Telecom

MILANO Ifi-Fiat, Eni, Olivetti-Telecom, Enel, Montedison, Pirelli... Non è cambiata per niente, rispetto a un anno fa, la classifica dei grandi gruppi italiani messa a punto da Mediobanca. Il Lingotto era e resta saldamente in testa, con i suoi 59 miliardi di euro, alla graduatoria del fatturato, Eni segue quasi 11 miliardi più sotto. Poi, via via, con distacchi sempre maggiori, gli altri. Nello stesso ordine precedente.

Ma il 2000 - sottolinea lo studio di piazzetta Cuccia sulle principali società italiane - non è stato solo un anno di conferme. Le aziende del settore petrolifero, forti del rialzo dei prezzi del greggio, hanno vissuto, per quel che riguarda il fatturato, dodici mesi da record. Bene, grazie all'incremento dell'offerta di servizi, sono andate anche le aziende di telecomunicazione. Con Wind che ha fatto il salto più vistoso guadagnando la sessantaseiesima posizione. E bene è andata pure la siderurgia - da Riva a Lucchini a Marcegaglia - che ha indirettamente beneficiato dell'aumento dei prezzi dell'energia. In calo, invece, il settore dell'auto. Il dato più rilevante, però, è forse nell'andamento positivo delle medie imprese. Che, ce ne fosse stato bisogno, hanno confermato la loro dinamicità. Coniugata con la capacità di affermarsi senza dover troppo dipendere, per espandersi, dall'indebitamento. Ciò dalle banche. Il tutto mentre anche per il 2001 - come spiegano gli autori del rapporto - non sono da attendersi particolari novità rispetto al recente passato, visto l'andamento positivo del primo semestre. L'incognita, invece, pesa sul prossimo anno.

Fatturato. Ma, prime posizioni a parte, come si è mossa la classifica

La classifica di Mediobanca dei maggiori gruppi italiani. In testa Ifi-Fiat anche se l'auto perde colpi. Solide le medie imprese, dinamiche e con pochi debiti

Energia e telecomunicazioni le superstar del 2000

nei dodici mesi considerati? Il gruppo Eni, nel 2000, ha raddoppiato il risultato dell'anno precedente raggiungendo quota 5,7 miliardi di euro. Anche le altre compagnie petrolifere, però, hanno incrementato il

Tra le banche Monte Paschi supera Banca di Roma, Assicurazioni, balzo in avanti di Unipol

proprio fatturato. Così Esso passa dall'undicesimo al 7° posto, Erg sale dal 26° al 27°, Saras (raffinerie sarde) raddoppia balzando dal 41° al 22° posto. In discesa, invece, come detto, il settore dell'auto. Da Fiat alle case straniere prese in considerazione.

Utili e perdite. Essere grandi non significa sempre fare grandi risultati. L'utile record, nel 2000, è stato fatto registrare da Eni, seguita, grazie alle cessioni effettuate, da Pirelli (guadagni per 3,6 miliardi di euro), Telecom Italia (oltre due miliardi e mezzo), Enel (2,187). Ma si è difesa alla grande anche la De Agostini che, ottantunesima nella classifica per fatturato, con la cessione della partecipazione in Seat, si è por-

tata a casa 1,771 miliardi. Bene pure Omnitel, che balza all'undicesimo posto nella classifica del fatturato e guadagna 1,6 miliardi di euro.

Le cose, invece, sono andate diversamente per Olivetti, che ha fatto segnare la perdita maggiore, fermandosi a 940 milioni di euro. Fiat Auto ha perso 752 milioni (compensati dagli utili di Fiat Auto Partecipazioni), Wind, grande scaltrice nella classifica del fatturato, ha perso 742 milioni di euro. Mentre Alitalia è precipitata dai quasi otto milioni di utile del '99 a una perdita di 256 milioni abbondanti. Conti in rosso, ma con tendenza al miglioramento, anche per altri giganti come Poste Italiane e Fs.

Medie imprese. Il dato più posi-

tivo, come ricordato, viene forse dall'andamento delle medie imprese.

Che in epoca di maxi-opa, fusioni e dismissioni continuano a mostrarsi robuste e a far pochi debiti. E a dimostrare un trend di crescita costante. Si occupano di pubblicità, di pubbliche relazioni, di confezioni, di tessuti o di fabbricazione di rubinetti. Il fatturato, nelle 37 aziende selezionate, è aumentato del 20% con un utile che incidono, almeno, per un 4%.

Banche. Il 2000 per gli istituti di credito è stato un anno d'oro. Gli utili - più 53 per cento - sono stati da autentico boom. Grazie a un aumento complessivo dei ricavi e a una compressione dei costi. Nonostante la crescita del numero degli

sportelli (da 26.599 a 27.557) e dei dipendenti, circa 3mila in più.

Finanziarie di partecipazione. Le principali finanziarie di partecipazione, nel 2000, hanno incrementato del 56 per cento gli investimenti

Utili record per l'Eni che precede Pirelli, Telecom Italia, Enel e De Agostini. Maglia nera per Olivetti

raggiungendo i 30,8 miliardi di euro. Ma, vedi Olivetti, con i capitali hanno visto crescere anche i debiti. E gli utili sono rimasti invariati. In controtendenza Hdp, che ha diminuito gli investimenti ed aumentato i crediti.

Assicurazioni. Situazione statica per quel che riguarda le assicurazioni. Nella classifica di Mediobanca, sulla base dei premi raccolti, avanzano Unipol e Cattolica. Che salgono dal nono e tredicesimo, rispettivamente, al sesto e al settimo posto. Leader indiscusso resta il gruppo Generali. Dietro, Ras, Sai e Fondiaria. Complessivamente, le 150 imprese assicuratrici hanno fatto registrare una crescita del risultato di esercizio del 21 per cento.

TELECOM

Il Tesoro candida Umberto Colombo

È Umberto Colombo, ex ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e già presidente dell'Enea, il candidato che il ministero dell'Economia proporrà come consigliere di Telecom Italia in occasione dell'assemblea della società che si terrà il 7 novembre. Lo ha annunciato il ministero stesso. Colombo, che rappresenterà l'azionista, affiancherà Paolo Ferro Luzzi, altro rappresentante in Consiglio del ministero, che detiene la golden share.

RADIO

Montecarlo e 105 tra due anni in Borsa

Radio 105 e Montecarlo si quoteranno in Borsa entro un paio d'anni. Lo ha detto Stefano Borghi, responsabile e cofondatore di Convergenza, la società di investimenti che dopo essere entrata con il 21% in Finelco (Radio 105, Radio Montecarlo Italia, Nove Nove Pubblicità) ha tra i suoi obiettivi il collocamento del gruppo finalizzato alla sua espansione nel settore radiofonico.

MINISTERO DEL TESORO

Massimo Ponzellini resta alla Bei

Tramonta l'ipotesi di un arrivo di Massimo Ponzellini, attuale vice presidente della Banca Europea per gli Investimenti, al ministero dell'Economia. A dissipare i dubbi è stato lo stesso Ponzellini che, a margine del Forum della Bei a Sorrento, ha detto: «credo che rimarrò alla Bei» terminando il mandato che scade nel 2006.

SIEMENS-NEC

Prime chiamate in Italia su una rete Umts

Siemens e Nec, dal '99 partner tecnologici, hanno annunciato di aver realizzato in Italia le prime chiamate voce, dati e video su una completa infrastruttura Umts. Le chiamate sono state effettuate nella città di Padova, sede di un sistema pilota commissionato da Tim a Siemens/Nec ed avviato lo scorso febbraio per la sperimentazione della comunicazione mobile di terza generazione.

INTERNET

Cresciuti del 140% i conti correnti on-line

Impennata dei conti correnti online in Italia nel 2001: al giugno scorso i conti di e-banking erano saliti a 2,5 milioni, con un +140% rispetto agli 1,05 milioni del dicembre 2000. Di questi i conti di trading sono 815.000, con un 60% sui 500.000 di dicembre. I dati sono contenuti nella periodica ricerca di Kpmg Consulting.

Forte strappo in Piazza Affari del titolo, mentre Tremonti avverte che è prematuro parlare di progetti

La Consob indaga su Alitalia

ROMA «Ipotesi e dichiarazioni sul futuro» di Alitalia «sono, allo stato, premature e inopportune, trattandosi di società con titoli quotati in Borsa». Con questo comunicato, diffuso ieri a metà giornata, il ministero dell'Economia tenta di mettere la sordina al vortice di voci sulla vendita della compagnia. Mossa doverosa, quella di Tremonti, il quale evidentemente sa bene che sulla società controllata dal suo ministero la Consob ha già aperto un corposo dossier per le fughe di notizie che quasi ogni giorno riescono a filtrare dalle stanze dei bottoni.

In ogni caso, la precisazione di Via XX settembre non è riuscita a «raffreddare» il titolo, che in Borsa è rimasto sugli scudi per l'intera giornata, chiudendo dopo diverse sospensioni al rialzo a +13,57% (1,08 euro). Non è il primo rally dell'azione, che ha fatto scintille in Borsa soprattutto da quando si vociferò dell'ingresso di privati nell'azionariato (ieri Diego Della Valle, patron di Tod's, ha smentito un interesse). L'altra ipotesi gettonata dai «rumors» (provocati, per la verità,

anche dalle esternazioni del ministro Pietro Lunardi) riguarda l'arrivo di compagnie straniere in soccorso dell'ormai moribonda società aerea italiana.

Intanto resta caldissimo il fronte sindacale. Non è riuscita ad allentare la tensione la riunione che si è svolta ieri tra Cgil, Cisl e Uil e il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Mario Tassone, dal quale i sindacati attendevano più precise indicazioni sul lavoro che si sta svolgendo al tavolo tecnico interministeriale, cui partecipa anche l'azienda, per fronteggiare gli esuberanti annunciati dai vertici della compagnia.

Ma le attese sono andate deluse. «Il governo insieme all'azienda hanno deciso che Alitalia è destinata a diventare una piccola compagnia, ma non hanno il coraggio di scoprire le carte - ha commentato il segretario generale della Uiltrasporti Sandro Degni - tutte le indicazioni vanno in questa direzione». Insoddisfatto dell'incontro anche Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil. Dello stesso parere il segretario nazionale Filt Roberto Scotti. «Abbiamo solo avuto la

conferma che c'è un'enorme confusione - dichiara - Il viceministro Tassone ci ha detto che il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture è solo il Ministero vigilante e pertanto il problema riguarda soprattutto il Tesoro, che è azionista di controllo di Alitalia». A questo punto, prosegue il dirigente sindacale, «è inutile continuare con questi incontri. Se bisogna trattare vogliamo incontrare la Presidenza del Consiglio».

Insomma, il tavolo non è quello competente, eppure proprio da lì, dalle Infrastrutture, sono arrivate le indicazioni sul prossimo futuro della compagnia. Oggi non resta che aspettare lunedì prossimo, quando alla Magliana si riunirà il consiglio d'amministrazione per riscrivere il piano d'emergenza da attuare in due anni. Lo stesso giorno i lavoratori sciopereranno per quattro ore. Il cda nominerà anche un nuovo membro del comitato esecutivo. Insomma, si profila un lunedì fitto di eventi. Sempre che il fine settimana non riserbi qualche sorpresa.

b. di g.

Il turismo in piazza per misure anti-crisi

MILANO Si svolgerà il 6 novembre, a Roma, la manifestazione nazionale con la quale le associazioni di settore intendono sollecitare al governo misure più efficaci a sostegno del turismo. La piattaforma di Assotravel, Assoviaggi, Astoi e Fivietgii riguarda in particolare lo sgravio totale degli oneri sociali per il personale almeno sino al 30 aprile 2002: la possibilità di potere fruire in modo più ampio, sino alla fine del 2002, della cassa integrazione guadagni straordinaria e dell'indennità di mobilità per i lavori addebiati alle imprese del settore turistico: l'attivazione e l'estensione degli ammortizzatori sociali per giungere alla flessibilità nell'utilizzo del personale: la riduzione dell'aliquota Iva e linee di credito agevolate.

Clinton incoraggia la pubblicità

Il mercato in difficoltà, ma spera nel Natale e nella ripresa del 2002

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non posso dirvi che non ci saranno più attacchi terroristici, ma posso dirvi con assoluta certezza che noi vinceremo». Questo il messaggio di fiducia lanciato ieri dall'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton dal podio del Congresso nazionale della pubblicità, aperto ieri a Roma dal presidente dell'Upa Giulio Malgara (alla presenza del sindaco Walter Veltroni) per fare il punto sui trend del comparto, che nel 2001 ha registrato una frenata (-1,2% rispetto al 2000). È possibile superare l'impasse dell'11 settembre, spiega Clinton davanti ad una platea di grandi imprenditori (in prima fila Tatò, D'Amato e Barilla) reagendo oggi alla rete del terrore, e domani «diffondendo i vantaggi economici e i benefici del mondo moderno ai Paesi più poveri». E soprattutto allargando i principi della



D'Alema e Clinton a margine del meeting della Pubblicità

so la patina dell'ingenuità («possiamo trarre del bene dal male - dichiara - evoluzione dall'arretratezza, civiltà dalla barbarie»). Per non parlare del messaggio riservato a Naomi Klein (riesce a vendere alle rivoluzionarie di Voghera formaggi rancidi e pannolini acidi», mah!), oppure degli esempi forniti a dimostrazione dell'importanza del marchio («Nanni Moretti con la Nutella o i saggi di sociologia su Coca Cola»).

Democrazia e della partecipazione. Insomma, è l'ottimismo dei diritti quello espresso dall'ex presidente americano.

Di segno del tutto diverso l'ottimismo di Malgara, che mostra spres-

quanto al mercato pubblicitario, Malgara non fornisce cifre, ma assicura: «Siamo di fronte ad una crisi di proporzioni planetarie e non siamo in grado di fare previsioni. Ma l'economia è solida, l'industria è in evoluzione, la pubblicità è destinata ad espandersi in quantità e qualità». Ecco la rotta su cui navigare, secondo il presidente, per superare la crisi del post 11 settembre rotte su cui navigare per superare la crisi: puntare sui messaggi sociali e sull'informazione corretta e di qualità, per un consumatore diventato sempre più esigente e maturo.

A fornire i numeri del settore è il direttore generale dell'Upa Felice Lioy. Gli investimenti globali in comunicazioni commerciali per il 2001 sono di circa 32mila miliardi, di cui circa la metà sono rappresentati da investimenti pubblicitari su mezzi classici: stampa, Tv (pubblica e private), radio, affissioni e cine-

ma. Il resto riguarda i cosiddetti mezzi integrativi, cioè promozioni, pubbliche relazioni, sponsorizzazioni e direct marketing, nel dettaglio, i miliardi spesi in pubblicità nel 2001 saranno circa 14mila, contro i 16mila del 2000, anno record per il settore (rispetto al '99 si è fatto un balzo del 9%). Quanto alle Tv, Mediaset batte la Rai 5.500 miliardi contro 2.700. Tant'è che Piersilvio Berlusconi dichiara: «Chiuderà il 2001 in attivo la pubblicità del gruppo Mediaset, un risultato ottimo». In generale, il comparto risulta poco sviluppato rispetto agli altri Paesi europei. In ogni caso secondo Lioy l'11 settembre non ha inciso in maniera determinante sui trend del settore. «Di più hanno fatto le cosiddette dot.com con la fine della bolla speculativa», dichiara. Quando si tornerà a correre? Se i consumi natalizi non subiranno flessioni, si potrà iniziare il 2002 all'insegna dell'ottimismo.

Il governo è intenzionato a non rinnovare a fine mese lo sconto fiscale di 50 lire al litro

Benzina, fine del «bonus»

MILANO Lo sconto fiscale di 50 lire al litro sulle accise delle benzine in scadenza il 31 ottobre prossimo non sarà prorogato. È questo l'ultimo orientamento del ministero dell'Economia e delle Finanze che sembra intenzionato ad approfittare del basso prezzo del greggio per eliminare lo sconto, introdotto dal precedente governo Amato e poi prorogato più volte. L'obiettivo del «bonus» era quello di attenuare gli effetti inflazionistici di un costo del petrolio più alto di quelli registrati in queste ultime settimane.

C'è ora però il rischio che l'eliminazione dello sconto si possa riversare su un aumento dei prezzi alla pompa. A questo proposito nei giorni scorsi rappresentanti del ministero hanno incontrato le compagnie petrolifere, ottenendo però solo generiche assicurazioni circa il mantenimento di un comportamento responsabile volto a non scaricare sul prezzo finale l'incremento del prelievo.

A conferma della confusione con cui si sta muovendo il governo ci sono le dichiarazioni fatte solo l'altro ieri dal sottosegretario all'Economia e alla Finanze Manlio Contente durante un intervento in commissione alla Camera. Il bonus di 50 lire sul prezzo dei carburanti - aveva detto il sottosegretario - «potrebbe essere mantenuto fino al termine del 2001 utilizzando come copertura le multe comminate dall'Antitrust».

Per prolungare lo sconto fiscale sui carburanti, introdotto lo scorso anno per calmarne il prezzo in una fase di rialzo delle quotazioni del greggio, «il governo - a detta di Contente - ha individuato come copertura, a fini antinflazionistici, le sanzioni amministrative pecunarie comminate dall'Antitrust». La Finanziaria 2001 prevede infatti che le somme delle multe Antitrust siano riassegnate per il finanziamento di iniziative a vantaggio dei consumatori.

Il governo sembra comunque intenzionato ad affrontare una volta per tutte la questione delle accise. Una decisione sarà presa prima della fine di ottobre: nei giorni scorsi si era fatta anche l'ipotesi di una riduzione di circa 20 lire del bonus, portandolo così a 30 lire. In una fase di prezzi calanti dei carburanti l'impatto inflattivo sarebbe molto contenuto. Ma i tecnici del ministero si erano anche messi a studiare un meccanismo che consenta di intervenire periodicamente sulle accise per congelare le variazioni dell'Iva sia in aumento sia in riduzione.

Intanto ieri sui mercati internazionali il prezzo del petrolio dei Paesi aderenti all'Opec è tornato sotto i 19 dollari al barile. Alla luce di questo andamento appare molto probabile che nella riunione del cartello petrolifero in programma a Vienna il 14 novembre venga deciso un taglio della produzione (tra i 500mila e il milione di barili al giorno) per sostenere il prezzo del greggio.

È quindi facilmente ipotizzabile per i prossimi mesi un aumento del prezzo del greggio, con conseguente rincaro del costo della benzina alla pompa.

Telecom conferma il trasferimento a Milano In allarme lavoratori e istituzioni di Torino

MILANO La decisione di trasferire la sede sociale di Telecom Italia da Torino a Milano «è da considerarsi irreversibile». Lo ha annunciato ieri, ai consiglieri comunali torinesi della commissione Lavoro, Roberto Maglione, che per il gruppo Telecom si occupa della pianificazione operativa. «Si tratta di una scelta - ha spiegato Maglione - assunta per ragioni di efficienza e ottimizzazione. È dunque un fatto di carattere puramente societario che non significa un disimpegno di Telecom sul territorio piemontese e torinese».

Al contrario, ha aggiunto il rappresentante del gruppo che occupa 8.300 persone nella regione, delle quali circa 6.300 nel capoluogo, «c'è l'intenzione di fare del Piemonte un'aripista per progetti che migliorino i servizi al cittadino e per sperimentare offerte congiunte fra rete fissa, mobile e informatica». Spiegazioni che non hanno però tranquillizzato i consiglieri, i quali hanno ricordato le recenti comunicazioni in aula del sindaco Sergio

Chiamparino sulla possibilità di trovare ancora dei margini d'azione in merito a una decisione, quella sul trasferimento, che era considerata non ancora definitiva. Timori sono stati espressi, ancora una volta, per le possibili ricadute occupazionali che, se al momento non sembrano essere preoccupanti, non sono del tutto escluse per il futuro.

Lo stesso Maglione ha parlato della possibilità che nel piano industriale che sarà presentato a fine anno siano introdotte alcune razionalizzazioni, anche se, ha precisato, «saranno gestiti con la massima attenzione eventuali disagi sociali». Considerata la situazione, i consiglieri hanno deciso di approfondire ulteriormente la questione prima del 7 novembre, quando si riunirà l'assemblea Telecom. I Ds chiederanno l'audizione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali mentre Forza Italia proporrà di trovare un momento di discussione comune fra parlamentari, Regione, provincia e i lavoratori.

LA TERRA È IL NOSTRO NIDO COMUNE.

Abitiamo la stessa casa: condividiamo la terra, l'acqua e l'aria. Se gli uccelli stanno male significa che anche il nostro mondo sta male. Insieme alla LIPU possiamo fare qualcosa di molto concreto per la terra e per il nostro futuro.

VOGLIO AIUTARE LA LIPU

Cognome _____ Nome _____
 Via _____ n° _____
 Città _____ C.A.P. _____ Prov. _____

Mi iscrivo come
 Socio ordinario L.35.000 Socio sostenitore L.50.000 Socio giovanile L.25.000
 con un versamento sul c/c postale 10299436 intestato a LIPU Parma o con carta di credito telefonando ai nostri uffici

Desidero ricevere informazioni gratuite

Compilate e spedite a: LIPU via Trento 43, 43100 Parma - tel. 0521273043 - fax 0521273419
 In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali le informazioni sono raccolte solo a fini associativi e gestite elettronicamente dalla LIPU. Lei potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici.

LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli
 Associazione per la conservazione della Natura

www.lipu.it

venerdì 26 ottobre 2001

economia e lavoro

l'Unità | 17

Il segretario della Fiom: abbiamo raccolto 350mila firme di lavoratori che hanno votato la piattaforma Meccanici, il contratto è aperto Sabattini a Federmeccanica: l'accordo oppure lo sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Dialogo, parolina magica del ministro Maroni ora fatta propria anche da Federmeccanica: il direttore generale Roberto Biglieri propone ai sindacati di «riprendere il dialogo» spezzato dall'accordo separato, banale incidente di percorso da accantonare sotto l'incalzare di recessione e di problematiche di settore: rifare il Cda di Cometa, convocare le commissioni bilaterali, indagare le novità del Libro bianco e soprattutto rivedere la struttura del contratto. Fim e Uilm hanno accolto l'invito ritenendolo utile, ed ora tutti gli occhi sono fissi sulla Fiom.

Claudio Sabattini come risponde?

«Innanzitutto che il contratto è ancora aperto e che abbiamo deciso di riconquistare il tavolo della trattativa».

Perché «riconquistare» il tavolo?

«Perché siamo stati buttati fuori ed anche perché, attraverso la raccolta delle firme certificate, tra pochi giorni saremo in grado di confermare che l'accordo separato si regge su una minoranza di lavoratori. Le firme sono circa 350 mila, l'assoluta maggioranza di uomini e donne che hanno votato la piattaforma unitaria».

Però Fim e Uilm ritengono valida la loro firma.

«Fim e Uilm han detto di avere consultato i loro iscritti: quale controprova che la ragione è dalla nostra parte, basti considerare che quand'anche tutti gli iscritti di Fim e Uilm avessero davvero convalidato l'accordo, essi sarebbero comunque una assoluta minoranza».

La maggioranza che cosa sostiene?

«Che il contratto è aperto e deve trovare la sua logica conclusione. Se Federmeccanica non prende atto che il suo accordo separato è sostenuto solo da una minoranza, allora sappia che lo sciopero del 16 novembre serve a riconquistare il tavolo».

Ma allora come giudica Sabattini l'apertura di Federmeccanica?

«La cosiddetta apertura a tutto cam-

po di Federmeccanica propone di discutere di commissioni, ma questo è già previsto dall'accordo del '99. È un atto dovuto, quindi non si può parlare di aperture. Mentre quando chiede di discutere sulla forma di contratto, Federmeccanica sa bene che questa materia non le compete perché spetta al confronto tra governo e confederazioni».

Però Fim e Uilm si sono dichiarate d'accordo, almeno sulle commissioni.

«Nelle dichiarazioni di Fim e Uilm si legge anche che ci sono contributi utili di altre categorie e non a caso si citano i braccianti».

Perché non è un caso?

«Come si sa, il contratto dei braccianti, al di là del giudizio di merito, non c'entra niente con il contratto dell'industria, ma il richiamarsi ad esso riveste interesse perché anche lì c'è stato un accordo separato. Quindi non è vero che ci troviamo di fronte ad aperture, ma semmai a tentativi di piccolo cabotaggio, oppure a scadenze già previste».

A quale scopo Federmeccanica avrebbe inscenato la mano tesa?

«Perché non le rimane molto altro da fare in quanto dopo il contratto separato le relazioni sono interrotte ed ora Federmeccanica sta in qualche modo cercando di riemergere. La sua cosiddetta apertura è solo un escamotage perché in qualche modo si torni a parlare di Federmeccanica: è un problema di immagine».

E Fim e Uilm?

«Anche loro. Sono anch'esse del tutto bloccate».

Com'è il futuro?

«Per quel che riguarda l'attività normale, se l'accordo fosse siglato da tutti, verrebbero subito riprese le normali relazioni. L'accordo separato ha bloccato ogni cosa ed ora Federmeccanica dichiara disponibilità a confronti a tutto campo ma in realtà propone solo commissioni già previste e sprovviste di poteri. Possiamo solo fare colloqui. Federmeccanica



Il segretario della Fiom Sabattini ad una manifestazione di metalmeccanici

propone solo colloqui».

Fim e Uilm lamentano che tra i sindacati c'è incomprensibilità.

«L'incomprensibilità deriva dal fatto che loro cercano di fare accordi su richiesta delle controparti, e qua e là si sono fatti accordi separati come alla Comau di Cassino. Visto che han scelto questa strada, proseguano pure. Seguano il carro».

Invece qual è la strada giusta?

«Se davvero hanno interesse a riaprire un rapporto produttivo con noi, Fim e Uilm accettino il referendum sull'accordo separato. Come ben sanno, il referendum è la condizione per rendere valida l'azione dei sindacati. Senza referendum è solo un accordo fatto da oligarchie».

Ma loro diranno di no.

«La richiesta di referendum è forte, e non si capisce perché la respingono».

Sciopero generale e manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto



Roma, 16 novembre 2001



Staino, Altan ed Ellekappa sfilano con le tute blu Cgil

Qui sopra: il manifesto che la Fiom diffonderà in tutt'Italia in occasione dello sciopero dei metalmeccanici del 16 novembre contro l'accordo col trucco e per riconquistare il negoziato con Federmeccanica. Per la prima volta nella storia del

fumetto, marciano insieme in una sorta di «Quarto stato» di carta, e insieme gridano la voglia di democrazia, i personaggi di grandi vignettisti: il Bobo di Sergio Staino, il Cipputi di Altan e le battagliere donne di Ellekappa.

Il primo appuntamento del tavolo sul welfare conferma la volontà di rottura dell'esecutivo. La Confindustria chiede un intervento immediato

Pensioni, Maroni vuole la delega. No del sindacato

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha deciso di ricorrere alla delega per rimettere le mani sulle pensioni. È quanto emerso ieri in negli incontri che il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla ha avuto con le imprese e con i sindacati. La delega legislativa che i sindacati avevano definito una pistola puntata alla tempia, e che espropria il Parlamento di una discussione che riguarda milioni di cittadini, verrà presentata nel collegato alla Finanziaria entro il 15 novembre. Prima di allora, ci saranno altri quattro incontri con le parti sociali.

Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro netta contrarietà e lo stesso ha fatto la Cisl. «Non esiste - ha detto Adriano Musi, della segreteria Uil -, la trattativa si fa con i tempi necessari. Nei prossimi incontri registreremo che la riforma Dini è andata bene e non ci sarà bisogno della delega. Se il governo cerca la rottura se ne assume le responsabilità». Sulla stessa linea Betty Leone, segretario Cgil: «Verificheremo le criticità del sistema pensionistico senza vincoli di tempo». Per Pierpaolo Baretta, segretario Cisl: «I problemi sorgono nel lungo periodo, ora non sono un problema di cassa».

Il governo ha dunque scelto la strada meno condivisa dai rappresentanti dei lavoratori, ma in compenso ha raccolto il consenso quasi unanime delle associazioni delle imprese. Fanno eccezione la Confindustria e la Cna, che hanno reso esplicito il proprio dissenso. A differenza delle altre sigle, Confindustria in testa, che mostrano apprezzamento per il percorso indicato.

Sull'altro tavolo, quello della riforma del mercato del

lavoro (Libro bianco), il governo punta ad inserire le misure che a suo avviso sarebbero urgenti in un collegato alla Finanziaria. Dentro ci andrà di tutto: dalla liberalizzazione del lavoro interinale alla riforma del collocamento, dalla formazione, al part-time a misura di impresa, dal lavoro «a chiamata», quello a progetto, che non è chiaro se sostituirà le collaborazioni o si aggiungerà ad esse. Tra le «chicche», anche l'abolizione del divieto di intermediazione di manodopera: via libera al caporalato, dunque.

Un gran calderone che il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, ha riversato punto per punto ai sindacati, rimasti quantomeno perplessi. Non la Cisl che con il segretario confederale Raffaele Bonanni ha dato un giudizio «positivo» anche sulle modifiche al part-time che di fatto espongono il lavoratore alla totale imprevedibilità dei tempi di lavoro (e di vita) e che per questo trovano fortemente contrarie sia la Uil che la Cgil. «Alcune proposte sono condivisibili, altre no - spiega Fabio Canapa segretario confederale della Uil -. Ma il metodo usato rende il confronto molto più difficile. C'è troppa indeterminatezza, si procede senza definire le priorità e senza avere un quadro di insieme. Speriamo che le cose cambino, questo non è neanche dialogo sociale, ma un dialogo tra sordi». Parla di «indeterminatezza» anche Giuseppe Casadio della segreteria Cgil: «Ci hanno fatto un Bignami del Libro bianco, ma non ci hanno dato risposte. Noi abbiamo tre priorità: gli ammortizzatori sociali, il sistema dei servizi all'impiego e la formazione. Siamo interessati alla discussione, ma ci pare che l'avvio del confronto sia stato poco credibile. Tra l'altro ci hanno detto che non ci faranno vedere i testi delle proposte perché non siamo una commissione di inchiesta».

la finanziaria

Così il governo colpisce le famiglie L'Ulivo: ecco il fisco amico dei ladri

Nedo Canetti

ROMA «Siamo nel marasma più completo dei conti». Così con taciturna sentenza, il sen. Paolo Giaretta della Margherita, ha reso la situazione nella quale si trova, a Palazzo Madama, l'esame, in commissione Bilancio, della finanziaria. «E' la prima volta - ha spiegato - che un governo blocca i lavori perché ci sono problemi di copertura».

La commissione doveva votare gli emendamenti alla legge di bilancio ed invece è rimasta tutto il giorno bloccata, ferma all'art.2, per responsabilità dell'esecutivo e della maggioranza nonostante l'opposizione abbia deciso di non fare ostruzionismo. Maggioranza e governo che erano alla disperata ricerca di un accordo sul decreto sulla sanità che, essendo uno dei provve-

dimenti dichiarati dell'esecutivo fondamentali per recuperare il presunto «buco», doveva essere assolutamente licenziato. Di conseguenza, le votazioni sugli emendamenti hanno proseguito a singhiozzo, tra un'interruzione e l'altra. Nel breve tempo a disposizione, la maggioranza è riuscita a respingere tutti gli emendamenti dell'Ulivo, tra i quali quello che proponeva la restituzione del fiscal drag. Evento che accadeva, nello stesso momento in cui alla Camera si approvava, con la fiducia, il decreto - amnistia per il rientro dei capitali dall'estero. «Abbiamo così un fisco - hanno commentato i senatori dell'Ulivo - amico dei ladri e nemico degli onesti: la mancata restituzione del fiscal drag mette la politica del governo in una posizione singolare, da una parte si premia gli evasori, dall'altro i cittadini onesti che hanno adempiuto ai doveri fiscali, non si vedo-

no restituito ciò che spetta loro». A proposito di copertura, ieri la G.U. ha pubblicato il provvedimento Tremonti bis che, come ha ricordato Luciano Violante, ha una copertura... postuma. Le misure previste risultano in parte scoperte per circa 3000 miliardi che il governo, con un marchingegno contabile, copre, appunto il giorno dopo, nella finanziaria. Questo giochetto scopri-copri è stato utilizzato anche per le detrazioni Irpef alle famiglie numerose o con figli portatori di handicap. Una delle leggi fondamentali dello Stato diventa così un gioco di bussolotti.

La finanziaria doveva essere una delle tappe per il mantenimento delle promesse di Berlusconi. Ma non è così. Fisco, per ora nessun taglio e nessuna riforma. Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri: «Non si può fare perché manca la copertura».

Il governo sostiene, però, che un anticipo di riforma è compreso nelle misure per le famiglie. L'ex ministro dell'Industria, Bersani ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio nella quale si denuncia che la manovra determina limitati vantaggi per alcune famiglie, aggravando il carico fiscale per la maggior parte dei contribuenti.

Non c'è accordo tra lavoratori e imprese sugli aumenti salariali. Dieci ore di sciopero

Edili, interrotte le trattative

MILANO Trattative rotte per il rinnovo del biennio economico dell'edilizia. Le categorie accusano l'immobilismo dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, e proclamano dieci ore di sciopero da gestire nei territori. Gli edili interessati al rinnovo sono un milione e mezzo. Il sindacato chiede l'aumento dell'11 per cento del tetto di salario provinciale, in aggiunta al 7 per cento già esistente, e 137 mila lire per il secondo biennio che comprende l'inflazione effettiva e quella programmata e il trend di settore che, come è noto, è positivo da alcuni anni. La trattativa era iniziata a giugno.

Dice il leader Fillea, Franco Martini: «L'Ance ripete che non esiste

compatibilità tra richieste e conteso del settore, sul quale grava una struttura contributiva superiore all'industria, e quindi chiede l'intervento del governo». Come valuta il sindacato queste obiezioni? «L'Ance strumentalizza questi temi. Cerca di imporre la sperimentazione dell'interinale al di fuori delle regole e vuole anche la decontribuzione dei superminimi individuali per destrutturare le imprese verso un rapporto individuale nella contrattazione. Ma non si possono scaricare sul negoziato problemi che riguardano il loro rapporto col governo, e non si può strumentalizzare per far passare progetti di ulteriore destrutturazione. Infine un fatto non si spiega: l'altra volta non volevano il contrat-

to perché il settore era in crisi, ed oggi che il settore va bene e ha buone prospettive, il contratto non si rinnova lo stesso, a fronte di richieste che applicano in modo rigoroso, l'accordo del 23 luglio. Sul secondo livello chiediamo un valore riferito a quello passato, incrementato di una quota in funzione al trend positivo del settore».

Ieri gli esecutivi unitari. Martini: «Una discussione interessante sul rapporto tra settore e contrattazione in funzione di una battaglia per la qualità del settore, cogliendo l'opportunità della prevista crescita per difendere i salari ma anche il processo di riemersione e di qualificazione del settore».

g.lac.

L'organizzazione degli inquilini contesta i dati della Confedilizia. «Non tengono conto della sentenza della Consulta»

Allarme Sunia: quest'anno 140mila sfratti

MILANO Saranno quasi 140mila, a fine anno, gli sfratti. A sostenerlo è il Sunia. Secondo il sindacato degli inquilini della Cgil i dati diffusi mercoledì da Confedilizia (circa 34mila al primo agosto) «non tengono conto della sentenza della Consulta che, eliminando il vincolo della dichiarazione di regolarità fiscale, di fatto liberalizza migliaia di esecuzioni fino ad oggi bloccate perché inattuabili dal proprietario evasore».

Non solo. «Anche se ragioniamo sul dato di Confedilizia - afferma Luigi Pallotta segretario generale del Sunia - per correttezza vanno sommati tutti quei provvedimenti che sino all'altro ieri erano dormienti e oggi sono stati rimessi in moto. Il presidente Sforza Fogliani sa be-

ne, come avvocato, che le procedure riattivate arriveranno alla fase esecutiva nei sessanta-giorni dalla ripresa: se consideriamo che la sentenza della Corte è stata depositata il 24 settembre i conti sono assai semplici».

Almeno tre provvedimenti su quattro, insomma, in base ai dati del Sunia non erano esigibili in quanto non in regola fiscalmente. Fatte le opportune correzioni, adesso, si arriverà a 140mila sfratti a fine anno. «All'indomani della sentenza - continua Pallotta - parliamo di 100mila sfratti. Questo è un motivo più che sufficiente per far capire all'opinione pubblica su quali dimensioni di emergenza si dovrà discutere. A meno che Sforza Fogliani nel

suo «roseeo ottimismo» non sia convinto che evasione fiscale nella locazione non ce ne sia. Noi siamo convinti del contrario e diciamo che proprio questo è il nodo che blocca e vanifica la 431/98 che senza calmierazione dei canoni e correttezza fiscale rischia l'affossamento».

Le previsioni del Sunia sono giudicate «infondate, indimostrate e indimostrabili» da Confedilizia. «Come al solito - afferma il presidente della confederazione - Confedilizia e Sunia seguono, a proposito del numero delle esecuzioni di rilascio, due metodi del tutto differenti. Confedilizia si basa su dati di fatto, accertati ed accettabili. Sunia si basa su previsioni, neppure fondate, indimostrate e indimostrabili. Il giudi-

zio degli osservatori è presto dato, e conseguente. Quando si sproloquia sul futuro si può dire quel che si vuole. E, in passato, si sono dati i numeri del lotto. Pallotta parlava di 100mila sfratti a luglio, anche prima della sentenza della Corte Costituzionale. Ora, invoca la sentenza della Consulta per fornire più o meno lo stesso dato». Secondo Confedilizia, «non si può pensare che i 34mila sfratti che oggi pendono nelle città metropolitane, si mettano in moto tutti improvvisamente, fermi come sono da decenni». E sarebbe «ridicolo pensare che in una Italia nella quale nulla funziona o quasi, funzionino solo gli sfratti».

La speranza, insomma, è nell'inefficienza.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,888 dollari -0,003
1 euro	109,560 yen +0,080
1 euro	0,624 sterline -0,002
1 euro	1,477 fra. svi. -0,002
dollaro	2.178,276 lire +6,840
yen	17,673 lire -0,013
sterlina	3.102,996 lire +8,431
franco svi.	1.310,149 lire +1,682
zloty pol.	525,275 lire -2,103

BOT

Bot a 3 mesi	99,54	3,10
Bot a 6 mesi	98,48	2,83
Bot a 12 mesi	96,94	2,85
Bot a 12 mesi	97,18	2,79

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in negativo (Mibtel -2,1%), una seduta partita bene, ma lentamente affossata dal susseguirsi di dati che provenivano dalla Bce (che ha lasciato invariati i tassi) e dagli Usa (ordini dei beni durevoli in netto calo e sussidi di disoccupazione in aumento). Ha chiuso in netto ribasso Olivetti (-4,18%); male anche Telecom, in ribasso del 2,96% e Tim, che ha chiuso a -3,63%. Ribasso pesante anche per Pirelli (-3,76%) e Seat, che ha chiuso in calo del 3%. Hanno perso terreno anche i bancari ed il risparmio gestito, ad eccezione di Bipop-Carire, unico titolo del Mib30, insieme a Saipem, ad aver chiuso in positivo. Il Nuovo Mercato in ribasso dell'1,68%.

La riunione del patto di sindacato in preparazione dell'assemblea dei soci di lunedì. Voci sull'ingresso del gruppo Intesa

Mediobanca oggi sceglie il presidente



L'entrata di Mediobanca a Milano

Roberto Rossi

MILANO Con l'indiscrezione del possibile ingresso del gruppo IntesaBci nel capitale sociale di Mediobanca si terrà questo pomeriggio l'assemblea plenaria del patto di sindacato. Un'assemblea che dovrebbe servire a sciogliere il nodo dei consiglieri in scadenza prima della convocazione dell'assemblea annuale che si terrà il lunedì successivo. Ma, soprattutto, dovrebbe porre una pietra sopra le voci di un cambio alla presidenza dell'istituto milanese.

Dopo giorni di attività frenetiche, di tensioni, di manovre e di accuse che girano tra i piccoli e grandi azionisti, l'ipotesi che al più alto scranno di Mediobanca rimanga l'attuale presidente Francesco Cingano è quasi una certezza. Anche se tutto potrebbe succedere, i segnali danno ormai per certa la permanenza. Appena cinque giorni fa a sbilanciarsi su Cingano erano stati il presidente in carica e quello ad ho-

norem del patto di sindacato di Piazzetta Cuccia; Piergatto Marchetti e Ariberto Mignoli. Di fatto tutti e due avevano confermato l'assenza di candidature alternative all'eventuale ricambio.

La proposta Cingano appare comunque una soluzione temporanea, dovuta sostanzialmente al fatto che la resa dei conti tra l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e i suoi oppositori non pare ancora matura. L'ipotesi Mario Draghi, ex direttore del Tesoro, o di Gerardo Bragiotti, top executive di Lazard, entrambe care alla Fiat sembrano non avere possibilità, ma nulla è certo e le sorprese quando si tratta di Mediobanca non sono mai mancate. Tanto che proprio all'ultima si fa avanti una voce. Un rumor che vedrebbe papabile l'ipotesi di un altro nome, diverso da quello in ad ora emersi, che corrisponderebbe in pieno alle indicazioni della Banca d'Italia: è cioè un nome di grande spessore e professionalità, conosciuto a livello internazionale e con una esperienza banca-

ria. Un uomo in grado di garantire il rilancio dell'istituto e il pieno equilibrio tra i suoi azionisti e sul cui nome viene il più stretto riserbo.

Per quanto riguarda la designazione di nuovi consiglieri nel patto di sindacato non dovrebbero esserci sorprese. Dei quattro che sono in scadenza potrebbero uscire solo Peppino Fumagalli e, nonostante la sua recente cooptazione nel direttivo del patto, Luigi Lucchini. Dovrebbe essere confermato invece il Presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi, che appare un po' isolato tra i sette del patto, dove tra l'altro non è voluto entrare Paolo Fresco, presidente della Fiat, alleata con il gruppo romano.

E oggi, l'assemblea pomeridiana plenaria dell'accordo di voto dovrebbe essere preceduta da una riunione del comitato direttivo del patto. Alla quale parteciperà anche Ennio Doris che la scorsa riunione non si era presentato. Un elemento ulteriore che rende l'attesa più controversa.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	2/101 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
A.S. ROMA	6157	3,18	3,18	1,34	-47,73	64	2,66	6,82	-	165,36
ACEA	14936	7,71	7,71	-0,14	-36,93	396	6,09	12,54	0,0981	1642,81
ACEGAS	10826	5,59	5,62	-0,27	-	23	4,58	10,49	-	198,91
ACQ MARCIA	484	0,25	0,25	-0,60	0,36	5	0,22	0,40	0,0207	96,64
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,67	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	2069	12,20	12,20	-2,20	-13,30	0	11,30	14,50	0,0588	75,33
ACSM	4618	2,38	2,38	-1,08	-39,05	14	1,77	3,96	0,0516	88,72
ADF	26606	13,74	13,62	-0,90	-17,14	8	12,47	18,68	0,2402	124,15
AEDS	6188	3,20	3,20	-0,03	-24,94	21	2,14	4,26	0,0723	117,45
AEDS RNC	5121	2,65	2,69	2,32	-37,57	2	1,87	4,30	0,0775	111,11
AEM	4093	2,11	2,10	-0,47	-31,12	4187	1,70	3,09	0,0413	3805,30
AEM TO	3778	1,95	1,94	-0,82	-39,45	156	1,81	3,22	0,0310	675,64
AIR DOLOMITI	14317	7,39	7,45	3,06	-	10	7,13	11,93	-	61,56
ALITALIA	1996	1,03	1,08	13,57	-45,94	8007	0,64	2,08	0,0413	1596,45
ALLEANZA	22310	11,52	11,53	-0,40	-30,81	2260	9,84	17,55	0,1472	8235,17
ALLEANZA R	16896	8,73	8,71	-0,09	-13,07	366	6,12	10,63	0,1720	1148,41
AMGA	1827	0,94	0,93	-0,44	-48,23	630	0,85	1,82	0,0145	307,69
AMPLIFON	35680	18,43	18,29	3,86	-	24	15,19	24,30	-	356,21
ANQUATI	1888	0,98	0,98	-44,49	-	2	0,89	1,85	0,0130	23,80
AUTO TO MI	10564	10,10	10,10	15,82	-	155	8,57	15,82	-	315,19
AUTOSBIL	17237	8,90	8,90	-3,34	-30,81	382	2,20	13,77	0,0413	2264,62
AUTOSTRADA	13502	6,97	6,90	-2,57	-0,94	4916	5,97	7,99	0,1716	8250,13

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	2/101 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
GIACOMELLI	3888	2,01	2,00	-0,15	-	86	1,66	2,27	-	109,94
GILDEMEISTER	7648	3,95	3,95	-1,50	-	1	3,06	4,15	0,1000	114,59
GIM	1659	0,86	0,86	0,09	-28,06	20	0,75	1,24	0,0310	127,37
GIM RNC	2446	1,26	1,28	2,24	-10,11	3	1,14	1,50	0,0723	17,25
GIULIARO	8380	4,33	4,30	-2,32	-42,41	13	4,25	7,37	0,2036	216,60
GRANDI NAVE	3667	1,89	1,89	-1,31	-27,60	65	1,78	2,71	0,0671	123,11
GRANDI VIAGG	948	0,49	0,49	-0,92	-43,53	33	0,34	1,07	0,0129	22,03
GRANTIFIANI	13019	6,72	6,68	-0,34	-	16	6,12	8,01	-	247,88
GRUPPO COIN	16588	8,57	8,60	-3,97	-38,45	141	7,17	15,32	-	562,09

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	2/101 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
MONDADORI R	18867	9,74	9,50	-6,40	-39,10	0	6,00	16,00	0,2117	1,48
MONRIE	1650	0,85	0,83	0,31	-48,58	55	0,55	1,73	0,0258	127,81
MONTI PASCHI	5429	2,80	2,73	-3,15	-33,63	3904	2,48	4,58	0,0533	7254,19
MONTEDISON	4872	2,52	2,52	0,48	9,92	159	2,10	3,57	0,0300	4414,48
MONTEDISON R	2326	1,72	1,74	0,75	11,59	2878	1,40	2,86	0,0600	289,70
MONTIPIRE	1044	0,54	0,54	-3,39	-53,59	44	0,52	1,21	0,0155	70,12
MONTIPIRE R	1134	0,59	0,59	-2,50	-44,60	18	0,56	1,08	0,0258	15,23

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	2/101 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
BAGR MANTOV	16377	8,46	8,42	0,26	-8,28	28	7,52	11,03	0,3615	1135,92
BILBRAD	21425	11,06	11,06	-30,84	-	0	10,80	16,80	0,0850	3592,10
B CARIGE	18580	9,60	9,59	-2,22	-50,78	188	8,56	10,99	0,3744	1891,56
B CHIAVARI	7387	3,76	3,71	-3,81	-39,23	104	3,38	6,98	0,1756	287,05
B DESIO-B	5551	2,87	2,86	0,24	-27,89	95	2,68	4,54	0,0671	335,44
B DESIO-B R	3611	1,87	1,81	-5,86	-	1	1,78	2,72	0,0806	24,22
B FIDURAM	13990	7,22	7,00	-4,50	-49,28	2577	4,87	15,68	0,1400	6589,37
B LOMBARDA	16844	8,70	8,65	-0,57	-20,54	36	8,64	11,60	0,3357	2492,71
B NAPOLI RNC	2051	1,06	1,06	-0,56	-12,77	56	0,80	1,37	0,0413	135,63
B PROFILO	5082	2,60	2,59	-2,22	-50,78	188	1,57	5,89	0,0850	3515,19
B ROMA	4941	2,55	2,51	-2,30	-45,61	2920	1,92	6,30	0,0129	3506,65
B SANTANDER	17237	8,90	8,91	0,22	-18,70	0	7,41	12,00	0,0751	4086,80
B SARDEGNA RNC	15471	7,99	7,96	-1,06	-46,38	18	7,33	16,25	0,2370	52,73
B TOSCANA	6849	3,54	3,51	-2,50	-7,72	184	3,54	4,57	0,1033	1123,52
BASICNET	1646	0,85	0,86	0,94	-56,89	12	0,73	1,57	0,0930	24,98
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-18,10	-	0	4,03	5,60	0,2000	119,34
BAYEGO	268	0,15	0,15	0,27	-37,24	325	0,12	0,24	0,0232	100,38
BAVIERRE	69046	34,11	33,61	-7,51	-39,86	177	20,57	17,57	1,4000	-
BAYERISCH	16571	8,56	8,38	-1,10	-31,00	124	7,33	13,74	0,0775	641,85
BEHELLI	1754	0,91	0,90	-2,36	-51,93	37	0,71	1,89	0,0258	181,22
BENETTON	21580	11,14	11,02	-5,20	-50,20	444	9,63	22,38	0,0465	2023,47
BENI STABILI	953	0,49	0,49	2,36	-45,44	2017	0,41	0,59	0,0150	826,40
BIESSE	11306	5,84	5,84	0,69	-	16	5,24	8,97	-	199,95
BIG	845	0,31	0,29	0,19	-57,40	9	0,38	10,12	0,2382	556,71
BIM M4 W	1108	0,57	0,57	-0,86	-72,02	20	0,40	2,04	-	20,00
BINPOL-CARRIRE	3931	2,03	2,03	3,68	-70,77	30626	1,65	7,70	0,0671	3981,25
BIP	4858	2,51	2,47	-1,98	-23,18	8078	2,01	3,90	0,0801	5329,11
BML RNC	4082	2,11	2,06	-1,57	-26,93	39	1,65	3,34	0,1007	48,90
BOERO	17426	9,00	9,00	-3,23	-	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BON FERRAR	16296	8,45	8,26	0,65	-13,78	2	8,77	11,72	0,2096	47,24
BONAPARTE	1784	0,92	0,89	-4,19	-33,09	71	0,80	1,44	0,0206	63,23
BONAPARTE R	1569	0,81	0,81	1,12	-35,08	28	0,73	1,30	0,0129	51,19
BREMO	13504	6,97	7,00	-1,41	-24,88	23	6,42	10,57	0,1033	388,47
BRIOSCHI	362	0,19	0,18	-1,45	-45,41	165	0,18	0,35	0,0026	90,06
BRIOSCHI W	82	0,04	0,04	0,72	-40,06	800	0,03	0,07	-	-
BULGARI	17976	9,28	8,98	-3,61	-28,47	858	6,30	14,17	0,0860	2717,19
BURANI F.C.	13695	7,07	6,99	2,13	-2,42	146	5,83	8,01	0,0392	198,04
BURZIGONE R	14588	7,52	7,46	-0,89	-17,81	127	6,33	12,05	0,2026	958,39
BUIZZI UNIC	9670	4,99	5,00	-11,44	-	4	4,34	7,59	0,2240	62,89

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	2/101 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
JOLLY HOTELS	9366	4,84	4,71	-0,37	-29,74	4	4,09	7,43	0,1033	96,52
JOLLY RNC	11230	5,80	5,80	-14,24	-	0	5,76	7,23	0,0305	0,26
LA DORIA	4105	2,12	2,14	-0,23	-4,33	6	1,62	3,21	0,0338	65,72
LA GAIANA	2124	1,10	1,13	-6,61	-13,30	1	1,02	1,51	0,0819	19,70
LAVORWASH	5867	3,03	3,03	-2,95	-36,25	0	2,85			

12,00	Tennis, Atp di Stoccolma	Eurosport
13,00	Puskas: la grande Ungheria	Tele+Nero
14,00	Tennis, Wta di Linz	Eurosport
17,50	Eurogoal RaiSportSat	
18,00	Celtic-Dundee (replica)	CalcioStream
18,30	Sportsera Rai2	
19,00	Basket.: Forlì-Caserta	RaiSportSat
20,45	Serie B: Cagliari-Reggina	Tele+Nero
21,00	Pallanuoto: Camogli-Palermo	RaiSportSat
22,20	Studio sport	Italia1



Ganz alla Fiorentina: «Difficile sostituire Chiesa»

Contratto fino a giugno, ma si pensa ad un rinnovo. «Sono felice di essere qui»

FIRENZE «Sono felice di essere approdato alla Fiorentina, è un rientro alla grande. Ho tanta voglia di giocare e di aiutare la squadra». Così Maurizio Ganz ha esordito in sala stampa, il procuratore Pasqualin: l'attaccante ha firmato un contratto che lo legherà al club viola fino a giugno («ma spero di poterlo rinnovare»), per il resto si dice soddisfatto della scelta. «La Fiorentina è una società importante e ha una buona squadra. Credo che possa fare bene al di là delle difficoltà e dei problemi che tutti conoscono. È giusto pensare alla salvezza, però gli obiettivi potrebbero anche essere altri».

Ganz si dice disposto a giocare già da domenica prossima a Udine se Mancini (che è stato suo compagno nella Sampdoria diverse stagioni) deciderà di impiegarlo. «Fisicamente sto benissimo, in questi tre mesi mi sono allenato con il Lecco, che voglio ringraziare pubblicamente. Mi manca soltanto un po' il ritmo-partita, ma se Mancini lo vorrà io sono pronto». L'ex attaccante dell'Inter e di molte altre squadre di serie A dovrà sostituire l'infortunato Enrico Chiesa. «So che non sarà facile, perché Enrico in questi anni ha fatto benissimo. Per quanto mi riguarda, cercherò di fare il meglio possibile. La mia media-gol in serie A è di una rete ogni tre parti-

te. Spero di mantenerla anche a Firenze». Poi svela che la Fiorentina era nel suo destino. «Mi hanno cercato più volte, non solo prima dell'infortunio di Chiesa ma anche negli anni passati. Ora sono felice che si sia concretizzato tutto. Si parlava anche di un mio passaggio alla Juventus, ma ora sono qua e sono contento». Della Fiorentina conosce molto bene Domenico Morfeo, con il quale ha giocato nell'Alatana. «Domenico è un giocatore di classe, riesce a mandare in gol tutti gli attaccanti. Sarà un piacere ritrovarlo». Ganz ha poi preso parte al suo primo allenamento in viola: indosserà la maglia numero 68, l'anno della sua nascita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Quando la camorra entra in campo

La commistione malavita-calcio, dalle "amicizie" di Maradona all'esecuzione di martedì

Giuseppe Picciano

NAPOLI Stavolta il pallone non c'entra. C'entrano i pallettoni. Che un gruppo di killer spietati l'altra sera abbia scelto una partita di calcio per spettacolarizzare un'esecuzione di camorra rientra nella logica terrificante degli ammonimenti criminali. Poteva succedere in piazza, al bar, in pizzeria. L'uomo, una mezza tacca dei Quartieri Spagnoli che s'era messo in testa di fare il boss, è caduto, con una sventagliata di piombo, durante l'ora di ricreazione settimanale.

Quando invece la camorra entra seriamente nel calcio sono guai. Casi in cui sia stata acclarata la commistione tra dirigenti sportivi e criminalità non ce ne sono molti. Ma che una buona parte delle squadre dilettantistiche dell'hinterland napoletano siano potenzialmente a rischio o già organiche a gruppi malavitosi è un'ipotesi plausibile. Esistono personaggi che agiscono al limite della legalità, con la stessa disinvoltura del guappo vecchio stampo.

Il sociologo Amato Lamberti, presidente dell'Amministrazione provinciale di Napoli, ricorda di aver analizzato alcune vicende per il suo Osservatorio sulla camorra verificatisi oltre che nell'area napoletana, nell'Agro nocerino sarnese e nell'Agro aversano. E non sempre, spiega, la camorra deteneva il controllo di certe società solo per riciclare danaro sporco. «Possedere la piccola squadra del paese - dice Lamberti - significava soprattutto affermare il controllo del territorio. Ma nel contempo si intendeva manifestare la generosità del boss mecenate che finanzia indistintamente l'attività sportiva o la professione religiosa».

Tra fallimenti, truffe, intralazzi e scommesse, indegno corollario del sottobosco calcistico, c'è chi ha provato a denunciare le pressioni di un non meglio identificato gruppo di potere malavitoso. Enzo Cuccaro, l'uomo che portò la Casertana in Serie B, è oggi sotto processo per bancarotta. «In una delle prime udienze - ricorda Amleto Frosi, presidente campano di Sos Impresa - dichiarò di essere rimasto strangolato dalle richieste sempre più esose dei



A destra, l'uomo ucciso martedì a Napoli durante una partita di calcio. A sinistra, Maradona

La Nuova famiglia contro i cutoliani Amici solo in nome della Juve Stabia

Il camorrista della Nuova famiglia e l'avversario cutoliano uniti nel nome della Juve Stabia. È accaduto anche questo a Castellammare durante la sanguinosa guerra degli anni '80, che opponeva i clan riuniti nella Nuova Famiglia all'omonimo gruppo di Raffaele Cutolo, "o" professore" di Ottaviano. Renato Raffone, braccio destro del capocosa Michele D'Alessandro, quando era presidente della squadra gialloblù rilasciò un certificato di lavoro per un detenuto che conosceva, un tale Antonio Lucarelli. Era un modo per permettergli di uscire di galera. Questo Lucarelli era un cutoliano di ferro, irriducibile, capace di dichiarare in tv: "Darei la vita per don Raffaele". Lucarelli la vita ce la rimise vera-

mente qualche mese dopo in un agguato, in piena battaglia; gli alleati Nuvoletta, Alfieri, Gionta e D'Alessandro da una parte, Cutolo dall'altra. Ma quel certificato aveva una spiegazione più profonda. Lucarelli, "Giarrone" per gli amici, era il capotifo della Juve Stabia. La leggenda vuole che fosse lui a dare, dagli spalti del vecchio stadio San Marco, il calcio d'inizio alle partite della squadra. Una sorta di gran cerimoniere del tifo, al quale il presidente con la "casacca" rivale non ebbe il coraggio di negare un favore, in nome del comune amore della squadra. Ovvero come valorizzare le risorse interne oltre le divisioni...

g. p.



la testimonianza

Tutti i regali del presidente-boss «Centomila per un rigore parato»

NAPOLI Oggi fa il geometra. Una decina d'anni fa era un calciatore di belle speranze, un centrocampista di diciottenne alle prese con il campionato napoletano di Prima categoria. R. S., 29 anni, di Torre Annunziata, era tesserato per la squadra di un paesino aggrappato alle falde del Vesuvio. Un centinaio di tifosi, una discreta classifica, la società che si distingueva per un'insospettabile disponibilità economica. Il presidente era "uno di quelli" ma non si poteva dire. Al massimo si poteva solo pensare. Un personaggio chiacchierato, ben noto in tutto il paese, sicuramente colluso con ambienti malavitosi ma dall'immagine pulita. Ufficialmente era un imprenditore. Un personaggio per certi versi ancora romantico, straordinariamente vicino al guappo d'inizio secolo. "Rispetto alle altre sgangherate squadrette di zona - dice R. - noi avevamo doppia divisa, tuta, regali a Pasqua e Natale. Con noi il presidente era cortese. In fondo, diceva, ci considerava tutti figli suoi. Ma in-

cuteva rispetto. Molti di noi scendevano in campo tesi, contratti, timorosi di non riuscire a soddisfare le aspettative del presidente e dei suoi importanti amici tifosi. Se però vincevamo, dopo la gara entrava negli spogliatoi ci dava un buffetto sulla guancia e ci compensava con cinquantamila lire a testa. Una volta il nostro portiere parò un rigore salvando il pareggio. Ricevette centomila lire. Chi non se la passava bene era però la dirigenza. Il presidente - continua il nostro ex calciatore - seguiva tutti gli allenamenti. Anche quelli sotto la pioggia. Alla fine si attendeva con l'allenatore e i dirigenti nel chiuso dello spogliatoio. Spesso si udivano urla e impropri. Correva voce che tra le altre cose imponesse la formazione della domenica. Molto volte il mister usciva da quelle lunghe chiacchierate nere o imbronciate. Che io ricordi ci sono stati numerosi esoneri, ma altrettante sono state le dimissioni. Con un presidente del genere non si discuteva".

g. p.

sui finanziatori, personaggi riconducibili alla criminalità organizzata».

La pericolosa promiscuità tra calcio e affari sporchi non può essere svistata senza ricordare, seppur brevemente, l'epopea maradoniana. Dopo essere stato adorato come un santo patrono, il «Pibe de oro» fu perseguitato come un delinquente legato al narcotraffico e alla prostituzione organizzata. Il più temibile accusatore di Maradona è un personaggio sospetto, Pietro Pugliese, membro del clan napoletano del calciatore. Anch'egli è invitato

al fastoso matrimonio con Claudia a Buenos Aires. A partire dall'arresto del '91, Pugliese accusa Maradona non solo di fare uso di droga, ma anche di narcotraffico e di utilizzare alcuni membri del suo clan napoletano per lo spaccio. Accusa Maradona di collegamenti con il clan Giuliano di Forcella e di avere stretto un patto con la camorra inteso a non far vincere al Napoli lo scudetto 1987/1988. Pugliese arriva ad accusare Maradona di avere festeggiato la sconfitta del Napoli in un night di Berna di proprietà di un

camorrista. Pugliese era un "pentito", ex membro della camorra implicato in cinque omicidi, che aveva patteggiato un trattamento di favore in cambio della rivelazione di certi segreti di vita della Napoli bene. Ed è lì che Maradona fu sorprendentemente scovato.

Il 13 maggio 1996, durante il maxiprocesso al clan di Castellammare di Stabia che si celebra nell'aula bunker di Poggioreale, un capitano dei carabinieri rispolvera, tra lo sbigottimento dei presenti, alcune vicende che riguardano la gestione della Juve Stabia, la

squadra della città, a cavallo tra gli anni '70 e '90. Vicende di cui tutti sapevano ma che non avevano mai avuto il coraggio di denunciare. Secondo il carabiniere, la società sarebbe stata controllata prima e durante la presidenza di Roberto Fiore, ex numero uno del Napoli. «Il 30 dicembre 1979 - dice l'ufficiale dell'Arma ai giudici - si costituì un nuovo gruppo dirigente della Juve Stabia formato da Giuseppe Abagnale, Renato Raffone e Raffaele Persico. A luglio Raffone fu nominato presidente e un quarto membro, Anto-

nio Amendola, suo vice». Raffone non è altri che il braccio destro di Michele D'Alessandro, boss di Castellammare; Amendola, ucciso in un agguato nel '93, era uno degli usurai del clan. «Il 27 giugno 1991 - continua il capitano - subentrò Fiore come amministratore unico. Nella gerenza societaria figurava Sabato Abagnale, cognato di Antonio Bozzaotte, imputato in questo processo. Dal 1979 al 1991 il Comune ha stanziato in favore della Juve Stabia contributi per 270 milioni di lire». La città cade nello scaramento. Il sindaco

Amendola, suo vice». Raffone non è altri che il braccio destro di Michele D'Alessandro, boss di Castellammare; Amendola, ucciso in un agguato nel '93, era uno degli usurai del clan. «Il 27 giugno 1991 - continua il capitano - subentrò Fiore come amministratore unico. Nella gerenza societaria figurava Sabato Abagnale, cognato di Antonio Bozzaotte, imputato in questo processo. Dal 1979 al 1991 il Comune ha stanziato in favore della Juve Stabia contributi per 270 milioni di lire». La città cade nello scaramento. Il sindaco

Dopo il buco in bilancio e la patata bollente della Federcalcio altri guai per il presidente: lo attaccano due consiglieri legati a Forza Italia, Aracu e Barelli

Coni, la destra spara bordate di fuoco contro Petrucci

Nedo Canetti

ROMA I guai non finiscono mai per Gianni Petrucci, presidente del Coni. Non basta il buco del bilancio quantificato per il 2001 in 240 miliardi (con robusti tagli del 30% ai contributi alle federazioni): non bastano gli intoppi insorti sulla strada delle Olimpiadi invernali di Torino; non basta il varco che la magistratura ha aperto, attraverso la pallanuoto, all'ingresso senza limiti, di atleti stranieri nei campionati italiani; non basta l'aspra vertenza, che si avvia verso i tribunali, con i gestori del totoscommesse; non basta l'eterno, irrisolto problema della presidenza della Federcalcio, con annessi contrasti sullo Statuto; non basta il serpeggiante malumore

del personale, ora ci è messa anche la dissidenza interna. Una dissidenza che ha tutto il sapore di un affondo politico. Parte da due parlamentari di Forza Italia. Il deputato Sabatino Aracu, presidente della federazione hockey pattinaggio, il senatore Paolo Barelli, presidente della federazione nuoto. Il primo ha presentato alla Camera una proposta di legge che, se approvata, potrebbe suonare come una sorta di «de profundis» del Coni come lo conosciamo e come si è storicamente definito. Propone la fuoriuscita dal Comitato olimpico di tutto lo sport professionistico che dovrebbe avere una sua specifica organizzazione, lasciandogli il dilettantismo. In pratica, da un punto di vista finanziario, si toglie la polpa, rappresentata, in larga misura, dal calcio e si lasciano al Coni tutte quelle altre

discipline (o parte di esse) che, se pur nobilissime, non rendono sul piano, oggi impellente, dei quattrini. Proposta rigettata duramente da Petrucci, con conseguente scontro a muso duro con Aracu nel corso di una riunione informale. C'erano le premesse perché lo scontro si ripetesse pubblicamente nel C.N. di mercoledì, ma il deputato era assente (voti importanti alla Camera o qualche ripensamento?). Ci ha pensato però il suo collega di partito, Barelli, scottatissimo dalla vicenda dello straniero al Pescara pallanuoto, a dar fuoco alle polveri. Ha praticamente accusato il vertice del Comitato olimpico di sottovalutare il momento «difficile» e criticato il troppo calcio in Tv a scapito di altri sport. Affermazioni che hanno mandato in bestia Petrucci. Ha ribattuto alquanto stizzito («Non con-

tano le frasi ad effetto, ma le idee. Mi meraviglio di te che sei un senatore»).

A questo punto, bisogna anche chiedersi quali possono essere i motivi di questo duplice attacco, la cui concomitanza non è sicuramente casuale. Avevamo denunciato, nei giorni scorsi, un massiccio tentativo dei partiti del Polo di occupazione dello sport italiano. I fatti confermano. Ultimo, significativo esempio, il tentativo, tuttora in corso, di piazzare un senatore di An, Mariano Delogu, alla presidenza della Federcalcio. Occupazione che Petrucci aveva cercato di bloccare con un'azione diplomatica, tesa, da un lato, ad ottenere dal governo il promesso, vitale se pur ridotto, finanziamento di 200 miliardi; dall'altro, a mantenere una parvenza di autonomia con la sua presidenza. Da qui, i ripetuti

incontri con Giuliano Urbani, con Gianni Letta e, alla fine, con Gianfranco Fini. Dopo la vittoria della Cdl alle ultime elezioni, date le premesse della campagna elettorale, ci si aspettava un attacco di fondo ad un Coni, reo di qualche timida simpatia ulivista (scarsa, l'accusa, la sua opposizione al decreto Melandri). L'assalto parti, poi rallentò, preferendo una strategia più entrista. Ora però si punta al bersaglio grosso. Ci sono le avvisaglie di una stringente manovra, con Fi che non vuole lasciare campo libero ad An. La posta in gioco è alta e gli eventi si intrecciano. Le proposte di legge sul professionismo, l'assemblea della Federcalcio, la finanziaria con i 200 miliardi sospesi come una spada di Damoclo. Di certo ci saranno prossime, ravvicinate, succulenti puntate.

Mondiali più vicini per l'Iran Battuti (1-0) gli Emirati

TEHERAN L'Iran ha battuto, ieri a Teheran, gli Emirati Arabi Uniti per 1-0 nel primo degli spareggi della zona asiatica per la qualificazione ai Mondiali del 2002.

Il gol è stato segnato al 45' del primo tempo da Bagheri. La partita di ritorno è in programma negli Emirati mercoledì. La vincente tra Iran ed Emirati Arabi dovrà poi affrontare l'Eire nel playoff che qualificherà una squadra alla rassegna iridata. La partita di ieri è stata preceduta da violenti polemiche, sia perché l'ambasciata iraniana a Dubai ha negato ai giornalisti degli Emirati il visto per l'Iran, motivando la decisione con esigenze di sicurezza, sia perché ieri Teheran è stata messa praticamente «sotto assedio» per evitare il ripetersi di incidenti simili a quelli accaduti dopo le partite contro Iraq e Bahrein per i quali adesso saranno processati oltre mille «hoooligans» minorenni arrestati nei giorni scorsi.

flash

ROMA-LAZIO

Ferilli: «Le polemiche sul mio tifo? Giornalisti, porchettari della penna»

«Sabato prenderò la mia sciarpa e mi recherò all'Olimpico a tifare la Roma», dice Sabrina Ferilli, commentando le polemiche relative alla sua ex presunta fede laziale. «Non si discute di altro, con giornalisti e politici che esprimono giudizi pretestuosi. Non voglio stare appresso a questi porchettari della penna», ha detto. L'attrice ricorda che l'intervista incrinata risale a 7 anni fa «quando del calcio non capivo nulla». Poi racconta il «colpo di fulmine» per la Roma nel '94: «Sono diventata romanista e lo sarò per tutta la vita».



Un altro Tour de France formato Armstrong

La più breve «Grande Boucle» di sempre. Invitato Pantani: «Fu illogico escludermi»

Davide Mazzocco

PARIGI «È il Tour che fa grandi i corridori, non il contrario». Fedele a questo dogma, Jean-Marie Leblanc ha avallato ieri il Tour de France numero 89 che partirà dal Lussemburgo il 6 luglio per concludersi il 28 sugli Champs Elysees parigini. Tutto lascia prevedere un'altra sfida fra passisti scalatori con Lance Armstrong e Jan Ullrich nel ruolo di grandi favoriti. Tante, troppe le prove contro il tempo per poter pensare ad uno scalatore puro sul gradino più alto del podio: 114 chilometri di cronometro individuale suddivisi in tre frazioni più altri 68 nel giorno della cronosquadre consentiranno agli specialisti di scavare un notevole margine di sicurezza nei

confronti dei camosci d'alta quota. A favore del grimpeur ci saranno il traguardo di La Mongie, tre ascese care a Marco Pantani come il Plateau de Belle, il Mont Ventoux e Les Deux Alpes, i due tapponi alpini di La Plagne e Cluses. Tutto il resto sarà pianura con i velocisti e i cacciatori di classiche pronti all'arrembaggio. Secondo Leblanc, direttore generale della corsa, sarà un "Tour umanizzato", il più corto di sempre (appena 3.282 chilometri), ma non per questo meno spettacolare. «Le corse a tappe moderne - ha spiegato Leblanc - devono essere meno lunghe di quelle di una volta. Anche così si lotta contro il doping. Non si può pensare di fare la lotta al doping e imporre carichi di lavoro sempre più pesanti ai corridori». Alla presentazione c'è anche Pantani. «Le corse fatte su

misura non esistono - dice - ma certo che se Armstrong si presenta nelle condizioni strepitose dell'anno scorso e si ritrova questo percorso...». L'anno scorso Pantani fu escluso dal Tour: «Per me e per tutta la squadra fu una doccia fredda. Ora ho lo stimolo di sapere che posso essere fra i prescelti, ma attenzione: Pantani non deve dimostrare niente a nessuno. La loro fu una scelta illogica. Non avevo mai sbagliato un Tour, meritavo fiducia. Hanno usato pure l'alibi che al Giro mi sono dovuto fermare, per dire: «avevo visto Pantani, avevamo ragione noi...». E invece io non avevo mai partecipato a un Tour senza vincere qualcosa. Gli atleti migliori devono partecipare alle corse migliori, questa è la regola, questo è un dovere per gli organizzatori. L'esclusione di Pantani non aveva alcuna logica».

Spagna, l'invincibile armata del tennis

Tanti successi e atleti di livello. Risi, direttore del settore tecnico Fit: «Possiamo imitarli»

cifre record

Alla fine della stagione tennistica maschile mancano soltanto il torneo di

Parigi-Bercy, il Master di Sydney e la finale di Coppa Davis tra Australia e Francia. Si può quindi accennare ad un primo bilancio. I numeri dicono chiaramente che la stagione dei tennisti spagnoli è stata assolutamente eccezionale, un netto dominio su tutti gli altri Paesi. I numeri dicono che nell'ultima classifica Atp Champions Race (quella che tiene conto soltanto dei risultati ottenuti nell'arco dell'anno solare) ci sono ben 17 tennisti spagnoli all'interno dei primi cento: Ferrero (numero 5), Corretja (14), Moya (20), Portas (21), Robredo (27), A. Martin (37), Costa (40), Mantilla (45), Clavet (50), Blanco (52), Vicente (53), Balcells (73), Calatrava (77), Bruguera (80), Montanes (82), Diaz (86), David Sanchez (93). I numeri dicono, quindi, che ci sono addirittura 9 iberici tra i primi 50. Gli Stati

Uniti, dominatori del circuito fino a qualche tempo fa, ora ne hanno soltanto 11 sui primi 100, la Francia 9, la Svezia 6, l'Australia 5. L'Italia, ma non è una novità, ha solo due rappresentanti (Gaudenzi al numero 60, Sanguinetti al 76) nell'esercito dei cento. I numeri dicono che nel 2001 ben nove spagnoli hanno vinto (almeno) un torneo. Guida Ferrero che ha vinto a Dubai, Estoril, Barcellona e Roma, poi Vicente (trionfatore a Bogota), Clavet (Scottsdale), Alberto Martin (Mallorca), Portas (Amburgo), Corretja (Amsterdam), Moya (Umag), Robredo (Sopot) e Mantilla (Palermo). I numeri dicono che nei tre tornei in corso di svolgimento in questa settimana ben 15 spagnoli erano iscritti al tabellone principale: 8 a Basilea, 2 a Stoccolma e 5 a S. Pietroburgo. Due gli azzurri iscritti a Basilea: i "soliti" Sanguinetti e Gaudenzi. Il primo è stato sconfitto lunedì da Moya, il secondo è stato battuto ieri dall'inglese Henman.



Albert Portas, 28 anni e n. 21 dell'Atp Champions Race, ha vinto ad Amburgo provenendo dalle qualificazioni

Finali di Fed Cup Rinuncia Usa

LONDRA La nazionale degli Usa non prenderà parte per motivi di sicurezza alla fase finale della Federation Cup, equivalente femminile della Coppa Davis, in programma a Madrid dal 7 all'11 novembre. Lo ha reso noto il presidente della federazione internazionale, Francesco Ricci Bitti. «Ci dispiace molto che la federazione americana abbia deciso che era meglio dare forfait - ha detto Ricci Bitti - e sono certo che le giocatrici ci sono rimaste male, ma noi capiamo le loro motivazioni ed il loro senso d'inquietudine». Gli Usa hanno vinto la Fed Cup nel 1999 e nel 2000, e in tutto 17 volte da quando la manifestazione, nel 1963, è stata istituita. Quasi sicuramente sarebbero state Lindsay Davenport, Venus e Serena Williams a difendere i colori statunitensi nella final-eight di Madrid per la quale si sono qualificate anche Spagna, Belgio, Repubblica Ceca, Francia (che ha superato l'Italia), Argentina, Russia e Australia.

Massimo Filippini

ROMA I numeri del dominio spagnolo nel tennis maschile sono davvero impressionanti: 17 atleti tra i primi 100 con la "stella" Ferrero al numero 5 ma tanti altri giovani validi in grado di entrare a breve tra i top ten. Graziano Risi, direttore del Settore Tecnico della Federtennis, conosce a memoria le cifre della leadership iberica. L'obiettivo per la nuova Fit è proprio quello di eguagliare, nel giro di tre anni, il sistema spagnolo. «Noi non possiamo assicurare - dice Risi, uno dei più stretti collaboratori di Corrado Barazzutti, tecnico azzurro di Coppa Davis - che avremo presto un campione ma possiamo garantire che stiamo lavorando per avere presto un sistema valido».

Perché la Spagna è diventata la prima potenza mondiale del tennis?
Per due motivi. Il primo è che da loro i ragazzini vengono avviati al tennis in modo corretto, con il giusto approccio all'agonismo che è

Per tornare ad avere un campionissimo dobbiamo portare almeno una decina di tennisti tra i primi cento

sempre rapportato all'età. Poi c'è una moltitudine di tornei minori, satellite e "futures", che permette ai giovani di iniziare a giocare vicino casa senza spendere grandi cifre, conquistare i primi punti e superare la selezione naturale per affrontare i tornei più importanti.

In Italia, invece...
Da noi la situazione è diversa. Oltre a Roma, Milano e Palermo, che fanno parte del circuito Atp, si organizzano solo 5 tornei satellite. Pochi, dobbiamo fare di più.
E in che modo?
I tornei vengono organizzati sempre dai privati con la collaborazione degli sponsor. La federazione deve intervenire per aiutare i privati e favorire una continuità nell'arco della stagione su tutto il territorio nazionale. Dalla Sardegna al Trentino Alto Adige.

Che cosa invidiate alla federazione spagnola?
Guardi che in Spagna hanno a malapena un centro attrezzato. La verità è che lì i circoli funzionano.
Una volta funzionavano anche da noi...
Quel meccanismo che ha prodotto campioni negli anni 70 s'è inceppato 15/20 anni fa. La crisi economica ha colpito i circoli, proprio quelle strutture che debbono avviare i bambini al tennis. Hanno smesso di investire sui giovani perché non c'era ritorno. Qualche club ha addirittura smantellato i campi da tennis per costruire quelli da calcetto...
Ma non c'era qualcuno che doveva controllare?
Possiamo dire che la Federazio-

ne non s'è accorta di questi problemi e di questo lento impoverimento. Adesso siamo arrivati al punto più basso ma stiamo lavorando per risolvere le sorti del tennis.

Avete deciso di cambiare il metodo di lavoro?
Sì. Un mese fa abbiamo presentato i Piani Integrati d'Area, un sistema che ci consentirà di tornare a seguire i giovanissimi, soprattutto i più promettenti. Perché non è possibile che negli ultimi 15/20 anni in Italia tra i 70.000 bambini che giocano a tennis non ci siano stati quelli con le potenzialità, se seguiti con attenzione, di arrivare ai livelli, non dico di Ferrero, ma sicuramente di Albert Costa o Corretja.

Il futuro immediato è nero. O no?
Credo che Luzzi e Volandri possano entrare a breve tra i primi 20. Lo faranno quando correranno tutte le loro carenze. Luzzi, per esempio, può giocare ad alti livelli su tutte le superfici ma deve avere continuità, non quel rendimento altalenante che ne ha contraddistinto la stagione. Deve mantenere a lungo la condizione che ha avuto nella settimana del torneo di Roma o in quella di Barcellona. Volandri poi ha il grosso handicap del servizio ma su un colpo così, l'unico che si gioca da fermo, può lavorare e crescere.

La Spagna di oggi sembra gli Stati Uniti di qualche anno fa. Ora gli Usa sono in crisi...
È normale, un discorso di fase. C'è stato il boom degli americani, ancora prima gli australiani erano i veri maestri. Oggi è il momento della Spa-

gna.
Il momento d'oro azzurro è stato quello del '76 Panatta che trionfa a Parigi, la Coppa Davis. Poi la scomparsa...
Guardi, quel periodo non può rappresentare la normalità per l'Italia. Nel '76 avevamo quattro giocatori di alto livello e due, Panatta e Barazzutti addirittura stabilmente tra i primi dieci-venti. Negli ultimi anni abbiamo avuto Cancellotti, Canè, Camporese, Gaudenzi che hanno fatto qualche apparizione nei 20. Noi dobbiamo arrivare ad avere una decina di atleti tra i primi cento per sperare che uno arrivi tra i primissimi, magari per restarci a lungo.

Il sistema iberico? Ottimi insegnanti e molti tornei minori per farsi le ossa e guadagnare i primi punti Atp

l'opinione

I meriti di Emilio Sanchez Un maestro di "presencia"

Claudio Pistolesi

All'inizio fu Emilio Sanchez. Non vorrei che pensate che, preso dalla nostalgia, invece di parlarvi di Ferrero, Corretja e Moya, voglia raccontarvi dei tennisti che primeggiavano quando giocavo io, una quindicina di anni fa. Ma son convinto che coloro che ho nominato, oltre a Clavet, Albert Costa, Clavet, Martin, Vicente, Robredo e tutta la "invincibile armata" (tennistica) spagnola debba un "gracias enorme a chi ha aperto la strada e costituito un esempio sulla mentalità e le metodologie per prepararsi a saccheggiare ogni anno il circuito sulla ter-

ra rossa, al quale ultimamente si è anche aggiunto qualche torneo sullo scacchiere. Emilio Sanchez, fratello della più famosa, ma anche lei emula, Arantxa, con il suo inseparabile allenatore Pato Alvarez, colombiano trapiantato a Barcellona e figura mitica del circuito ATP, ha colpito qualche milione di palline di dritto in top spin (rotazione da sotto), e qualche altro milione di rovescio in back spin, (rotazione da sopra) per andare in campo e mettere l'avversario nella consapevolezza che il tennis non ha limiti di tempo e che non avrebbe avuto neanche un punto gratuitamente, cioè da un suo errore. Emilio giocava in assenza di rischio pur mantenendo un

ritmo di gioco alto e non disdegnando qualche raid a rete, dove riusciva ugualmente, pur giocando al volo, a non rischiare. È stato lui il vero esempio per quei ragazzini che oggi vincono così tanto. Il messaggio per l'avversario era chiaro: «Io non sbaglio, gioco pesante, sono veloce e resistente, quindi posso rimanere qui diverse ore, e ho una pazienza che non finisce mai». Il tutto condotto da fiere occhiate dritte negli occhi dell'avversario che non sempre si trova a proprio agio avendo uno di fronte pronto a sfidarlo così apertamente. La parola che ricorre più di frequente tra gli allenatori spagnoli è la presencia in campo. Un concetto che va al di là del modo di colpire la palla, indica la necessità di eseguire ogni movimento con personalità e consapevolezza degli propri mezzi. Indica la capacità di accettare la sfida contro un avversario senza fuggire con la mente. Emilio è stato un gran bel maestro di presencia

Accordo tra il sottosegretario Pescante e rappresentanti del Coni. Si pensa allo stralcio della Turco-Napolitano e ad un provvedimento del governo. Previsti tempi brevi

Un "tetto" per limitare gli sportivi stranieri. In arrivo una legge

Max Di Sante

ROMA Prende corpo il provvedimento di legge per un contingentamento degli atleti stranieri in Italia, e per di più su una corsia preferenziale. La nuova proposta, emersa dalla riunione al ministero dei Beni culturali tra il sottosegretario Mario Pescante, rappresentanti del Coni e il presidente della federnuoto, Paolo Barelli, è di stralciare il provvedimento ora inserito nella revisione della Turco-Napolitano, o addirittura di inserirlo nella Finanziaria. «Questo provvedimento ci consente di far fronte alle richieste del

Coni - ha spiegato Pescante - e dunque di contingentare gli atleti: sarà poi ciascuna federazione a fissare i propri criteri per l'attuazione». La nuova norma per un tetto all'ingresso di atleti extracomunitari in Italia era già stata introdotta nella revisione del ddl 286/98 (la cosiddetta Turco-Napolitano), poi fermo per problemi di copertura finanziaria. Il provvedimento stralcia-tore potrebbe essere portato in consiglio dei ministri già oggi. L'iter accelerato dovrebbe portare all'approvazione della legge in tempi piuttosto brevi. Sulla tutela dei vivai, e in genere sul contingentamento degli extracomunitari, sem-

bra esserci convergenza di tutte le forze politiche. Dunque anche il passaggio nelle singole commissioni prima dell'approvazione definitiva non dovrebbe incontrare opposizioni. Ancora più rapida, ma per ora del tutto ipotetica, la strada dell'insediamento in finanziaria. «Il testo - ha spiegato il capo di gabinetto del ministero, Ciaccia - prevede che sia un decreto del ministro dei Beni culturali, su proposta del Coni, a determinare il limite massimo degli atleti stranieri che svolgono attività professionistica o comunque retribuita». Il progetto prevede poi, a segui-

to dell'iter legislativo, una una delibera del Coni nella quale dovrebbero essere stabiliti i criteri di assegnazione e tesseramento per ogni stagione agonistica. Alla base del provvedimento normativo c'è comunque l'intenzione di tutelare i vivai, come ha spiegato Mario Pescante, ex presidente del Coni. «Ogni federazione sarà libera di scegliere - dice Mario Pescante - ma noi dobbiamo dare loro uno strumento, utile soprattutto agli sport impropriamente detti minori, che regoli il tesseramento anche di atleti comunitari». E di lunedì infatti la sentenza del Tribunale di Pescara che, appel-

landosi proprio alla legge sull'immigrazione, ha dato il via libera al tesseramento dello spagnolo Gabriel Hernandez nel Merker Pescara (Al pallanuoto); da lì era tra l'altro scaturita l'esigenza dell'incontro di oggi. «Siamo soddisfatti che da parte del governo sia stata messa in atto un'azione concreta per risolvere il problema - ha detto Barelli, presidente della Fin - La vera novità è che oggi si parla finalmente della tutela dei vivai». Il tetto già proposto in estate era di circa 2.500 stranieri.

Dalla Lega nazionale pallanuoto, soddisfazione per gli esiti dell'incontro; in attesa del ricorso giudiziar-

io presentato dalla Fin alla decisione del tribunale di Pescara, la lega ha dunque deciso di sospendere il blocco del campionato previsto per sabato prossimo. Tutte le squadre che affronteranno il Merker giocheranno però dietro riserva scritta, in attesa di una decisione definitiva sulla vicenda Hernandez. Intanto, riparte dal Senato l'esame della legge per dare agli ex campioni della nostra boxe, che versano in precarie condizioni economiche, un assegno vitalizio come nel caso dell'ex campione del mondo, Duilio Loi. La conclusione della passata legislatura non permise al Parlamento di votare definitivamente il provvedimento e in Commissione Pubblica Istruzione Sport e Spettacolo di Palazzo Madama riparte l'esame della legge. Relatore è stato nominato l'azzurro Antonio Gentile che spiega che la legge: «intende migliorare profondamente il mondo del pugilato italiano, sia con una più accurata prevenzione medica, sia con agevolazioni fiscali che consentano più facilmente le sponsorizzazioni degli incontri, sia con l'istituzione della pensione ai pugili a fine carriera e a costo zero per lo Stato, sia, infine, con il riconoscimento di un assegno vitalizio agli ex pugili e campioni del passato in difficoltà economiche».

cinema

DOPO L'11 SETTEMBRE PIÙ SPETTATORI NELLE SALE
Dopo l'attentato dell'11 settembre, in Europa si è registrato un incremento delle presenze nelle sale cinematografiche, come documenta un'analisi del Giornale dello Spettacolo. In Francia i biglietti venduti a settembre rispetto all'anno scorso sono cresciuti del 26%, in Gran Bretagna l'aumento è stato del 13,5%. Ancora più elevato l'incremento in Italia: l'aumento dal 10 settembre al 21 ottobre è stato dell'11%.

tv e politica

CARI TG, MA LA CONDANNA DI MEDIASET CHE FINE HA FATTO?

Angela Corrias

SCONFITTE DI GOVERNO. Il governo Berlusconi ha registrato una sconfitta sulla legge Lunardi, e nelle reti Mediaset solo il Tg5 gli ha dedicato un servizio, peraltro di neanche un minuto e mezzo. Invece, in tutti e tre i Tg Rai è stata trasmessa la notizia, ma solo il Tg3 l'ha annunciata nei titoli di apertura. Anche il Tg7 ha evitato i titoli di testa. Se invece si torna con la mente al gennaio di quest'anno, quando il governo Amato venne battuto alla Camera sul pacchetto sicurezza, si nota che solo il Tg3 ha trattato la notizia in modo sostanzialmente simile. Gli altri Tg Rai hanno messo nei titoli di apertura solo la notizia della sconfitta del governo del centrosinistra, mentre per il governo Berlusconi è stato mandato in onda solo il servizio. Anche il Tg dell'allora Tmc ha dato maggiore enfasi alla sconfitta di Amato,

dedicandogli più spazio, che a quella di Berlusconi. **ASSOLUZIONE DI BERLUSCONI.** Un diverso trattamento è stato riservato invece alla notizia sull'assoluzione di Berlusconi dalle accuse di aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza. Ciò che maggiormente salta agli occhi è, naturalmente, il Tg4 del 20 ottobre, visto che Fede ha pensato di dedicare al fatto ben 19 minuti e 50 secondi, intitolando il servizio Capitoletto Verità. È curioso notare come, dopo essersi chiesti «quanto è costato come immagine a Berlusconi e quanto è costato al Paese», non si dica una parola sulla sostanza di questo processo. Il giorno dopo lo stesso Tg4 ha dedicato poco più di sei minuti alla lettera che Berlusconi ha inviato al Corriere della Sera per ricordare come questa vicenda giudiziaria abbia cambiato la storia del nostro

Paese. Il Tg5 invece, in un servizio di poco più di cinque minuti, cita en passant «la conferma della condanna per i suoi collaboratori» e trasmette un editoriale di Mentana in cui si sente «Berlusconi non commise quell'atto. E se ricordiamo che allora aveva giurato sulla testa dei suoi figli, il premier ha trovato conferma che in questo Paese giustizia si continua a fare». Solo nel Tg3 si assiste, in quasi due minuti, a una sintesi del processo e della condanna, con nomi e cognomi dei comprimari corrotti dell'allora capo della Fininvest. Nel Tg2 invece Marini dice che «la Cassazione conferma che Berlusconi di corruzione e tangenti non sapeva niente. Confermate le condanne per Sciascia, Berruti, Nanocchio e Capone». Con una citazione del premier per finire in bellezza il servizio: «Ci sono

voluti sette anni, ha detto Berlusconi, per ridare all'Italia un governo delle libertà. Quell'iniziativa del Pool giudiziario di Milano ha cambiato la storia dell'Italia. Fu all'origine del famoso ribaltone che portò all'inaudito governo della sinistra. Quindi - si chiede l'attuale Berlusconi - quello che lo ha rigiudicato era davvero un errore giudiziario e basta?». **LIBERTÀ D'INFORMAZIONE.** Il convegno dell'Ulivo sulla libertà d'informazione è stato totalmente ignorato dalle reti Mediaset, mentre la Rai (radio e televisione) gli ha dedicato servizi non annunciati in apertura. Dati raccolti dall'osservatorio settimanale sull'informazione radiotelevisiva nel periodo dal 15 al 21 ottobre.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il concertone di New York? Un trionfo: e tra poco esce il nuovo cd di McCartney

Roberto Brunelli

Chitarre ululanti e capelli bianchi, ritmi tribali e rughe antiche di secoli, stadi in fiamme e femori a rischio sbriciolamento. Eccoli, gli eroi del grande rock: talvolta vecchi (decrepiti, per i nostri nipotini) e cadenti, talvolta eleganti signori che preferiscono sedersi comodi nella biblioteca di casa consultando qualche antico incunabolo. Per quanto possa sembrare strano, il grande rock è entrato nella terza età. Tanto per intendersi: quelli che sono nati quando Paul, Mick & gli altri cantavano *Love me do* oppure *Satisfaction* oggi hanno figli che vanno all'Università. Rughe che solcano volti segnati da vite spericolate, anni che passano, il tempo che ci gioca l'ultimo formidabile scherzo: i nonnetti sono nei primi posti in classifica, saltano su e giù per i palchi di mezzo mondo, realizzano dischi splendidi, antichissimi eppur futuribili.

BILL WYMAN: VIVA LA PENSIONE
Perché cominciamo dal più ignoto, misterioso e introverso dei Rolling Stones, quello che lasciò il gruppo otto anni fa per seguire un' appassionata carriera solista? Semplice: ha compiuto tre giorni fa 65 anni. È l'età della pensione: vuol dire che si è qualificato, come tutti gli anziani del Regno Unito, alla tessera gratis per andare in autobus e in metropolitana. Pare abbia deciso di passare la festa all'estero, con l'ultima moglie (la terza) e le tre figlie. Una vita tranquilla, quella del bassista più enigmatico della storia del rock: abbandonato l'alcol e le mille donne conquistate nel corso dei decenni, Bill si è rintanato nella sua casa nel Suffolk (che lascia ogni tanto solo per andare in tour con la sua band, i Rhythm Kings) dedicandosi anima e corpo alla madre delle sue passioni, il blues. Anzi, al blues del Delta del Mississippi, che è l'oggetto di un monumentale volume al quale sta lavorando da tempo.

MCCARTNEY: VIVA LA LIBERTÀ
Dicono che Paul McCartney (59 anni) si sia tinto i capelli: si vede benissimo, malignano quelli che si sono attaccati alla tv, domenica scorsa, per vedere il concerto al Madison Square Garden per le vittime dell'11 settembre, raggiungendo che le sue guancie oramai gli cadono ai piedi. L'ha organizzato lui, il super-vento: è il capofila, l'intramontabile, il sempre-verde. Canta da dio, ha scritto un'autobiografia (*Many years from now*, titolo tratto dalla sua canzone *When I'm 64*, quando avrò 64 anni... dove si immaginava un simpatico e arzillo pensionato che si prendeva in affitto un cottage tenendo sulle ginocchia i nipotini Vera, Chuck e Dave) e ha pure superato il trauma della perdita della sua Lovely Linda, morta qualche anno fa di tumore. Ora sta con Heather Mills e proprio da oggi sulle radio ci sta il suo nuovo singolo, *From a lover to a friend*, mentre tutti aspettano a gloria il nuovo album, *Driving rain*.

MR JAGGER AND DOCTOR RICHARDS
Qualche anno fa il ruggentissimo Keith Richards (57 anni), chitarra e anima dei Rolling Stones, si ruppe qualche costola: il comunicato ufficiale parlava di una spiacevole caduta dalla scaletta della sua biblioteca di casa nel tentativo di consultare un suo prezioso quanto antico

Jagger & Richards, costole rotte e copertine sulle riviste dedicate agli anziani: ma il prossimo disco di Mick è una bomba

La terza età del rock

Mick Jagger, Bob Dylan e Paul McCartney



incunabolo. Visto che contemporaneamente Mick Jagger (58 anni) fu colto una faringite acuta, saltò la tournée dei Rolling Stones. Capita così, anche a chi ha passato la vita a fare del sesso, a gonfiarsi di sostanze psicotrope, a rovinarsi dall'alcol e a fare del sano rock'n'roll. Il compare Mick, insieme al quale ha infiammato sabato scorso il Madison Square Garden, sta per fare uscire il suo nuovo album solista, *God-*

Wyman (Stones) gira Londra con carta d'argento. Dylan scrive memorie. Nonni, ma sul palco sono dinamite. Merito del rock?

des in a doorway, preceduto dal singolo *God gave me everything*. «Dio mi ha dato tutto», realizzato insieme a quel ragazzino di Lenny Kravitz. Nonostante che Mick continui allegramente a saltare su e giù per i palchi, di recente è stato ritratto sulla copertina di *Saga*, una rivista dedicata alla terza età. Pare che lui non ne sia stato proprio entusiasta, anche se per tanti della sua età rappresenta una speranza.

LE MEMORIE DI DYLAN
Di Bob Dylan le cronache non si stancano mai. Quando ha compiuto 60 anni, a maggio, i giornali si sono sbizzarriti all'infinito, e così hanno fatto meno di un mese fa, quando è uscito il suo nuovo, bellissimo, album, *Love & theft*, che ha sfondato le classifiche. È una ruga ambulante, il vecchio Bob: quattro anni fa si temette il peggio per una brutta malattia dalla quale lui però uscì trionfante, ovvero con quel disco da capogiro che era *Time out of mind*. Pochi giorni fa è stato annunciato l'accordo con l'editore Simon & Schuster per la realizzazione della sua autobiografia multi-volume che probabilmente si chiamerà *Chronicles*. Nonostante la sua estrema verve creativa, anche a Dylan gli acciacchi fanno qualche scherzo: tempo fa, proprio in vista del suo libro, aveva fatto sapere ai fan di aiutarlo, non si ricorda più perché aveva

scritto *Like a rolling stone*, e men che mai il senso profondo di certi passaggi della canzone che cambiò la storia del rock. Arteriosclerosi? Oppure, come pensano molti, l'ennesima beffa dell'enigmatico vate?

PETE, GEORGE & LEONARD
Chiedetelo, a chi ha seguito il concertone per New York: l'esibizione più energetica, carismatica, entusiasmante era quella degli Who. Tre brani del '71, *Behind blue Eyes*, *Baba O' Riley*, *Won't get fooled again*. Pete Townshend, chitarra e gran maestro, dimostra anche di più dei suoi 56 anni. Accanto alla sua attività di consu-

lente editoriale, è anche lui uno che non si ferma mai: continua a lavorare al suo pluridecennale progetto *Lifehouse*, ha di nuovo messo in carreggiata gli Who e ha dedicato una sua vecchia canzone, *Flying boy*, alle vittime delle Twin towers. Un altro capitoletto lo meriterebbe il decano dell'allegria brigata, Leonard Cohen: un po' più penitenziale degli altri (ma lo era anche da ragazzo), ha appena pubblicato un nuovo cd, *Ten new songs*. I critici gridano al miracolo, le classiche lo baciano: in Italia ha raggiunto il quarto posto, in barba a Jamiroquai. Ah già, c'è anche il buon George Harri-

son. Diversi mesi fa si erano diffuse voci circa un tumore al cervello: tra smentite, ricoveri e notizie più o meno rassicuranti, l'ex beatle ha reagito stupendo di nuovo tutti. Ha infatti inciso una nuova canzone, *A horse to water*, scritta con il figlio Dhani. Auguri.

P.S. Volete sapere chi non abbiamo citato e che pure sono vivi, vegeti e fanno un sacco di dischi e tournée? Una lista che da sola basterebbe a mutare gli eventi della storia: Neil Young, Eric Clapton, David Crosby, Elton John, Lou Reed, Van Morrison, David Bowie... che Dio ce li conservi a lungo.

generazioni

«Il tempo sta dalla mia parte» Così cantavano i Rolling Stones

Si invecchia, e allora? Beh, il fatto è che il rock come lo conosciamo noi, e come è stato codificato da gentaccia come Beatles, Stones, Who, Neil Young e Dylan nacque come una roba costituzionalmente giovane. Impossibile pensarlo «vecchio»: «I want to die before I get old», «voglio morire prima di diventare vecchio», urlavano in *My generation* gli Who nell'anno di grazia '65, lo stesso in cui gli Stones reclamavano *Satisfaction*. In altre parole, se un gruppo di scrittori arriva all'età della pensione nessuno ci fa caso, se capita a degli impenitenti rocker, sì. Il problema è che qualcosa di curioso sta avvenendo, qualcosa di antropologicamente rilevante: non solo gli ex cattivi ragazzi Paul McCartney, Mick Jagger,

Bob Dylan o chi per loro stanno mostrando una longevità creativa invidiabile, ma stanno modificando lo stesso concetto di terza età. Certo, i segni del tempo non li puoi non vedere, ci sono tutti: acciacchi, malattie, rughe, in qualche caso lifting, tinture più o meno improbabili, nipotini e chi più ne ha più ne metta. Né è solo una questione di energia: è vero che girano il mondo davanti a platee sterminate, zompano sulle proprie chitarre e inondando i negozi con dischi (spesso notevolissimi, peraltro), ma se fosse solo per quello sono (o sono stati) più vecchi i loro maestri, i grandi padri del blues, come BB King, John Lee Hooker, Muddy Waters, e ancor più vecchi i «super-nipoti» venuti da Cuba, come Compay Se-

gundo e Ibrahim Ferrer. È che proprio con l'avvento del rock, con quella specie di abnorme choc culturale e sociale che sono stati gli anni sessanta, che hanno iniziato a vacillare le tradizionali barriere tra le generazioni. Allora, trenta-quaranta anni fa, i giovani erano irrimediabilmente giovani e si fronteggiavano fieramente alle generazioni precedenti e alla cultura dominante. Di più: insieme al tracollo dell'uso del «lei» tra persone che avevano varcato la soglia dei 18 anni, la «rock culture» ha iniziato a contribuire a diffondere comportamenti e valori che per loro stessa natura erano incompatibili con la classica divisione tra le età, con tutto il loro carico comportamentale e produttivo. Il risultato si è materializzato nel lungo termine, si vede oggi: è proprio in coloro nelle cui anime ha attecchito una certa forma di antagonismo (culturale e sociale, prim'ancora che politico) che oggi vedi perdere di senso la contrapposizione tra «giovane» e «vecchio»: una questione di scelte, abitudini, prospettive. D'altronde, prendete i ragazzi, gli adolescenti, che oggi si affollano ai concerti come quello

del Madison Square Garden: per loro, quelle vecchie carampane che si agitano sul palco non sono roba da buttare, non sono dei vecchi arnesi da mandare in soffitta. Una cosa che solo pochi decenni fa era impensabile: per un ragazzo degli anni '60, i cronisti del decennio precedente erano semplicemente impresentabili.

Dylan, Jagger & co. s'è detto, stanno modificando il nostro concetto di terza età: ci stanno mostrando che il tempo è davvero una cosa molto relativa. Cosa vuol dire che ho sessant'anni se quello che faccio, quello che penso, quello che produco è senza tempo? La cosa bizzarra, in tutto ciò, è che qualcuno dei vecchi di oggi ha avuto sentori profetici in questo senso. *Time is on my side*, il tempo è dalla mia parte, cantavano gli Stones. «I was so much older then, I'm younger than that now», ragliava Dylan in *My back pages* (ero tanto più vecchio allora, sono più giovane adesso di quanto non fossi allora). Forse, incredibilmente, avevano ragione, i ragazzi.

r.bru.

venerdì 26 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

convegni

A ROMA UN OMAGGIO A DE FILIPPO

Per il centenario della nascita di Eduardo De Filippo l'Università di Roma La Sapienza, il Centro Teatro Ateneo e il Consiglio Nazionale delle Ricerche organizzano a Roma un convegno che si terrà dal 27 al 29 ottobre, nel corso del quale verrà presentato il libro *Si cucine cumme vogli'*, la cucina povera di Eduardo De Filippo raccontata dalla moglie Isabella. Il convegno ha l'obiettivo di ricordare il fare teatro di De Filippo e di riflettere sul perché fare teatro in un secolo in cui cinema, radio e televisione hanno sostituito il teatro nella funzione di intrattenimento.

PUBBLICITARI, È TEMPO DI LAVORARE COL CUORE E CON L'ANIMA

Roberto Gorla

Lui e lei passeggiano nel centro della città tenendosi per mano, amareggiando sotto i portoni, incuranti delle esplosioni che intorno a loro devastano negozi, auto e palazzi. È la scena finale del "Fantasma della libertà", un vecchio film di Bunuel che, riletto oggi, ha il sapore di una profezia. Il fantasma del terrorismo s'aggira per il mondo. Ieri qui a Roma si è inaugurato il terzo Congresso della Pubblicità. C'erano il sindaco Veltroni, il presidente dell'Upa Giulio Malgara, c'era il gotha dell'economia e c'era persino l'ex presidente U.S.A Bill Clinton, in qualità di ospite d'onore, ma il grande protagonista, quello che con la sua presenza-assenza ha riempito ogni momento di questa prima giornata del congresso è stato lui, il terrorismo. Se dopo l'11 settembre niente sarà più

come prima, nemmeno la pubblicità potrà essere più la stessa: costretta ad inseguire un mondo che si ripensa deve a sua volta ripensarsi. Se continuare ad essere quel mero stimolatore di consumi che sono il motore del sistema economico come oggi lo intendiamo o debba assumersi altre responsabilità. In effetti è vero che la pubblicità, come ha ricordato Giulio Malgara, da tempo ha smesso di occuparsi esclusivamente di promuovere il consumo di prodotti. Nella veste di Pubblicità progresso, la vediamo sempre più spesso interessarsi di problemi sociali, di educazione, di rapporti umani, di minoranze. Ma oggi che la ripresa economica, è assediata dal terrorismo, quel che il sistema richiede è proprio la ripresa dei consumi. Come conciliare allora il ruolo della pubblicità rispet-

to ad un atteggiamento del consumatore che dopo l'11 settembre sembra cominciare a mettere in discussione lo stesso importanza del possesso dei beni materiali? Come può la pubblicità, in un momento come questo, riuscire a non apparire frivola se non irritante, mentre cerca di indurre all'acquisto della terza auto o del quarto telefonino? In un momento in cui, come ha ricordato Clinton, nel mondo c'è ancora chi non può permettersi un bicchiere di acqua pulita? Ma la ripresa è necessaria, non solo per conservare questa civiltà ma anche per riproporsi in modo diverso ai paesi sottosviluppati, quelli in cui il terrorismo trova il proprio brodo di coltura e con i quali, sempre secondo l'ex presidente, occorre instaurare un dialogo che tolleri le reciproche diversità, necessarie alla

crescita di entrambi. La pubblicità può essere d'aiuto ad infondere nuova fiducia e nuova serenità nelle persone. Clinton, sollecitato, non si è fatto pregare per dare ai pubblicitari un buon consiglio su come fare della buona pubblicità: dite solo cose in cui credete e ditelo con il cuore, prima che con la mente. Non dimenticate chi vi ascolta. L'ascolto è la parte più importante della comunicazione". Speriamo che il messaggio sia stato davvero ascoltato dai nostri comunicatori, aziende comprese, troppo spesso dimentichi di tendere l'orecchio alla perplessità quando non all'indignazione che suscita nel consumatore la pochezza di certe campagne. Una comunicazione di qualità, oggi più che mai è diventata una necessità.

pol spot



Francia o Italia, purché sia commedia

Due bei film: «Tre mogli» di Marco Risi e «L'apparenza inganna» di Veber. Scegliete voi

Alberto Crespi

Commedia all'italiana o commedia alla francese? Doveste scegliere, a chi andrebbero i vostri favori? Non fatevi fuorviare dal nazionalismo: tutti, in passato, ci siamo fatti quattro risate con Louis de Funès o con Jean-Paul Belmondo. Quindi, fermo restando che il più grande comico francese di tutti i tempi era inglese (parliamo del sovrumano ispettore Clouseau di Peter Sellers), diamo atto ai nostri cugini di saper essere divertenti, magari con quel pizzico di spocchia che è per loro fisiologico, e confrontiamoci serenamente con loro sul piano della risata. Il week-end cinematografico ci offre questa opportunità: *Tre mogli* di Marco Risi e *L'apparenza inganna* di Francis Veber sono due commedie che si inseriscono, in modi diversi, in una tradizione: e che in quanto tali ci danno il polso delle rispettive cinematografie. Nel senso che Marco Risi, per tornare alla commedia dopo anni di film seri (*Mery per sempre*, *Ragazzi fuori*, *Il muro di gomma*, *Il branco*), deve operare un recupero di forme narrative e di atmosfere nobilmente antiche, diciamo pure paterne. Mentre Veber può limitarsi ad essere fedele a se stesso: in fondo, non è forse l'autore europeo che Hollywood ha maggiormente saccheggiano in fatto di remake e di scopiazzature?

Francesca D'Aloja, Iaia Forte e Silke Klein in una scena di «Tre mogli» di Marco Risi. In basso «Tigerland» di Joel Schumacher



crudeltà austriache

«La pianista»: una donna tra arte e porno-shop

Il pubblico italiano ha scoperto Michael Haneke con *Funny Games*, feroce storia su due teppisti dandy che massacrano una famiglia in una linda villetta tirolese: Austria infelice allo stato puro, la violenza che si nasconde dietro le casette a schiera, qualcosa di simile a ciò che un altro austriaco, Ulrich Seidl, ci ha raccontato a Venezia nel durissimo *Canicola*. Haneke era già da tempo un regista importante: *71 frammenti di*

una cronologia e *Benny's Video* l'avevano segnalato nei festival principali. Dopo *Funny Games*, *Storie* è stato il suo primo vero film internazionale (si svolgeva a Parigi, la protagonista era Juliette Binoche) seguito ora da *La pianista*, l'unico film che a Cannes 2001 abbia davvero conteso la Palma d'oro a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. In originale l'internazionalità del film era anche un difetto, o almeno una fonte di incongruen-

ze: dev'essere davvero strano per un austriaco vedere una storia ambientata a Vienna, con personaggi dai nomi tedeschi, in cui tutti «per esigenze di coproduzione» parlano francese. Il doppiaggio italiano, in questi casi, è una benedizione.

La «pianista» del titolo è Erika (Isabelle Huppert, giustamente premiata a Cannes), maestra di pianoforte frustrata e crudele con gli allievi, che dopo le lezioni a base di Schubert ama frequentare i porno-shop in cerca di emozioni forti. Quando un giovane allievo comincia a corteggiarla, Erika fa di tutto per respingerlo, ma alla sua insistenza risponde, infine, in modo sorprendente: con una lettera in cui pone le sue condizioni. Che poi sarebbero: niente amore, solo sesso, e di tipo speciale, a base di cuoio corde &

bastonate. Insomma, Erika cova fantasie sadomaso ad altissimi livelli: come reagirà il ragazzo, perso nella sua romantica concezione della vita? Haneke è sagace nel mettere a confronto due tipi di sensibilità, una esangue e convenzionale, l'altra sommersa, torbida ma paradossalmente vitale sotto la gelida maschera che Erika sfoggia in pubblico. La sgradevolezza - che per Haneke è un credo artistico e una categoria dello spirito - appare fin troppo programmatica, e il finale non poco incongruo fa di *La pianista* un progetto di grande film, piuttosto che il grande film che dopo *Funny Games* tutti aspettiamo da questo regista. Grandissima, comunque, la Huppert: per i suoi fans è un film da non perdere.

al.c.

Diretto da Joel Schumacher, il film qualche pregio ce l'ha: è un film americano violentemente antimilitarista

«Tigerland»: nell'inferno di una caserma

Joel Schumacher non è un regista che occupi un posto privilegiato nel nostro cuore. Il suo ultimo film, *8 millimetri*, ci era sembrato brutto e forcaiole; ma ammettiamo che, avendolo conosciuto di persona alla presentazione romana del nuovo *Tigerland*, siamo propensi a ricrederci. Vi riferiamo una sola battuta della sua conferenza stampa: alla domanda se nel '71 (anno nel quale si svolge il film) lui sarebbe andato in Vietnam, ha risposto: «Ero stato richiamato, ma quando lo zio Sam si rese conto che ero un mezzo hippy e consumavo svariati tipi di droga decise di fare a

meno di me». Di persona, Schumacher è un signore dai capelli lunghi, elegantissimo, lievemente effeminato, radicalmente diverso da film come *Batman Forever*, *8 millimetri* o *Un giorno di ordinaria follia* (che pure, a differenza degli altri, non era affatto male). *Tigerland* è il suo *Full Metal Jacket*: 100 minuti di immersione totale nell'addestramento delle reclute destinate al Vietnam. 1971, come si diceva: la guerra volge al termine, nessuno ci crede più, e il soldato Ronald Bozz meno di tutti. Nell'inferno della base di Tigerland, che riproduce in Louisiana

le delizie del Vietnam (pioggia, paduli, zanzare: mancano solo i vietcong), tutti sognano solo di tornare a casa. Tutti meno Bozz: lui fa andare a casa gli altri. Bozz è, a suo modo, un genio: ha introiettato con tale perfezione i kaffiani dettagli del regolamento militare, da essere in grado di fregare i superiori al loro stesso gioco. Ha ragione il sergente che, per sgridarlo, gli dice: «Bozz, tu sei una merda perché potresti essere il miglior soldato qui dentro, ma non vuoi esserlo». E Bozz ribatte: «Certo che non voglio. È la vostra guerra, non la mia». Il rifiuto delle regole è di per sé

un delitto, nell'esercito; il rifiuto delle regole da parte di chi dimostra di conoscerle meglio di chiunque altro è il delitto supremo. È questo l'interessante paradosso sul quale si basa la sceneggiatura di Ross Klavan, scrittore che a Tigerland (e poi in Vietnam) c'è stato sul serio. L'ex hippy Schumacher ha fatto propria la storia in modo totalizzante: abituato ai divi e ai film con budget miliardari, ha girato *Tigerland* in 16 millimetri, con 28 giorni di lavorazione, attori sconosciuti (abbastanza bravi) e stile finto-Dogma (luci reali, niente make-up sul volto degli attori,

immagini perennemente traballanti per dare l'impressione di essere «dentro» il film). C'è molto cinema già visto, naturalmente: non solo *Full Metal Jacket* ma anche *La collina del disonore* di Lumet e in generale tutti i film che abbiano analizzato i meccanismi perversi della casta militare. Non mancano cadute «machiste» e luoghi comuni, ma nel complesso il film conquista per il dolente senso di ineluttabilità che comunica. Se non altro è un film americano violentemente anti-militarista. Di questi tempi, non è poco.

al.c.

gli altri film

Week-end quantitativamente ricchissimo, che ci costringerà a recensire qualche film in ritardo, nei prossimi giorni. Week-end che vede arrivare nelle sale registi importanti, come i vari Marco Risi, Joel Schumacher e Francis Veber dei quali parliamo qui accanto. E invece slittata l'uscita (prevista per oggi) del film iraniano *Il voto è segreto*, premiato a Venezia e distribuito dal Luce: ma tenetelo d'occhio perché potrebbe - la data è ancora da confermare - uscire inopinatamente mercoledì 31 (altrimenti, venerdì 2 novembre). Ecco qualche breve dato sugli altri film.

NELLA MORSA DEL RAGNO Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico.

Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (*Once Were Warriors*), ormai hollywoodiano a tutti gli effetti.

PRETTY PRINCESS Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi (sarà un'allusione ai Grimaldi?), l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews. In colonna sonora Backstreet Boys e Hanson, per cui non meravigliatevi se i vostri figli adolescenti ci andranno di corsa.

SANTA MARADONA Opera prima del trentaquattrenne Marco Ponti. Sullo sfondo di una Torino multietnica il giovane regista racconta di Andrea (Stefano Accorsi) e Bart - proprio come il cattivissimo Simpson - due amici che dividono un appartamento e un quotidiano sempre uguale fatto di infinite chiacchiere, amici e fidanzate. Laureati in lettere e senza un'altra i due amici ancora non sanno bene cosa fare da grandi. Per il momento - Andrea soprattutto - sono in cerca di impiego. E si sottopongono ad una serie infinita di colloqui di lavoro. Ritratto generazionale divertente, con tante battute («È un uomo mitologico: ha il corpo di uomo e la testa di cazzo»), molto movimento, la passione per il calcio - come suggerisce il titolo - e tanta musica.

AZZURRO Un film su un argomento molto poco affrontato dalla nostra cinematografia: l'immigrazione italiana in Svizzera. Diretto dal regista italo-svizzero Denis Rabaglia, *Azzurro*, racconta la vicenda di un ex-immigrato, (Paolo Villaggio), che riprende la via per la Svizzera alla ricerca di sessanta milioni indispensabili per pagare un trapianto di cornea alla nipotina. I soldi intende chiederli al suo ex datore di lavoro. Lui è malato di cuore, la nipotina è cieca: entrambi intraprendono un duro viaggio della speranza risalendo le strade di una fredda e inospitale Ginevra.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Rocing, K. Viard 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	
sala Duecento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 1 318 posti	
sala 2 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	
sala 2 150 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Maglietta, C. Cecchi, A. Ianni 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 1 120 posti	

sala 2 90 posti	Nailed 20.40 S.O.S. di T. Rabshahm, Tognazzi 22.55
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Allen 191 posti	
sala Chaplin 198 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciera, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 8.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 1 359 posti	
sala 2 129 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 14.000)
sala 3 116 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Lillozzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 4 118 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Excelsior 600 posti	
sala Mignon 313 posti	Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Centro 316 posti	
sala Marilyn 329 posti	La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elkondo 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gulotta 15.15 (€ 7.000) 17.40-20.05-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20.10-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Moscogiù, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Lopez, W. H. Macy 15.00-17.30 (€ 8.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Bellagar - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	
sala 2 537 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Tigerland guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr., M. Davis 15.05-17.35 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Lillozzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 5 177 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.35 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.20-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 8 100 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gulotta 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

sala 9 133 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000)
sala 10 124 posti	La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.00 posti
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.61.02.700	La rentrée drammatico di F. Angeli, con F. Salvi, L. Bonifazi, N. Gazzolo 15.15 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 1 438 posti	
sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 8.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)
sala 4 249 posti	La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 5 141 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 6 74 posti	Luca del miel occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	La maledizione dello scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elkondo 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 1 550 posti	
sala 2 175 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 175 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	D'ESSAI Via D'Avanzo, 14 Tel. 02.76.02.04.96
	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
	La precisione del caso drammatico di C. Ciccardini, con R. Rocco, L. Rossetti 20.30-22.30 (€ 8.000)
	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
	La Cina è vicina di M. Bellocchio (€ 8.000)
	Hanno cambiato faccia di C. Faria 16.00-20.00 (€ 8.000)
	I pugni in tasca drammatico di M. Bellocchio 18.00 (€ 8.000)
	IL BARCOLE Via D'Avanzo 7 Tel. 02.54.10.16.71
	Riposo
	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
	La vita è un rischio commedia di F. Perez, con R. Brito, L. A. Garcia, J. Molina 21.00 (€ 8.000)
	ABBATEGRASSO
	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
	Belfagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 20.15-22.30
	AGRATE BRIANZA
	DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
	Riposo
	ARCORE
	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
	Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21.15
	ARESE
	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.15
	BIASSONO
	CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
	Planet of the apes - il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 26 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monty Python e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 21.15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 205 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.57.7 350 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 21.00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 21.15
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 238 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 21.15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gulotta 20.30-22.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Il dottor Dolittle 2 comico di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21.00	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.10-22.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant
MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 330 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 20.10-22.30
CEASANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.63.91 175 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.30
CEASANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00	TEATRO LEGNANO Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudizi 19/21 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.00	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
	LODI

DEL VIALE Viale Mimbrenanze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30	FANULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.00-22.30
MARZANI Via Garlino, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 20.00-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20.00-22.30 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.20-22.30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant Nella morsa del ragno thriller di L. Tanehori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.45-18.00-20.15-22.40	MILANO CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 21.15
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 16.30-19.15-22.30
ASTRA Via Palestro, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.74.46 590 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.00-22.00	MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.30-17.40-20.00-22.30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 16.00-18.15-20.40-22.40	

Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.30 Tigerland guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr., M. Davis 17.00-20.00-22.30 Bellagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17.00-22.30 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra 20.00	BHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 (E 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.30-22.30 (E 10.000)	ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Himalaya - L'infanzia di un capo avventura di E. Valli, con T. Loidup, L. Tsamchoe, G. Kyap 21.00
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo	ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Riposo
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gulotta 21.30	SAN GIULIANO ARISTON Via Mattiotti, 42 Tel. 02.96.46.496 422 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 21.00	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.65.55 773 posti Spettacolo teatrale 21.00
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30 (E 12.000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 20.10-22.30 (E 12.000)
DANTE Via Falca, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tanehori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.20-22.40	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gulotta 20.10-22.30 (E 11.000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.30-22.30 (E 12.000)
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tanehori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 100 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Riposo
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo	

teatri

ARIBERTO Via di Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 20.30 La bohème di Giacomo Puccini regia di Roberto Brivio Dir. Massimo Testa, maestro del coro Gianmarco Mancone con Carlo Tortiani, Daniela Stigliano, Daniele Biccire, Silvia Mepelli, Biagio Brandi, Antonio Russo, Vajo Torcillani	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Il gioco dell'amore e del caso traduzione, adattamento Antonio Svytyk di P. De Marivaux regia di Antonio Svytyk con Gaetano Callegaro (Orgone), Monica Faggiolini (Silvia), Luca Fusi (Dorante), Sara Arnelusso, Tommaso Amadio (Arliechino)
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.00 Isola Irriducibile di e diretto da Alfonso Santagata con Alfonso Santagata, Blaine L. Reininger, Johnny Lodi presentato da Compagnia Katzenmacher e Festival Oltre 90	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Iu tu Mattia Pascal di Luigi Pirandello regia di Piero Masciarelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanti, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 Enrico IV di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco presentato da Teatro di Messina	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 Grease di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Maccari con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Misironi, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.7610093 Oggi ore 21.00 Chi è Tatiana??? regia di Paolo Milgione con Gabriele Cirilli presentato da Zelig e Bananas	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grangi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 I Dieci Comandamenti di Raffaele Viviani regia di Mario Martone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carotenuto, Lucia De Falco, Enza Di Blasio, Gianfranco Imperato Oggi ore 17.30 La scatola magica incontro col regista Mario Martone e alcuni attori della Compagnia in occasione dello spettacolo «I Dieci Comandamenti»
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 Buenos Aires non finisce mai di Elio Turno Arthemalle e Vito Bilocchini regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo presentato da La Contemporanea	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Il tartufo di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Licia Vastini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna
FRANCO PARENTI Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi 20.30 La notte poco prima della foresta di Bernard-Marie Koltes regia di Nora Venturini con Giulio Scarpali Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 Cesare e Silla di Indro Montanelli regia di André Ruth Shamimh con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 Resiste di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 Recital di Franco Visentini (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) regia di Franco Visentini con Franco Visentini, al pianoforte Roberto Negri	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Domenica 28 ottobre ore 15.30 Scapusc di Giuseppeanna Ferioli presentato da Gruppo Teatro Giussano
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Oggi ore 21.30 India in danza spettacolo di danza indiana coreografia, con e diretto da Astad Deboo	OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 Inquisizione di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerio, Giancarlo Ratti, Silli Togni
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Omaggio a Brassens	OUT OFF Via Dapri, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Brucati dal ghiaccio di Peter Asmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi
LG PALACE Via Sangallo, 33 Oggi ore 20.45 Waterwall coreografie di Ivan Manzoni musiche di Domenico Mazzatesta presentato da Materiali Resistenti info: 02/89532723	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 Copagnen di Michael Frayn regia di Mario Avogadro con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojdicce
	SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre
	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.15 Il grande lac di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Laccchetti
	TEATRIDITHALLIA - SPAZIO XPO Via Benaco, 24 Oggi ore 20.00 e ore 22.00 Viaggi d'acqua progetto di Antonietta Cirigliano (ingresso con tessera obbligatoria)

TEATRIDITHALLIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 21.00 La costruzione di un amore poesie di Pedro Salinas regia di Francesco Frongia con La Crus e Ferdinando Bruni	TEATRIDITHALLIA - TEATRO ELFO Via Cro Marzulli, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 20.45 Zoo di vetro di Tennessee Williams regia di Ferdinando Bruni con Ida Marinelli, Elena Russo, Andrea Gattinoni, Oriando Cinque
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Oggi ore 10.00 per le scuole Roncivalse di Onofrio Sanicola	TEATRO DELLA MEMORIA Via Oglio, 19 - Tel. 02.5521330 Oggi ore 21.00 Via la gatta balla i ratti di Rino Siliveri con A. Testa, M. Albertghini
TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 Peter Pan di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla	TEATRO LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 L'Idiota di Fedor Dostoevskij regia di Corrado Accoridino con Corrado Accoridino
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi ore 18.30 (I parte) e ore 21.15 (II parte) Candelajo di Giordano Bruno regia di Luca Ronconi con Luciano Roman, Valentino Villa, Marco Andriolo, Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Mauro Avogadro, Riccardo Bini	VERDI Via Piedrogo, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 21.00 Cirano De Bergerac di Edmond Rostand regia di Corrado D'Elia con Corrado D'Elia, Giovanna Rossi, Eric Alexander, Nicola Stravaciaci

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Domeni in programma Messa solenne in re min. per il Principe Eserhazy per soli coro e orchestra musiche di Cherubini Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala, Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ildebrando D'Arcangelo basso	CHIESA DI SANT'ANTONIO Via Sant'Antonio, 5 - Tel. 02.43911170 Oggi ore 21.00 Giovanni Battista Sammartini e la Milano del suo tempo Concerto con musica Antiqua Koln - Reinhard Goebel musiche di G. Sammartini, G. B. Sammartini, J. C. Bach, S. Storace
--	---



scelti per voi

Italia1 21.00
IL PROFESSORE MATTO
Regia di Tom Shadyac - con Eddie Murphy, Jada Pinkett, James Coburn. Usa 1996. 95 minuti. Commedia.

Il professor Sherman è un genio della chimica ma anche un enorme ciccone. Problema ingombrante e che gli guasta il prestigio di cui gode al campus. Finché un giorno, il prof inventa una formula per dimagrire ed eliminare quella tonnellata di troppo. Solo che tutto succede troppo in fretta... Murphy si ricicla senza troppa fantasia.

Rete4 23.30
IN CERCA DI AMY
Regia di Kevin Smith - con Ben Affleck, Joey Lauren Adams, Jason Lee. Usa 1997. 112 minuti. Commedia.

L'amicizia di due disegnatori di fumetti viene messa a dura prova dalla comparsa di Alyssa, la nuova collega. Una bella ragazza che però ama le donne. Dopo un lungo corteggiamento di uno dei due, Alyssa cede alle lusinghe dell'altro sesso, ma l'equilibrio del triangolo si spezza... Dal regista di Clerks un altro divertente affresco di vita moderna.



Raitre 1.00
L'EAU FROIDE
Regia di Oliver Assayas - con Virginie Ledoyen, Cyprien Fouquet, Laszlo Szabo. Francia 1994. 92 minuti. Drammatico.

Christine e Gilles sono due adolescenti figli di divorziati che soffrono una medesima condizione di solitudine e di abbandono alle loro insicurezze e paure di teenagers. Quando Christine viene spedita in un istituto, decide di fuggire e con Gilles parte per il sud. Il viaggio durerà poco e finirà drammaticamente. Ritratto di adolescenti in filigrana.

Raitre 2.30
ALICE E MARTIN
Regia di André Téchiné - con Juliette Binoche, Alexis Loret, Carmen Maura. Francia/Spagna 1998. 127 minuti. Drammatico.

Martin, un ragazzo di campagna, scappa di casa e approda a Parigi, ospite del fratellastro. Qui conosce Alice, una violinista sensibile e un po' sbandata. Fra i due nasce un sentimento, ostacolato da un segreto che Martin nasconde. Téchiné torna al suo tema preferito del dramma esistenziale scatenato dalle emozioni.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 UNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
6.10 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica: "Incontro con..."
6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica...

Rai Tre
7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO SPECIALE. Rubrica: "Corpi".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
7.00 MANUELA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 SUPERPARTES. Attualità
9.25 CHIPS. Telefilm: "Il truffatore".

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità.

20.00 ZORRO. Telefilm. "L'agente dell'aquila"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela.
20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show.

21.00 IL PROFESSORE MATTO. Film commedia (USA, 1996).
21.05 CODICE CRIMINALE. Film (USA, 1998).

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

cine movie
13.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1991).

cinema
13.00 ESCORIANDOI. Film grottesco (Italia, 1996).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENZA. "Tempesta sul sole"
15.00 NATURA. Doc. "Coccodrilli impossibili".

TELE +
12.05 EDTV. Film commedia (USA, 1999).

TELE +
13.00 CALCIO MAGAZINE. Rubrica
14.30 US@ SPORT. Rubrica

TELE +
12.55 IL MISTERO DELLA CASA DELLA COLLINA. Film horror (USA, 1999).

MUSIC NON STOP
13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 10 15, TRIESTE 14 18, TORINO 9 16, GENOVA 16 21, FIRENZE 9 21, PERUGIA 10 19, ROMA 11 23, NAPOLI 16 23, CATANIA 15 26, VERONA 11 19, VENEZIA 12 17, MONDOVI 12 14, IMPERIA 15 20, PISA 11 16, PESCARA 13 19, CAMPORASSO 10 13, POTENZA 12 12, PALERMO 18 23, CAGLIARI 13 25, AOSTA 11 18, MILANO 9 19, CUNEO 9 15, BOLOGNA 11 17, ANCONA 13 18, L'AQUILA 7 18, BARI 14 17, S.M. DI LEUCA 17 19, MESSINA 18 19, ALGHERO 12 23
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 4, COPENAGHEN 8 9, VARSAVIA -3 5, BONN 11 17, VIENNA 8 10, GINEVRA 11 17, BARCELONA 11 22, LISBONA 14 21, ALGERI 11 26, OSLO 2 3, MOSCA -6 -1, LONDRA 10 17, FRANCOFORTE 11 17, MONACO 10 13, BELGRADO 7 15, ISTANBUL 12 17, ATENE 17 26, MALTA 19 26, STOCOLMA 1 8, BERLINO 7 10, BRUXELLES 12 14, PARIGI 12 18, ZURIGO 10 13, PRAGA 7 10, MADRID 6 19, AMSTERDAM 10 14, BUCAREST 2 9

LE CANDELINE RACCONTANO PICCOLE GRANDI STORIE

Manuela Trinci

Che i bambini abbiano bisogno di divertirsi è convinzione della modernità, tanto che gli stessi compleanni dei più piccini si sono trasformati in appuntamenti mondani. Per adeguarsi si ingaggiano animatori, si affittano stanze della parrocchia o lembi di nobili parchi, mentre in libreria vanno a ruba i titoli su tutto quello che bisogna sapere per organizzare con successo le feste dei figli.

Da parte loro i bambini, eccitatissimi, recitano il copione consueto: urlano, saltano, sudano, diffidano dei rinfreschi ammaliati e accantonano rapidamente i regali ricevuti. In case straripanti di giochi nulla sembra più veramente speciale. Le richieste crescono così a dismisura, e i ragazzini si comportano come se avessero bisogno solo di quel capriccio che cattura momentaneamente la loro attenzione. Eppure anche su *Topolino* si legge come qualsiasi eccesso ludico sia frastornante per i bambini: impedisce di affezionarsi più

profondamente a qualcosa e nega la risonanza emotiva dell'esperienza stessa. Volere un pupazzetto Pokemon, la Barbie che scia o una caramella croccante, viene percepito dalla mente infantile come una sensazione concreta di bisogno, una specie di spasmo da mancanza d'aria.

Per cui i pedagoghi made in Disneyland rimbalzano ai genitori la palla di facilitare nel bambino - a suon di circostanziate divieti - la necessaria distinzione fra bisogni e desideri. Fortunatamente però, da Giamburascia in poi, esiste la «pedagogia ironica» che, consapevole delle incoerenze e delle debolezze dei grandi, li solleva dal ruolo di educatori esemplari. Le questioni si ingarbugliano infatti quando genitori e parenti ritengono che il bambino abbia bisogno, molto bisogno, per esempio di un orsacchiotto. Lo scelgono allora con amore, lo coccolano un po' e poi lo cedono all'infante, il quale potrebbe ritrovarsi a possedere - come Frank - ben quattrocento



orsacchiotti. Un'esagerazione! Saggiamente questo bambino ritenne che fossero loro, i grandi, ad avere un inconfessabile bisogno di un orsacchiotto tutto per sé e, salvo i suoi due preferiti, ne affidò uno a ciascuno (in *Troppi orsacchiotti* di G. Clarke, Piemme).

In un mondo così strapalato chissà se Paolino - il coniglietto - riuscirà a rendere credibile il suo desiderio di un compleanno dove si regalino bacioni e nonni impacchettati, pronti a raccontare birichinate e giochi d'altri tempi (in *Manca solo tre giorni!* di B. Weninger, Nord-Sud). Perché in fondo il compleanno regala soprattutto questo: il senso del tempo e della storia, a partire dalla propria. E tralasciamo se al momento dei festeggiamenti nessuno ricorda la data o se all'uscita del compleanno di Tobia, Mikohito racconta di aver festeggiato il proprio. Si sa che gli invitati continuano a soffiare sulle candeline che vengono riaccese tante volte quante sono i bambini. È un gioco che costa nulla e che rimane il più bello.

Credo di non essere fatto per questi tempi

ex libris

Brian Wilson, «I Just Wasn't Made For These Times»

microbi

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Nicola Fano

Il mondo si divide in Totò e Peppino De Filippo. Cioè: nel suo piccolo, l'Italia si divide in Totò e Peppino, due categorie che mescolano (ad arte) stupidità e furbizia. È caratteristico della storia italiana pensare che ci sia dell'altro nelle nostre radici; e qualcosa d'altro c'è. Ma, a intervalli di tempo ricorrenti, la dittatura dei servi ora scemi ora furbi prende il sopravvento: non serve rifarsi a concreti esempi correnti per suffragare quest'opinione, si pensi genericamente alla cultura internazionale del governo italiano presente e alla sua politica del richiamo al «gigante buono». Ebbene, il filo rosso dell'identità italiana attraversa perfettamente Totò e Peppino cui Einaudi dedica una monografia per testimonianze e immagini intitolata *Totò, Peppino e... (ho detto tutto)* nella collana Stile Libero (Vhs + libro a 35.000 lire). Totò faceva il furbo e Peppino faceva lo scemo: con le loro facce, le loro smorfie, le loro sgrammaticature e le loro improvvisazioni ritraevano la gran massa degli italiani compressi non da invisibili poteri ma dalla realtà ingrata: nel Novecento la loro è stata chiamata arte di arrangiarsi, ma affondava le radici nel Cinquecento, quando i diavoli dell'immaginazione popolare si sostanziarono nelle maschere nere di Arlecchino (lo scemo) e Pulcinella (il furbo). Entrambi, tuttavia, servi. Arlecchino servo scemo per forza, perché tale è il ruolo che la sorte gli ha riservato, ed egli l'assolve con estro e tenacia; servo scemo per necessità, ossia furbo, Pulcinella, al quale la sorte ha analogamente riservato un destino avaro di benessere, ma è un destino che egli si ingegna di sovvertire.

La comicità popolare italiana, che è quanto di meglio prodotto dalla nostra cultura in modo continuativo e organico nel corso dei secoli della modernità, sfruttata due canoni classici dell'arte millenaria di far ridere: la complicità di classe e il realismo. Nel senso che si ride della realtà fin tanto che comici e spettatori si sanno parte della medesima classe sociale. E si ride contro qualcuno, che è un altro elemento strutturale altrettanto significativo. Nel senso che la cattiveria dei comici ha sempre anticipato e accompagnato le rivolte sociali più importanti, in Italia: da quella contro gli spagnoli nel Cinquecento a quella contro i nazifascisti nel Novecento. Non è satira politica (per quella serve consapevolezza intellettuale o ideologica, e i comici italiani non avevano l'una né l'altra), ma capacità di guardare e rappresentare la realtà popolare. Avete presente Gassman e Sordi ne *La grande guerra*? Ecco, è la stessa faccenda: siamo sempre ad Arlecchino e Pulcinella. Gli inglesi hanno la poesia drammatica di Shakespeare, i francesi hanno i ritratti mostruosi di Molière, i tedeschi hanno l'ascensione morale di Goethe: noi abbiamo le maschere. Alias Totò e Peppino.

Di coppie comiche, alla maniera dei nostri due ma fuori dal palcoscenico, se ne contano a migliaia e si possono pescare alla rinfusa. Nel solo Novecento, si va da Salandra e Sonnino a Martelli e Craxi, da Balbo e Mussolini a Fini e Berlusconi; oppure da Rivera e Mazzola a Pruzzo e Conti, da Mazzinghi e Benvenuti a Saronni e Moser (Coppi e Bartali no: appartengono a un'altra categoria che riguarda l'epica e non la comicità). Non si tratta di coppie tradizionali, tipo «mattatore e spalla», per intenderci; ma di veri e propri duettisti omologhi per rilievo scenico e che spesso hanno dovuto servirsi di figure terze per avere appoggio diretto alle proprie battute (si pensi a Giacomo Furia, quando non a Mario Castellani o Luigi Pavese, per restare a

I due furono paritetici, non uno spalla dell'altro, e mescolarono i rispettivi ruoli. Nei loro sketch c'è veramente tutta la storia popolare d'Italia



Totò & Peppino italiani si nasce

Un libro e un video celebrano la coppia comica più celebre del dopoguerra, erede della Commedia dell'arte

Totò e Peppino dai quali siamo partiti). Ecco, se c'è qualcosa di bello in questa videocassetta di Einaudi, è l'attenzione all'atipicità, tutta italiana, della coppia comica. Totò e Peppino

furono paritetici, non uno spalla dell'altro. E mescolarono tra loro i ruoli che la Commedia dell'arte diluiva in contesti molto più allargati: sicché negli sketch di Totò e Peppino c'è

davvero tutta la storia popolare d'Italia, l'occhio clinico dei comici sulla realtà, la sua capacità di reinventarsi sulla scena e soprattutto la sua forza autocommiserativa. Nel senso che per quattro secoli la comicità è servita pure a deglutire guai e tragedie, fame e sottomissioni, in Italia: lo Stato Pontificio, negli anni più conflittuali dell'Ottocento risorgimentale, pagava profumatamente i comici che organizzavano gai carnevali per le vie di Roma; salvo arrestarli tutti, al mercoledì delle ceneri. Prendiamo a mo' di esempio i due film forse più popolari della coppia in questione: *La banda degli onesti* e *Totò, Peppino e... la malafemmina*. In entrambi, i due comici ricorrono a una spalla comune (nel primo Giacomo

Nelle immagini due scene dal film «Totò, Peppino e... la malafemmina»



Totò e Peppino in *Totò, Peppino e... la malafemmina* è stata oggetto di un omaggio (altrettanto straordinario) di Benigni e Troisi in *Non ci resta che piangere*.

Mentre il libretto accluso offre qualche testimonianza sfusa sui due comici, la videocassetta Einaudi propone gustosi spezzoni dai due film suddetti, poi da *Totò, Peppino e le fanati- che*, *Totò e Peppino divisi a Berlino*, *Totò, Peppino e... la dolce vita*, *Signori si nasce*, *Totò, Peppino e i fuorilegge*, *Totò e le donne* e da *La cambiale*. Ma di quest'ultimo omette una scena in cui quasi il dono della preveggenza: quella in cui un imprenditore di dubbia moralità (Aroldo Tieri) spiega a Totò come e perché vantare fama e fortuna (soprattutto se non le si ha) è il modo migliore per far sì che gli altri ti assicurino davvero fama e fortuna. Solo che questo leader politico nostrano ante litteram nel film finisce in galera: a differenza della comicità, la realtà non ha bisogno di mostrarsi verosimile.

Nella vita privata non furono amici. Ma riuscirono a far convivere sul set due facce della stessa medaglia con esiti straordinari

battute celebri

Punto! Due punti! Adbondantis in abondantum!

Da «Letto a tre piazze»

Totò: I turchi mi hanno preso. E allora quando mi sono visto pigliato dai turchi ho detto: qui ci vuole uno stratagemma, ho dato uno strattone e sono scappato. E mi so' messo a combattere. E qui, che cosa è successo? Chi lo può raccontare? Granate che scoppiavano a destra, granatine che scoppiavano a sinistra, una mezza...

Peppino: ... mezza gazzosa da una parte, un cono gelato di là... A gazzosa l'hai fatta la guerra, a gazzosa e a limone fradicio!

Da «Signori si nasce»

Peppino: E questo, questo quadrato, cos'è? Totò: Questa è una mia trovata, una piscina. Peppino: La piscina! Nella cappella la piscina!

Totò: Sì. D'estate fa caldo, uno sta lì, sta così, a un certo momento si spoglia, fa un bagno, un tuffo...

Peppino: ... si piglia una granita...

Totò: Allora dobbiamo metterci un piccolo

bar...

Da «Totò, Peppino e la... malafemmina»

Totò: Signorina... Hai scritto «Signorina»!

Peppino: Dove sta la signorina?

Totò: Animale! «Signorina» è l'intestazione autonoma della lettera! Signorina, veniamo noi con questa mia addirittura - addirittura, una parola - che scusate se sono poche ma settecentomila lire - punto e virgola - noi ci fanno specie che quest'anno - una parola sola questanno - c'è stato una grande moria delle vacche, come voi ben sapete - punto! due punti! Massi, fai vede' che abbondiamo...

Adbondantis in abondantum! - Questa moneta servono a che voi vi consolate - Scrivi presto...

Peppino: Avevo capito con l'insalata...

Totò: Non mi fare perdere il filo che ce l'ho tutta qui! - che vi consolate dai dispiacere che avrete - che avrete... eh già, è femmina, femminile - perché - perché! è aggettivo qualificativo, no? - dovete lasciare nostro nipote che gli zii che siamo noi medesimo di persona vi mandano questo. Perché il giovanotto è stu-

dente che studia, che si deve prendere la laura, che deve tenere la testa al solito posto cioè sul collo. - Un punto e un punto e virgola.

Peppino: Troppa roba.

Totò: Lascia fare, che poi dicono che siamo provinciali, che siamo tirati... - Salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi - aprì una parente - che siamo noi. - Hai aperto la parente? Chiudila. Vuoi aggiungere qualcosa?

Peppino: «Senza nulla a pretendere»... ma non c'è bisogno...

Totò: In data odierna...

Peppino: (davanti al Duomo di Milano): È bello questo qua, che sarà?, il municipio?

Totò: Ma che sei pazzo? Quello dev'essere un municipio!

Totò: Come il municipio! Ma tu che dici, questa dev'essere la Scala di Milano.

Peppino: E dove sta?

Totò: Che?

Peppino: La scala.

Totò: E starà dentro...

Peppino (vedendo il vigile milanese): Domandiamo a quel militare là.

Totò: Ma che sei pazzo? Quello dev'essere un generale austriaco!

Peppino: A va bene, siamo alleati...

Totò: Lo sai che per andare a Milano ci vogliono perlomeno quattro giorni di mare!

Peppino: Se bastano!

Le battute sono tratte dal video «Totò, Peppino e... (ho detto tutto)» a cura di Lello Arena. Einaudi Stile libero/video

Il problema RC Auto, la nostra risposta.



A noi il malus.



A voi il bonus.

La polizza bonus malus con franchigia, richiesta con forza dalle associazioni dei consumatori, Lloyd Adriatico l'ha adottata da tempo. Milioni di clienti hanno già avuto modo di apprezzare la nostra formula, innovativa e sofisticata, che ci consente di offrirti soluzioni esclusive per farti risparmiare sempre di più. L'accordo VIASAT, per il quale si può avere fino all'80% di sconto su furto e incendio, è solo un esempio. Se non sopporti quelli che ti accecano con gli abbaglianti e quelli che passano col rosso; se dai al denaro il giusto valore, passa dai nostri consulenti e scopri le proposte studiate su misura per te. Per assicurarti il meglio e il massimo, non solo in fatto di polizze auto.

Il tuo valore è il nostro mestiere.

lloyd adriatico

assicurazioni e
finanza personale

Allianz Group

venerdì 26 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

il convegno

IL MUSEO DEL TERZO MILLENNIO? È A FIRENZE
«Quale museo per quale pubblico?». Un convegno che parte da un presupposto: il museo del terzo millennio deve ridefinire la propria missione assieme alle strategie comunicative ed educative per diffondere ad un pubblico sempre più ampio il proprio contenuto culturale. L'appuntamento è a Palazzo Vecchio di Firenze oggi, domani e dopodomani. L'incontro è organizzato dall'Associazione Museo dei ragazzi di Firenze, cui parteciperanno esponenti delle maggiori istituzioni museali europee.

viaggiatori

MATTEO RICCI, IL GESUITA CONFUCIANO CHE LA CHIESA NON CAPI

Bruno Gravagnuolo

C'era una volta il leggendario Catai con la favolosa città di Cembalù. Almeno fino a tutto il medioevo, e anzi fino al 1601. Prima di allora la Cina e Pechino si chiamavano così, sull'eco dei viaggi di Marco Polo del suo celebre *Milione*. Che cosa cambia dal 1601? Tutto, perché per la prima volta un uomo occidentale addottorato, munito di mappe e di sestanti, mette piede a Beijing, dopo aver atteso il visto a Macao per quasi nove anni. Si chiamava Matteo Ricci, maceratese ed era un gesuita di quelli tosti e intelligenti, vero erede nel metodo e nelle idee di Ignazio da Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. Qual era questo metodo? Quello di inserirsi tra gli «infedeli» come osservatore partecipante, quasi come un antropologo moderno. Per conquistarli a

poco a poco, «inculturando» il Vangelo senza violenza e quasi riscoprendolo per le vie misteriose della «diversità» pagana. Per apprendere tutte queste cose basta leggere un piccolo libro, che esce proprio adesso da Rizzoli: *Un gesuita in Cina (Matteo Ricci dall'Italia a Pechino)*, pagine 125, lire 20.000. Lo ha scritto uno che di diplomazia e incontri ravvicinati se ne intende: Giulio Andreotti. Esattamente nel quarto centenario dell'arrivo di Ricci a Pechino, anniversario che è stato occasione di un importante convegno su Cina e Santa Sede, conclusosi ieri alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Tanto per cominciare il libro si apre con un aneddoto rivelatore. Nel 1986 Andreotti era in Cina e fu invitato a visitare la scuola del Partito comunista. Tutt'al-

tro che enusiasta l'ex premier accetta. Ma grande è il suo stupore allorché scopre che in quella scuola di partito, in un giardino ben curato, c'è la tomba di Matteo Ricci, l'unico straniero - disse allora un funzionario cinese - «che aveva aiutato la Cina a capire qualcosa di più su di sé». Infatti tra i meriti di Ricci v'era stato quello di portare ai cinesi il primo planisfero della terra. Dal quale risultava che la Cina non era solo circondata da isole e da vaghe plaghe indistinte o inesistenti. Sapevano benissimo che c'era stata Roma e Alessandro Magno. Ma credevano i cinesi di essere l'unica terra davvero civilizzata e conosciuta. E invece dovettero ricredersi. Poi Ricci riformò il loro clauderaio. E tradusse gli *Elementi di Euclide*. E insegnò ai cinesi a costruire

clavicembali. E fabbricò astrolabi e mappamondi, e meridiane e altro ancora. E stupì i mandarini, memorizzando all'impronta centinaia di ideogrammi, e rispondendoli nell'ordine giusto. Non solo. Divenne lui stesso un mandarino. Avendo compreso che quella casta, non del tutto chiusa, era il cuore egemonico dell'Impero Ming. E che perciò il potere spirituale andava conquistato dall'interno. Fece 2.500 proseliti, rendendo confuciano il cattolicesimo. E avrebbe potuto fare molto di più, una volta entrato nelle grazie dell'Imperatore. Ma alla sua morte la Chiesa romana sfasciò il castello. Prima condannando il suo sincretismo confuciano. E poi alleandosi con le potenze coloniali. Per quell'«errore» la Chiesa romana in Cina paga ancora un prezzo altissimo.

libri

«CLONAZIONE» QUALI SONO I PALETTI ALLA LIBERTÀ DI RICERCA?

Francesco Rutelli

Da «Globale» a «Margherita», da «Amore» a «Clima», da «Europa» a «Libertà»: Francesco Rutelli, insieme a Stefano Menichini, ha raccolto in un libro «Quindici parole» (Baldini&Castoldi). Dal testo, oggi in libreria, anticipiamo uno stralcio dalla voce «Clonazione».

Chissà quante volte l'ho sentito dire, dalle tribune congressuali o parlamentari e alcune volte ho detto anche io qualcosa di simile: «Ci sono temi di fronte ai quali la politica deve ritirarsi, deve lasciare la decisione alla libertà di coscienza». Una delle frasi che entrano nel «lessico familiare» dei politici, quelle poche parole con le quali si può sciogliere un nodo ingarbugliato, o meglio si può aggirare un ostacolo troppo alto, eludendo un tema che potrebbe creare imbarazzi, divisioni, confondere gli schemi di riferimento nei quali spesso la politica si rifugia.

Io, quella frase, quando si arriva al tema difficile delle biotecnologie, non la pronuncio più. Perché penso - e dico, e già mi è capitato di dire distando qualche sconcerto tra i presenti - il contrario. Mettendo in chiaro da subito il più alto rispetto per ogni forma di dissenso e di obiezione di coscienza, vorrei spiegare perché secondo me è arrivato il momento in cui la politica deve riprendere la propria responsabilità sovrana, che è quella di ascoltare, discutere, vagliare le proposte sul tavolo e decidere. Di scegliere tra opzioni alternative. Anche in un campo che è delicatissimo e largamente ignoto come quello delle nuove tecnologie della vita. Anche accettando il rischio di scomporre, su questioni di questo genere, schieramenti partitici apparentemente assestati.

Vorrei riprendere quanto nel 1999 scriveva Adriano Ossicini - che è stato, in una lunga e onorata milizia politica e scientifica, anche presidente del Comitato nazionale di bioetica, e su questi temi si spende con grande passione e competenza - a proposito del conflitto tra istanze etiche e progresso scientifico: «Se ne dà un'interpretazione spesso parziale, in cui la scienza è intesa come un'attività neutra e l'etica come la disciplina che pone limiti giustificati ai comportamenti e alle attività umane, dannose o potenzialmente dannose per i singoli e per la società (...). L'etica (e la bioetica in particolare) si è assunta così il compito che in uno Stato democratico ha o dovrebbe avere la politica».

Per parte mia, io credo che la politica debba recuperare la propria funzione su queste tematiche per un motivo molto semplice, addirittura banale: presto, molto presto, il cento per cento delle decisioni pubbliche riguarderà in qualche modo la vita umana, nell'accezione più propria di questo termine. È evidente, basta guardarsi intorno già oggi. Dal concepimento alla nascita, e poi i rapporti parentali, la crescita; l'alimentazione, la cura delle malattie, i trapianti, le modificazioni del corpo umano, fino alla morte: tutto l'arco dell'esistenza che sembrava regolato da leggi di natura, ferme e immutabili, pare invece divenuto il giardino dell'Eden del possibile, del tentativo, della sperimentazione, del mutamento continuo.

Ho scelto di intitolare questo capitolo «clonazione» un po' provocatoriamente, non per ridurre a un solo aspetto una discussione molto vasta, ma perché la clonazione dei viventi è al momento attuale la frontiera più distante - e più radicalmente inaccettabile, secondo me - che si stia lambendo, e per questo assume un forte valore di simbolo.

È chiaro che l'artificio che cambia il corso della natura non è una novità assoluta - non ci sono mai novità veramente assolute - perché l'uomo ha sempre lavorato su se stesso, sul proprio corpo, e tendenzialmente ha sempre operato per conquistare nuovi orizzonti alla salute, alla guarigione, alla crescita, all'allungamento della vita. Il saldo finale di ogni ciclo di conquiste, tra errori e ripensamenti è sostanzialmente sempre stato positivo, anche perché gli inevitabili errori consentivano un margine di recupero, di correzione. (...)

Il disorientamento della politica, in una prima fase, può essere stato comprensibile. Ora non è più accettabile. A ogni svolta, a ogni annuncio, a ogni frontiera che si supera, con le sue possibilità e i suoi rischi spesso terribili, la domanda sorge a bassa voce: chi

decide? E chi può decidere? Dove conduce l'impostazione dell'arretramento della politica, del suo affidarsi a scelte di coscienza di individui o di categorie, medici, scienziati, ricercatori? Alla lunga, può condurre a esiti dirompenti. (...)

Libertà di cura e libertà di ricerca sono concetti intoccabili, ma tutte le libertà si definiscono in un quadro di responsabilità, vivino di regole e della loro condivisione, di limiti, di pesi e di contrappesi. E soprattutto necessario che sia così quando l'oggetto di queste libertà tocca - come sicuramente è il caso della cura e della ricerca sulla vita umana - sensibilità acutissime: si suscitano speranze, illusioni, allarmi, paure, desideri, anche in gente che soffre. E si pretenderebbe che tutto questo - che alimenta, come abbiamo visto, un non indifferente mercato - accadesse con allegria spensieratezza?

Perciò, usando un termine forse brutto ma efficace, io credo che noi dovremo attestarci oggi su una linea precauzionale. Che vuole dire puntare e investire su una scienza che accetta di muoversi rispettando dei paletti. Che accetta di porsi dei limiti, naturalmente non sulla base del diktat di qualcuno ma a conclusione di una discussione, del confronto con le persone veramente competenti, avendo come obiettivo la piena condivisione delle soluzioni prescelte e lasciando

sempre - alla fine - il dovuto margine al dissenso e anche all'obiezione di coscienza. Questo dopo che la politica, nelle sue istituzioni responsabili, ha assolto al suo onere di decidere.

Per usare una metafora, si tratta di mettersi d'accordo tutti quanti su alcune limitazioni del percorso del treno, lasciando intatta una velocità che comunque sarà molto elevata e che non potremmo diminuire. Anzi, facendo in modo - e solo la politica può farlo, perché per esempio può orientare gli investimenti pubblici e favorire quelli privati - che in certi casi la velocità sia la più alta possibile, come nel caso delle ricerche contro le più gravi malattie del nostro tempo.

Abbandoniamo per favore le polemiche che esplodono a ogni annuncio clamoroso. Come è stato paradossale, e deprimente, l'accanimento polemico intorno all'impiego delle cellule staminali nella ricerca genetica finalizzata alla lotta al cancro, per poi scoprire dopo pochi mesi che in un laboratorio si stavano ottenendo risultati simili o comunque accettabili impiegando cellule estratte dal cordone ombelicale, o dal midollo osseo.

Fermiamoci dunque a ragionare pacatamente sulle soluzioni realmente disponibili e diamoci le regole strettamente necessarie. Ci sono quattro criteri, che corrispondono ad altrettanti diritti inalienabili del cittadino: ci vogliono trasparenza, informazione, rintracciabilità, tutela della privacy.

Non sto dicendo poco, attenzione, perché noi non abbiamo avuto per molti anni quasi nulla di tutto questo. Se parliamo di consumi, i nostri figli sono cresciuti lavandosi i capelli, senza saperlo, con shampoo contenente lecitina di soia e in famiglia abbiamo riempito le dispense di alimenti che provenivano da organismi geneticamente modificati. Questa è stata la normalità, fino ad adesso. Se parliamo invece di medicina e delle nuove frontiere della genetica, abbiamo di fronte i rischi dei quali in questi anni ci avvertono Stefano Rodotà, garante della tutela della privacy, e i migliori genetisti italiani: la possibilità di disporre della mappa genetica di ciascuno di noi, di farne merce di scambio da parte di medici o imprese farmaceutiche senza scrupoli, il rischio che le informazioni sulle predisposizioni o su eventuali tare individuali divengano fattori di discriminazione sul lavoro, nella vita sociale, nella famiglia, o anche «sol-tanto» al momento di contrarre assicurazioni sulla vita. Non sono lontane fantasie, negli Stati Uniti tutto questo è già un problema molto concreto. Se pensavamo di aver allontanato i fantasmi dell'eugenetica insieme agli scienziati di Hitler, ci sbagliavamo.



Giovani, bravi e tondelliani

Da oggi a Reggio Emilia il laboratorio di nuove scritture «Ricerca»

Roberto Carnero

Sì, apre oggi a Reggio Emilia l'annuale edizione di Ricerca, il laboratorio di nuove scritture promosso dal Comune. Dal 1993 è un appuntamento fisso, che consente di monitorare lo stato di salute della nostra giovane narrativa. Esordienti o semi esordienti sono chiamati a leggere i loro testi, che vengono sottoposti «in diretta» a disamina da parte di un gruppo di critici. Una formula che lo scorso anno era sembrata non del tutto funzionante, a causa delle scelte non sempre felici effettuate a monte dal comitato tecnico. La rassegna stampa piuttosto critica aveva indotto gli enti finanziatori a ripensare l'iniziativa, che quest'anno ha luogo in ritardo di qualche mese rispetto al tradizionale ultimo weekend di maggio. Del resto le letture dei testi non occuperanno tutti i lavori. La serata di oggi e la giornata di domani saranno dedicate al ricordo di Pier Vittorio Tondelli, figlio di queste terre, di cui si commemora il decimo anniversario della morte, avvenuta per Aids nel 1991 all'età di soli 36 anni. Un'occasione importante per ricordare uno scrittore che molto fece negli anni Ottanta per i giovani talenti narrativi: sua l'idea del Progetto Under 25 in cui esordirono alcuni degli scrittori oggi più significativi. E proprio tre Under 25 saranno i protagonisti della tavola rotonda di questa sera: Romolo Bugaro, Andrea Demarchi e Silvia Ballestra. Andrea Demarchi confessa che a Tondelli deve addirittura il proprio essere scrittore: «Ho nei confronti di Tondelli un bel po' di debiti. Non

solo perché senza aver letto *Pao Pao* e *Altri libertini* non avrei mai potuto immaginare di trovarmi un bel giorno seduto alla scrivania, davanti a una vecchia Olivetti 22, a trascorrere pomeriggi e intere nottate, a mettere insieme un romanzo». Ma cosa c'è in Tondelli di così magnetico? «Il lavoro di Tondelli - continua Demarchi - è stato determinante anche in un altro senso, vale a dire per la tensione emotiva che passava, come una corrente misteriosa e

vibrante, in ogni pagina. La sua scrittura per chi come me leggeva in un libro quelle avventure per la prima volta, a vent'anni, era un'incassante invito a riprovare sulla propria pelle, nella vita di ragazzo - prima che come una persona che un giorno avrebbe provato a scrivere un romanzo - tutta la tensione emotiva dell'essere giovani e di condividere esperienze con altri coetanei, sull'onda lunga della «vicinanza» (culturale, musicale, ideologica). Essa lega Tondelli

ai cosiddetti «post-tondelliani» delle nuovissime generazioni. L'idea di una «scrittura certificata dalla vita», come ha scritto efficacemente Lidia De Federicis, è l'eredità maggiore che Tondelli ha lasciato ai narratori più giovani, e che si traduce in una scrittura generazionale, in cui ogni nuova generazione riconosce il proprio sé giovane e desiderante ed è invitato, eventualmente, là dove scatti la scintilla benefica, a prendere a sua volta la parola e a raccontarla».

Un altro ex under 25, Guido Conti, spiega il perdurare del successo e dell'influenza di Tondelli sui nuovi narratori, con la capacità di coniugare modernità e tradizione: «Tondelli negli anni Ottanta contribuì a far penetrare nella cultura italiana tutta una serie di novità provenienti dall'estero: in campo letterario, musicale, cinematografico, artistico. Ma le inserisce su un sostrato che è tutto nostrano. Il motivo del ritorno a casa non compare solo nell'ultimo romanzo, *Camere separate*, ma attraversa tutta la sua produzione».

Tra gli scrittori delle ultimissime leve, Davide Bregola, che non ha potuto conoscere Tondelli di persona, mette però in guardia da quella che potremmo chiamare «tondellimania». «Ultimamente c'è un'unanimità sospetta sulla qualità dell'opera di Tondelli. I casi sono due: o nessuno lo ha letto o lo legge veramente, oppure lo si legge sotto la spinta emotiva e non se ne affrontano criticamente i testi». Bregola pone l'accento su una necessità che a dieci anni dalla morte di Tondelli appare sempre più impellente: quella di separare l'opera di Tondelli dal «mito» di Tondelli, i libri dai tempi e dalle istanze che li hanno prodotti.

Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli in alto un disegno di Giuseppe Palumbo



in memoria di un talent-scout

Pier Vittorio Tondelli, lettore amorevole di autori sconosciuti

Giuseppe Caliceti *

Qualche mese prima dell'aggravarsi della sua malattia e della sua morte, organizzai all'ora circolo giovanile Locomotive di Reggio Emilia (ora Maffia Illicit Club) la presentazione dell'ultimo libro di Pier Vittorio Tondelli: *Un weekend postmoderno*. Io e Pier Vittorio ci trovammo alla storica Libreria del Teatro di Nino Nasi (suo correttore di bozze di fiducia e ora mio correttore) e andammo al Locomotive.

Ci si incontrava abbastanza spesso nella libreria di Nino: un luogo che ogni scrittore emiliano in erba ha conosciuto e conosce bene, perché non solo si comprano libri, ma si ricevono preziosi consigli di lettura e si possono far leggere al libraio di fiducia i propri manoscritti, che a volte li sottopone attraverso i distributori delle case editrici agli stessi editori. Ci sarebbero tante cose da raccontare su Pier Vittorio e sulla sua opera, e tante ne sono già state raccontate e si racconteranno. A me piace ricordarlo soprattutto come talent-scout letterario, come let-

tore di inediti di giovani scrittori, di cui le antologie curate da Tondelli per Transeuropa sono ancora una preziosa testimonianza. Non è capitato spesso, in Italia, specie negli ultimi decenni, di imbattersi in scrittori che dedicassero tanto tempo, tanta attenzione e tanta passione alla lettura di giovani autori inediti. La stessa cosa, con modalità diverse e a volte anche discutibili, avviene da otto anni a Reggio Emilia a Ricerca - Laboratorio di Nuove Scritture.

Vengono letti e commentati i testi di alcuni di loro da parte di una platea di lettori forti: critici letterari, editor, altri autori. Al di là degli esiti diversi delle differenti annate di giovani autori «sfor-nate» da Ricerca, l'idea base dell'iniziativa è quella del laboratorio, - mutuata dalle riunioni che avvennero anche a Reggio Emilia dell'ormai lontano Gruppo '63, - cioè di un luogo in cui è possibi-

le discutere e confrontarsi. In Italia, specie in questi ultimi decenni, il mercato editoriale tende a favorire l'idea un po' romantica dello scrittore e dell'intellettuale solitari e di uno sviluppo della creatività e della conoscenza innanzitutto individuali. Idee probabilmente funzionali alle vendite di libri e a manifestazioni che fanno del feticismo del libro e dell'autore il loro cavallo di battaglia. A Ricerca avviene esattamente l'opposto, perché la discussione verte soprattutto su testi inediti, che probabilmente leggeremo domani. E su un'idea di creatività e di conoscenza che si sviluppano meglio insieme piuttosto che da soli. Per questo Ricerca quest'anno dedica, a dieci anni della sua morte, un'intera giornata allo scrittore coraggioso Pier Vittorio Tondelli.

* Docente, scrittore fondatore di Ricerca

Ciampi e la bandiera dell'unità d'Italia

Non credo che un partigiano intransigente come il capo dello Stato abbia cambiato idea sul fascismo. I media per zelo filogovernativo hanno distorto il suo discorso

NICOLA TRANFAGLIA

Le pagine che l'Unità sta dedicando alla polemica seguita all'articolo di Antonio Tabucchi che criticava duramente il capo dello Stato e alle dimissioni di Andrea Manzella dimostrano due cose che vale la pena sottolineare in tempi come questi di grande conformismo mediatico e di scarso pluralismo dei mezzi di comunicazione. La prima è che questo giornale ha fatto bene a pubblicare l'intervento di Tabucchi e farà bene ad ospitare in futuro gli articoli di uno scrittore originale che ha lettori in tutto il mondo e che, ancora una volta, ha saputo esercitare la sua indipendenza e la sua autonomia personale. Di fronte a tanti intellettuali italiani che proprio in questi mesi stanno cambiando bandiera o accentuando la propria vicinanza alla destra (basta leggere gli editoriali dei principali quotidiani o seguire le numerose trasmissioni televisive dedicate al dibattito politico per rendersene conto).

Tabucchi - si sia d'accordo oppure no come le sue tesi fa bene ad esporre le proprie tesi sull'unico giornale italiano che in questo periodo dà la parola a tutti i democratici.

La seconda è che a sinistra si sta discutendo su tutto, ci si interroga su quale è il compito e la linea dell'opposizione in un momento difficile come questo e si vuole chiarire il rapporto, che pur deve esserci, tra la politica e la strategia dei Democratici di sinistra e la tattica adottata in questi mesi. È bene che ciò avvenga perché tra qualche settimana i Democratici di sinistra andranno a un congresso che servirà non solo ad eleggere finalmente un segretario ma anche a scegliere una linea politica e di gestione del partito più chiara ed efficace di quella che c'è stata negli ultimi anni: occorre ricostruire e presto un partito che è una delle forze decisive di un nuovo Ulivo. Vale la pena, peraltro, di fronte agli in-

terventi di Tabucchi, all'editoriale assai saggio di Colombo e all'articolo di Fassino, dire con chiarezza la propria opinione soprattutto se si è passato un lungo periodo della vita, come accade a chi scrive, a studiare il fascismo, la seconda guerra mondiale, l'Italia repubblicana e, nello stesso tempo, la storia di comunicazione di massa. Ho letto il discorso del presidente Ciampi nei giorni scorsi e devo dire che le televisioni e i giornali ne hanno dato un'immagine poco rispondente alla realtà: tutto il discorso, detto a braccio, parla della Resistenza e della figura di Antonio Giurilo «uomo di lettere che diventa uomo d'arme».

C'è nel discorso una frase in cui Ciampi esalta il sentimento e il valore dell'Unità d'Italia e, a proposito di essa, afferma che «questa unità era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse credendo di servire ugualmente l'unità della Patria». Ebbene bisogna sottolineare il fatto che i giornali e televisioni hanno isolato questa frase e dipinto il discorso del presidente come se si concentrasse sulla comprensione dei ragazzi di Salò e sul equiparazione della loro scelta a quelli che diventarono partigiani e andarono sulle montagne a combattere contro i fascisti e i nazisti. Un'operazione questa della maggior par-

te dei «media» criticabile ma, per così dire, inevitabile in un momento in cui giornali e televisioni per ragioni legate alle proprietà ma anche allo zelo filogovernativo di un gran numero di giornalisti. Un'occasione assai ghiotta, potremmo dire, per dimostrare all'opinione pubblica che anche Ciampi, esponente di un antifascismo intransigente come quello ex azionista, è favorevole al riconoscimento, sul piano legislativo, dei combattenti di Salò, come vuole la coalizione di centrodestra al potere. Ora io non credo che Ciampi abbia cambiato le sue idee e che abbia in nessun modo abbandonato le sue convinzioni profonde sulla netta distinzione tra la

Resistenza, da una parte, e la Repubblica sociale, dall'altra. Nell'aprile scorso, rispondendo al senatore di Alleanza Nazionale Pellicini, il presidente espresse un giudizio che mi sento di condividere pienamente: «Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò - creata in antitesi allo Stato legittimo, il regno d'Italia che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 - non può dimenticare che essa appoggiò, con la azione, la causa del nazismo anche se scelte individuali di adesione furono ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere». Forse il presidente non prevedeva che i mezzi di comunicazione compissero l'operazione manipolatoria di cui ho parlato. Ma questo è successo e, di fronte a un'opinione pubblica male informata, stordita dal bombardamento dei media, ignara del testo completo del discorso, la destra ha avuto buon gioco ad arruola-

re le parole di Ciampi all'interno di un discorso sulla cosiddetta pacificazione degli italiani che non ha alcun senso comune, a meno che voglia significare riscrivere la storia ad uso e consumo degli attuali vincitori. Stando così le cose, mi sembra giunto il momento di lasciare da parte gli equivoci, di non attribuire al presidente un atteggiamento che non ha avuto, di riproporre anche le opinioni diverse espresse da più parti. Faccio solo un esempio: i primi cento giorni del governo Berlusconi hanno prodotto leggi sul falso in bilancio, sulla successione, sulle rogatorie internazionali e così via che appaiono, a mio avviso, in scarsa armonia con principi essenziali dello Stato di diritto e in parte della Costituzione repubblicana. Il capo dello Stato è il garante del testo costituzionale: credo che italiani abbiano il diritto di chiedergli una grande vigilanza su questi e altri problemi.

Itaca di Claudio Fava

LA DIFFERENZA TRA LE ISOLE HAWAI E LE EOLIE

Ma questi ministri del governo Berlusconi ci sono o ci fanno? L'antefatto è una telefonata da Lipari: sapete chi ha scelto il Polo come candidato sindaco dell'arcipelago? Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia. La cui biografia ci informa che il suddetto nacque in Sicilia, visse (sempre) a Milano ma trascorse (pare) ben sette giorni di villeggiatura, attorno agli anni 90, nell'isola di Salina: che volete di più? Vogliamo (vorremmo, gradiremmo...) una smentita dal signor ministro. Ci dica che è solo una bufala, un colpo di sole, una bizzarra trovata pubblicitaria, ci dica che il Piano regolatore delle Eolie con la salute degli italiani non c'entra un fico secco, che certe cose non si fanno e nemmeno si dicono perché poi i cittadini potrebbero restarci male, insomma ci dica qualcosa, signor ministro, una bella, onesta e soprattutto rapida smentita, eh?

Nemmeno per sogno. Richiamano da Lipari: guardate - ci dicono - che qui stanno già stampando i manifesti elettorali, si vota tra un mese. Proviamo con le gazzette locali: tutto vero, tutto confermato. Diamo un'occhiata alla rassegna stampa di questi giorni: un festival di ammiccamenti. Dice il ministro: «Se giova alla causa, offro la mia disponibilità. E spero pure di raccogliere il consenso degli isolani». Rilancia il capo di Forza Italia di Lipari, tal Enzo Garofalo: «Il nostro obiettivo è far diventare le Eolie le "Hawai del Mediterraneo"». Che cosa opina in merito Berlusconi? «Lui è d'accordo». E il Biancofiore? Alleanza Nazionale? «Prendono atto. Lealmente». Facciamo un'ultima dubbiosa telefonata alla segreteria particolare del ministro: «Il professor Sirchia - fanno sapere, virginali - non smentisce né conferma».

Tutto questo lavoro doroteo sarebbe solo comico se non arrivasse dopo aver consentito che venisse buttata giù con una spallata la vecchia amministrazione dell'Ulivo di Lipari. Il solito golpe siciliano di mezza stagione, raccattando mezza dozzina di consiglieri indipendenti. Il capataz di Forza Italia (quello del «Hawai del Mediterraneo») ha pure voglia di insistere: «In questi anni di governo la sinistra aveva espropriato gli eoliani. Adesso dobbiamo avviare una svolta». In che modo, di grazia? Un ponte fra il Lido di Ostia e Stromboli? Un aeroporto a Filicudi per i quotidiani voli di Stato del signor ministro eletto sindaco? Una sua controfigura al Municipio? Sirchia, dimostrando una conoscenza sommaria della geografia italiana e degli orari dei traghetti, promette che sarà a Lipari due giorni la settimana. Magnifico. Due giorni all'isola, un'altra giornata per i traslochi, il fine settimana in famiglia: gli restano altre due giornate tonde tonde per occuparsi della salute di sessanta milioni di italiani.



Ho letto solo oggi (lunedì 22 ottobre) l'articolo di Antonio Tabucchi, pubblicato domenica sull'Unità. Era dai tempi di Pasolini che non si sentiva una voce così chiara. Non ci siamo più abituati al dissenso e alla critica, soprattutto in ambito letterario, oltre l'ambito letterario. È aria pulita, dialogo. Leggo anche la replica di Piero Fassino e il pezzo di Furio Colombo, sempre sul giornale di quello che per noi è oggi. Un lunedì col mondo in guerra, il «svolgar giorno» di Leopardi. Il mio stupore cresce man mano che rileggo. Non posso credere che si sia dimesso il presidente del Consiglio d'amministrazione di questo giornale, il senatore Andrea Manzella, per le critiche che Tabucchi rivolge al nostro Presidente della Repubblica, che nel discorso del 14 ottobre ha equiparato «molti dei giovani che allora fecero scelte diverse» (Hitler, Mussolini e la Repubblica di Salò) ai giovani della Resistenza antifascista. Anche noi in casa abbiamo sentito quel discorso alla televisione, commentando esattamente come Tabucchi, che risponde già in anticipo alle argomentazioni di Fassino, che dismente da Tabucchi e difende il Presidente Ciampi. Le «scelte diverse» e

Mettiamo le parole dei letterati sugli striscioni

GIANNI D'ELIA

la «buona fede», infatti, non bastano per equiparare i due campi avversi di allora, ammettendo quella «parte sbagliata», ma riscattandola perché ha creduto «di servire ugualmente l'onore della propria Patria». Sono d'accordo con Tabucchi, e con Colombo, che difende il dissenso politico-letterario. Mi sembra un'apertura importante di una nuova fase culturale, a cui collaboriamo con passione. Come scrittore riconosco nel gesto di Tabucchi un'insofferenza che approvo. È un messaggio alla politica, ma anche alla letteratura. E già sul caso Sofri, Tabucchi è stato uno dei pochi scrittori che più si è impegnato per la giustizia, contro questa grande ingiustizia italiana. Questo ruolo «incivile», più che «civile», perché esercitato da una «non cittadinanza», da un dissenso forte, è stato di Pasolini, ma anche di Sciascia. Oggi è di Tabucchi e di Sofri, in maniera diversa, ma incisiva. Uno è in galera, come Gramsci, scrittore e

oppositore. In questo senso, l'Italia non è cambiata, ed è ancora fascista, fascista nuova. Non vorrei si irritasse qualcun altro, perciò chiarisco subito che questi giudizi sono il frutto di una analisi che, seguendo la critica di Pasolini, riconosce il «Nuovo Fascismo» di oggi. La letteratura che stia zitta, in una fase come questa, è destinata a sparire. Chi parla, rischia grosso. Mi chiedo già, in un articolo sulla «guerra infinita», quale sarebbe stata la sorte del dissenso. Tabucchi poteva scrivere in Francia i suoi articoli. Ora, grazie all'Unità, potrà dire la sua anche in Italia. Non c'è più il «Corriere» di Pasolini, l'omologazione governativa e antropologica ha galoppato inesorabilmente. Il diritto degli intellettuali, poeti e scrittori, a dire la loro, oltre l'ambito morale che di solito la borghesia riserva a queste figure, non è estraneo ai fermenti che, da Genova alla guerra di oggi, attraversano il vasto campo della mobilita-

zione democratica e di sinistra, e della sinistra giovanile in particolare, che ha tenuto il proprio congresso d'opposizione. Poi si può discutere, ma prima bisogna ascoltare, anche se non si è d'accordo. Tabucchi è preoccupato, secondo me a ragione, del legame sempre più forte tra pratica politica e revisionismo storico, che è il segno dei regimi. Il mondo è scosso da una crisi di potere che investe l'umanità. L'Italia affronta tutto questo con un personale politico inquietante, da cui ogni traccia di umanesimo e di letteratura è sparita. Dico anche la lezione della letteratura resistenziale, da Fenoglio e Calvino, Vittorini, Pasolini. Cosa potranno mai rappresentare un Fini o uno Storace, in America, sui luoghi della strage? E Berlusconi, un capitalista al governo, in barba a ogni divisione semplicemente democratica dei poteri? E che parla ancora di «superiorità di una civiltà» sulle altre? La critica

non può che rivolgersi a quegli italiani che hanno dato a costoro la maggioranza del consenso. Bisogna prenderne atto, l'omologazione antropologica degli italiani include il revisionismo della memoria. Se nel «Salò-Salò» di Pasolini, i repubblicani erano equiparati ai rastrellatori di corpi giovani da immolare, sesso del potere omicida, oggi, lo scandalo del 1975 appare nella sua verità protratta: non scandalo pornografico, ma politico. Il partigiano Ciampi avrà tutte le migliori intenzioni, come l'ex giudice Violante; sta di fatto che le loro parole valgono molto. Come italiano non sono d'accordo, per tradizione politica e letteraria. Aggiungerei un motivo alla critica di Tabucchi. Quello che nelle parole di Ciampi mi fa più sobbalzare, in tutti i recenti discorsi, è in quello disputato in particolare, l'identificazione tra Patria e Guerra. Mi dà i brividi. Così ripren-

do un motivo che in questi giorni già avevo appuntato. Perché questa identificazione oggettiva passa senza distinzioni. C'è una cittadinanza umanistica, prima che politica. Si può dire? Non siamo patrioti, in questo senso. L'Italia ha altri valori a cui attaccarsi: la poesia di Leopardi, la solidarietà antimilitarista della «Ginevra». Patria non è guerra. Azione contro il terrorismo non è guerra, rispondono i giovani di sinistra. Magari non lo sanno, ma c'è una consonanza profonda con Leopardi. Gli scrittori ci sono per collegare il dire più formale alla collettività. Per ricordare i passaggi, i legami, «il possibile errore» di sempre. Quella colpa fascista era così orrenda ed enorme, guerrafondaia e razzista, che ci siamo attaccati al riscatto della Resistenza, per poter pensare a un'altra Italia, completamente diversa dalla sua storia in atto. Dico per me e per noi, ex ragazzi comunisti extraparlamentari, che abbiamo odiato il terro-

rismo rosso, e combattuto quello nero degli anni 70, l'antifascismo era il passaporto di dignità di una patria ritrovata, popolo e nazione, contrapposti a quell'altra, di dominio e cannone, che ora anche il nostro presidente (ma partigiano molto diverso da Pertini) pare mettere sullo stesso piano ideale, recuperando Salò; la cui ideologia era la guerra, non la fine di ogni guerra, come per i partigiani. Ciampi ci fa rimpiangere anche Scalfaro, che ha detto di recente parole molto belle contro la guerra. Con tutto il rispetto, no. Quale voce dobbiamo seguire, quella di Leopardi (che bisognerebbe scrivere sugli striscioni) o quella del nostro primo cittadino? «Ed alle offese/ Dell'uomo armar la destra, e laccio porre/ Al vicino ed inciampo/ Stolto crede così qual fora in campo...». Parafraresi: rispondere alla guerra con la guerra è stolto. Segue metafora bellica che nega la guerra, «La ginestra o il fiore del deserto» (vv.135-38). La poesia vale solo a scuola, o anche nella vita pubblica? Come la ginestra, e la pace, è il fiore del deserto? «Ed alle offese/ Dell'uomo armar la destra/ Stolto crede». Questa voce, così chiara, arriva nella voce incivile, dissidente, antifascista, di Tabucchi, e chiede continuazione.



cara unità...

Notizie dalle istituzioni

Roberto Castelli

Egregio direttore, quando ero piccolo mio padre ripeteva spesso di non fidarmi dei comunisti. «Sono dei bugiardi», diceva. Con il passare del tempo ho verificato, spesso sulla mia pelle, che illupo perde il pelo ma non il vizio. Ancora ieri, sulla prima pagina dell'Unità, mi sono visto attribuire una frase che non ho mai pronunciato. Il mio virgolettato che si pretende di riportare fedelmente dal Corriere della Sera non corrisponde a quello che il quotidiano milanese ha pubblicato sabato 20 ottobre (allego i due testi). Si tratta di un falso. Mi consola soltanto il pensiero che sicuramente le persone che hanno letto l'intervista al Corriere sono molte di più di quelle che ne hanno potuto avere soltanto una errata e faziosa sintesi dalla prima pagina dell'Unità. Mi sono ormai rassegnato al fatto che certi giornali invocano a parole l'obiettività giornalistica per poi condurre nei fatti pure e semplici battaglie politiche, anche a costo di deformare la realtà. Le assicuro che le critiche non mi spaventano: ho l'onestà intellettuale di riconoscere gli sbagli. Ma un

conto è un editoriale «contro». Gli articoli falsi sono tutt'altro paio di maniche. Cordiali saluti.

La frase della striscia rossa dell'Unità era: «Una legge salva Berlusconi? Non vedo il problema. Una legge va sempre a vantaggio o a svantaggio di qualcuno. Perché non del presidente del Consiglio? Perché si chiama Berlusconi?». Castelli ha ragione, la frase completa è molto peggiore. «Un provvedimento è magari a vantaggio o a svantaggio di qualcuno. Se adombriamo il sospetto che una legge va a vantaggio o a svantaggio di qualcuno non legifereremo più. Ciò avviene sempre. È se tale principio vale per 57 milioni di italiani, per quale motivo non deve valere anche per il presidente del Consiglio? Perché si chiama Berlusconi?». Corriere della Sera sabato 20 ottobre 2001

Una vignetta antisemita

Yasha Reibman

Caro direttore, abbiamo fatto una conferenza stampa nella quale abbiamo denunciato una vignetta chiaramente antisemita. Gli ebrei rappresentati sono uguali a quelli delle vignette del 1938. E

l'oggetto è la falsa notizia di 4mila ebrei assenti al posto di lavoro alle torri l'11 settembre. La vignetta è stata pubblicata da «Cuore», ospitata da «Carta». Il direttore di «Carta» si è già scusato, mentre Riccardo Mannelli ritiene di «non dover chiedere scusa a nessuno». Vi sarebbero gli estremi anche di un'azione legale, per di più con le aggravanti della legge Mancino. Ci accontenteremo di scuse chiare e inequivocabili. I miei più cordiali saluti

Vespa all'attacco contro Di Pietro

Francesco Creta

Caro Unità La trasmissione «Porta a Porta» di questa sera condotta da Bruno Vespa costituisce un attacco frontale, ampiamente studiato e scientemente premeditato contro la magistratura italiana, contro la legalità e contro le Istituzioni Repubblicane. Capita sempre più spesso, in una Italia governata dal suo uomo più ricco ed al tempo stesso proprietario di tutti o quasi i mezzi di informazione, di assistere non solo a difese d'ufficio del presidente del consiglio ma a veri e propri attentati alla società civile il cui unico scopo è quello di screditare, costi quel che costi, la magistratura piuttosto che l'opposizione. La mistificazione dei

fatti e la menzogna sono ormai linguaggio comune di giornalisti gregari come Bruno Vespa che pur di compiacere il padrone sbeffeggiano la morale, l'istituto dell'obbligatorietà dell'azione penale e la legge tutta, infangando capitoli importanti come le inchieste di «tangentopoli» che per la prima e unica volta nella storia di questo Paese hanno scoperchiato il calderone di corruzione e malaffare del mondo politico-economico italiano. Farebbe sorridere se ciò non fosse tragico che l'onorevole molto poco onorevole Schifani, relatore della legge Previti sulle rogatorie, infamia tutta italiana, sia stato assunto da Vespa come accusatore, per non dire pubblico ministero, nel tribunale speciale di «Porta a Porta» scientificamente allestito per smantellare pezzo a pezzo la figura di Antonio Di Pietro. Gli italiani liberi dovrebbero levare grida di sdegno contro questo scellerato scempio delle nostre Istituzioni. Distinti saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Caro Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Coerenza, indottrinamento, fedeltà all'alleato. Chi scelse Salò lo fece in buona fede. Ma il giudizio storico resta di condanna

Le due patrie di allora e la poca morale di oggi

I rastrellamenti di quei "bravi ragazzi"

Pino Moroni, Legnano

Cara Unità, ecco la mia testimonianza sui patrioti di Salò. Avevo dieci anni. Armi in mano, entrarono in casa e senza dare spiegazioni prima ispezionarono senza nulla scoprire e poi obbligarono mia madre a seguirli, trascurando il fatto che, a causa loro, le fosse venuta una delle sue solite crisi cardiache. Fu isolata per giorni e giorni in carcere e senza una spiegazione, mercato nero di tutte da lavoro. Mio padre era operaio. Chi aveva segnalato i miei? Forse il giovane vicino di casa che, patriota, girava su una splendida moto? Da ricordare che un editto comunale imponeva ai cittadini di consegnare le biciclette, unico mezzo di trasporto per migliaia e migliaia di lavoratori. Mi mandarono in vacanza dal nonno il quale, vedovo, viveva col figlio più giovane. Lo zio era tornato a casa nel '43 dopo ben quattro anni di servizio militare. Viveva con altri coetanei nella paura di improvvise retate da parte dei patrioti. E un giorno arrivarono sulle loro moto e con le loro armi. Tentò di fuggire buttandosi nel Naviglio. Gli spararono, le catturarono. Ma arrivarono le donne del paese che si misero in cerchio intorno ai fascisti e, urlando, li costrinsero alla resa.

Fascino per i partigiani ma Tabucchi è settario

Piero Ostano

È senz'altro positivo che l'Unità abbia pubblicato permettendo così l'espressione di sentimenti comuni a molte persone di sinistra. Ma mi è sembrato incredibile che abbia suscitato scandalo una frase di Ciampi che a me sembra del tutto condivisibile anche da un convinto antifascista. Mi pare che chi si scandalizza non abbia nessuna idea delle condizioni in cui è nata la Resistenza e in cui si è verificata la reazione della Repubblica di Salò. Per molti, semplicemente, «l'Italia aveva tradito la Germania». Per pensarla diversamente bisogna aver maturato la convinzione che il regime fascista era sostanzialmente illegale per i metodi con cui si era imposto (ma era stato anche votato da milioni di italiani) ed era quindi giusto passare dall'altra parte e combatterlo per riconquistare la democrazia. Queste valutazioni che noi oggi diamo per scontate non lo erano affatto nell'autunno del 1943, e molti che in quel periodo hanno fatto la scelta giusta l'hanno fatto in modo molto istintivo, per reazione alle angherie dei tedeschi. A distanza di quasi sessant'anni mi pare che si potrebbe guardare con più serenità a quelli che hanno scelto l'altra parte in

buona fede. Ci sono storie illuminanti in questo senso di incontri tra partigiani e repubblicani. In conclusione l'articolo di Tabucchi mi sembra un pessimo esempio di settarismo e di chiusura mentale, veramente strano in uno scrittore che ho spesso apprezzato. Oggi non serve a niente gridare che i fascisti sono stati cattivi, la libertà oggi si difende in altro modo. Tanto per chiarire: quanto sopra non cambia assolutamente nulla del giudizio storico su fascismo e Resistenza e personalmente la mia passione per la politica è nata vedendo una sfilata di partigiani garibaldini a Milano nel '46.

La buona fede personale non deve sviare il giudizio

Claudio Scazzocchio, Torino

Caro Direttore, Premesso che la condanna del Presidente Ciampi al fascismo non è assolutamente in discussione e che era molto chiara anche nella dichiarazione in questione, vorrei far notare che chi all'epoca fece la scelta repubblicana non può e non deve essere considerato come un «patriota» e la buona fede da sola non

giustifica le proprie azioni: se così fosse anche le Brigate rosse erano «compagni che sbagliavano» e i tabulari oggi potrebbero essere considerati i «patrioti in buona fede». Invece no, se i valori di libertà, democrazia, giustizia non sono solo parole vuote ma un'aspirazione forte e imprescindibile non si possono fare sottigliezze ma bisogna dichiarare in maniera forte e chiara che queste persone, prima che patrioti, erano assassini e corresponsabili di un olocausto e di una tentata guerra civile fratricida. Se per contestualizzare gli eventi, si valuta che alcune persone nate e cresciute sotto il regime fascista, quindi in un lungo periodo di informazione censurata, di cultura pilotata (attenzione a volte ritornano!), tenuti nell'ignoranza e indottrinati, hanno fatto errori in buona fede, siamo in pieno accordo, ma non si può in nessun modo, soprattutto oggi, accettare altri sentimenti che non siano la sola condanna, altrimenti si rischia di leggere la storia in maniera distorta e soprattutto di svalutare la memoria di milioni di persone morte grazie al nazifascismo e di quelle che lo hanno combattuto.

Non dovrebbe fare pensare il fatto che l'altra sera a «Porta a porta», quando la compagna on. Melandri ha ricordato che la Repubblica italiana è fondata sui valori dell'antifa-

scismo, l'on. Mussolini ha avuto un sobbalzo e un gesto di stizza? non sarà che «sdoganare» i repubblicani sia, oltretutto, pericoloso con questa destra? La morte è sempre una tragedia per chiunque ma i morti non sono tutti uguali: gli ebrei morti nei campi di concentramento non sono come i nazisti morti sotto le bombe degli alleati. I civili tedeschi e italiani che hanno chiuso gli occhi per non vedere quanto accadeva, quando non appoggiato, non sono altrettanto responsabili dei gerarchi? Brecht ha scritto che nella storia sono i popoli che pagano è altrettanto vero che oggi, gli stessi popoli, sono responsabili di chi mettono al governo soprattutto se poi non reagiscono alle ingiustizie. Se così non fosse perché dovremmo appoggiare la lotta ai terroristi del mondo e le lotte di liberazione?

Scrittore contro solo per pubblicità

Giuseppe Amoroso, Messina

Caro direttore, lettore da sempre de l'Unità, iscritto sin dagli anni giovanili al Pci prima, al Pds dopo e ai Ds oggi, professore ordinario in pensione, esprimo il mio dissenso per l'artico-

lo di Tabucchi che prende a pretesto un passaggio del presidente della Repubblica sui «ragazzi di Salò» per farsi un po' di pubblicità. Non vedo altre ragioni valide - né politiche, né intellettuali - per un intervento del genere. L'Unità quindi ha commesso un grave errore. E non mi dica che la stampa è libera. La prego, mi risparmi, se può. Quanto al nostro giornale, che lei dirige, desidero ricordarle sommessamente che non si discosta dall'Unità di sempre, con firme di magistrati schierati che non servono più alla causa e che hanno contribuito, loro malgrado, a spostare l'elettorato a destra con i risultati sotto gli occhi di tutti. Lei mi capisce perfettamente. Cinque anni di opposizione richiedono anche da parte sua un impegno intellettuale più staccato dai temi virulenti e dai titoli altisonanti. Con i più cordiali saluti.

Allora c'erano due patrie

Emanuele Cassarà, Torino

La Sinistra riesce sempre a fare, in Italia, un passo avanti e due indietro... Il Presidente Ciampi sta tentando di dare all'Italia una identità. Dunque rivedendo la Storia, giustamente distingue tra la patria italiana e la patria fascista, allorché

sostiene giustamente (l'aveva in qualche modo sostenuto dopo l'ultima guerra Palmiro Togliatti, figuriamoci...) che un conto è stato quel fascismo poi divenuto servitore-aguzzino dei nazisti tra il '43 e il '45, un altro conto è che alcuni giovani di allora avessero ritenuto giusto accettare di vestire la divisa di Salò per proseguire una guerra già iniziata al fianco dei tedeschi. Dunque per rispettare un patto sottoscritto. Io ho conosciuto alcuni di quei giovani studenti, figli del Regime fascista, che si arruolarono nella repubblica di Salò e, io partigiano, discussi a lungo nel dopoguerra con loro. Dunque, c'era una patria fascista, che era da sconfiggere, e una patria italiana che si doveva salvare. Come potevano conoscere quei giovani fascisti una patria non fascista? Quali libri, quali giornali, quali maestri avevano posseduto per poter distinguere? La Resistenza ha alcune pagine ancora da scrivere. I comunisti versarono il loro sangue ed erano dalla parte giusta. Ma si comportarono poi (il Pci) in modo tale (il legame con l'Urss) che portò al sinonimo di partigiano = comunista e di Resistenza = Pci, con le deleterie conseguenze del caso. Per tale ragione la Resistenza un po' perse o non vinse (come idea di nuova Patria italiana) come

avrebbe potuto e dovuto. Ma tutto ciò qui non è importante. È importante, l'umanità, la generosità di Ciampi (e che dovrebbe essere della Sinistra): legare il giudizio su alcuni (alcuni, non tutti) giovani fascisti al giudizio sul Fascismo rivela un settarismo anti-storico, anti-culturale, anti-umanitario. Purtroppo alcuni (come Tabucchi) parlano della Resistenza come se si fosse cessato di sparare da pochi minuti. Dunque ancora con l'inevitabile odio necessario in guerra (civile).

La verità storica prima della riconciliazione

Sergio Mantovani, Nadia Zanzi, Aldo Fagioli

Caro direttore, desideriamo esprimere un sincero ringraziamento per la pubblicazione dell'articolo di Antonio Tabucchi di domenica 21 ottobre. Finalmente un serio contributo alla chiarezza ed un richiamo alla verità storica, che fanno da doveroso e serio contraltare alla dilagante frenesia che da qualche tempo sembra animare quanti (a partire dall'on. Violante) in nome di una male intesa riconciliazione nazionale non fanno altro che stemperare ed annacquare responsabilità gravissime e storicamente documentate.

Le polemiche sorte dopo quella pubblicazione ci sembrano esagerate e del tutto fuori luogo: non è forse più possibile esprimere pareri e giudizi fuori dal coro? Non siamo forse in un paese democratico, dove la libera stampa, appunto perché libera, dà voce e spazio anche alle espressioni più critiche? Oppure trovandoci di fronte alla più alta carica dello Stato si deve essere per forza ossequiosi e silenziosi? L'articolo è sicuramente forte nei toni e piuttosto tranciante nei giudizi, ma contiene, altrettanto sicuramente, molte verità. Al di là dalle buone intenzioni che animano il presidente Ciampi, non può in alcun modo passare il messaggio che, tutto sommato, c'è stato sì chi ha sbagliato, ma siccome era in buona fede e ha creduto di agire per presunte alte idealità, va in qualche modo giustificato. È fuori discussione il rispetto per la vita di chiunque e l'umana pietà per i morti, ma nella chiarezza del giudizio storico che assegna alla Resistenza e a chi si battuto nelle sue file e l'ha sostenuta, la difesa e riconquista dell'onore della Patria, e ai nazi-fascisti della Repubblica di Salò la responsabilità di aver tragicamente spalleggiato e assecondato una dittatura feroce e spietata. La riconciliazione nazionale, quella vera, sulla quale non si può non essere d'accordo dopo oltre mezzo secolo da quegli accadimenti, può avvenire soltanto sulla base del chiaro ed inequivocabile riconoscimento da parte di tutti dei torti e delle ragioni che la Storia ha da tempo accertato, nonché della piena accettazione dei chiari valori fondanti della nostra Carta Costituzionale, in primo luogo dell'antifascismo.

segue dalla prima

Due o tre cose che so...

E per esempio, proprio sulla repubblica di Salò, potresti partire dalla Toscana, che è la mia regione e pubblicare documenti e testimonianze sulla banda di repubblicani che imperversava negli anni di Salò a Firenze, la cosiddetta «Banda Carità».

A Firenze, sulla via Bolognese, all'angolo con viale Trieste, c'è un brutto edificio dove una lapide, con le parole di Piero Calamandrei, ricorda le nefandezze che i repubblicani della Banda Carità compivano in quel loro quartier generale: torture sistematiche, assassini, violenze di ogni genere. Certo che un bravo giornalista che abbia voglia di documentarsi negli archivi fiorentini unito a un volenteroso cronista che rintracci i sopravvissuti di quelle torture (ci sono molti fiorentini ancora viventi che passarono in quelle famigerate stanze: devono avere all'incirca l'età del presidente della Repubblica), potrebbero efficacemente illustrare ai lettori le imprese di quei «ragazzi di Salò».

Poi alla fine dei servizi, che possono essere estesi ad altre regioni, saranno gli stessi lettori a decidere se costoro avevano come ideali l'onore della patria e l'unità d'Italia.

La verità è concreta, diceva Bertold Brecht. Vogliamo provare a verificarla? Un cordiale saluto.

Antonio Tabucchi

Noi ragazzi di Salò e Togliatti

PIERO VIVARELLI

Battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima MAS: sono stato un «ragazzo di Salò» e, abbiate pazienza, ma non riesco a vergognarmene anche se capisco benissimo, guardando le cose in una distante prospettiva storica, di aver combattuto dalla parte sbagliata. Se mi riporto ad allora, tuttavia, non mi sembra di aver sbagliato affatto. Il fascismo era caduto il 25 luglio del 1943 non per merito dei partiti antifascisti, ma per una congiura di palazzo fascista. L'8 settembre, poi, con la firma dell'armistizio, la fuga del re e di Badoglio, la flotta che si andava a consegnare pressoché integra e via discorrendo, il mio animo di sedicenne non poteva non trasudare di indignazione. Così le ragioni di una scelta. Attenzione: oggi sembra che tutto sia cominciato l'8 settembre (fascismo, antifascismo, guerra...), mentre il fascismo era andato al potere il 28 ottobre del '22, era entrato in guerra il 10 giugno del '40, si era suicidato il 25 luglio del '43 e da quest'ultima data all'8 settembre il governo che lo aveva sostituito, quello del maresciallo Badoglio, aveva solennemente dichiarato che avrebbe continuato la guerra a fianco dell'alleato. Poi l'armistizio, con tutto quello che ne è derivato, compreso il rapido cambiamento di fronte di molti che, fino al 25 luglio, avevano militato nelle organizzazioni fasciste, anche scrivendo sui giornali di regime articoli di fremente propaganda, salvo poi, voltata la gabbana, salire sul carro del vincitore e oggi arrivare a giudicare chi, come il sottoscritto e decine e decine di migliaia di altri giovani, aveva fatto una scelta senza dubbio più onesta e coerente. Insomma, noi non siamo andati con la Germania nazista l'8 settembre. Abbiamo sem-

plicemente continuato una strada sulla quale il paese marciava da anni, senza vergognarsi. Non bisogna dimenticare che nessuno di noi sapeva assolutamente nulla degli orrori nazisti: campi di sterminio e via discorrendo, eventi senza dubbio al di fuori di ogni via di civiltà e talmente incredibili che, quando fu chiesto agli Stati Uniti un certo quantitativo di dollari per permettere agli ebrei ungheresi di andarsene dal loro paese, dagli Stati Uniti non arrivò un cent. Sono episodi sui quali oggi si tace, ma che invece andrebbero fatti conoscere anche per meglio valutare il motivo di certe scelte.

I ragazzi di Salò. Certo che così come vi furono combattenti in buona fede e spiriti solo dal senso dell'onore, altri agirono diversamente, furono crudeli e anteposero all'idea di patria quella di fedeltà al partito fascista e di vendetta per la sua caduta. Gente in malafede, insomma, ma così come gente in malafede, spesso crudele, militò dall'altra parte e, grazie agli alleati angloamericani, vinse la guerra. Checché ne pensi Antonio Tabucchi, che conosce molto bene la storia del Portogallo, ma forse un po' meno la nostra, ci furono fetenti dall'una e dall'altra parte, così come migliaia di giovani in assoluta buona fede e che meritano quindi, dall'una all'altra parte, ogni rispetto. La buona fede non basta, dice qualcuno, e replica e s'indigna per le dichiarazioni di Violante prima (che fra l'altro erano diverse) e del presidente Ciampi poi, accusandoli di revisionismo. Si dimentica, però, che prima di Violante e prima di Ciampi qualcun altro parlò dei giovani che avevano militato sotto le insegne fasciste (anche prima dell'8 settembre) con toni comprensivi e aperti, quindi disponibili.

Vorrei in proposito ricordare ai vari Tabucchi il Discorso alla conferenza nazionale giovanile del Pci tenuto il 24 maggio 1947 da Palmiro Togliatti. In quell'occasione, colui che giustamente viene chiamato «il migliore», si cala nella realtà che aveva affascinato tanti giovani (valori, amor di patria, successo delle politiche giovanili del regime). Cito un brano significativo del discorso di Togliatti: questi giovani sono stati nostri avversari e anche nemici. Contro i fascisti, diventati servi dello straniero, non abbiamo esitato, quando ce lo imposero le circostanze stesse, a prendere le armi.

La guerra di liberazione è quindi anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani. Ma se nel corso della guerra vi era fra le due parti un abisso e scorse il sangue, questo non vuole dire che tra noi e una parte di coloro che combattevano contro di noi non esistesse quello che vorrei chiamare - se la parola non fosse inadeguata a un fatto politico e sociale così profondo - un «malinteso»... Il «malinteso» consisteva nel fatto che quando una generazione di giovani aspirava alla grandezza della nazione italiana e alla felicità degli italiani che vivono di lavoro, aspirava alle stesse cose cui noi aspiriamo. Non si dimentichi che qualche tempo prima Palmiro Togliatti, nella sua qualità di Guardasigilli, aveva promulgato la famosa amnistia che rimetteva in libertà quei fascisti e quei combattenti che si erano comportati con onestà e senza macchiarsi di delitti. Uscirono in molti. Palmiro Togliatti, come aveva detto alla conferenza nazionale giovanile del Pci, non gradiva i «malintesi». Quei «malintesi» nei quali invece oggi molti sembrano felici di sguazzare.

segue dalla prima

La vera storia dello scudo fiscale

Ma affinché una legge estingua un reato ci vuole un'amnistia. Da dopo la riforma costituzionale del 1992 però l'amnistia può essere concessa solo con il voto favorevole di non meno di due terzi dei parlamentari. Com'è noto, la Casa delle libertà non dispone di questa maggioranza e quindi il centro-destra ha dovuto presentare una legge di condono falsificata per evitare lo scoglio dell'amnistia, ma godendo degli stessi effetti. Con la legge in questione un individuo che intenda avvalersi dello scudo fiscale indica ad una banca italiana l'importo su cui vuole pagare l'imposta integrativa e, nel più completo anonimato, l'evasore viene condonato: il tutto dietro il pagamento irrisorio del 2,5% sul capitale. Si noti che se una persona ha esportato del risparmio su cui ha

già pagato le imposte (ad esempio risparmi frutto di reddito da lavoro dipendente) egli può al massimo avere evaso il 12% (imposta italiana sui guadagni di capitale) sull'interesse che quel risparmio ha maturato: in tal caso il 2,5% sul capitale non è poco. Ma se l'evasore è il proprietario di una piccola impresa ed egli ha esportato il nero della sua impresa (per esempio attraverso la sovrapproduzione delle importazioni o la sottofatturazione delle esportazioni) su quella cifra egli ha evaso tra il 30 e il 40%: in tal caso il 2,5% è una cifra irrisoria. Ma c'è di più. La legge non solo condona ma induce a malfare per il futuro. Ammettiamo che una persona abbia evaso nelle modalità che dicevo sopra ma non abbia esportato il frutto dell'evasione, oppure che non abbia ancora evaso ma che intenda farlo, che cosa può fare? Egli può andare a una banca estera, chiedere un prestito, importare quella cifra e pagare il 2,5% e restituire alla banca il prestito ottenuto con i proventi dell'evasione futura. Perché per la Casa delle libertà questa legge è così importante? Per due ragioni: da un lato è un bel dono ad una parte di quei lavoratori autonomi e di piccole imprese del

Nord che votando Casa delle libertà si aspettava questo tipo di favore, dall'altra parte è la chiusura del cerchio dell'insieme di leggi che mettono totalmente al riparo da guai giudiziari una persona che si fosse comportata nel modo seguente. Ammettiamo che questa persona possieda una società (non quotata) con la quale costituisce all'estero fondi neri, falsificando il bilancio, che questa persona usi parte di questi fondi per scopi impropri e illegittimi (ad esempio corruzione) sui quali le autorità estere potrebbero indagare su sollecitazioni di magistrati italiani e che infine questa persona mantenga all'estero i fondi residui che però possono essere una prova indesiderata del suo comportamento illecito. Con la tripletta di una legge che depenalizza il falso in bilancio (soprattutto di società non quotate), di un'altra legge che rende inutilizzabili le rogatorie internazionali, e di una terza legge che consente il rimpatrio anonimo di capitali esteri, sfido chiunque ad immaginare che quella persona possa essere perseguito, ma neppure indagato, per i reati che eventualmente abbia commesso. A pensar male si fa peccato...

Ferdinando Targetti

<h1>I Unità</h1>		Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura dell'Unità del 25 ottobre è stata di 137.725 copie			



Ogni cosa ha un prezzo. Noi no.

**Perché fare un investimento affrontando spese e commissioni?
Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali in Fondi multimanager non ha nessun costo.**

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.